# RIVISTA

# STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

---

**Volume V.**

**Fascicolo III**

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE ROMA NAPOLI

1888.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

# RIVISTA STORICA ITALIANA

# MEMORIE

## La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti.

### I.

L'ambizione di Filippo Maria Visconti poteva solo uguagliarsi alla bassezza dell'animo. Brutto della persona, diffidente, cupo, ma scaltrissimo nei maneggi politici, era giunto colla perfidia e cogli accorgimenti a rialzare all'antica potenza la corona degli avi. Insaziabile, a lui non bastava l'avere ricostituito il ducato disfatto; la sfrenata cupidigia lo spingeva a nuovi acquisti, che venivano a turbare l'equilibrio degli Stati e che dovevano quindi produrre inevitabili guerre. Riacquistata la Lombardia, occupata Brescia, coll'incantesimo di una pace bugiarda (1) stretta co' Fiorentini, prima che le scritture fossero asciutte si era insignorito di Genova, accordando in cambio a Tomaso di Campofregoso il dominio di Sarzana. Inoltre era riuscito a trarre nella sua orbita il Legato di Bologna, e poco appresso, morto Giorgio degli Ordelaffi ed avuto in tutela il giovane Tebaldo, ad occupare anche Forlì e con la forza delle armi Imola, traendo prigione l'Alidosi. Tuttociò costituiva un'aperta violazione dei patti di recente conchiusi; rotto il confine tra la potenza lombarda e la libertà toscana, questa veniva ora ad essere seriamente minacciata dall'ambizione del Visconti, di cui erano già noti

(1) È la pace conchiusa nel febbraio del 1419, non senza grave contrasto ne' Consigli della Repubblica. Per cotesta pace era stabilito che il Visconti non potesse ingerirsi nelle cose di là del Magra e del Panaro, nè i Fiorentini di qua.

a Firenze i vasti disegni (1). E però doveva la Repubblica provvedere alla difesa di sua libertà e di sue cose; e poichè furono da prima tentate invano le vie pacifiche, da cui apparve evidentissima la perfidia del Duca, i capi del Comune fiorentino accettarono al fine il consiglio della guerra, malgrado che un forte partito popolare, per avversione agli ottimati e per le strettezze della Repubblica, vi fosse apertamente contrario (12 e 13 marzo 1424) (2). — Ma impotente il Comune a lottare da solo contro un nemico, di cui eran note la grande forza e l'audacia, s'era affrettato a cercare soccorsi in Italia e fuori.

Ma tale era la condizione degli Stati e tante diffidenze e paure aveva suscitato un periodo di lotte aperte ed occulte, di ambizioni sfrenate e di illecite cupidigie, e così forte era la tensione che da malfide amicizie o da ostilità latenti era prodotta, che la massima prudenza era divenuta per i governi necessità imperiosa contro le sorprese sia degli inimici, sia — e forse più — degli amici e aderenti. Sicchè i Fiorentini, prima di riuscire a quella lega che doveva impedire alla corona dei Visconti la ricostituzione di sua potenza, furono costretti a combattere d'abilità e sopra tutto di costanza, con alternative di disinganni e speranze, di umiliazioni e minaccie. La Repubblica di Venezia, a cui si volsero da prima le preghiere del Comune di Firenze, non sarebbe stata aliena dall'intervento contro il Visconti, se interessi ben più gravi ad esso non l'avessero vincolata. Essa infatti era in lega con Filippo contro l'imperatore Sigismondo, la cui inimicizia risaliva al 1410. A prezzo d'oro i Veneziani aveano riacquistato Zara da Ladislao di Napoli, re d'Ungheria; ma allorchè Sigismondo riebbe la corona di Santo Stefano volle ad ogni costo ritogliere alla Repubblica la perduta città. Venezia per conservare la terra e per evitare insieme di venire alla ragione delle armi, giunse perfino ad offrire un tributo annuo

---

(1) Non erano pochi quelli che, alle prime avvisaglie, sollecitarono la Repubblica a destarsi e ad opporsi al Duca, dimostrando ch'essa altrimenti correva pericolo « di essere desta col martello ». Fra gli altri, il signore di Lucca, Paolo Guiningi, insisteva principalmente presso Cosimo de' Medici, avvertendo « che Firenze portava grandissimi pericoli non facendo forti provvedimenti, perchè il Duca era giovane, allevato in guerra e sempre insino allora uso a vincere, e non aveva figliuoli nè altro impaccio che gli dessero a pensare più oltre che al presente; ed egli avere inteso da uomo degno di fede che Filippo Maria teneva per certissimo che la Signoria di Firenze, per quanto egli facesse, non mai si moverebbe contro di lui, e aspetterebbe ch'egli cavalcasse con bandiere spiegate sotto Firenze ». Relazione di Cosimo de' Medici, ambasciatore a Paolo Guiningi, nell'*Arch. Stor. Ital.*. s. I, t. 4°, p. 203.

(2) V. la « Riformazione » nei *Documenti di storia italiana*, pubblicati da Cesare Guasti (Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze), vol. II, p. 47-9.

di un cavallo bianco o di un drappo d'oro (1). Ma invano. La guerra che ne seguì fruttò alla Repubblica il Friuli e il riacquisto della Dalmazia, oltre a parecchie terre dell'Albania, come Scutari, Antivari, Dulcigno, fino a Corinto, chiave della Morea. Pertanto la lega conchiusa nel 1422 tra i Veneziani e il duca di Milano, garentendo a quelli le conquiste fatte nell'Adriatico, doveva naturalmente impedire alla Repubblica di uscire da quella neutralità che s' era imposta, per ciò che riguardava l'incremento della grandezza del Visconti in Italia. E però richiesta d'aiuti dai Fiorentini, per mezzo del marchese di Mantova (2), ancor prima dei successi del duca nelle Romagne, la Repubblica aveva recisamente opposto un rifiuto, sopra tutto per opera dell'ottuagenario doge Tomaso Mocenigo. Il quale contro il procuratore Francesco Foscari dimostrò come gli interessi economici dello Stato, oltre alle ragioni politiche, consigliassero la pace col duca di Milano, nei cui dominii era in gran fiore l'attività commerciale dei Veneziani (3).

Nè avevano avuto esito migliore i tentativi fatti presso il duca Amedeo di Savoia. L'ambasciatore fiorentino Antonio Salvetti, s'industriò invano di dimostrargli i vantaggi di una lega offensiva col Comune di Firenze: il duca Amedeo non solo avrebbe ingrandito il suo Stato dalla parte di Lombardia, ma avrebbe anche evitato a sè danni sicuri, se la Repubblica fiorentina fosse riuscita ad accomodarsi col Visconti. Poichè allora questi avrebbe avuto il destro « con tutte le sue forze a fare oppressione a de gli altri, di cui cercha la distruzione di che il duca di Savoia ci debbe fare stima non piccola non tanto per sè quanto per gli amici et vicini suoi » (4). Il duca Amedeo, benchè vagheggiasse di fare uscire il suo ducato da quella pressochè modesta inazione, in cui era rimasto fino allora, e volesse innalzare la politica di Savoia all' altezza di quella degli altri cospicui Stati d'Italia, pure fu così prudente di vedere tosto come

(1) « Nos essemus contenti dare dicto domino Regi omni anno aut unum equum album coopertum aut unum pannum aureum ». *Secreta Senatus*, IV, carte 119, presso l'Archivio dei Frari di Venezia.

(2) Maggio 1422. *Secr.*, VIII, c. 56. — Più tardi nel mezzo del 1423, il Comune di Firenze proponeva la propria mediazione per rappacificare i Veneziani col re Sigismondo, poichè allora sarebbe cessato il motivo della lega col duca di Milano. Ma la Signoria respinse l'offerta, ricordando che altre volte erano state fatte pratiche di tregua o di pace coll'imperatore, ma sempre invano; e perciò la Repubblica s'era unita al Visconti per la reciproca tutela de' loro dominii contro le mire di Sigismondo. — *Secr.*, VIII, 30 marzo 1423.

(3) « Che varrebbono tante spezie, panni d'oro e di seta? Niuno li torrebbe più perchè non avrebbene il potere ». SANUTO, *Vite dei Dogi. Rer. Ital. Script.*, XXII, 955.

(4) 1423. Settembre. *Dichiarazioni di documenti di storia piemontese*, raccolti da FELICE CARRONE, *Arch. Stor. Ital.*, 1a serie, XIII, 210 e segg.

non era quella che gli si offriva l'occasione opportuna. Sarebbe stata una vera follia, un gravissimo errore quello di porsi al cimento delle armi, allora, senza gravi motivi di guerra col potente vicino. I Fiorentini non nascondevano la loro debolezza; sicchè il duca Amedeo assalendo a occidente il Milanese (1), avrebbe dovuto sostenere da solo e a spese proprie tutto il peso di quella guerra. Laonde anche il duca di Savoia respinse le preghiere de' Fiorentini, non nascondendo però l'intenzione di unirsi a loro, qualora altri potenti aiuti venissero a rinfrancare le forze del travagliato Comune.

Il papa Martino V era poi per i Fiorentini l'alleato se non più necessario, almeno il naturale. Con essi, di fatti, egli correva la stessa fortuna: colpito più direttamente ne' suoi diritti temporali, avrebbe dovuto schierarsi, per le offese patite, contro il Visconti. Ma per quanto l'animo ti stimoli per una via, v'hanno talora — e specie nel governo degli Stati — necessità che ti ritraggono da quella e ti spingono anche sulla via opposta. E la necessità che spingeva il Pontefice a starsi neutrale era appunto l'impotenza e il pericolo di danni ancora più gravi. Circondato da signorie malfide, malsicuro ne' suoi stessi dominî, era costretto all'inazione, tanto più che nella corte un forte partito favorevole al duca di Milano lo respingeva dai Fiorentini (2).

Ma frattanto una nuova e più grave sciagura colpiva il Comune di Firenze. Le sue genti condotte da Carlo Malatesta venivano distrutte a Zagonara dai viscontei (28 luglio 1424) e i più famosi condottieri restavano prigioni, compreso il Malatesta (3). Pure Firenze, benchè sgomenta, sentì nei suoi Consigli alti e magnanimi conforti. Nella gran Pratica tenuta a Palazzo il giorno appresso l'annunzio della sconfitta, fu unanime il suffragio che il Comune non risparmiasse anche i sacrificii più gravi, pur che fosse difesa la propria libertà. Nicolò Piccinino fu designato ai Dieci come il capitano che in sì grave pericolo avrebbe con le sue armi sostenuta vigorosamente la salute della Repubblica; fu concessa ai Dieci la facoltà di servirsi largamente del pubblico erario, per provvedere alla difesa col maggior numero di forze possibile (4).

---

(1) Ivi.

(2) V. per quest'altra missione fallita la Commissione XLV dell'Albizzi nei *Documenti di Stor. Ital.*, II, 74-265.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 142, 144.

(4) Ognuno degli oratori ebbe in questa gran Pratica una frase animosa. Notevoli fra le altre quella del Gianfigliazzi: « Terreri non debemus per infeliciter gesta, sed vitam exponere pro nostra salute », e un'altra dello Strozzi: « Et viriliter incidere; et nos a Romanis originem habemus ». *Docum. di St. It.*, II, 145-9 in nota.

Ma mentre ferveva l'opera dei bellici apparecchi, non restava la Signoria di Firenze di cercare almeno fuori l'alleato che le sfuggiva in Italia. E fatti invano nuovi tentativi, già iniziati al principio della guerra, presso il re d'Aragona, a cui si cercava di dimostrare la facilità dell'impresa, se Svizzeri e Savoia padroni di passi e luoghi importanti, fossero scesi essi pure contro Filippo (1), i Fiorentini sollecitarono l'imperatore Sigismondo, ripromettendosi che, allora, così gli Svizzeri come il duca Amedeo e gli altri signori d'Italia, messe da parte le esitazioni, si sarebbero alfine decisi ancor essi contro Filippo (2). Ma l'imperatore non diè che promesse. Sicchè ai Fiorentini, incalzati sempre più dal bisogno, crescendo i successi dei ducali in Romagna e restando poi scoperto lo Stato de' suoi migliori ripari, la soluzione del grave problema delle alleanze si presentava come assolutamente indispensabile alla salute della Repubblica. Certo, per quanto fosse vivo l'ardore di difesa, sentiva Firenze che da sola non avrebbe potuto a lungo tener testa alla prepotenza del Duca; nè, d'altra parte, ella si sarebbe potuta adattare a una pace che avrebbe segnata la sua rovina. Ma in quale estremo conforto poteva ancora sperare?

Malgrado la ripulsa, era verso Venezia che i Fiorentini tenevano sempre rivolto lo sguardo, poichè sapevano che pure un partito della guerra s'agitava nei consigli della Repubblica, e che i progressi del Visconti avevano sulla laguna un'eco tutt'altro che benevola. Adunque pe' Fiorentini il problema delle alleanze stava tutto qui: smovere Venezia dalla politica neutrale seguita nelle faccende di Filippo in Italia. Essa sola avrebbe potuto arrestare il duca di Milano nella via delle conquiste e « attutire quel serpente che continuo cresceva », e salvare così Firenze e gli altri Stati minori dall'imminente pericolo che li minacciava. Ma ciò che legava i Veneziani era sempre quel trattato del 1422, il quale, guarentiti i recenti acquisti, dava lor modo di rassicurarseli, nell'amicizia di Filippo e nella pace, e di ordinarseli proficuamente. Nondimeno, non disperò il Comune fiorentino di staccare i Veneziani dal Duca, facendo intendere che al disopra degli interessi ch'essi avevano da

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 3-6.

(2) « Et conosciuto la divocione ... gli portano, et quanto ancora per giustissime cagioni sono emuli al tiranno, siamo certissimi che inteso il suo desiderio, et veduta la sua invictissima Maestà alla dicta passata in Italia, daranno grandissimo favore alla sua impresa collo sterminio dello inimico ». Documenti sulle Relazioni tra la Repubbl. Fiorentina e l'imperatore Sigismondo e Filippo Scolari, nell'*Arch. Stor. Ital.*, 1ª serie, P. I, p. 224.

proteggere fuori, in Dalmazia, erano altri gravi interessi che dovevano tutelare in casa loro. E tanto più Firenze si riprometteva qualche successo nella campagna politica che s'accingeva a combattere verso la laguna, in quanto coll'elezione di Francesco Foscari (15 aprile 1423), il partito avverso a Filippo aveva acquistato maggiore autorità nel Senato veneziano. E già una prova che la politica di neutralità cominciava tra' Veneziani a perdere terreno, l'avevano avuta i Fiorentini in occasione di una nuova missione dell'Albizzi a quella Repubblica, nel maggio del 1424. Egli era stato mandato collo scopo apparente di richiedere la Signoria della neutralità, nella lotta tra il duca di Milano e il Comune fiorentino, ma in realtà per rinnovare i tentativi di una lega. Dimostrazioni di simpatia straordinarie fecero tosto persuaso l'Albizzi che la sua patria poteva avere motivo di bene sperare della Repubblica di Venezia, e che, perseverando, un accordo tra i due Stati ugualmente minacciati dal Visconti, si sarebbe potuto stabilire. Nè all'Albizzi mancò l'occasione, mentre perorava per la neutralità, di fare intravedere alla Signoria i vantaggi di una lega co' Fiorentini. Ricordate le benemerenze de' Veneziani per la libertà d'Italia e le misure straordinarie prese dal suo Comune per la guerra col Visconti, li esortò opportunamente a tenere bene aperti gli occhi sulle intenzioni del Duca, il quale più volte aveva espresso il disegno di riavere tutte le terre che un tempo aveva occupato il padre. Laonde, finì l'Albizzi coll'ammonire, anche la signoria di Venezia era sotto il pericolo della potenza del Visconti (1). Ma per quanto la Repubblica avesse ragione di diffidare del duca di Milano e facesse buon viso alle parole dell'oratore fiorentino, pure allora, prima della giornata di Zagonara, non parvero ai Veneziani ancor giunte le cose a tal punto, da rendere necessario il loro intervento diretto. E però, combattuti tra i timori per l'avvenire e la necessità del presente, diedero all'oratore tale risposta, in cui non sai se più ammirare la prudenza o l'abilità che l'ha ispirata. Essa fu: non potere la Repubblica, per gl'impegni assunti col Duca, diventargli nemica; esser lieta però che il Comune stringesse contro di lui una lega di Stati nemici; ma se il re d'Ungheria vi fosse entrato, e lui in persona o sue genti movessero contro Filippo, essere la Repubblica stessa nella necessità di dare a questo il suo aiuto; infine, come prova de' buoni sentimenti della Signoria pe' Fiorentini, pro-

(1) V. tutta la Commissione dell'Albizzi nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 46 a 66.

mettere di lasciar liberi a loro i passi del Po, non potendo quelli di terra, ma dovere però, in forza de' patti della lega, accordare lo stesso vantaggio al duca di Milano (1). Evidentemente era questa una viva parola d'incoraggiamento; inoltre quei favori promessi, quelle accoglienze fatte all'Albizzi, mentre facevano comprendere che la Repubblica avrebbe veduto con sincera simpatia il trionfo di quella politica che sotto la direzione de' Fiorentini mirava appunto ad abbassare il Duca, lasciavano sperare un intervento, qualora fossero continuati i progressi di Filippo o fosse rimosso l'ostacolo che costringeva i Veneziani alla neutralità, ostacolo che, com'è noto, consisteva nello stato di guerra di essi coll'imperatore Sigismondo.

Ma mentre i Fiorentini erano in armi e intendevano a creare nemici al duca di Milano, questi s'industriava a sua volta di attraversare i disegni di quelli, con quell'arte perfidamente sottile che gli era propria, e a cui doveva gran parte de' suoi trionfi. I destreggiamenti miravano sopratutto a tenere a bada Firenze, lusingarla, e intanto assicurarsi il successo, precisamente come colui che fingendo a un tratto di desistere dalla lotta coll'avversario, gli si avvicina col sorriso di pace e lo colpisce poi a colpo sicuro. Così il Duca avea più volte iniziate trattative di pace, ma era naturale che le pratiche tenute in più luoghi, a Milano, a Ferrara, a Bologna, a Roma, dovessero riuscire inutili, essendo ogni finzione di accomodamento un'arma, ogni protesta di sincero desiderio di pace una manovra intesa a guadagnare tempo o a colpire di un tratto. Pure, poichè omai vibrava gagliarda a Venezia la nota di simpatia pei Fiorentini, benchè la necessità avesse spinta la Repubblica a dichiararsi ancora una volta neutrale (2), parve in riva all'Arno d'invocare almeno dai Veneziani la mediazione nel conflitto tra il Comune e il duca Filippo. Forse con ciò miravano i Fiorentini a trascinare la Repubblica dove appunto da lungo tempo avrebbero voluto; poichè, riuscendo ad aver pace, quella ne sarebbe divenuta come garante, e quindi nemica al Visconti se per avventura avesse

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 62.

(2) Di fatti un'altra ambascieria di Palla Strozzi e di Giovanni de' Medici, nell'ottobre del 1424, non ebbe esito migliore di quella dell'Albizzi. Essi avrebbero dovuto, secondo le istruzioni dei Dieci, praticare più strettamente con alcuni pochi cittadini deputati dalla Signoria in punto di una lega tra il Papa, il Duca e le due Repubbliche, oppure soltanto tra le due Repubbliche e il Papa, qualora il Duca non volesse accordarsi co' Fiorentini. Ma il Senato veneziano non diè che parole e, peggio, sul fatto della lega parziale eluse la risposta. *Docum. di Stor. Ital.*, II, 247-8.

riprese le ostilità; non riuscendo per colpa del Duca, probabilmente le negoziazioni avrebbero svelato ai Veneziani la sua vera mente, inducendoli ad un'azione diretta ed efficace contro i pericoli della potenza lombarda. E d'altra parte la proposta di mediazione non poteva essere sgradita alla Signoria di Venezia, specie allorchè le vittorie di Zagonara e di Valdilamone (1), ben gravi preoccupazioni vennero a suscitare negli animi dei Veneziani. Certo nel loro interesse, anzi tutto, sarebbe stato per essi non piccolo successo, se per le vie pacifiche anzichè colla guerra si fosse riusciti a porre un argine a quella potenza.

Quando la Repubblica accondiscese alla proposta di mediazione, proseguivano a Milano certe trattative iniziate a Bologna dalle due parti pochi mesi prima. In quest'ultima città erano infatti convenuti, nel gennaio 1425, Giovanni Gallina, segretario del Duca, e Giovanni Strozzi delegato del comune di Firenze. Filippo aveva date al suo rappresentante istruzioni, per cui — fermata una lega dai venticinque ai quarant'anni — prometteva di non ingerirsi delle cose di Toscana e di restituire gli acquisti ivi fatti, se però i Fiorentini s'impegnavano alla loro volta di non molestarlo per gli acquisti fatti fuori di Toscana e per quelli che facesse in avvenire. E nulla più. Ciò parve giustamente allo Strozzi una mistificazione, e che il Duca, con tali meschine offerte, volesse burlarsi dei Fiorentini; e però, quegli si ritrasse sdegnato dal convegno (2). Ma richiesto poi dal Duca quali condizioni avrebbe poste in nome del Comune, lo Strozzi domandò che oltre la restituzione delle terre fiorentine occupate dai ducali, fossero lasciate libere Imola, Forlì e tutte le terre di Romagna; di più, che lasciato in libertà l'Alidosi, non s'impacciasse affatto nè di Modena nè di Bologna; inoltre, che ai Malatesta fosse pure restituita la libertà, come prima della guerra, e non si riguardassero come suoi raccomandati: che, infine, non si occupasse di Pontremoli nè delle altre terre alla sinistra del Magra (3). Ma il Visconti fu inflessibile, affermando sui punti più controversi che restituirebbe le terre di Romagna solo quando il Papa, a cui appartenevano, avesse mostrata la volontà di riaverle, e che riguardo a Bologna, pure protestando che in lui non era la intenzione di prenderla, e pure escludendo che l'una o l'altra parte

(1) 1° febbraio 1425.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 414.
(3) Ivi.

potesse avervi dominio diretto, non avrebbe rinunciato al diritto di stringere patti con chi ne avesse il governo (1).

Ora pertanto che la Signoria veneziana interveniva direttamente presso il Duca come mediatrice di accordi, e con proposte di manifesto favore pei Fiorentini, dovè certo convincersi Filippo che l'antica alleata gli sfuggiva sempre più, e che forse non sarebbe stato molto lontano il giorno in cui l'avrebbe avuta avversaria. E quasi non fossero bastate le dimostrazioni d'amicizia prodigate agli oratori fiorentini e gl' incoraggiamenti al Comune e la parte che ora la Signoria mostrava di prendere in favore di esso, s' era aggiunto un fatto ancora più grave, cioè l' ospitalità accordata dai Veneziani al conte di Carmagnola, che dopo avere ricostituita la fortuna del Visconti, ricambiato della peggiore ingratitudine, aveva dovuto sfuggire alle insidie tesegli persino nel nuovo asilo concessogli dalla Repubblica (2). Non seppe quindi il Visconti dissimulare

---

(1) *Docum. di Stor. Ibid.*, II, 418.

(2) Il tentativo di togliere di mezzo il Carmagnola fu fatto da un tal Gerardo di Ruberia d'accordo con un Aliprandi, profugo milanese, che colla morte del Carmagnola mirava a ottenere dal Visconti la facoltà di tornare in patria. La connivenza del Duca è provata (V. la sua lettera nei *Docum. Diplom.* tratti dagli Archivi milanesi per cura di Luigi Osio, II, docum. LXXV, p. 145, e il documento che mettiamo qui in fine della nota). L'arrivo del Ruberia a Treviso, dove stava il Carmagnola con una pensione concessagli dalla Repubblica, e a disposizione di essa, quando la spada di un tal uomo fosse divenuta necessaria, aveva destato grandi sospetti al Podestà, il quale si affrettò a scriverne alla Signoria. Per ordine di questa il Ruberia fu sostenuto in carcere. Scoperti altri complici, il Ruberia fu decapitato; ma ignoro la sorte di quelli e la gravità dell'accusa, perchè non mi è riuscito trovare negli archivi di Treviso il processo. Ecco pertanto il documento:

1425. die 16 Augusti.

Cum venerit Tarvisium quidam Gerardus de Ruberia, familiaris domini ducis Mediolani, et dum potestas et capitaneus Tarvisij, et nobilis vir ser Nicolaus de Priolis, adventum dicti Gerardi non sine suspicione significasset dominio per literas suas lectas isti consilio, et dominium hortatum fuerit potestatem et capitaneum Tarvisij, ut faceret et exerceret officium suum contra dictum familiarem secundum quod jus et iusticia requirebant, et dictus potestas et capitaneus Tarvisij retineri fecerit, et examinaverit dictum Gerardum secundum quod per literas suas lectas isti consilio apparet, et dictus Gerardus sit valde suspectus, et bonum sit habere veritatem a dicto Gerardo de causa propter quam venit Tarvisium.

Vadit pars, quod scribatur potestati et Capitaneo nostro Tarvisij in hac forma:

potestati et Capitanei Tarvisij.

Recepimus literas vestras continentes examinationem per vos factam, et illud quod habuistis ab illo Gerardo familiare domini ducis Mediolani, Et quia dictus Gerardus videtur nobis valde suspectus, cum nostris consilijs rogatorum et addicionis fidelitati vestre scribimus et mandamus, quatenus vivaciter, et cum tortura solicitetis habere veritatem, a dicto Gerardo, et ab alijs qui vobis viderentur culpabiles de causa propter quam idem Gerardus venit Tarvisium, faciendo in hoc, illud quod jus et justicia requirunt et scribendo nostro dominio totum et quicquid habebitis pro informatione nostri dominij.

Insuper volumus, quod subito recepto presenti nostro mandato, debeatis jre ad presentiam Magnifici comitis Carmignole, et eidem denotare, quod nostra dominatio sentiens quendam familiarem domini ducis Mediolani venisse Tarvisium, et dubitans per ea que audiverat de adventu dicti familiaris, ne venerit pro auferendo eidem Comiti vitam, et habens hoc molestissimum respectu sue persone, vobis stricte mandavit, ut eundem familiarem retineretis, et examinaretis, quia videretur veritas si venit causa offendendi personam suam, Et si invenietis, quod venerit ista causa, quod procedatis contra eum sicut iusticia requirit. Si vero non venerit ista de causa tamen retentio sua fuerit causa auferendi materiam alijs male dispositis non veniendi, nec audatiam habendi velle similia committere, et hoc de mandato nostri dominij, sue ma-

il suo risentimento per il procedere de' Veneziani, e respinse le profferte che in nome di essi gli fece l'oratore Paolo Correr. Ma

---

gnificentie pro sua informatione significatis, ut dictus Comes habeat advertentiam ad bonam custodiam sue persone.

Die 18 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitanei Tarvisij in hac forma.

Recepimus literas vestras continentes processum factum contra Gerardum de Ruberia et Johannem de Aliprandis, et omnia in dictis literis, et processu contenta diligenter notavimus, et per continentiam dicti processus videmus indicia que habentur contra dictos Gerardum et Johannem, non esse ad plenum purgata. Et propterea fidelitati vestre scribimus et mandamus cum nostris consilijs rogatorum et additionis quatenus iterato et de novo, debeatis predictos cum tortura diligenter, et severe examinare, super generalibus, et instare illis verbis, et experientijs torture, que fuerint necessaria habere a predictis, super generalibus id quod habere poteritis. Et si ab eis super generalibus non haberetis declarationes infrascriptas, eosdem super infrascriptis debeatis examinare. Et primo quid Johannes de Aliprandis intendebat notificare domino duci Mediolani, quando scripsit in quadragesima elapsa fratri suo, ut diceret domino duci, quod ei mitteret unam personam cui posset aliqua dicere et cetera, et quid tractatum fuit per medium magistri Laurentij cum dicto domino duce pro parte dicti Johannis Aliprandi, et qua de causa ipse accepit terminum ad respondendum dicto Gerardo, antequam recederet et quid continebant, littere tam domini ducis quam fratris sui, quas asserit lacerasse. Item interrogare et examinare dictos Gerardum et Johannem super omnibus contentis in litera scripta per magistrum Laurentium et de circumstantijs ipsius, et quare lacerata fuit subscriptio dicte litere. Item examinare si sciunt ad quid venerint Tarvisium illi duo, quos alias detineri fecistis, qui ibant querendo canes. Et quia ser Nicolaus de Priolis nobis dixit dictum Gerardum dixisse, quod erant duodecim sibi similes, qui vadunt faciendo facta dicti domini ducis, qui sunt illi duodecim, quomodo vocantur, et cuius conditionis sunt. Insuper examinare quomodo dictus Johannes scivit, et, a quo, quod Comes Carmignola querebat se aptare cum nostro dominio, ut procuraret quod romperemus guerram dicto domino duci, et similiter eosdem examinare de omnibus alijs, que videbitis fore examinanda circa istas particularitates, et circa omne aliud, quod habere poteritis, Et similiter ultra predictos examinare debeatis tam cum tortura quam aliter, quoscunque videritis et cognosceretis per ea que examinabitis esse culpabiles facti predicti, et si habebitis dominum Simonem esse culpabilem, observetis contra eum et cum tortura et sine per modum, quod iusticia habeat locum suum, et omnem examinationem quam feceritis presto et sine mora debeatis nostro dominio denotare.

Die 20 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitanei Tarvisij in hac forma.

Recepimus literas vestras continentes examinationem per vos factam, et confessionem habitam a Gerardo de Ruberia, a Johanne de Aliprandis, et a Glavarino, et omnia in dictis literis, et processu contenta diligenter intelleximus, et cum nostris consilijs rogatorum et addicionis respondentes Vobis scribimus, et mandamus quatenus contra dictum Gerardum sicarium, contra Johannem de Aliprandis, et contra dictum Glavarinum vivaciter procedere debeatis prout iusticia postulat et requirit. Verum in publicatione processus non debeatis nominare, nisi quod talis venerat pro tractando mortem Comitis Carmignole, cum illis quos condennabitis, non nominando ducem Mediolani nec nomina aliquorum aliorum.

Die 24 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitaneo Tarvisii in hac forma.

Recepimus literas vestre haberi datas, et omnia in dictis literis contenta diligenter intelleximus et bene notavimus, et notantes illam partem continentem dubium fore apud vos, si magnificus Comes Carmignola sit persona publica, et de militantibus ad latus dominij nostri, vel non, vel si sit persona privata et cetera. Ad quas vobis respondemus cum nostris consilijs rogatorum et addicionis, quod dictum comitem Carmignolam non reputamus nec tenemus pro privata persona, nec per mondum reputatur persona privata, ymo ipsum Comitem Carmignolam reputamus apud nos, pro persona publica, et ad latus nostri dominij multum grata et accepta, et habet de provvisione, a nostro dominio ducatos quingentos in mense, et per capitula, que dictus Comes habet cum nostro dominio, debet ministrare in civilibus jus omnibus gentibus suis, Reducimus etiam vobis ad memoriam, quod velitis bene examinare processum Johannis Aliprandi, qui ultra tractatum mortis dicti Comitis Carmignole, tractabat etiam contra statum nostri dominij.

1425. Die 29 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitaneo Tarvisij in hac forma videlicet.

Recepimus literas vestras, quibus nostro dominio supplicastis, ut revidere dignemur scripturas domine Valentine domini Simonis de Teramo, et famuli quondam Gerardi de Ruberia, et considerare quid important eorum locutiones, et de ipsis providere et mandare ad libitum et cetera. Quibus intellectis Vobis re-

non parendogli, d'altra parte, conforme a prudenza il provocare senz'altro una rottura con gli alleati, dalla cui inimicizia tutto avrebbe avuto a temere, per temperare la crudezza del rifiuto e insieme per non lasciare scoprire i suoi veri intendimenti, acconsentì che come amici delle due parti i Veneziani esaminassero la risposta da lui data ai capitoli propostigli dallo Strozzi « aggiugnendo e scemando qual paresse loro, e che a ogni loro parere rimarrebbe contento » (1). Ma anzichè rispondere su tutti i punti, il Duca rispondeva solo sui primi quattro, escludendo così implicitamente di trattare sulle questioni dei Malatesta e di Pontremoli. Forse la sua coscienza lo rassicurava che, qualunque fosse la sentenza dei Veneziani, nelle innumerevoli risorse della sua scaltrezza avrebbe trovato il modo di sottrarsi al giudizio. E di fatti, quando la Signoria veneziana ebbe proclamato il giudizio d'arbitrato favorevole ai Fiorentini, il Visconti accampò pretesti per non conformarvisi. La Repubblica ammetteva la piena legittimità delle pretensioni del Comune di Firenze, secondo i patti della pace dell'8 febbraio 1419, e solo rispetto a Bologna giudicava col Duca che una delle due parti avesse la facoltà di occuparla nel caso di una guerra col Papa (2). In via privata, in fine, i Veneziani si pronunciavano anche sugli altri due capitoli di Nanni Strozzi, pure favorevolmente alle vedute dei Fiorentini (3). Naturalmente Filippo non avrebbe mai potuto accondiscendere alla pace su queste basi, poichè avrebbe da sè distrutta l'opera a cui faticosamente intendeva. E mise innanzi i nomi di nuovi mediatori, sempre per guadagnare tempo; ora voleva affidato il trattato al Papa, ora al re Luigi, ora alla regina Giovanna, ora infine al governatore di Bologna. Ma pace vera e sicura non poteva volere, chè sarebbe stata la rinuncia di tutta una folla di ideali, accarezzati da un animo ambizioso e tenace. E d'altra parte nemmeno i Fiorentini avrebbero potuto cedere: la salvezza propria richiedeva quell'ammirabile perseveranza, dimostrata nella gagliarda resistenza all'avversario, senza mai scoraggiarsi degli insuccessi, senza mai dolersi delle straordinarie gra-

---

spondemus cum nostris consilijs rogatorum et addicionis, quod relinquimus in libertate vestra secundum quod vobis dabit conscientia vestra, visis et examinatis eorum dictis et scripturis, terminare et diffinire de eis, et similiter de Francisco de Vicecomitibus, prout secundum deum et iusticiam, ac honorem nostri dominij vobis videbitur convenire. Verum si per ea que haberitis vobis videretur baniendi de locis nostris eorum aliquem, Vobis damus libertatem auctoritate consilij predicti, hoc facere possendi.

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 414.

(2) Ivi, p. 419. « Declaratio sententiae venetorum ».

(3) Ivi.

vezze a cui era obbligato il Comune ora dalla guerra ora dalla pace armata, in che era condannato a vivere per le lusinghe e per le minaccie del Visconti (1).

Ma la corda era ormai troppo tesa. Venezia era trascinata dalla forza degli avvenimenti, da una necessità imperiosa, alla nuova politica di resistenza all'ambizione del Duca. Non poteva restare indifferente dinanzi alla rovina del Comune di Firenze, poichè, sconvolto l'equilibrio degli Stati tutto a vantaggio di Filippo, tra le vittorie di lui si andava maturando una grave minaccia all'integrità della Repubblica. E suonavano sinistramente agli orecchi de' Veneziani le memorabili parole del Ridolfi: « i Genovesi non aiutati da noi fecero Filippo signore, e noi, i quali non troviamo nei nostri grandi bisogni aiuto alcuno da voi, il faremo re » (2). Col possesso di Genova egli poteva armare grandi navi da rivaleggiare coi Veneziani; l'antica emula sarebbe dunque risorta all'ombra della potenza viscontea. La quale, spogliati i Malatesta, sarebbe riuscita anche sull'Adriatico a contrastare l'impero alle bandiere di S. Marco (3). La fallita missione Correr fu quindi un salutare avvertimento alla Repubblica: i danni derivati ai sudditi veneziani nei nuovi acquisti di Filippo; la sua mancata parola alla promessa di accettare il giudizio arbitrale della Signoria, e, infine, gli stimoli del Carmagnola e le sue rivelazioni sui disegni del Duca (4), affrettarono lo scoppio del dissidio, preludio di lunga guerra.

Prima cura della Signoria doveva essere il tentativo di conseguire lo scopo possibilmente per vie pacifiche. Certo, sarebbe stato per essa un grande trionfo se fosse riuscita, senza guerra, a conciliare i vantaggi di un accordo coi Fiorentini contro la potenza del Visconti, per l'avvenire, con quelli che aveva per il passato, contro l'imperatore, dalla lega col Visconti stesso. E però intese da prima a indurre il Duca alla rinuncia de' suoi disegni, con minaccie indirette. Di fatti, poichè il papa Martino V, il quale, se non osava inimicarsi apertamente Filippo per gli acquisti di Romagna, negli ondeggiamenti dello spirito lasciava trapelare la

---

(1) V. nelle *Consulte* gli animosi discorsi dell'Albizzi, del Valori e di altri. — Il papa scriveva anche al Visconti che i Fiorentini « innanzi che 'l volessino per maggiore, non che per signore, non che co' Catalani ma co' Turchi si difenderebbono » (L'Albizzi ai Dieci di Balia, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 424).

(2) Ammirato, *Stor. Fior.*, XIX.

(3) *Docum. di Stor. Ital.* — *Consulte*, II, 325.

(4) Ammirato, *Stor. Fior.*, XIX. — Billio, *Rer. Ital. Script.*, XIX, 83. — Sanuto, *Rer. Ital. Script.*, XXII, 978: « Et subito fu colla Signoria et avvisolla di molte cose segrete ». — V. anche nel discorso del doge Foscari, riferito dal Romanin, *Stor. docum. della Rep. di Venezia*, IV, 108.

timida intenzione di opporsi alle minaccie di lui, aveva accolta la proposta de' Fiorentini di una lega difensiva tra Venezia, Firenze, Roma e Milano — la qual lega, com'è evidente, avrebbe mirato a far rinunciare a Filippo i bellicosi intenti (1) — i Veneziani che da prima, fin dall'ottobre 1424, avevano aderito alla proposta con non troppo calore, dopo la fallita missione Correr, nell'agosto del 1425, deliberarono di affrettare ad ogni costo l'accordo « lasciando la porta aperta al duca di Milano, se vi vorrà entrare con cose ragionevoli » (2). Il che non escludeva che la lega si potesse fermare anche senza di lui. E mentre rassicuravano il Ridolfi, oratore del Comune di Firenze, che avrebbero avuto a cuore la conservazione dello Stato fiorentino, come se fosse il loro proprio (3), affidavano ai loro ambasciatori a Roma l'incarico d'iniziare le pratiche della lega.

Questa fu trattata da prima dagli oratori fiorentini Rinaldo degli Albizzi, Nello da San Gimignano e Agnolo Pandolfini, ch'erano colà non più a richiedere il Papa di mediazione di pace, ma a chiarirlo delle risoluzioni bellicose, in cui era venuto il Comune; a nome dei Veneziani convennero Andrea Contarini e Fantino Micheli. Il Papa si mostrò da principio ben disposto a trattare, ma mostrò il desiderio che tutta la pratica andasse segretissima (4). Pochi giorni dopo espose francamente agli ambasciatori veneti le sue intenzioni, le quali erano: se la pace tra Firenze e il Visconti si conchiudeva, sarebbe stato lieto di una lega, com' era proposta, anche senza il Duca; ma se continuava la guerra, non gli sembrava onesto allearsi a Firenze (5). Questo rifiuto lasciò sospettare di qualche accordo precedente tra il Visconti e il pontefice, ma non tolse ai Veneziani la speranza di smuovere la fermezza di Martino. Però i Fiorentini insistevano per una lega tra le due Repubbliche; tuttavia la Signoria di Venezia, prudentissima e aliena dalle deliberazioni troppo precipitate, volle prima avere esperiti tutti i mezzi che poteva avere per indurre il Papa al vagheggiato accordo. Laonde, mentre si scusava coi Fiorentini, perchè l'inverno era vicino e tutte le navi si trovavano fuori, mentre li esortava alla calma, assicurandoli che qualora non si fosse conchiusa la pace, sarebbe intervenuta a difesa

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 213.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 376.
(3) Ivi.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 378.
(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 384.

della loro libertà e del resto d'Italia (1), faceva rispondere al Papa che scopo della lega era appunto quello di costringere il Duca alla pace, e tornava quindi ad insistere perchè si venisse, prima che alle trattative di questa ch'era stata affidata allo stesso pontefice, alle pratiche della lega, dimostrando che in tal modo si potevano avere maggiori speranze di pace che facendo diversamente. Ma il papa non si piegò. E così fu d'uopo agli ambasciatori veneziani di acconciarsi all'attesa di un'altra di quelle solite pratiche di pace, in cui, se da una parte era sincerità di sentimenti, dall'altra — e questa era del Visconti — era sempre simulazione e menzogna. Tuttavia Martino credette in buona fede che la sua autorità sarebbe riuscita, al fine, a conciliare gli avversarî, e diè mano alla pratica. Ma fu appunto questa che rese più largo il conflitto, poichè, smascherando il duca di Milano, attirò finalmente su lui anche tutto il peso della potenza veneziana. Di fatti, alla vigilia delle trattative, gli oratori ducali Giovanni Gallina, Antonio Lusco e Racello, dopo una serie di ondeggiamenti, finirono col dichiarare avere essi mandato di praticare soltanto col Papa e coi Fiorentini, esclusi i Veneziani (2). E la ragione di cotesta esclusione non tardò ad essere risaputa. Temeva e sapeva per avventura Filippo che, trattandosi l'accordo per le mani del Papa e de' Veneziani, sarebbe costretto a rinunciare ai suoi ulteriori disegni, mentre già vagheggiava, dopo la guerra coi Fiorentini, gli acquisti che il padre aveva fatto in Lombardia, e di cui una parte era caduta in potere della Repubblica di Venezia (3). Parve il Papa vivamente sdegnato del mal gioco del Duca; sopra tutto perchè, con la pace, aveva sperato di liberarsi da quella neutralità armata, a cui ei pure era costretto, e che gli costava assai; e vide anch'egli l'intenzione di Filippo di evitare la lega per « battere altrove » (4). Ma nel tempo stesso, mentre gli oratori ve-

(1) Ridolfi ai Dieci di Balia, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 403.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 426.

(3) « Un amico in segreto, il quale si tiene sappia assai de' pensieri del Duca, anzi el forte di quello passa di qua, m'ha fatto sapere, che tiene a certo, che non sarà mai contento della interposizione de' Viniziani: e questo perchè conosce, facciendosi l'accordo con voi per le mani loro e del Papa, a lui conviene venire all'ultima conclusione della lega ragionata ecc.; la quale non gli piace per poter battere altrove, rimaso d'accordo con voi per le mani del Suocero (papa) solo, come esso desidera: et emmi accennato, ch'egli ha l'animo verso le terre che furono del padre, in Lombardia ecc. ». L'Albizzi a Vieri Guadagni, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 421. — L'Albizzi riferisce anche che l'oratore visconteo Racello ad un fiorentino che stava a Roma dicesse, dolendosi della intimità ch'era tra gli oratori fiorentini e veneziani: « questi tuoi fiorentini vanno pure dirieto alle zacchere di questi viniziani; che sarà cagione che 'l Duca et eglino si disfaccino: ma e' si troverà pure qualcuno che vorrà questa pulzella ». Ivi, p. 424.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 428.

neziani, colto questo momento opportuno, tornarono a insistere per indurlo alla lega, si schermì ancora una volta, dicendo « che non voleva in niuno modo fare compagnia con chi era in guerra » e confortandoli ad aspettare (1). E veramente tale era la natura di Martino, che in tutti i maneggi in cui avea parte, vuoi per le continue esitazioni, vuoi per il costume di procrastinare, non si poteva mai nulla conchiudere di positivo e sicuro. Aggiungi ancora che a lui poco doleva l'ingrandirsi di Filippo, purchè questi avesse mantenute le promesse fattegli per le terre di Romagna (2).

Frattanto gli oratori ducali si sforzavano di persuadere i Fiorentini, in privato e occultamente, a scendere agli accordi senza i Veneziani; e in cotesto assedio insistente e vivace si aggiungevano i più influenti partigiani del Visconti alla corte di Roma. Si promettevano, nell'interesse del Comune, patti sì vantaggiosi che a Firenze ne sarebbero stati soddisfattissimi, e già si toccavano certe particolarità, come seducente miraggio inteso a confondere la fermezza e la lealtà degli oratori fiorentini (3). Ma le gravi necessità che affliggevano il Comune avrebbero finito per farne piegare il Governo alle esortazioni dei rappresentanti di Filippo. L'Albizzi non sapeva dissimulare che appunto cotesto sarebbe stato il suo consiglio (4). Però se in realtà Firenze serbava la sua libertà d'azione, poichè nessun patto formale la vincolava ancora alla Repubblica di Venezia, a tal punto erano ormai giunte le intelligenze dei due governi che a un certo obbligo morale di uniformità di condotta essi non potevano più sottrarsi. Ormai sullo stesso campo si svolgeva la loro politica; comuni erano i pericoli e comuni gl'intenti. La Signoria veneziana si era impegnata di sostenere ad ogni costo i Fiorentini, e a quest'uopo era intervenuta, e il suo intervento fu considerato giustamente come una vera rottura col

---

(1) Ivi. 17 ottobre 1425.

(2) « Non si può mutare la natura sua lunghissima ». L'Albizzi a Vieri Guadagni nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 308. — « Aveva una dolce raccoglienza e una buona dimostrazione di fare; poi si raffreddava nella cosa ». Vieri a Rinaldi, Ivi, II, 441. — « Che si fa per me, se m'attiene quello che m'ha promesso? » Parole del papa riferite dall'Albizzi ai Dieci di Balia, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 371.

(3) « Confortandoci che prendessimo la pace che c'era recata a casa; dicendo: Voi arete quello vorrete dal Duca ». Gli oratori ai Dieci di Balia, 20 ottobre, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 435. — E più oltre il Rinaldi scriveva a Vieri Guadagni, pag. 436: « . . . et hamnomi in segreto mandato a dire, sì gli ambasciatori suoi et ancora di questi altri Signori che ci sono per lui, che per certo, se noi vorremo abboccarci con loro sanza Vinegia, l'accordo seguirà per forma, che noi aremo nostra intenzione, insino a toccare le particularità ».

(4) « Cercate, per Dio, di dare pace al vostro popolo, e sarete adorati per santi ». L'Albizzi a Vieri Guadagni, 21 ottobre 1425. *Docum. di Stor. Ital.*, II, 436.

Duca; e dopo tutto ciò quale slealtà, se d'un tratto il Comune l'avesse lasciata sola, compromessa coll'antico alleato!

Non isfuggì pertanto alla Signoria che un pericolo serio le soprastava; e benchè i suoi oratori a Roma, dinanzi alla grave provocazione del Duca, affettassero di non darsene troppo pensiero (1), pure d'altro canto, temendo che conchiudendosi la pace « non si facesse cosa che non facesse per loro », instavano vivamente e presso il Papa e presso i più influenti cardinali, per non essere esclusi dalla pratica, ed esortavano ancora gli ambasciatori fiorentini ad informarli delle conclusioni, prima che queste si firmassero, e a non far pace « per la quale noi non possiamo aiutare voi e voi noi bisognando » (2). Ma tutti questi sforzi furono vani; e la Repubblica fu quindi costretta a raccogliere il guanto di sfida dell'avversario. L'orizzonte dalla parte d'Ungheria, appunto in quei giorni cominciava a schiarirsi: tre oratori del re Sigismondo erano infatti venuti a offrire pace ai Veneziani (3). Il conte di Carmagnola, in piena assemblea, per due volte aveva incorato gagliardemente alla guerra (4); e pure da Roma gli stessi consigli mandava il cardinale di Siena, Gabriele Condolmiero, uomo di molto credito e autorità, e che per gli alti ufficî sostenuti era ben addentro nei segreti della torbida politica di quel tempo (5). Un'altra rotta era toccata ai Fiorentini, l'8 ottobre, ad Anghiari, dopo che il Piccinino era passato al nemico (6), e il Comune nelle insistenti premure aveva spiegato ancor maggiore energia, con mandare a Venezia, a unirsi al Ridolfi, l'altro eminente cittadino Marcello Strozzi. Ma già il principio della lega s'era ormai imposto alla coscienza dei Veneziani; quindi gl'indugî non derivarono da ragioni politiche, ma da considerazioni economiche, poichè la Signoria, memore del passato, temeva che le esauste finanze dei Fiorentini costringessero la Repubblica a sobbarcarsi a tutte le spese sia della lega armata sia della guerra (7). Dal canto suo Filippo Maria nessun mezzo lasciò inten-

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 435.

(2) L'Albizzi a Vieri Guadagni, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 442.

(3) Lorenzo Ridolfi ai Dieci di Balia, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 469.

(4) Ivi. — V. anche *Docum. diplom. dell'Osio*, II, 184.

(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 443.

(6) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 425 e 476-7.

(7) « Temono non avere a contendere con voi per fiorini... Altra volta fu lega tra Firenze e Vinegia; pure dal canto vostro, per non volere pagare la parte vostra, e' convennesi venire alle rappresaglie in Vinegia; che non vogliono abbia più ad intervenire ». L'Albizzi a Vieri Guadagni e Forese Sacchi, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 471.

tato per impedire la lega: mandò oratori a Venezia a ricordare il vincolo che a lui la univa; esortò perchè non si frapponessero ostacoli alla sua impresa contro i Fiorentini, e si dichiarò pronto ad assicurare pienamente la Repubblica circa a' suoi disegni (1). Ma come poteva essere creduto quest'uomo, che così diversamente operava e parlava, a Venezia e a Roma, in un tempo, e come esser prese sul serio le proteste, quando, richiesto di precisare le sicurtà che offriva, non una ne seppe dire?

La lega tra le due repubbliche di Firenze e Venezia venne al fine segnata il 4 dicembre del 1425. Doveva durare dieci anni, indipendentemente da qualunque tregua o pace col Duca. La Signoria veneziana si riserbava il diritto di trattare col nemico di tregua o di pace, in nome della lega; e al Comune di Firenze incombeva l'obbligo di sottostare ai patti convenuti. Di più; anche tutte le disposizioni relative alla guerra si riserbavano al Governo di Venezia. Era inoltre stabilito che, se fino a tutto febbraio dell'anno successivo non si fosse fermato accordo tra Firenze e il Duca, i Veneziani scendessero in campo. Delle forze della lega, mille cavalli e più, secondo il caso, con la condotta di Ardizzone da Carrara, rimanessero in Toscana, se il Duca non ritraeva le genti che avea verso quella regione; ciascuna delle due Repubbliche, per febbraio, avesse in armi ottomila cavalli e tremila fanti, a sue spese, e all'occorrenza si dovesse provvedere per un numero maggiore di mercenarî. Era fatto obbligo al Comune di Firenze, se la guerra fosse portata anche sulle terre del marchese d'Este raccomandato de' Veneziani, di assoldare a difesa un buon nerbo di truppa, e di concorrere inoltre, per metà delle spese, in favore dell'armata che la Repubblica di Venezia teneva sul Po, e per la quale serbava completa libertà d'azione. Gli acquisti dalla parte di Toscana e di Romagna sarebbero de' Fiorentini, ad eccezione di Lugo e di Parma da darsi al marchese d'Este; gli acquisti di Lombardia, di qua e di là del Po, sarebbero dei Veneziani; Genova resterebbe ai Genovesi. Delle terre dei Malatesta, qualora questi restassero alleati del duca di Milano, disporrebbe a suo talento la Repubblica di Venezia: le armi della

(1) *Secreta Senatus*, IX, 52 t°. — « Il Duca voleva sapere se la Signoria li voleva promettere non si travagliare di quello aveva impreso contro i Fiorentini: et egli farebbe loro tale sicurtà per gli fatti loro, che sarebbono a bastanza. E quantunque fossono da questa Signoria molte volte richiesti, che dicessino che sicurtà queste erano, gli ambasciadori pur volendo che essi le dicessino, dissono che al loro Signore rispondessono, che il miglior partito che in questo vedessino, era il volere vivere in pace e riposo ». *Docum. di Stor. Ital.*, II, 524.

lega opererebbero su Genova, per farla libera, per terra e per mare: a tal uopo verrebbe ricondotta la flotta de' Catalani, ch'era stata al soldo del Comune, e a spese de' due Stati rimarrebbe sotto di loro più che fosse possibile. Si pattuiva infine che per tutte le altre spese di guerra le due Repubbliche concorrerebbero in comune, e che aiuti scambievoli si presterebbero anche contro nemici stranieri (1).

Questa lega fu variamente giudicata a Firenze. Da prima, quando non erano ancora note le condizioni, quei cittadini ne furono lieti, chè vedevano un potente baluardo sorgere a difesa della libertà toscana. Alcuni però, come l'Albizzi, alla lega co' Veneziani avrebbero preferito la pace col Duca, poichè altrimenti il Comune non cessava dall'essere affondato « nelle ingorde spese », con pregiudizio della sua libertà d'azione (2). Quando poi si seppero i patti convenuti, fu grave il malumore contro i Dieci di Balia e gli oratori, che non avevano saputo ottenere dai Veneziani condizioni men dure. E l'opposizione crebbe per modo che nel Consiglio dei Dugento, il 21 gennaio 1426, fu respinta la provvisione, per cui si dava ai Signori e Collegi la facoltà d'imporre per un anno gravezze sui cittadini, a fine di far fronte agli impegni assunti coi Veneziani. Però, dopo vivi dibattimenti, per il patriottismo di molti che nel rifiuto vedevano la rovina morale e materiale dello Stato, la provvisione passò (3). A Roma poi la notizia della lega dovè naturalmente sconcertare le trattative di pace, di cui era mediatore il pontefice. Questi finse di rallegrarsene; ma poichè, in fondo era sempre favorevole a Filippo, sì da concedergli segretamente la facoltà di una imposizione sul clero della Lombardia per la somma di cinquantamila fiorini (4), aveva pochi motivi di compiacimento; tanto più che temeva, e n'ebbe il sospetto, che i Fiorentini tentassero di levargli Bologna. E richiesto finalmente un'altra volta di aderire alla lega, nella quale gli era anzi serbato il posto precipuo, rifiutò ancora per le stesse ragioni di prima. Ma probabilmente con ciò mirava a trarre a suo tempo vantaggio dalla neutralità, nel nuovo conflitto che sorgeva, intervenendo come paciere; e sperava

(1) L'instrumento della lega porta la data del 3 dicembre nei *Secreta Senatus*, X, e del 5 nel *Docum. di Stor. Ital.*, II, 541-51, dove è riportato dall'Archivio diplomatico fiorentino « Riformagioni » « Atti pubblici ».

(2) L'Albizzi a Vieri Guadagni e Forese Sacchetti, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 506.

(3) « Nam si deficimus a promissis, finalis nostra sequitur destructio ». L'Albizzi nelle *Consulte*, *Doc. di Stor. Ital.*, II, 553.

(4) L'Albizzi a Vieri Guadagni, 4 nov. 1425, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 455.

inoltre, non aderendo alla lega, di avere più facilmente dal Visconti — come fu in fatti — le promesse terre di Romagna. Frattanto, poichè la guerra si considerava come inevitabile, benchè proseguissero le trattative di pace, intese sopratutto a guadagnare tempo, i Veneziani rivolsero particolarmente gli sforzi ad assicurarsi del re d'Ungheria, il quale del resto era allora in gravi imbarazzi per il moto degli Ussiti e per le molestie dei Turchi. E però egli avea mandati in Italia l'abbate di Sant'Antonio, il vicecancelliere del regno, e Giovanni Milanesi da Prato, vescovo di Varadino, in missione al Papa, appunto per le faccende degli Ussiti e dei Turchi. Ma inoltre cotesti oratori avevano dall'imperatore l'incarico di iniziare pratiche di pace, come altra volta era avvenuto, coi Veneziani e col Duca, e di cooperare altresì alla pacificazione di questo coi Fiorentini (1). Senza dubbio, tendeva con ciò l'imperatore a un sistema di alleanze, che gli potessero agevolare il trionfo sugli interni e sugli esterni nemici. Ma per quanto dovesse sembrare ai Veneziani una vera fortuna che proprio allora, mentre più avevano da temere del re d'Ungheria, questi mostrasse desiderî di pace, forse un ostacolo impediva che avessero i vantaggi di quella occasione felice, che loro si presentava. E questo ostacolo stava nella singolarità di condizione della Repubblica, rispetto al duca di Milano; cioè nello stato d'alleanza stretta precedentemente col Duca contro l'imperatore, e in quello di ostilità, in cui era entrata di recente insieme co' Fiorentini contro il Duca stesso. Tuttavia cercarono i Veneziani di non lasciarsi sfuggire quell'occasione, per riconciliarsi coll'imperatore; così facendo, indipendentemente dal Duca, non avrebbero violati i patti dell'alleanza, poichè questa era soltanto difensiva. Di più, si temeva che il Visconti, minacciato dalla lega, fatta pace con Sigismondo, lo trascinasse insieme col Papa contro l'antica rivale (2); e però bisognava anche impedire che ciò avvenisse. Furono gli stessi oratori imperiali, e particolarmente l'abate di Sant'Antonio avverso al Visconti, che inspirarono ai collegati questa

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 469.

(2) « E potrebbe questa riputazione (cioè l'accordo possibile del Duca con Sigismondo) inducere tale (il Papa) a scoprirsi ne' favori del nemico ». Istruz. dei Priori all'Albizzi, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 562. — Si dubitava a Roma « non che da Milano ma di qui si scriva cosa che abbi a nuocere, e massime perchè (l'Abbate di Sant'Antonio) ha veduti atti, pe' quali dubita ancora qui non si cerchi, massime per questi Cardinali amici del Duca, di fare delle cose v'avessino a nuocere ». E ancora « le malizie del Duca non avessino forza turbare la sua buona disposizione (dell'imperatore) verso la vostra Comunità, e inducerlo a cosa che nuocere vi potesse ». E più oltre: « Diceci persona degna (l'Abate di Sant'Antonio) che parlando col Papa della lega co' Veneziani e vostra, che 'l Papa disse: Bene, e il Duca farà lega collo Imperatore ». Gli oratori fiorentini ai Dieci di Balia, 17 dic., *Docum. di Stor. Ital.*, II, 515 e 514.

saggia politica. Gli ambasciatori fiorentini a Roma furono, in fatti, consigliati di esortare i Dieci di Balia, affinchè un'ambascieria all'imperatore gli annunciasse solennemente la lega delle due Repubbliche (1). Rinaldo degli Albizzi e Nello Martini furono gli oratori scelti dal governo fiorentino. Per via, sostarono a Venezia per avere le istruzioni di quella Signoria. La quale raccomandò che si dicessero all'imperatore le cause, per cui si era conchiusa la recente lega (2), e che gli si esprimesse il vivo desiderio della Repubblica di aver pace con lui. Gli si ricordasse altresì che il duca di Savoia aveva offerta la sua mediazione per un accordo, e che questa offerta era stata accolta con grato animo dalla Signoria (3). In fine si esortavano gli oratori a restare presso l'imperatore più che fosse possibile, per sventare le trame di Filippo, potendo la loro permanenza colà divenire utilissima agli interessi delle Repubbliche collegate (4). E la missione sortì l'effetto sperato. Di fatti, benchè l'imperatore ricevesse eccitamenti diretti ed indiretti in favore del duca di Milano (5), e nella sua corte, per opera del milanese Bartolomeo Mosca, fosse un forte partito che sosteneva Filippo (6), pure si dichiarò lieto che il Comune di Firenze, che avea sempre prediletto e che avrebbe voluto anche soccorrere nelle gravi difficoltà subìte, avesse alfine fatta lega coi Veneziani. Con questi poi si dichiarava pronto a trattare di pace o di tregua, ma ne' suoi Stati, a Buda (7), e a tal uopo affidava allo Spano, fiorentino a' suoi servigî e che godeva grandissima autorità, e a Giovanni da Prato, vescovo di Varadino, l'incarico della pratica cogli oratori di Firenze (8), e con quelli che la Repubblica di Venezia manderebbe per suoi rappresentanti (9).

Intanto il duca di Milano, poichè non era riuscito a impedire la lega, tentò di arrestare l'opera de' Veneziani, richiamandoli all'osservanza degli impegni che avevano con lui, e s'industriò con bu-

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 512.

(2) « ... Pro defensione et conservatione statuum nostrorum ac libertatis et pacificis status totius Italiae ». *Secreta Senatus*, 19 febbraio 1426, IX, 79 t°.

(3) Con ciò mirava la Repubblica a indurre l'imperatore a trattare a Venezia o, almeno, in Italia. Oratore del Duca di Savoja era stato il conte di Carmagnola. *Secreta Senatus*, IX, 9 t°.

(4) « Nobis videtur quod haberent ibi apud regem differre donec videtur qualiter hec negotia vel pacis vel guerre cum duce Mli transirent. Nam presentia eorum apud regem multis de causis esse utilissima factis sue magnifice comunitatis et nostris ». *Secreta Senatus*, IX, 79 t°.

(5) Il Visconti, il 21 gennaio 1426, aveva mandato a Sigismondo Corrado del Carretto de' Marchesi di Savona a impetrare la sua benevolenza e il suo aiuto. *Docum. Diplom. Milan.*, II, 169.

(6) Memoria dell'Albizzi nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 586.

(7) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 675.

(8) Ivi.

(9) Ivi.

giarde pratiche di accordi, mentre preparava la difesa e cercava l'alleanza di Sigismondo, d'impedire frattanto l'azione de' suoi nemici. Mandò Franchino da Castiglione a lagnarsi vivamente col Senato della nova politica ostile alla Signoria viscontea, e a dimostrare che la lega contratta coi Fiorentini era contraria a quella già stretta con lui, e che ancora durava (1). Ma veramente non era il Senato veneziano che aveva mutata politica; era il Duca. E poi, in tutti i modi e a più riprese, aveva quello tentato di riuscire a una soluzione pacifica, ma tutti i suoi sforzi erano venuti meno dinanzi alla tenacia ambiziosa di Filippo. Quindi il Senato aveva per sè mille ragioni da opporre all'oratore ducale; e rispose appunto con fermezza che la nova lega non violava affatto la precedente, poichè questa rifletteva soltanto la comune difesa contro il re Sigismondo, mentre per gli altri affari, concernenti gli Stati d'Italia, ciascuna delle due parti contraenti aveva piena libertà d'azione; come infatti dimostrò il Duca stesso, per primo, abbattendo i Malatesta protetti dalla Repubblica (2). E finalmente il Senato ricordava a Franchino gli sforzi della Signoria per la pace, e specialmente l'ultima ambascieria del Duca; il quale, mentre esortava la Repubblica a non essergli di impedimento nelle sue vertenze co' Fiorentini, offriva guarentigie per la sicurtà dello Stato veneziano: offerta vana, poichè gli oratori, alla richiesta del Senato che la migliore guarentigia sarebbe stata la pace, se n'erano andati, senza fare più alcuna risposta (3). Però, a dimostrare ancora una volta il suo amore di pace, dichiarava il Senato, poichè ora Filippo proponeva la mediazione del duca di Ferrara, di aderire alla proposta; che se frattanto fosse necessario venire alle armi, la Repubblica non voleva esserne impedita. — Evidentemente con ciò miravano i Veneziani a non lasciarsi cogliere nelle reti del Duca, e a confonderlo, nel dubbio che questi, con la proposta mediazione, cercasse di guadagnare tempo in danno de' suoi avversarî. Nè male il Senato avea giudicato, scaltrito com'era della malignità di Filippo. Di fatti questi, avverso a ogni specie di mediazione (4), cercava effettivamente cogli indugî

(1) *Secreta Senatus*, IX, 68. — V. anche la *Cronaca Dolfina* msc., p. 220, alla Marciana.

(2) « Et tota (la lega del 1422) se extendit ad dictum dominum regem romanorum et hungariae — et hoc clare dominus suus cognovit quia se confederavit et ad ligam pervenit cum multis, sicut notissimum est. Scit etiam dictus illustris dominus suus dominos de Malatestis subjugasse, nostros nobiles et provisionatos, quanquam nobis sacramento fidelitatis astrictos, et ab eis voluisse promissionem quod deberent esse amici amicorum et inimici inimicorum ». *Secreta Senatus*, IX, 48.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 69.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 416.

di conoscere intanto l'animo dell'imperatore verso la nova lega (1). Era quindi naturale che gli ambasciatori veneziani Fantino Michel e Antonio Contarini, convenuti a Ferrara, verso la fine del febbraio 1426, coll'oratore ducale Franchino da Castiglione e con quel Marchese, tosto si avvedessero che il rappresentante di Filippo aveva istruzioni di tenerli a bada e nulla più. Invece quelle che eglino avevano avuto dal loro Governo erano precise e sincere: osservasse, cioè, il Duca la pace co' Fiorentini, e quindi abbandonasse Imola, Forlì e Genova; liberasse i Malatesta protetti della Repubblica, e li sciogliesse da ogni promessa fattagli; restituisse, in fine, la famiglia del Carmagnola. Ma l'oratore ducale tradì la vera mente del suo signore, ora con dichiarare che non era munito di sufficienti poteri, ora con chiedere tempo per avere istruzioni, ora con mettere in campo proposte nuove ed esagerate, a cui gli oratori veneziani non avevano dal canto loro facoltà di aderire (2). Fallite quindi anche coteste pratiche di Ferrara, la guerra, ormai rotta, ebbe nuovo e più forte vigore.

## II.

Fin da quando si conchiuse la lega tra la Repubblica di Venezia e il Comune fiorentino, fu da quel Senato costituito un Consiglio straordinario di cento patrizî, per il governo della guerra, oltre il Doge, i capi del Consiglio dei Dieci, dei Quaranta e gli Avvogadori (3). Cotesto Consiglio dei Cento provvide tosto agli apprestamenti più necessarî. Imposta una contribuzione di guerra, furono armate sessantatre delle maggiori navi, con circa duemila uomini d'equipaggio, comandate da Stefano Contarini, capitano al Golfo; fu mandato Nicolò Trevisan in levante ad annunziare in tutti i dominî della Repubblica la guerra col duca di Milano e co' Genovesi, suoi sudditi; fu decretata, in fine, la formazione di una forte armata sul Po fino a cento navi, e ne fu affidato il comando a Francesco Bembo, con lo stipendio di cento ducati d'oro al mese (4). Gli Sviz-

(1) Mentre infatti mandava Corrado del Carretto alla corte imperiale, scriveva colà a Bartolomeo Mosca: « ... ipsum dominium (veneziano) nuncusque tenuimus ac tenemus sub dilationibus et in spe; ... nam si per longas et verba diu ducere vellemus dictum dominium, bene perpenderet dilationes sibi dari sibique providere studeret, et provideret indubie, alio non expectato, decrevimus mittere et misimus prefatum Conradum, ecc. ». *Docum. Diplom. Milan.*, II, 173.

(2) V. notizie su cotesti negoziati di Ferrara nei *Secreta Senatus*, IX, 76, 77 to, 86 to, 87, 87 to.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 65. — *Cronaca Dolfina*, pag. 219, msc.

(4) *Cronaca Dolfina*, 219-220, msc.

zeri lungamente molesti al Visconti furono incoraggiati a perseverare nelle ostilità; Marco Dandolo e Giorgio Correr ebbero l'ufficio di provveditori al campo, e il 25 febbraio 1426 il conte di Carmagnola, capitano generale della lega, ricevè con grande solennità il gonfalone di S. Marco e nella basilica giurò fedeltà dinanzi al doge Francesco Foscari e a tutta la Signoria (1).

In vero, la Repubblica avea fatto nel Carmagnola un preziosissimo acquisto. Ormai in Italia, dei più celebrati capitani di ventura, più non erano che lui e Nicolò Piccinino; mentre non era ancora giunto alla pienezza del suo splendore l'astro di Francesco Sforza. Il Carmagnola, cui il deliberato animo del suo capitano Facino Cane aveva trattenuto ai più modesti gradi della milizia (2), era alfine riuscito dopo la morte del suo capo, mettendosi ai servigî di Filippo Maria Visconti, ad acquistare grandissima fama. Le sue imprese, durante i dodici anni della condotta lombarda, furono veramente tali da meritargli il nome di grande capitano e la gratitudine, però effimera, del Duca. Ei distrusse tutte le usurpazioni che nella signoria di Milano avevano fatto i condottieri di Gian Galeazzo, restituendo così a Filippo il retaggio paterno, ed aggiunse ancora nuove gemme alla corona dell'antico ducato, con acquistare Brescia e Cremona, Piacenza e Genova e con fare tributaria Reggio. Però non tardò la rapida fortuna del Carmagnola a sollevargli contro l'invidia dei cortigiani, i quali cominciarono a far destare nell'animo cupo e sospettoso di Filippo ombre e timori per la potenza del suo condottiero. Talchè, quando questi nella sanguinosa pugna d'Arbedo contro gli Svizzeri — 1422 — con forze sei volte superiori non seppe strappare la vittoria a quei nuovi fulmini di guerra, si vide, poco dopo il ritorno, colpito da una specie di esilio a Genova, con l'ufficio di governatore. Protestò egli di questa offesa, ma obbedì, quando sperò che avrebbe almeno capitanata la impresa navale che il Duca aveva disegnata su Napoli per sostenere contro Alfonso di Aragona le ragioni di Luigi d'Angiò (3). Ma quando il Carmagnola vide in vece sua messo a capo di quella impresa l'emulo Guido Torello, mentre egli stesso l'aveva preparata, e, poco appresso —

(1) Ivi.

(2) È noto ciò che un giorno Facino Cane rispose a chi gli rimproverava di non affidare al Carmagnola una condotta maggiore di dieci cavalli: « costui è tale che come abbia gustato un po' d'oneri non fia mai che s'acqueti; nè hacci peggio arroganza di quella dei villani ». — Tenivelli, *Biografie Piemont.*, III. — Billio, *Hist. Mediol.*, III, 40.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 271.

offesa ancora più grave — si sentì ordinare il congedo di trecento lancie della sua compagnia, in cui erano i suoi più cari amici, compagni de' suoi trionfi, partecipi della sua gloria, allora conobbe tutta la gravità della sua disgrazia e, tentato invano di vedere il Duca, lasciò la Lombardia, passò da Amedeo di Savoia, cui tentò di eccitare contro il Visconti, e quindi per le Alpi Pennine, evitando la Svizzera, e per Trento riparò a Venezia travestito, il 23 febbraio 1425 (1). Fu accolto subito dalla Signoria molto onorevolmente: ospitato nel palazzo del Patriarca, ebbe visite e doni cospicui, ed ottenne per sè e per i suoi la facoltà di andare armati (2). E tosto il Governo veneziano provvide a trarlo a sè. In un tempo, in cui, dopo il grande incremento avuto dalle compagnie di ventura e il progresso dell' arte militare, era divenuta per gli Stati una necessità politica il disporre di abili capitani e l'assicurarsi della fedeltà loro colla larghezza del soldo e cogli onori, la Repubblica, presaga delle future lotte (3), fu sollecita ad assicurarsi l'opera di tal uomo, la cui spada per faticosa gloria non temeva rivali. Incominciate pertanto le trattative a mezzo di Andrea Contarini, esse seguirono poi direttamente tra il Carmagnola e il Senato, il quale, disposto sempre a concedere quanto il Conte nel suo interesse e nel suo onore chiedeva, potè in pochi giorni fermarne la condotta (4). Ed ora, rotta la guerra, a capo dell'esercito della lega

---

(1) Billio, *Hist. Mediol.*, IV, 73 e segg. — Simonetta, II, 202. — Corio, V, 639. — Cagnola, *Cron. Milan.* nell'*Arch. Stor. It.*, 1a Serie, 3°, 30. — *Cronaca Dolfina*, p. 215, msc. — V. in fine sul Carmagnola uno studio (incompleto) di Fr. Berlan, Torino, Unione Tip. Ed., 1855.

(2) *Cronaca Dolfina*, p. 215 t°, msc..

(3) *Secreta Senatus*, IX, 1.

(4) Crediamo opportuno riferire a questo proposito il documento nella sua integrità, quale rileviamo dagli Archivi veneziani:

(Dai *Secreta Senatus*, IX, c. 1a e segg.):

1425. Die secundo Martij.

Cum Magnificus Comes Carmignola sicut est notum venerit Venetias, est per coloquia que habuit cum Nobile Viro ser Andrea Contareno, ipse videatur dispositus recedere, et obtulerit se ad beneplacita nostri dominij et dictus Comes habeat familiares armigeros circa octuaginta, qui secum sunt. Et bonum sit multis respectibus quos omnes considerare possunt dictum comitem habere apud nos pro casibus qui occurrere possent, Vadit pars quod collegium habeat libertatem conducendi dictum Comitem Carmignolam, cum equis octuaginta usque centum cum stipendio ducatorum quingentorum in mense ad beneplacitum nostri dominij.

| | |
|---|---|
| De parte . . . . . | 78 |
| De non . . . . . | 40 |
| Non sincere . . . . . | 24 |

Die VIIII° Martij (1425).

Cum per ea que comprehendi possunt de intentione Magnifici Comitis Carmignole, Idem Comes magis contentaretur de conducta gentium armigerarum usque lanceas ducentas propter causas per eum allegatas et consideratis terminis et conditionibus presentis temporis necessarium sit super hoc facere provisionem.

Vadit pars, quod dominium dicere debeat dicto Comiti Carmignole, quod considerata benivolentia, quam

il Carmagnola moveva a' danni di quello Stato che avea prima ricostituito per il suo antico signore.

---

erga personam suam habemus eidem obtulimus stipendium nostrum sicut sibi notum est. Set habentes informationem quod sua magnitudo potius contentaretur de conducta gentium armigerarum usque ad numerum lancearum ducentarum et facientes amplam fidem de magnifica persona sua, eidem dicimus, quod sumus contenti, quod conducat usque lanceas ducentas de tempore in tempus prout melius poterit pro conducendo illas bonas et sufficientes. Et donec dictas lanceas conduxerit, sumus contenti, quod habeat soldum ducatorum quingentorum in mense per nos sue magnificentie oblatum. Et cum conduxerit dictas lanceas, tunc cesset soldum predictum, declarando, quod equi octuaginta usque centum, quos tenere debet vigore stipendij ducatorum quingentorum in mense scribantur in dictis lanceis ducentis, quando sibi videbitur, non habendo pro ipsis stipendium lancearum, donec habebit soldum ducatorum quingentorum in mense. Dicte autem ducente lancee computari debeant in numero lancearum conducendarum secundum formam partis capte in isto consilio.

| | | | |
|---|---|---|---|
| De parte . . | 70 | 76 | 84 |
| De non . . | 62 | 63 | 62 |
| Non sincere . | 22 | 16 | 10 |

1425 die 22 Martij.

Cum sicut relatum extitit pridie huic consilio per Serenissimum dominum Ducem fuerit dicta Magnifico Comiti Carmignole, deliberatio facta per istud consilium de acceptando eum ad nostra servicia iuxta continentiam partis capte superinde. Et idem magnificus Comes acceperit respectum ad respondendum, et postea miserit in scriptis capitula sua, que sunt lecta huic consilio. Vadit pars quod dictus magnificus Comes Carmignola acceptetur ad servicia et stipendia nostra cum modis notatis et contentis in capitulis per nos reformatis ordinate, et lectis huic consilio.

| | | |
|---|---|---|
| De parte . . . | 68 | 78 |

Requisitiones Illustrissimo ducali dominio Venetiarum per magnificum Comitem Carmignolam facte.

Primo quod ipse magnificus Comes Carmignola Capitaneatum habeat generalem, quarumcumque gentium equestrium, et pedestrium, ipsius Illustrissimi ducalis dominij Venetorum, cum omnibus honoribus, dignitatibus, preheminentijs, potestate, arbitrio, bailia, provisionibus, decimis et alijs huiusmodi capitaneatui pertinentibus et per eos, qui ipsi hactenus prefuerunt haberi ac percipi exinde consuetis. Respondeatur quod prout alias sibi diximus pro presenti gratia dei non sumus in guerra, nec fecimus aliquam deliberationem Capitanei, et sumus certissimi quod nobis serviet ita fideliter et viriliter, quod honor suus erit semper nostro dominio recommissus.

Item quod de conducta habeat dictus Comes lanceas quingentas cum stipendio ducatorum tredecim ad computum soldorum centum monete Venetiarum pro quolibet ducato in mense, pro qualibet lancea, ubique super territorio dominij prelibati. Respondeatur quod alias sibi diximus, deliberavimus ei dare lanceas ducentas, et dispositi ample ad conservandum honorem suum. Sumus contenti dare sibi conductam lancearum trecentarum de quibus faciat et conducat ad presens lanceas ducentas cum soldo et prestantia aliarum gentium nostrarum. Et habentes carum eius honorem sicut aperte videt et ei diximus ultra hoc sumus contenti sibi dare provisionem ducatorum quingentorum in mense, tenendo in domo ab octuaginta, usque centum equos.

Item, quod tempore guerre, in qua castramentari opporteret scribere possit ipse Comes pedites trecentos pro quibus stipendium habeat consuetum. Respondeatur, quod pro presenti non occurrit casus, set contingente casu, debet esse certissimus, quod provideremus per modum, qui nobis videretur rationabilis et honestus, et quod remaneret contentus.

Item, quod pro dictis quingentis lanceis scribendis, dictum Illustrissimum ducale dominium, ipsi Comiti prestantiam faciat ducatorum sexaginta, proqualibet lancea, De qua prestantia postea mensuatim scontentur super pagis ducati tres pro lancea, Quodque singulo mense page currant, ut sociales valeant sustentari. Respondeatur quod sumus contenti dare ducatos quinquaginta pro lancea, et facta monstra alios ducatos decem pro qualibet lancea, scontando quodlibet mense mediam pagam.

Item, quod prelibatum dominium, ipsi Comiti mutuare velit pro persona sua, illam denariorum summam, que ipsi dominio videatur. Respondeatur, quod sumus certi, quod non habet necessitatem subventionis, set egendo, debet esse certissimus, quod provideremus per modum qui esset iustus et rationabilis, et ipse haberet causa contendandi.

Item, quod firmam ipsius Comitis, dominium prelibatum, longam faciat, ad eius beneplacitum, cuius finem dominium antelatum dicto Comiti ubi amplius eodem non indigeret, et sic ipse Comes, dicto dominio in quantum ulterius eius servicijs interesse nollet, per unum mensem ante, notificare teneatur. Respon-

Il 3 marzo 1426, il capitano generale coi provveditori veneziani e con Ambrogio Badoer, ambasciatore presso il marchese di Man-

---

deatur quod sumus contenti dare ei firmam unius annj, et de uno alio anno de respectu in libertate nostri dominij, prout facimus cum alijs nostris gentibus, cum alijs conditionibus contentis in dicto capitulo.

Item, casu eveniente, quod inter Comitivam predicti Comitis, debata aliqua sequerentur, causa aliquarum rixarum aut denariorum, et aliorum quorumcumque, quod de huiusmodi debatis aut eorum aliquo, prefatum dominium officialesque aut provisores sui, se nullatenus intromittant. Respondeatur quod sicut alias sibi diximus gentibus nostris in terris nostris existentibus, Rectores nostri faciunt, et ministrant rationem, set pro honore sue magnificentie sumus contenti, quod in civilibus ministret rationem gentibus sue societatis, in differentijs que occurrerint inter eos, In criminalibus autem Rectores nostri facient, et ministrabunt iusticiam de eis, sicut de alijs nostris gentibus.

Item, quod prelibatum dominium, officialesque sui, singuli armigeros sicut dietim ipsos reperiet, et consignabit dictus Comes, scribi faciant, et quod die ipsa scriptionis eorum stipendium incipiat. Respondeatur, quod fiat, prout in dicto capitulo continetur.

Item, quia ordines sepefacti dominij continere videntur, quod in scriptione equitum in qualibet lancea scribatur unus pagius, dicit et requirit memoratus Comes, quod considerato quod utilius erit eidem dominio, quod si aliqui armigeri equos scribant sex aut plures, solum unum habeant pagium, et ceteros familiares, contentari vellit ipsum dominium, quod arbitrio sit dicti Comitis, scribendi minus pagios quam ordines ipsi dittant, si ei libuerit, dummodo equos, et familiares ydoneos scribi faciat, quodque pagiorum nomina non scribantur.

Respondeatur, quod fiat sicut in dicto capitulo continetur, dummodo scribantur nomina pagiorum.

Item, quod dicto Comiti, eiusque Comitive, non possit fieri monstra plusquam semel in mense, et quod postquam sibi notificata fuerit, terminum habeat ad ipsam faciendum dierum trium. Et si contingeret monstram plus uno mense differri, quod omnis deffectus qui in ea reperiretur, non sit nisi pro uno mense tantum. Respondeatur quod sumus contenti sicut in dicto capitulo continetur.

Item, quod nemo caporalis et saccomanus portare vel ad monstram consignare teneatur gorgiarinum, et dagam, ipsis reliqua arma habentibus. Respondeatur, quod fiat sicut continet capitulum predictum.

Item, quod non possit aliquis armiger, famulus, et equus de societate dicti Comitis cassari, nisi sit de eius voluntate, quodque possit ipse Comes, cassare et scribere, ac augere, et diminuere socialibus suis numerum equorum, pro ut sibi videbitur. Respondeatur, quod sumus contenti pro ut in dicto capitulo continetur pur quod ad monstras, hij qui scripti fuerint, sint ydonei et sufficientes.

Item, quod si contingat aliquem familiarem, et sic equum societatis dicti Comitis mori aut fugere vel abduci, habeat ipse Comes terminum ipsos remittendi dierum quindecim sine aliqua stipendij perditione. Respondeatur quod sumus contenti, quod habeat terminum octo dierum.

Item, quod quotienscumque contingat, quod ex armigeris aut familiaribus societatis dicti comitis, causam habeant pro eorum agendis a stantijs suis discedendi, contentari velit memoratum dominium, quod pro diebus quibus singula vice absentes remanebunt, nullum stipendium perdeat, ipsis ab officialibus eiusdem dominij licentiam habentibus, vel ab eodem Comite si in campo fuerit. Respondeatur quod sumus contenti, quod eundo cum licentia nostrorum officialium vel sue magnificentie perdant soldum solummodo.

Item, quod in terris, in quibus dictum Comitem, et eius Comitivam logiare contingat, complacere velit dictum dominium, quod armigeri familiaresque, et regatij sui, exire possint spaciandi causa, absque bulletino. Respondeatur quod fiat sicut in capitulo continetur.

Item, quod prelibatum dominium contentari velit, quod Comitiva dicti Comitis in terris, in quibus contingat eam logiari, custodias facere non teneatur, Certificans ipse Comes dominium antelatum, quod semper casu neccessitatis incumbente, non solum custodias fieri faceret, sed ipsemet eis interesset. Respondeatur, quod fiat ut per ipsum capitulum petitur.

Item, quod ipse Comes, et eius societas, quicquam soluere non teneantur pro pensionibus domorum in quibus logiari eos contingat. Respondeatur, quod dictus magnificus Comes, et eius societatis soluere teneantur pro pensionibus domorum prout solvunt alie gentes nostre.

Item, quod captivi quos caperet dictus Comes, sive socij sui, et similiter omnia bona mobilia que lucrarentur, sint sui et sua, declarando quod Civitates, terre, castra, loca, et fortilicia, ac munitiones civitatum, fortiliciorum terrarum, castrorum, et locorum quas et que lucrarentur, caperentur vel aquirerentur, per eos sint domini ducis, dominij et comunis Venetiarum. Verum si aliquis dominus terre vel aliquis eius filius vel filij, frater aut fratres, caperentur, teneatur ipsum et ipsos dare domino duci, dominio et comuni Venetiarum. Et similiter rebelles et proditores suos. Capitaneos autem et alios conductores, qui ferunt bastonum quos caperent, si dominatio eos voluerit pro medietate talee, quam ipsi captivi accepissent,

tova, usciva in campo a ordinare le schiere e a disporre, d'accordo

---

eos sibi dare et consignare teneantur. Et ita temporibus preteritis servavimus, et servamus ad presens cum alijs gentibus nostris armigeris, quas conduximus et habemus, ad stipendia nostra, nec videmus posse aliter innovare omni bono respectu et causa.

Item, teneatur et debeat dictus Comes cum sua comitiva equitare simul et divisim ad omnem locum, et partem, prout fuerit opportunum, et sicut videbitur domino duci, dominio et comuni Venetiarum.

Item, quod dictus Comes, aut aliquis de societate sua, non possint conveniri pro aliquo debito contracto hucusque, quousque steterint ad soldum ducalis dominij Venetiarum, nec per unum mensem postquam cassi fuerint.

Item, quod ipse Comes, et socij sui, iurent de non essendo contra dictum dominum ducem, dominium et Comune Venetiarum, nec loca sua, in aliqua parte per tempus et terminum sex mensium, a die qua cassi fuerint, a soldo et stipendio suo computandorum.

Volunt, quod ad illud capitulum, per quod petit Capitaneatum respondeatur, quod pro presenti non videtur nobis tempus tractandi de habendo Capitaneum gentium nostrarum, set sumus contenti ut stare possit cum suo honore ad nostra servicia dare sibi conductam lancearum trecentarum, de quibus lanceas ducentas pro nunc conducere debeat, et cum provisione ducatorum quingentorum in mense, tenendo in domo equites ad octuaginta usque centum.

| | | |
|---|---|---|
| De parte . . . | 22 | |
| De non . . . | 43 | 57 |
| Non sincere . . | 13 | 8 |

Repplicationes Magnifici Comitis Carmignole ad responsiones Illustrissimi domini ducis et dominj Venetiarum.

Primo ad responsionem super requisitione Capitaneatus factam, repplicat ipse Comes quod pluribus inspectis causis, quas pro nunc non ducit explicandas putasset quod nedum eo postulante, concedi sibi, sed ipsi potius offerri debuisset Capitaneatus antedictus, Set postquam videt responsionem antedictam, quia non est ille, qui eisdem domino duci et dominio consulere, aut quicquam preter eorum dispositionem, et voluntatem petere velit, quamquam cum honore suo, se non posse conducere videat nisi sub titulo Capitaneatus. Dicit tamen quod in facto ipso deliberationi prefati domini ducis et dominij contraire non disponit considerato maxime quod presentialiter non sint in guerra, firmiter credens quod prefatis domino duci et dominio necessitate contingente taliter providerent quod honori dicti Comitis satisfactum foret.

Ad responsionem super facto conducte dicti Comitis factam, repplicat Comes idem, quod lanceas quingentas ideo petierat, ut honori suo consuleret, et utilitati domini ducis, et dominij sepefati, putans tales se scripturum gentes armigeras, que semper debitum suum facerent, et commodum, ac bonum antelati domini ducis et dominij addens etiam dictus Comes, quod prima die, et hora qua cepit habere conductam, ducentas habuit lanceas, et quod ideo si superinde considerabitur cognoscetur clare quantum honoris sui foret, postquam tanto tempore armigeras gentes conduxerit, nichil eum plus habere conducte, quam in principio, Proinde debita consideratione facta, velint ijdem dominus dux, et dominium providere ipsi taliter, quod honori suo, quem eos caripendere certus est, non sit imminutum cum presertim ipsorum domini ducis et dominij res agatur, et utilitatis super qua, non minus, quam super sua propria animadvertit dictus Comes.

Ad responsionem autem aliorum omnium per ipsum Comitem requisitorum, repplicat quod si eum juvet deus antequam ea requisiverit, petere alia instituit, que ita forent honesta, et prefatis domino duci, et dominio utilia, quod ex eis quicquam denegari merito non deberet. Nec videt in eis aliquid esse, quod non faciat ita pro eisdem domino duce, et dominio, sicut pro dicto Comite, eos avisans quod magno sibi oneri asscriberet, si ulla peteret illicita, aut inhonesta.

Super contentis autem in capitulis quatuor ei per memoratum dominum ducem et dominium oblatis. Respondet Comes se contentari, quod fiat prout in eis continetur, dummodo pro dominis terrarum, filijs et fratribus qui caperentur, ijdem dominus dux et dominium, si eos habere voluerint, taleas solvant, et sic pro capitaneis et conducterijs.

die 24 Martij.

Cum dicta fuerit per Serenissimum dominum ducem Magnifico Comiti Carmignole deliberatio facta per istud consilium de acceptando eum ad servicia nostra iuxta continentiam partis capte, et datis capitulis nostris reformatis et captis superinde dicto Comiti prout petijt, sint sicut habetur reformanda infrascripta tria capitula pro tanto. Vadit pars, quod in quarto capitulo sibi dato dicatur. Quod sumus contenti dare ducatos sexaginta pro lancea, de prestantia scontando quolibet mense ducatos quatuor pro qualibet lancea prout modo petit, et sumus contenti, quod faciat dictas gentes cum comodo suo sicut dicit, ut illas possit conducere bene sufficientes et expertas et dabimus ei denarios de tempore in tempus prout petit.

col Marchese stesso, il piano d'attacco (1). Il Carmagnola era però malfermo in salute: soffriva assai per una caduta da cavallo occorsagli mentre era a Treviso (2).

*(Continua).*

ITALO RAULICH.

---

Ad quintum dicatur quod sumus contenti postquam asserit egere subventione, mutuare eidem ducatos duo millia, super eius persona prout petit.

Infrascriptum vero capitulum ponatur in hac forma.

Item, quod captivi, quos caperet dictus Comes, sive socij sui, et similiter omnia bona mobilia que lucrarentur sint sui, et sua declarando quod civitates, terre castra loca et fortilicia ac munitiones Civitatum fortiliciorum, terrarum castrorum, et locorum, quas et que lucrarentur, caperentur vel acquirerentur per eos sint domini ducis, dominij et comunis Venetiarum.

Verum si aliquis dominus terre vel aliquis eius filius, vel filij, frater aut fratres caperentur teneantur ipsum, et ipsos dare pro talea que sit honesta domino duci, dominio et comuni Venetiarum. Et similiter rebelles, et proditores suos capitaneos autem et alios conductores qui ferrunt bastonum, quos caperent, si dominatio eos voluerit pro medietate talee, quam ipsi captivi accepissent, eos sibi dare, et consignare teneantur.

| | |
|---|---|
| De parte . . . . | 86 |
| De non . . . . | 10 |
| Non sincere . . . | 4 |

(1) *Secreta Senatus*, IX, 81, 82 t°.

(2) Ciò è attestato dal Sabellico, 3ª decade, 1° libro: la Signoria mandò anche dei medici dello studio padovano, perchè presiedessero alla cura del Conte. V. in proposito i *Documenti Scotti*, t. X, nella Biblioteca Municipale di Treviso, mss. — È noto che il Marchese di Mantova era raccomandato e aderente dei Veneziani: minacciato dal Visconti, venne a Venezia a implorare soccorso e difesa, fin dal 1424; e gli fu risposto che non dubitasse della Repubblica « perchè chi battesse il figliuolo, batterebbe il padre e la madre ». *Rer. Ital. Script.*, XXII, p. 941 e 976.

# Edizioni e Studi di Statuti Italiani nel secolo XIX.

---

Dopo le invasioni barbariche e negli inizi del risorgimento i Comuni d'Italia acquistando autonomia e libertà, cominciarono a provvedere al reggimento della cosa pubblica con proprie leggi, che dapprima erano speciali provvedimenti di vario genere. Migliorate le condizioni dei Comuni nei tempi seguenti crebbero quegli ordini, e si conobbe la necessità di ridurre in iscritto le norme principali per le giurisdizioni dei Podestà o dei Consoli, pei civili e criminali giudizi, per l'amministrazione comunale e i provvedimenti ed ordini che i moderni chiamano di polizia urbana e rurale.

Così veniano formandosi i più antichi statuti di alcune città italiane che sventuratamente sono perduti e ne rimangono appena i frammenti con grande cura investigati e pubblicati per le città di Genova, Pisa, Pistoia, Alessandria, ecc. Quando la pace di Costanza riconobbe in gran parte l'autonomia e libertà dei Comuni, e confermò gli usi e le consuetudini e l'esercizio di molte regalie, si accrebbero e moltiplicaronsi le compilazioni di consuetudini municipali e di statuti che poneano le norme stabili degli ordini pubblici. Nei secoli XIII e XIV divennero numerosi oltremodo gli statuti dei Comuni italiani. Quei codici municipali contenevano le regole per tutti i pubblici uffici, le sanzioni penali pei delitti, le norme principali o le consuetudini pel diritto privato, gli ordini e riti per le cause civili e penali, e provvedimenti speciali pei danni dati nelle campagne.

Rimasero per secoli gli statuti norma precipua nelle città italiane; ma secondo le mutazioni politiche delle varie regioni italiche e di ogni città, le signorie e i principati vennero in gran parte spegnendo le libere istituzioni o diminuendo l'autonomia e la libertà dei Comuni. Si riformavano perciò gli statuti municipali per renderli conformi alle nuove condizioni politiche e alle leggi novelle che i principi veniano promulgando.

Alle più antiche compilazioni di consuetudini e ai più antichi

statuti si sostituivano le riforme come nuovi codici, e ad intervalli si facevano nuove riforme nel corso dei secoli. Rimanevano negletti gli antichi statuti, e spesso perdeansi quasi viete scritture inutili per la pratica nei giudizi. Così avvenne quasi in tutta l'Italia per le consuetudini e gli statuti, e a grande stento si sono rinvenuti alcuni volumi e molti frammenti del secolo XIII, in varie parti d'Italia, che la critica moderna investiga e pubblica. In tal modo fino al secolo XVIII gli statuti italiani, riformati secondo le mutazioni avvenute, rimanevano in gran parte vigenti pel privato diritto e per le parti che non erano abrogate nè contrarie ai nuovi ordini pubblici e alle leggi novelle.

Diversa fu sempre la condizione delle regioni soggette a signoria feudale o a monarchia, poichè i Comuni non poteano avere la piena autonomia e libertà, e perciò gli ordini pubblici, le sanzioni penali e le altre leggi principali erano promulgate dalla sovrana autorità. Le città provvedeano specialmente al privato diritto raccogliendo e ordinando le antiche consuetudini, e sottometteano alla sanzione dell'autorità sovrana le compilazioni e riforme diverse di loro consuetudini e statuti municipali.

Per queste differenze delle politiche condizioni è avvenuto che nell'Italia meridionale soggetta alla monarchia, e nelle regioni subalpine pochi fossero gli ordini municipali, e brevi le compilazioni di consuetudini, mentre i liberi Comuni lombardi, veneti e toscani, ed anco le provincie dello Stato Pontificio aveano grandissimo numero di completi codici antichi più volte riformati, che si sono conservati col nome di *Statuti,* nelle varie città.

Sopravvenute le grandi novità della rivoluzione francese furono introdotti in Italia i nuovi ordini e le moltiplici leggi promulgate prima dalla repubblica, e poi dall'impero francese. Vennero aboliti perciò gli statuti italiani non solo nelle regioni soggette all'impero francese, come avvenne in Torino, Genova, Firenze, Parma, ma anche nel regno d'Italia e nel regno di Napoli. Le antiche leggi rimaneano soltanto nella Sardegna e nella Sicilia, perchè non furono mai sottoposte alla dominazione francese.

Quando la restaurazione distrusse gli ordini introdotti dal dominio francese, non fu possibile di conservare e rimettere in pieno vigore gli statuti municipali, e perciò i vari stati italiani formarono nei tempi seguenti i nuovi loro codici, che in gran parte erano imitazione francese; e le provincie lombarde e venete dovettero ricevere il codice imperiale austriaco.

Gli Statuti Italiani pertanto nel secolo nostro rimangono come antichi codici e storico monumento di viete consuetudini e leggi che di rado si possono ora invocare nei giudizi, e soltanto talvolta per antichi diritti quesiti anteriori alle leggi novelle.

Non si fecero perciò nè riforme, nè nuove edizioni degli antichi statuti italiani, nè nuovi commenti, e un'êra novella cominciò dello studio storico degli Statuti.

*Savigny* non fece studio speciale su gli Statuti Italiani, ma si limitò ad alcune ricerche per la costituzione di Bologna e per gli statuti delle Università; nondimeno con quell'acume che distingue tutti i suoi scritti indicò l'importanza di un lavoro critico su gli statuti. Nella *Storia del diritto romano nel medio evo* (lib. III, cap. XXII, § 189) Savigny ponea gli statuti tra le fonti concorrenti col diritto romano, e scrivea: « Gli statuti delle città italiane i quali hanno cominciamento intorno alla metà del secolo XI, ma non si fanno copiosi nè per numero, nè per materia se non nei due secoli susseguenti, sono tanto ragguardevoli istoricamente che riuscirebbe di somma istruzione quell'opera la quale istituisse un esame comparativo (*eine vergleichende Untersuchung*) degli uni con gli altri. Imperciocchè non solo la progressiva esplicazione delle costituzioni non si ravvisa se non in quelli, ma vi è da ripromettersene altresì molti schiarimenti per l'istoria oscura dell'età precedente. Molte istituzioni qui mantenute schiette dell'antico diritto possono esservi immediatamente trapassate dalla pratica giudiziaria; e non è affatto inverosimile che appunto come le XII Tavole, e' derivassero dall'essersi le varie genti di una città medesima confuse in un solo Comune. Ma siffatta opera non si può scrivere se non in Italia, consistendo essa specialmente in confrontare le diverse compilazioni degli statuti di una città medesima, al che per certo non poco abbiamo già apparecchiato, ma il più tuttavia si giace da ricercare nei testi a penna (*das meiste ungedruckt*). E come preparatorio a ciò sarebbe innanzi tutto necessario pubblicare un indice critico (*ein kritisches Verzeichniss*) di quanto fu già divulgato per le stampe, posciachè in tal modo il viaggiatore saria posto in grado di raccogliere ordinate notizie di altre provvigioni che si hanno nei manoscritti degli archivi e delle biblioteche d'Italia (1) ».

---

(1) Queste parole sono state riprodotte da vari scrittori che han dato qualche cenno della legislazione statutaria affermando che l'illustre Savigny avesse desiderato la pubblicazione di raccolte o di una collezione comparata di statuti. L'errore in cui sono caduti gli scrittori proviene dalla inesatta interpretazione

È chiaro da queste parole che il sommo Savigny non pensava ad una collezione dell'infinita serie di statuti, in gran parte ignoti ed inediti, di città e terre d'Italia. Egli esponendo le vicende del diritto romano nel medio evo con investigazioni storiche e critica illuminata, non credette utile di proporre una generale raccolta delle opere dei giureconsulti dei secoli di mezzo, nè per la ristampa delle opere già pubblicate, nè per dare in luce le altre rimaste inedite e delle quali additava i manoscritti esistenti in molte città italiane e straniere. Per simil modo Savigny desiderava per gli statuti non già una nuova biblioteca, ma bensì lo studio critico e la comparazione dei diversi statuti. Se fosse stato necessario sospendere ogni studio fino alla pubblicazione di una raccolta generale di statuti, si sarebbe reso impossibile o ritardato forse per secoli lo studio critico degli statuti. Tale studio generale non si è ancora fatto, nè iniziato, nè Savigny ne avea chiara idea, perchè non avvi alcuna prova di suoi gravi studi su gli statuti d'Italia, essendo egli invece intento agli altri celebri lavori storici e giuridici, di vario genere, sul romano diritto.

Verso il 1827 lo storico Federico *von Raumer* dimostrava nella R. Accademia di Berlino l'importanza di un antico codice di statuti municipali pisani, e quel dotto consesso, su la proposta dell'illustre Savigny deliberò di farne eseguire una copia. Così Gans, Raumer ed altri poterono poi giovarsi della copia esistente in Berlino, e indicarono le disposizioni del *Constitutum usus Pisanae Civitatis*, molto tempo prima che il Bonaini ne cominciasse la stampa (Firenze 1854).

Eduardo *Gans* nella sua dotta opera sullo svolgimento del diritto di successione nella storia universale, espose le successioni nella storia del diritto italiano tenendo ragione di molti statuti delle città italiane, e anche di qualche codice inedito, come il Costituto di Pisa e gli statuti di Mantova (1).

---

delle parole del Savigny, che il Bonaini tradusse accuratamente colle parole sopra riferite. L'originale tedesco della *Storia del dir. rom. nel medio evo* (*Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter*) indica « eine vergleichende Untersuchung » e « ein kritisches Verzeichniss der vorhandenen gedruckten Werke ». Nella versione francese di Carlo Guenoux (*Hist. du droit romain au moyen âge*. Paris, 1839, t. III, p. 361) è detto: « *un tableau comparé de ces statuts serait une source feconde d'instruction* » e « *un tableau critique de toutes les pièces imprimées* ». Queste parole non accennano affatto ad una vasta raccolta o ristampa di testi.

(1) Gans, *Das Erbrecht in weltgeschichtlicher Entwickelung*, vol. III, Stuttgart, 1829-1835. Il terzo volume tratta la storia del diritto di successione in Italia. — A. Turchiarulo pubblicò una versione di questa sola parte: *Il diritto di successione nella storia italiana, notizie storiche tratte dall'opera di E. Gans*. Napoli, 1853.

Carlo *Hegel* degno figlio dell'illustre filosofo, nella *Storia della Costituzione dei Municipii italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII* pubblicata in Lipsia (1847), mostrava qualche cognizione dei più antichi statuti italiani, e dicea « per ciò che riguarda la materia di diritto contenuta negli statuti, sarebbe della massima importanza il distinguere qui esattamente i primitivi elementi spettanti ai diversi diritti del popolo, onde poter su di essi fondare una sicura induzione relativamente agli elementi nazionali della popolazione delle diverse località, e specialmente, onde poterne cavare la prova certa del perdurare che fece il diritto romano, mercè la consuetudine tradizionale: còmpito ancora insoluto nella storia del diritto italiano » (1).

Nel *IX Congresso degli Scienziati Italiani* tenuto in Venezia, il Dott. Leone *Fortis* lesse (a 15 settembre 1847) un *breve discorso intorno alla necessità di un lavoro sopra gli statuti italiani.* Egli esprimeva il desiderio di una collezione completa di statuti, ma il suo discorso mostrava da un canto poca perizia negli studi storici, dall'altro le idee limitate di un pratico giurista. Infatti il Fortis adduceva la mancanza di una collezione di statuti come la causa principale di essere stato « impossibile di por mano in Italia alla compilazione di un *Repertorio universale di giurisprudenza* quale il Merlin l'ideò e compì per la Francia, da ben settant'anni. Il bisogno di una collezione di statuti è additato non pure dagl'intendimenti specolativi della scienza, ma da interessi pratici, positivi, presenti. E l'Italia intera impaziente l'attende siccome prima base, e indispensabile elemento di quel *Repertorio universale di giurisprudenza,* che va divenendo tanto più necessario, quanto più sono per divenire frequenti e celeri e agevoli le comunicazioni fra i vari stati ». Conchiudeva Fortis affermando che a quel generale bisogno potea solo soddisfare il Congresso Italiano « perchè a lui soltanto è dato di aggregare insieme e ad una comune impresa coordinare le cure e gli studii degl'Italiani d'ogni contrada ».

La proposta di Fortis mostra dal modo vago e indeterminato com'è formulata, che quel giurista non avea chiara cognizione degli statuti italiani. Egli propose: 1° Che in ciascuna provincia una Giunta fosse incaricata di raccogliere le leggi statutarie e consuetudinarie delle città o borgate comprese nell'ambito di quelle; 2° Che una

(1) Hegel, *Storia della costituzione dei Municipi italiani*, trad. del prof. F. Conti. Milano, 1861, pag. 500.

Deputazione da costituirsi nel grembo di qualche principale accademia corrispondesse colle singole Giunte per dirigerne le indagini, custodire i materiali in ciascun territorio raccolti, ordinarli e provvedere alla forma e al modo della loro pubblicazione; 3° Che la Deputazione direttrice avesse a riferire al Congresso Italiano intorno agli ottenuti risultamenti ed agli eseguiti lavori ».

Nel *Diario del Nono Congresso Scientifico Italiano* (n. 10, 24 settembre 1847) è detto che « per istudiare e pubblicare gli statuti italiani il presidente nomina alcuni in varie parti d'Italia, invitandoli a mettersi in corrispondenza fra loro, e colle società che già cercano o pubblicano statuti, e informarsi delle raccolte, fra le quali il prof. Ferrucci mentova specialmente quella del conte Malvezzi a Bologna, e l'avv. Panattoni l'archivio delle riformazioni a Firenze ».

Dopo il Congresso non si pensò più alla pubblicazione di statuti, forse perchè i rivolgimenti politici italiani del 1848 alienarono l'animo degli eruditi dalle pazienti ricerche negli archivi. Solo nel 1851 il prof. Francesco *Bonaini* pubblicava negli *Annali delle Università Toscane* (Pisa, Nistri, 1851, t. II, parte 1ª, pag. 141-234, e p. 2ª, p. 5-42) un elenco di statuti italiani col titolo di *Alcuni Appunti per servire ad una bibliografia degli Statuti Italiani.* Questo erudito lavoro risente della fretta con cui fu compilato, non è scevro di errori e di equivoci, ed è perfino insufficiente per la stessa Toscana (1).

In Torino il prof. Francesco *Berlan,* vivendo in onorato esilio, dava in luce (1855) nelle appendici del giornale torinese *Il Piemonte,* una bibliografia degli statuti italiani, che poi ripubblicava riveduta ed accresciuta col titolo: *Statuti Italiani.* Saggio bibliografico di Francesco Berlan con giunte di Nicolò Barozzi e di altri letterati italiani premessovi un discorso inedito su gli statuti municipali italiani dell'avv. Leone Fortis (Venezia, 1858, di p. 151). Berlan riconobbe questa sua compilazione essere « cosa troppo arida e scarsa », e nello stesso anno pubblicò un primo fascicolo di bibliografia analitica di statuti concernenti il regno sardo (2).

L'avv. Francesco *Ferro* diè in luce la *Bibliografia degli Sta-*

---

(1) Cesare Guasti, nell'*Arch. Stor. Italiano* (Appendice, t. IX, 1853, pag. 189 e seg.) scrisse una rassegna bibliografica su la pubblicazione del Bonaini, e diede alcuni cenni sugli statuti di Prato (p. 218).

(2) Berlan, *Statuti municipali e stemmi municipali e gentilizi degli Stati Sardi*, fasc. 1o. Torino, tip. letteraria, 1858. — Nella *Raccolta di leggi, editti, patenti dal 1681 al 1798* (tom. VII, vol. IX, Torino. 1831) l'avv. Felice Amato Duboin avea fatto una breve indicazione di antichi statuti municipali.

*tuti della provincia di Treviso* (Treviso 1858), e raccolse molti statuti delle città italiane specialmente del Lombardo Veneto, che poi furono acquistati dalla Biblioteca del Senato del Regno.

Il prof. Antonio *Valsecchi* (✠ 1882) pubblicò soli due fascicoli di una *Bibliografia analitica degli Statuti italiani esistenti nella sua privata biblioteca* (Padova, 1862). Egli ideava un'opera che « analizzando i singoli statuti ne esponesse succintamente gli argomenti, onde facilitare ai dotti italiani la ricerca dei materiali pei loro lavori scientifici e letterarii ». Il disegno della *Bibliografia analitica* è lodevole, e certamente se il Valsecchi l'avesse condotta a termine, sarebbe stata di non poca utilità agli studiosi del diritto statutario. L'A. si limitò a descrivere gli statuti esistenti nella sua libreria, e da ciò derivarono deplorevoli lacune nella sua compilazione. Parlando di Aosta, il Valsecchi dice di non aver veduto le *Coutumes d'Aouste*, e ne dà solo il titolo. Per Asti annunzia di non aver avuto l'opportunità di consultare quegli statuti, ed inserisce la descrizione che gli comunicò l'avv. Francesco Ferro (1).

In Sicilia Vito *La Mantìa* (1862) pubblicò le *Consuetudini delle città di Sicilia, edite ed inedite, scelte e poste in confronto con gli articoli delle Leggi Civili* (Palermo, Lao, 1862). Indicò i capitoli che erano eguali nelle consuetudini delle varie città, evitandone la ristampa o ripetizione, e additando così la comparazione evidente. Aggiunse per agevolare le ricerche e i confronti un breve indice generale alfabetico delle materie. Lo studio delle consuetudini di Sicilia era del tutto negletto nel nostro secolo, e la raccolta del La Mantìa fu il primo lavoro che fe' conoscere i testi inediti di consuetudini siciliane. Gans nella *Storia del Diritto di successione*, e Laboulaye nelle *Recherches sur la condition civile et politique des femmes depuis les Romains jusqu'à nos jours* (Paris, 1843) aveano erroneamente affermato che le consuetudini di Sicilia erano uguali alle napolitane, e perciò non ne tenevano ragione, mostrando così ignorare che sono interamente diverse.

Gabriele *Rosa* scrisse utili cenni su gli *Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI* (Bergamo, Pagnoncelli, 1863).

Il Senatore Romualdo *Hubè* dava in luce in Varsavia (1864) un Catalogo degli statuti conservati nella sua privata libreria, nella

(1) Il Valsecchi non continuò la stampa del suo lavoro per mancanza di associati. Cfr. SORANZO, *Bibliografia Veneziana*, Venezia, 1885, pag. 144.

quale erano manoscritti di poca importanza. Imperfezioni ed errori sono notevoli in quel Catalogo. Il compilatore mostra di non aver chiara idea della materia, e tra gli statuti italiani aggiugne e comprende le costituzioni dei principi, le Costituzioni d'Amedeo VIII, le Costituzioni di Federico Svevo, le Leggi e Costituzioni di S. M. (1770), e perfino quelle degli Estensi (1).

Pietro *Rota* pubblicò una *Bibliografia degli Statuti della città e provincia di Bergamo* (Bergamo, 1866).

Nel 1869 Francesco *Berlan* pubblicando il *Liber Consuetudinum Mediolani* (1216) riprodusse una sua erudita memoria storico-bibliografica su *gli Statuti municipali milanesi dall'XI al XVI secolo*, e aggiunse la nota di altri documenti e statuti a sussidio di una bibliografia generale degli statuti di Milano.

Il chiar. Giovanni *Sforza* nel *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana* (1872) descrisse nella prima parte gli *Statuti editi ed inediti* di quella regione (2).

Il R. Istituto Lombardo bandiva in Milano nel 1872 un concorso sul tema seguente: « Degli studi critici e documentati su gli statuti dei comuni e delle corporazioni nell'Italia superiore e nelle regioni finitime ». Era concesso ai concorrenti « di estendere più o meno il corpo dell'indagine, ma sempre dovea trattarsi di un'indagine comparativa e complessa. Non si ecludeva pur lo studio limitato agli statuti di una sola città; ma questi dovevano essere compiutamente e metodicamente studiati ed esposti in tutte le loro parti costitutive e nella loro intrinseca ed estrinseca evoluzione storica ». Due lavori vennero presentati al concorso nel 1874, ma l'Istituto Lombardo non li credette meritevoli di premio, e rinnovò il concorso pel 1876, dichiarando meglio il tema proposto: « Studi critici e documentati intorno alla legislazione statutaria nell'Italia superiore e nelle regioni contermini ». Un breve rapporto pubblicato nei *Rendiconti dell'Istituto* (serie 2ª, vol. VII, p. 707) dava le norme più importanti pel metodo del lavoro richiesto: « Si mirerà a determinare l'importanza che ha avuto nella esplicazione istorica del diritto la legislazione statutaria in generale, ed in ispecie quella serie di statuti che formerà il particolar soggetto del lavoro,

(1) Extrait du *Catalogue de la Bibliothèque du Sénateur Hubé*. Cinquième Partie: *Italie*. Varsovie, imprimerie de la *Gazette de Pologne*, 1864, in-8º di pp. 119.

(2) Il *Saggio* dello Sforza fu inserito nei voll. VI e VII degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le prov. Modenesi e Parmensi*. Ne fu poi fatto un *Estratto* (Modena, 1874, in 4º di pp. 268) nel quale la descrizione degli Statuti è da pag. 9-60, e un supplemento da pag. 217-244.

e si baderà a scernervi i diversi *tipi fondamentali*, seguendo il loro progressivo svolgimento, e la loro propagazione da paese a paese, considerate sempre le speciali attinenze degli statuti con le condizioni politiche, sociali ed economiche delle popolazioni tra cui furono in vigore. L'indagine vorrà esser condotta con metodo rigoroso e scientifico, ma è libero di limitarla anche a una corretta e compiuta esposizione sistematica, comparativa e storica della materia di un singolo gruppo di statuti, e pur degli statuti di una sola delle maggiori città ».

Due scritti vennero presentati nel 1876 e l'Istituto conferì due *assegni* d'incoraggiamento l'uno di L. 800 al sig. avv. Leone Fontana in Torino, e l'altro di L. 400 al sig. avv. Achille Gennari in Pavia. Il lavoro dell'egregio sig. Fontana avea per titolo « Studi critici e documentati intorno alla legislazione statutaria dell'Italia superiore » (1). L'Istituto giudicò che l'A. era « pienamente penetrato nello spirito del tema » e alla dimostrazione sicura univa una larga ed eletta suppellettile statutaria. Invece lo scritto dell'avv. Gennari limitandosi alla sola *Legislazione statutaria milanese* « era anco deficiente rispetto alle notizie statutarie ». Entrambi i lavori rimasero inediti.

Il conte Luigi *Manzoni*, cultore egregio di studi bibliografici, pubblicò nel 1876 il primo volume della *Bibliografia degli Statuti, ordini, e leggi dei Municipii Italiani* (Bologna, Romagnoli, 1876). L'opera del Manzoni superò tutti gli altri lavori bibliografici che si erano pubblicati, sia per la descrizione delle antiche edizioni degli statuti, sia per il gran numero delle indicazioni, e per la breve ed utile notizia di molti codici inediti. Gli errori del Bonaini, del Berlan, dell'Hubè vennero in parte emendati. Il diligente conte Manzoni potè in tal guisa far note tutte le fonti del diritto statutario dei comuni italiani. Ciò che dotti eruditi e giureconsulti non aveano potuto recare ad effetto, fu così compiuto per sola iniziativa privata di un distinto patrizio. Il Manzoni avea ideato la pubblicazione di una *Bibliografia Storica d'Italia*, che ancora manca, tanto che invano se n'è finora occupato l'*Istituto Storico Italiano* fondato in Roma. Come necessaria preparazione allo studio della storia sono le leggi statutarie, così il Manzoni volle far precedere al lavoro

(1) Lo scritto del Fontana avea per epigrafe queste savie parole del conte di Cavour: « L'Europa dee in gran parte il moderno suo incivilimento alle tumultuose ma ammirabili repubbliche italiane dei tempi di mezzo ». *Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, Milano, 1876, vol. IX, p. 678-682.

generale la parte più importante che riguarda la *Bibliografia Statutaria*. Una recensione critica ne scrisse Vito La Mantia nell'*Archivio Storico Lombardo* (1). Solo il prof. Antonio Pertile non rimase soddisfatto dell'opera del Manzoni, perchè quel bibliografo non avea dato un cenno del contenuto, e non avea indicato l'epoca in cui furono compilati gli statuti delle varie città (2). Tale giudizio del professore padovano non è esatto, nè giusto, poichè il Manzoni, bibliografo e non giurista, non era tenuto a dare nella *Bibliografia Statutaria* una Storia critica degli statuti italiani. A questo lavoro doveano poi rivolgersi i giureconsulti cui era offerta la *Bibliografia*. Il Pertile nella sua *Storia del diritto italiano* non supplì alla deficienza della *Bibliografia*, e non tenne alcun conto degli antichi statuti delle città di Roma, Perugia, Ancona, Assisi, Pesaro, Benevento (sec. XVI), Gaeta, Siracusa, ed altre molte (3).

Gli statuti della città di Roma nel medio evo sfuggirono all'attenzione degli studiosi delle memorie storiche, e il più indefesso ed erudito cultore, il Gregorovius nella *Storia della città di Roma nel medio evo* mostrò non conoscere l'importanza della riforma del secolo XIV contenuta nel Codice Vaticano. Vito La Mantia non ostante i divieti per lo studio dei codici dell'Archivio Segreto Vati-

---

(1) Anno III, Milano, 1876, pag. 661-667. Tale recensione venne poi ristampata nel Monitore *La Legge*, Roma, 1877, parte III (pag. 192 e seg.).

(2) Pertile, *Stor. del diritto ital.*, vol. II, 1880, pag. 654.

(3) La *Storia* del chiar. prof. Antonio Pertile è di grande importanza per la vasta mole di generale esposizione del diritto italiano. Se però voglia esaminarsi quale notizia ne derivi per la vera cognizione del diritto secondo gli statuti delle varie città d'Italia, rimane il lettore in grande incertezza sia perchè di *molti e principali statuti* l'A. non tenne ragione, sia perchè di moltissimi appena fece menzione per alcuno speciale argomento. Oltrecciò la *Storia* di Pertile non è fondata sopra indagini negli archivi, e non mostra cognizione degl'innumerevoli statuti *inediti*. Uno spoglio che pei nostri studi abbiamo fatto dei sei volumi della *Storia del diritto italiano* (Padova, 1871-87), ci offre la seguente serie divisa per regioni, nella quale l'uso più frequente si fa di taluni statuti dell'antica Lombardia e principalmente del dominio veneto. — *Lombardia e Stati Veneti:* Statuti di Adria, Aviano, Belluno, Bergamo, Biandrate, Bobbio, Brescia, Bovegno, Castelmarte, Capodistria, Cadore, Castelnuovo di Scrivia, Ceneda, Cittanova, Cividale, Collalto, Como, Concordia, Conegliano, Costozza, Crema, Este, Friuli, Fiemme, Feltre, Galliate, Gemona, Lodi; Laudi di Dommegge, Vallesella, Perarolo, Caralte (ined.); Milano, Modena, Mantova, Novara, Origgio, Parma, Padova, Pernumia, Piacenza, Pirano, Parenzo, Pavia, Polcenigo, Pallanza, Riva, Rovigno, Riviera di S. Giulio, Riviera di Garda, Roveredo, Sabbione, Sorisio, Treviso, Trento, Trieste, Val Trompia, Val di Sabbio, Valenza, Verona, Vicenza, Varese, Valsesia, Valvasone, Valtellina, Venezia. — *Piemonte:* Acqui, Alessandria, Asti, Aosta, Antigorio, Apricale, Boves, Busca, Bozzolasco, Casale, Chieri, Cuneo, Ceva, Cannobbio, Centallo, Cherasco, Evian, Fossano, Pera (colonia genovese), Genova, Ivrea, Intra, Legnasco, Mondovì, Moncalieri, Melazzo, Masserano, Morra, Priola, Porto Maurizio, Susa, Saluzzo, Torino, Tortona, Vigone, Vinovo, Vercelli, Vigevano, Voghera. — *Toscana:* Anghiari, Cecina, Firenze, Firenzuola, Lucca, Montagutolo, Pisa, Pistoia, Siena, S. Geminiano. Val d'Ambra, Vallombrosa, Volterra. — *Stato Romano:* Ariccia, Benevento (statuti del 1202), Bologna, Cesena, Ferrara, Osimo, Pontecorvo, Ravenna, Roma (statuti del *1580*. Di quelli del secolo XIV si tiene ragione nel solo VI volume), Viterbo. — *S. Marino.* — *Regno di Napoli:* Amalfi, Napoli, Sorrento, Bari, Trani. — *Sicilia:* Catania, Messina, Palermo (e nel VI volume Caltagirone, Siracusa, Patti). — *Sardegna:* Carta de Logu, Cagliari, Iglesias, Sassari. — *Corsica* e *Bonifacio.*

cano, potè nel 1877 studiare *per tre ore* il codice Mellini in pergamena, rilevare il carattere della riforma democratica poco posteriore ai tempi di Cola di Rienzo, e designare gli argomenti più importanti su l'epoca della riforma e le vicende degli statuti (1). La memoria pubblicata dal La Mantìa, *Statuti di Roma* — Cenni storici (Roma, tip. Civelli, 1877), servì di base al discorso letto dal senatore Eugenio de Rozière nella seduta annuale dell' Istituto di Francia: « *Les anciens Statuts de la ville de Rome* » e anche stampato nel *Journal Officiel de la République Française* (16 dicembre 1878, n. 341).

Il prof. Francesco Berlan inserì nel periodico *Il Buonarroti* (Roma, 1878, vol. XII) una copiosa *Bibliografia degli Statuti municipali editi ed inediti della città di Ferrara.*

Il volume XIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* pubblicato in Genova nel 1878, contiene l'erudito e notevole lavoro del prof. Girolamo Rossi, gli *Statuti della Liguria.* — *Cenni Bibliografici* (2).

Nel *Periodico della Società di Storia Patria di Como* (vol. I, 1878) il sig. Francesco Fossati pubblicò una *Rivista Storico-Bibliografica degli statuti della provincia e antica diocesi di Como.* Emilio Motta diede nello stesso *Periodico* (p. 191-223) utili cenni bibliografici su gli *Statuti della Svizzera Italiana.*

Nel 1879 Vito La Mantia pubblicava con numerose prove storiche la monografia *Origini e vicende degli Statuti di Roma* (nella *Rivista Europea,* Firenze, 1879, p. 429 a 462).

Il conte Luigi Manzoni, avendo riconosciuto che pel numero grandissimo degli statuti italiani era necessario un supplemento, dopo la pubblicazione del primo volume si accinse tosto alla compilazione del secondo, che potè pubblicare in Bologna nel 1879. Egli dichiara di essersi anche giovato di copiosi materiali, specialmente delle schede che il Bonaini avea radunato per servire ad una ristampa con aggiunte degli *Appunti* pubblicati nel 1851, e delle schede che il chiar. comm. Emanuele Bollati avea raccolto per quanto concerneva le città del Piemonte. All'*Appendice* alla Bibliografia, Manzoni aggiunse un importante *Saggio di una Bibliografia di Statuti d'arti e mestieri,* che sebbene incompleto, offre però l'in-

(1) La Legge, *Monitore di Giurisprudenza del Regno d'Italia,* 1877, parte III, pag. 339.

(2) La parte riguardante gli statuti di Genova (p. 67-123) fu però compilata dal cav. Luigi Tommaso Belgrano.

dicazione di un materiale abbondante per lo studio storico delle arti nel medio evo.

Per cura del sig. Giacinto Menozzi nel 1879 venne in luce il *Catalogo della Biblioteca del Senato del Regno*, che comprende (da p. 381-429) l'elenco degli Statuti, disposti per ordine alfabetico dei comuni (1).

Lo studio comparativo degli statuti richiede moltiplicità d'indagini e perciò gli eruditi si sono rivolti invece alla pubblicazione degli statuti *inediti* dei vari comuni. Notevole contributo vi apportarono le Società di Storia Patria delle varie regioni d'Italia. Molti statuti furono pubblicati separatamente da varii eruditi, ed altri vennero inseriti in opere periodiche o in appendice a qualche storia municipale. Le edizioni riuscirono più o meno pregevoli, secondo l'abilità e la pazienza degli editori nel ricercare i diversi codici e nel compararli per notarne le varianti.

Sebbene da molti anni siasi proclamato che non potrà mai scriversi la storia d'Italia fino a quando non saran pubblicati per le stampe tutti i suoi statuti, pure questo movimento di pubblicazioni è stato lentissimo. La enumerazione degli statuti pubblicati in questo secolo mostrerà chiaramente come le declamazioni degli eruditi non sieno state seguite dal fatto di numerose pubblicazioni. Se consideriamo che gli statuti delle città italiane non sono più di utilità pratica, ci sembrerà grande il numero degli stessi venuto in luce in questo secolo; ma se li riguardiamo come monumenti giuridici di grande importanza per lo studio della storia del diritto, e delle istituzioni politiche nazionali, vedremo che il lavoro dei privati e delle società storiche dopo la proclamazione del nuovo regno d'Italia, è stato poco corrispondente all'altezza dell'argomento e al decoro nazionale. Ben a ragione pertanto il prof. Berlan diceva: « Un volume o tomo esce ogni biennio o triennio; cosicchè dopo un secolo avremo forse un cento statuti pubblicati, i quali saranno da pescare in quelle raccolte, e forse si somiglieranno tra loro come i *Menecmi;* laddove in un anno, con pochissimi buoni operai, bene diretti, sarebbesi avuta l'utile sostanza di un migliaio di statuti diversi ».

Nel 1880 radunavasi in Milano il secondo Congresso delle Depu-

---

(1) Inesatta è la compilazione di questo *Catalogo* eseguito per lo più su le opere precedenti. A non dirne altro additiamo che sotto la voce *Borgo* e *Castellanza* sono indicati gli statuti del comune di Varese pubblicati dal Berlan, e ciò perchè han titolo di *Statuta Burgi et Castellantiae de Varisio*. Alle parole *Sardegna* e *Sicilia* sono come statuti indicati le *Pragmaticae*, i *Capitula Regni* e le *Siculae Sanctiones*.

tazioni e Società Italiane di Storia Patria, e la Società Storica Lombarda propose alcuni temi per discutersi in quel consesso. Il chiarissimo Prof. Pasquale Del Giudice fece la seguente proposta: « Il Congresso nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente completa delle leggi statutarie italiane, eccita le deputazioni e società storiche, ciascuna nei limiti della propria regione: 1° A raccogliere e pubblicare gli statuti e consuetudini inedite dei comuni cittadini e rurali, nonchè gli statuti e regolamenti di quelle corporazioni di arti che nelle costituzioni comunali ebbero un'importanza politica; 2° A ripubblicare gli statuti le cui edizioni sian divenute rare o riconosciute imperfette ».

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (an. 1880, p. 654-659) è stampata la elaborata *Relazione* di Del Giudice (4 agosto 1880) sul tema da lui proposto all'approvazione del Congresso Storico Italiano. Il prof. Del Giudice lamentava nel suo discorso la troppa lentezza delle società storiche nel pubblicare Statuti, anco per l'esiguità di dotazioni governative e provinciali. Additava il fatto che le deputazioni ordinariamente si occupano di dare in luce gli statuti delle città e dei comuni più importanti, e trascurano gli statuti dei comuni minori e rurali. Il metodo tenuto nella pubblicazione degli statuti non è uniforme, e però alcune pubblicazioni abbondano di note, mentre altre edizioni presentano il solo testo. L'ordine cronologico è serbato da alcune società nel pubblicare tutta la serie degli statuti d'un comune. Altre deputazioni si limitano invece a pubblicare i più antichi statuti, come di maggiore interesse, mentre i più recenti sono lasciati inediti. Molti statuti mancano d'indici dei nomi e delle materie, e di opportuni glossarii. Proponeva infine Del Giudice come un opportuno rimedio di « sostituire alle molte pubblicazioni particolari una pubblicazione unica affidata ad un comitato che riunisse in sè i collaboratori sparsi nelle varie provincie italiane ». Per l'esecuzione della proposta si indicavano alcuni punti principali, cioè: « 1° distribuire gli statuti per gruppi determinati da ragioni corografiche e storiche; 2° distinguere gli statuti delle città da quelli delle campagne; 3° di ogni comune dare in luce gli statuti disposti in ordine cronologico; 4° agli statuti generali associare quelli delle particolari corporazioni di arti e mestieri; 5° corredare ogni statuto di un discorso proemiale che esponga le origini e le vicende, e aggiugnere note storiche, giuridiche, filologiche e geografiche, e finalmente indici e glossarii ».

La proposta Del Giudice fu discussa in due giorni (5 e 6 settembre)

nella sezione seconda del Congresso. Il prof. Girolamo Rossi voleva « far capo dalla pubblicazione delle *Conventiones* o *Pacta* che sono i veri germi attorno a cui si sono formati i corpi di statuti, essendo tali carte appunto quelle che racchiudono le prime libertà degli uomini liberi strappate di mano all'elemento conquistatore ». Del Giudice invece giudicava di « non potersi segnare con precisione il punto dove cessino le consuetudini e comincino gli statuti ».

Il comm. Luciano Banchi dichiarò troppo vasto il tema proposto da Del Giudice e manifestò che nell'archivio di Siena « si contano ben 200 volumi di statuti divisi in tre categorie: la 1ª col titolo di *Statuti e riforme di statuti della città;* la 2ª *Statuti dei Comuni costituenti la Comunità o distretto senese;* la 3ª *Statuti di arti e mestieri,* alla quale egli aggiungerebbe la 4ª destinata a racchiudere gli statuti dei singoli uffici pubblici ». Diceva « aver tentato la pubblicazione di statuti, ma non aver trovato editori per esser dessi scritti in *latino;* per uno, che piglia posto fra i testi di lingua, ha potuto trovare appena *dodici* associati, compresa la dotta Germania ».

Il socio Ferrari osservò « che la città di Reggio conserva dodici statuti, e che sarebbe assai difficile trovare chi volesse farsene editore ». Il prof. Ascoli notava che « nel numero di 400 o 500 statuti da lui dovuti compulsare ha potuto ravvisare un numero stragrande di ripetizioni, per la qual cosa, egli darebbe la preferenza alla proposta di statuti *tipici,* credendo necessario si debba ben distinguere l'evoluzione storica di uno statuto dall'evoluzione accidentale » (1). Il prof. Hortis diceva che il metodo proposto da Del Giudice menerebbe ad un lavoro lunghissimo e dispendioso e per gran parte inutile », e che bastava nei diversi statuti di un comune « inserire o in nota o in appendice le riformazioni successive ».

---

(1) Alessandro Lattes nell'accurato suo lavoro (*Studii di diritto statutario.* Milano, Hoepli, 1887) dice che negli statuti « si trovano talvolta interi capitoli trascritti dall'una all'altra compilazione, senza mutamenti o con lievi differenze ». Egli distingue questa specie d'identità che chiama *estrinseca* dall'altra « cui conviene il nome d'*intrinseca* », e mostra le varie forme d'identità statutaria. Per le comparazioni, Lattes tiene conto principalmente di alquanti statuti della Lombardia, e forma quattro gruppi: 1º *Imitazione degli statuti per opera di principi* (Decreti dei Visconti tratti da statuti di Piacenza). — 2º *Imitazione esplicita adoperata dagli statutarii* (Varese-Milano; Como-Milano; San Colombano-Pavia; Piacenza-Milano, stat. dei lanaiuoli; Statuti Pallavicini, Cremona-Parma; Cento-Bologna-Ferrara). — 3º *Trascrizione di decreti ducali senza citarli* (Decreti dei Visconti che si ritrovano in precedenti statuti di varie città della Lombardia). — 4º *Imitazione e trascrizione d'altri statuti senza citarli* (Monza-Milano; Bobbio-Piacenza; Sale-Pavia; Casalmaggiore-Cremona; statuti mercantili delle città lombarde; Chioggia-Venezia). Infine del volumetto (pag. 106-108) il Lattes dà alcuni esempi di errori corretti e di testi interpretati col confronto degli statuti identici (Piacenza-Bobbio; S. Colombano-Pavia; Piacenza-Milano; Monza-Milano; Roveredo-Trento).

Nella sezione seconda del Congresso fu adottata alla *unanimità* la seguente proposta di Luciano Banchi.

« Il Congresso nell'intento di promuovere una raccolta delle leggi statutarie, eccita le deputazioni e società storiche: « 1° a raccogliere e pubblicare le consuetudini ed uno o più statuti tipici, per ogni Comune, che siano inediti e ad ogni modo preferibili agli altri sia per l'antichità, sia per qualsivoglia altro pregio della compilazione, cominciando dal pubblicare quelli della città capoluogo e successivamente poi gli statuti di minori Comuni, delle congregazioni di arti, e in ispecie se nella costituzione comunale ebbero un'importanza politica, ed anche di Istituti pii; 2° a pubblicare gli statuti specialmente di Comuni cittadini e rurali, in guisa che sia tenuto conto delle disposizioni statutarie anteriori e posteriori alla compilazione del codice prescelto, per modo che questo lavoro comparativo riesca in servizio della storia legislativa di ogni Comune dai più antichi tempi sino al chiudersi del periodo statutario; 3° a fare che ogni statuto sia corredato di un discorso proemiale, che ne esponga le origini e le vicende, di note dichiarative, e di indici onomastici e pragmatici, e di glossarii » (1).

Il socio Cornelio De Simoni propose una nuova *Bibliografia degli statuti editi ed inediti.* Banchi volea invece limitato il lavoro bibliografico a dar notizia dei soli statuti *inediti.* Fu respinta questa limitazione, e stabilivasi che la Bibliografia dovesse tener conto degli statuti editi ed inediti.

Nell'adunanza generale del Congresso (7 settembre 1880) il professore Girolamo Rossi lesse una relazione che riassumeva la quistione e le discussioni (*Arch. Stor. Lomb.*, p. 711-717). Si fece una lunga disputa nella quale presero parte i più distinti cultori di studi storici. Il prof. Rolando diceva che la collezione invece di farsi in 4, 5, 10 anni si farebbe in 20, e che la collezione di statuti della Biblioteca Nazionale di Napoli era di circa 500 statuti, in guisa che ammettendo « che tutti gli statuti tra editi ed inediti siano quattro volte tanto, sorpassano la cifra di duemila ». Luciano Banchi

(1) Il Banchi dichiarò esplicitamente che la sua proposta « consiste essenzialmente nel prendere uno o più statuti singolari o *tipici*, principali sia per l'antichità, sia per altro pregio di compilazione per ogni città, capoluogo di comune e per ogni comune subalterno, ossia soggetto alle città capoluogo di comune, e pubblicarlo in guisa che tanto le disposizioni antecedenti alla redazione di questo statuto, quanto le innovazioni susseguenti fossero riportate in appendice o in nota, escludendo quindi tutta la ripetizione di una farragine di carte inutili perchè ripetute od identiche, e ponendo così sotto gli occhi dello studioso tutto il movimento legislativo di un dato comune, da un dato anno fino a un altro anno ». *Arch. Stor. Lombardo*, VII, p. 722.

faceva osservare che non è possibile la stampa di tutti gli statuti. « Non è possibile che noi, egli diceva, ma neppure i figliuoli nostri, o forse i nostri nipoti, vedano compiuta quest'opera proposta, di tanta importanza per gli studi storici. Non è possibile pel numero, per la mole, per la difficoltà. Non è possibile pel numero perchè io sono convinto che, per esempio, la sola provincia Toscana, non può dare meno d'un migliaio di volumi. C'è poi una difficoltà di altro ordine, ma di non minore importanza. Dove sono queste braccia indubbiamente necessarie per metter mano a una pubblicazione di tutti (notisi bene) gli statuti di ogni Comune? Visitando città per città, quante e quali persone troviamo noi capaci di attendere ad una pubblicazione di questo genere colle norme e i criteri scientifici, ed in quel modo che il congresso vuole? Davvero che non si contano neanche sulle dita; e dato anche che si trovino, certamente non si può pretendere che consacrino tutta la loro vita a queste pubblicazioni. Ciò che importa è che la scienza non abbia ad aspettare qualche secolo a trarre un utile da questa pubblicazione ».

L'illustre storico Cesare Cantù si uniformava alla proposta del Banchi, e per la raccolta di statuti riconosceva che « le obbiezioni sono veramente fortissime di peso, denaro e tempo ». Soggiungeva che « questa *non deve essere una impresa libraria*, ma una impresa che deve partire dalla iniziativa delle società storiche ».

I tre articoli della proposta di Luciano Banchi furono quindi approvati a grande maggioranza nell'adunanza generale. La lunga discussione del Congresso non produsse un aumento di pubblicazioni di statuti inediti; tanto le Società Storiche che gli eruditi continuarono a fare isolate pubblicazioni senza unità di metodo e di scopo.

Nell'*Archivio Storico Italiano*, Vito La Mantia cominciò nel 1881 la pubblicazione di un'estesa monografia: *Notizie e Documenti su le Consuetudini della città di Sicilia,* nella quale inseriva testi inediti di consuetudini, ed offriva le opportune ed accurate notizie storiche, bibliografiche e critiche per le varie città di Sicilia (1).

---

(1) La Mantìa, *Notizie e Documenti* nell'*Arch. Stor. It.*, t. VII-XX, 1881-87. Contiene: I. Origini delle consuetudini siciliane; II. Cenni generali su le consuetudini; III. Consuetudini di Palermo (t. VII, 1881, pag. 161-181); IV. Consuetudini di Messina; V. Cons. di Catania; VI. Cons. di Siracusa (pag. 313-350); VII. Cons. di Trapani; VIII. Cons. di Girgenti; IX. Cons. di Patti; X. Cons. di Lipari; XI. Cons. di Noto; XII. Alcamo; XIII. Cons. di Caltagirone; XIV. Cons. di Corleone; XV. Mazzara; XVI. Mistretta; XVII. Modica-Ragusa; XVIII. Nicosia; XIX. Cons. di Piazza; XX. Termini-Imerese (t. VIII, p. 189-221); XXI. Indicazione di consuetudini *generali* del Regno. Notizie su la ristampa tedesca di alcune consuetudini (t. IX, 1882, p. 336-357); XXII. Cons. di Castrogiovanni (t. XI, 1883, pag. 3-20); XXIII. Cons. di Sciacca (t. XIV, 1884, p. 305-324); XXIV. Consuetudini di Vizzini; XXV. Terranova; XXVI. Cons. di

Il prof. *Del Giudice* diè fuori nel 1881 un suo discorso pronunciato (19 giugno 1881) nella sala della Società Storica Lombarda « *Gli Statuti dei Comuni italiani e il voto del Congresso storico di Milano* (1). Del Giudice rilevando l'importanza dello studio degli Statuti, diceva: Noi abbiamo bisogno di una collezione quanto più si possa compiuta, abbracciante sì i comuni urbani che i rurali, e condotta con metodo razionale uniforme, e fornita di tutte quante le illustrazioni valevoli ad agevolarne lo studio e i riscontri ». Notava infine l'esempio del Muratori che con la Società Palatina potè in diciannove anni pubblicare 28 volumi degli *Scriptores Rer. Ital.* e sei volumi delle *Antiquitates Ital. Medii Aevi.* Quel concetto fu imitato poi e migliorato in Germania dalla Società fondata nel 1819 dal barone di Stein, che diretta dal Pertz diè in luce i *Monumenta Germaniae Historica.* Ma questi esempi addotti dal Del Giudice provano solo che l'abile direzione, la comunità d'intenti, e i sussidii opportunamente accordati, possono talvolta influire all'incremento della scienza e alla diffusione dei buoni studii storici. Conviene però evitare ogni equivoco distinguendo le memorie storiche e gli statuti. La raccolta del Muratori contiene cronache e documenti, e non già statuti, e solamente vi si trova il testo di leggi longobarde, e nelle *Antiquitates* gli statuti di Pistoia. La raccolta di Pertz offre due serie « Scriptores » e « Legum ». In quest'ultima collezione non fu dato in luce finora alcuno statuto, eppur si sono pubblicati cinque volumi *in folio*, di leggi barbariche e germaniche. In Germania non si è fin oggi pubblicata una raccolta di statuti, ma gli eruditi fanno, come in Italia, pubblicazioni isolate con metodo e scopo differente.

Nella *Storia della Legislazione Italiana* (*Roma e Stato Romano*) pubblicata in Torino nel 1884, Vito *La Mantia* diede notizia distinta dei principali statuti delle città dello Stato Romano, e molti cenni per gli statuti degli altri comuni, esponendo gli ordini pubblici e il diritto civile e penale secondo quegli statuti.

Il barone Ferdinando *Di Platner* pubblicò nel 1885 il *Catalogo della Biblioteca Platneriana che contiene statuti e storie generali e particolari delle città e luoghi d'Italia raccolte ed ordi-*

---

Castiglione; XXVII. Cons. di Paternò; XXVIII. Polizzi; XXIX. Castronovo; XXX. Casteltermini; XXXI. Colonie greco-albanesi in Sicilia: XXXII. Calatafimi; XXXIII. Augusta; XXXIV. Monte di S. Giuliano (*Erice*); XXXV. Conclusione (t. XX, 1337, p. 321-363).

(1) Fu pubblicato nell'*Arch. Stor. Lombardo.* Milano, 1881 (an. VIII, fasc. III).

*nate dal barone F. di Platner e dal medesimo donate all'imperiale Instituto Archeologico Germanico in Roma* (Roma, tip. del Senato, 1885, di p. 489). Questo catalogo enumera gli statuti in sole diciotto pagine (p. 11-28) e nel resto (p. 31-438) indica le storie particolari e municipali d'Italia. È una raccolta di statuti non copiosa nè scelta (1).

L'egregio marchese *Raimondo di Soragna* diè fuori la *Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi* (Parma, Battei, 1886, di p. 253). Tale esempio dato dalla R. Deputazione di Storia Patria delle provincie parmensi dovrebbe venire imitato dalle altre Società storiche che ancora non hanno compilato una Bibliografia storica e statutaria regionale (2).

Il chiar. comm. *Carlo Lozzi* nella accurata *Biblioteca Istorica dell'antica e Nuova Italia, compilata su la propria collezione* (Imola, Galeati, 1886), dà notizia della *letteratura e parte generale degli Statuti* (vol. I, p. 1-8), e poi indica molti *Statuti dei Municipii italiani e relativi o affini ordinamenti* (p. 9-78).

È ormai riconosciuta da tutti la grande importanza degli statuti italiani per la storia civile e giuridica d'Italia. Non sono molto studiati gli statuti, perchè è necessaria la cognizione di storia, di diritto pubblico e privato, e delle vere condizioni del medio evo, e perciò non riesce a tutti grato, nè facile tale studio. Gli esemplari degli statuti trovansi sparsi nelle biblioteche d'Italia, senza una raccolta completa. Non vediamo ancora uno studio generale neanco dei molti statuti che possono più facilmente acquistarsi, o che si trovano in varie biblioteche italiane; e non vediamo una indicazione che offra

---

(1) Imperfetto è il *Catalogo della Bibl. Platneriana* compilato forse in gran parte dai librai su frontispizi di libri. Sono perciò indicati e compresi fra gli statuti i semplici cenni storici ed opuscoli che non offrono testi, come si vede per Biella (Poma), Bari (Volpicella), Civitavecchia (Calisse), Rimini (Salvioli). Il libraio non si era accorto che nelle storie municipali Petroni, Borgia, Annovazzi, D'Arco, Fantuzzi, Pecori, Macchiaroli aveano dato il testo degli statuti di Bari, Benevento (sec. XIII), Civitavecchia, Mantova, Rimini, S. Gimignano, Diano. Avvi inoltre qualche equivoca indicazione, poichè gli statuti di Varese non sono indicati, ma trovansi col titolo di *St. Burgi et Castellantiae de Varisio* notati (pag. 13-94) sotto le sole voci *Borgo* e *Castellanza*, e non sotto il nome di Varese. La raccolta di Platner è molto incompleta. Non vi si trovano le pubblicazioni di statuti fatte dalle diverse società di storia patria, e per la Sicilia neanco le ristampe di consuetudini pubblicate dai tedeschi Hartwig e Brünneck. — Una critica del *Catalogo Platner*, per quanto riguarda la parte bibliografica, ha fatto il chiar. comm. Carlo Lozzi nel *Bibliofilo* (vol. VII, Bologna, 1886, pag. 49 e seg.).

(2) Alquante bibliografie regionali si sono fatte in Italia nel nostro secolo, ma sono incomplete e inesatte per errori ed equivoci, e compilate senza un criterio scientifico. Oggi è da sperare un miglioramento in questi studi e la *Bibliografia degli Stati della monarchia di Savoia* (Torino, 1885 e seg.) del barone Manno ne è una prova. Di Luigi Volpicella si è pubblicata postuma la *Bibliografia storica della provincia di terra di Bari.* Napoli, 1884.

le notizie degli statuti che nel nostro secolo si sono pubblicati. Sembra opportuno quindi un rapido cenno di cotali pubblicazioni.

All'inizio del secolo cominciano talune pubblicazioni di statuti italiani. Prima apparvero in Milano (1800) gli *Statuti di Milano volgarizzati* (da Pietro Custodi) *col testo latino a fronte* (1).

Nel vasto lavoro dei *Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, pubblicato in Venezia (1802) dal benemerito conte Marco Fantuzzi trovansi nel quarto volume gli statuti di Ravenna del secolo XIV che rimanevano ancora inediti, giacchè l'edizione antica (1590) offriva soltanto le tarde riforme di quegli statuti.

Nello stesso anno (1802) venivano ristampati in Padova gli *Statuti della magnifica città di Padova*. Indi (1805) il conte Giovanni Maria Mameli de' Mannelli, giudice del consolato in Cagliari, riproduceva in Roma il testo delle *Costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate* « Carta de Logu » *colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella* e con molte note (2).

Il giureconsulto catanese Salvatore Zappalà Daniele pubblicò in Catania (1811) le *Urbis Catinae consuetudines ex tabulario ill.mi Senatus accuratius depromptae, variisque adnotationibus ornatae*. Da Sebastiano Ciampi vennero dati in luce gli *Statuti suntuarii* ricordati da Giovanni Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze e circa le pompe funebri ordinate dal comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333 (Pisa 1815). Il prof. Vermiglioli nel volume terzo dei suoi *Opuscoli* (Perugia 1826, p. 13-29) pubblicò due statuti suntuarii circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati pria dell'anno 1322 dal comune di Perugia.

Luigi Cibrario nella erudita *Storia di Chieri* (Torino, 1827) die' fra i documenti gli « Statuta, capitula seu ordinamenta communis Cherii, an. 1311 ».

Nel 1828 fu eseguita una ristampa degli *Statuti civili dell'isola di Corsica* (Bastia, Fabiani, 1828). Nello stesso anno Domenico Lamannis nella *Miscellanea patria o raccolta di notizie riguardanti Gimigliano* dava i capitoli di quel comune (Napoli 1828).

---

(1) Berlan, *Liber Consuetudinum Mediolani*, pag. 268.

(2) Nella *Thémis* (Paris, 1829, t. X) è annunziata una ristampa fatta in Parigi da Buchon della « Carta de Logu. — Constitution du judicat d'Arborée ». — Uno studio storico su la *Carta de Logu* scrisse poi il prof. Giulio Cesare Del Vecchio, *Eleonora d'Arborea e la sua legislazione*. Milano, 1872.

Lo *Statuto di Lugano e di Mendrisio* fu pubblicato in Lugano (1832) pei tipi di Veladini e compagni.

Gherardi Dragomanni nell'appendice alle *Memorie della terra di S. Giovanni in Val d'Arno superiore* (Firenze, 1834) inserì gli *Statuti del Vicariato di S. Giovanni in Val d'Arno del 1534.*

La Repubblica di S. Marino fece ristampare in Forlì (1834) i proprii statuti su la rarissima edizione di Rimini del 1600, della quale un esemplare abbiamo noi consultato nella Biblioteca Barberini in Roma. La ristampa di Forlì ha questo titolo: *Leges statutae reipublicae Sancti Marini* (Forolivii, ex Casaliano typographeo, 1834).

L'erudito Carlo Morbio nel secondo tomo delle *Storie dei Municipii italiani* (Milano, 1837) inserì gli statuti di Ghemme.

Degna di alta lode fu l'opera iniziata sotto gli auspicii del re Carlo Alberto in Torino con indefesso lavoro di quella benemerita R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, che nel tomo secondo dei *Monumenta Historiae Patriae* pubblicava le *Leges Municipales* (Torino 1838). Il volume comprende il testo di molti statuti del Piemonte preceduti da elaborate introduzioni latine di vari soci (1). Cibrario diede gli statuti di Susa, Chieri, e Casale; Sclopis quelli di Torino e di Nizza; G. B. Raggio le leggi del consolato di Genova del 1143; Ludovico Sauli l'*Imposicio officii Gazariae;* Pietro Datta gli statuti d'Ivrea e di Moncalieri. Così nel nostro secolo inauguravasi una vasta raccolta destinata a dare in luce cronache, memorie storiche, documenti, e insieme il testo di antichi statuti che giacevano ignoti e inediti. Doveva la dotta e laboriosa collezione servire a un tempo di grande aiuto agli studi storici e legali, e di esempio agli altri stati d'Italia, nei quali nulla di simile era intrapreso dai dotti.

L'illustre Pardessus nella *Collection des lois maritimes antérieures au XVIII siècle* (Paris, 1839, t. IV e V) volle comprendere gli estratti di molti statuti italiani concernenti per la massima parte il diritto marittimo, e che giacevano inediti negli archivi di molte città. Così apparvero i capitoli degli statuti di Genova del secolo XIV, di Ancona del 1397, del *Constitutum usus* di Pisa,

---

(1) Il tomo I delle « Leges Municipales » forma il secondo tomo dei *Monumenta Hist.*, contiene: *Stat. et privilegia civitatis Secusiae. Augustae Praetoriae, Niciae. — Statuta Consulatus Ianuensis an. 1143. — Imposicio Officii Gazariae. — Statuta et privilegia civ. Taurinensis. — Stat. societatis Beati Georgii populi Cheriensis. — Stat. comunis Casalis. — Stat. civ. Eporediae. — Stat. civ. Montiscalerii.*

del *Breve curie maris* di Pisa, e inoltre alquanti ordini e regolamenti di Firenze dei secoli XV e XVI, e il *Breve Portus Kallaretani.* Fu allora offerta ai cultori di storia del diritto l'occasione di nuovi studi su gli statuti di Trani che Pardessus riproduceva da un'appendice negletta e quasi ignota, che vedesi aggiunta nelle due antiche edizioni degli statuti di Fermo (Venezia, 1507; Fermo, 1589).

Cibrario nel primo volume della *Storia della Monarchia di Savoia* (Torino, 1840, p. 310-315) inserì le brevi consuetudini di Genova del 1056, e i capitoli della Compagna di Genova (1161).

Per cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità vennero fuori negli *Atti Istriani* (vol. I) gli Statuti Municipali della città di Pola nell'Istria (Trieste 1843). Per munificenza del conte Carlo Andrea Pozzodiborgo vennero ripubblicati dal consigliere Gian Carlo Gregori gli *Statuti civili e criminali di Corsica* con addizioni inedite, e con una introduzione (1).

Il conte Carlo d'Arco scrivendo *Dell'Economia Politica del Municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica* (Mantova, 1842) inseriva alquanti capitoli degli statuti inediti del comune di Mantova, ed altri ne diede poi in luce nei *Nuovi studi intorno all'economia politica del Municipio di Mantova ai tempi del medio evo d'Italia* (Mantova, 1846).

Nel 1844 il principe d'Ardore, Giacomo Maria Milano, deputato a raccogliere le carte di Amalfi, pubblicò in Napoli, in una bella edizione in folio, i *Capitula et ordinationes curiae maritimae nobilis civitatis Amalphae* quae in vulgari sermone dicuntur « la Tabula de Amalpha » nec non *Consuetudines civitatis Amalphae* (Napoli, 1844). Il giureconsulto Luigi Volpicella ebbe cura della stampa, ed aggiunse alcune note storiche.

Un'edizione più corretta del testo della *Tavola e Consuetudini di Amalfi* fu fatta nello stesso anno (1844) da Tommaso Gar nell'*Archivio Storico Italiano* (Appendice, tomo I, p. 253-289) sopra una nuova copia tratta dal Codice Foscariniano di Vienna.

Rodolfo Burckhardt diede in luce nell'*Archiv für Schweizerische Geschichte* (Zurig, 1844, tom. III) il testo latino dello statuto del 1487 della tedesca colonia di Val Formazza nel Piemonte. « Volumen

(1) Il primo tomo di questa edizione degli *Statuti di Corsica* contiene l'Introduzione del Gregori, e gli statuti di Corsica e di Bonifacio. Il secondo tomo comprende le Addizioni inedite agli statuti di Corsica estratte dal libro rosso di Ajaccio.

statutorum sive municipalium legum communitatis hominum Vallis Formatiae ».

Carlo Cavalli nell'opera *Cenni statistico-storici di Valle Vigezzo* (Torino 1845, t. III, p. 48) pubblicava gli « Ordinamenta et statuta loci de Crana » dei secoli XIII e XIV.

In Germania Briegleb scrivea la storia del procedimento esecutivo, e dava in luce in Stuttgart (1845) una *Chrestomathie von Belegstellen zur Geschichte des Executiv Prozess* nella quale riferiva alquante rubriche di diversi statuti italiani.

L'abate Giuseppe Bianchi nei *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332* (Udine 1845, vol. 2) inserì gli Statuti di Caderzone, Cividale, Cladrecis, e Grezano compilati in quel tempo. Gli *Statuta di Macarsca* del 1255 furono pubblicati dal Franceschi (1845).

La Direzione del Museo Tergestino di antichità pubblicava nel 1846 gli *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria* (Trieste, tip. del Lloyd, 1846).

Alquanti frammenti di statuti suntuarii della città di Lucca dei secoli XIV e XV furono compresi nel vol. X dell' *Arch. Stor. It.* Firenze, 1847, p. 93 e seg.) dopo il *Sommario della storia di Lucca* del Minutoli.

Nel 1848 le menti erano rivolte alla politica e alla guerra dell'indipendenza, e però non troviamo pubblicato per le stampe alcuno statuto.

Nel 1849 Gustavo Wenzel nell'*Archiv für Kunde österreich Geschichtsquellen* (Wien 1849, t. II) inserì il *Liber de ordinamente et de usance della universitade del comun di Melida facte et ordinate anno domini 1405*. Nello stesso anno il dott. Pietro Kandler diede in luce gli *Statuti Municipali del comune di Trieste* con prefazione storica ed indice (Trieste, tip. del Lloyd, 1849). Luigi Volpicella ripubblicò le *Consuetudini della città di Amalfi* ridotte a miglior lezione ed annotate (Napoli, 1849).

Il chiar. Pasquale Tola nel 1850 die' fuori il *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari* (Cagliari, 1850). Egli pubblicò il testo sardo degli statuti del secolo XIV e alcuni frammenti latini di statuti sassaresi, e aggiunse una elaborata introduzione storica e note filologiche e critiche (1).

---

(1) Satta-Branca nello studio *Il comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*. Roma, 1885, pag. 175, afferma che l'edizione di Tola è ricca di errori che ne diminuiscono il pregio e l'utilità, e crede necessaria un'edizione più corretta degli statuti sassaresi.

Nel Giornale *L'Istria* (an. 5°, 1850, p. 263 e seg.) furono pubblicati gli *Statuti di Buje.*

Ozanam nei *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIII siècle jusqu'au XIII* (Paris 1850, p. 75) inserì una provvisione sui Consigli generali di Firenze (*Statutum Florentinum anni 1224*). Andrea Gloria raccolse le *Leggi sul Pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 ai dì nostri* (Padova, 1851), e cominciò dagli Statuti.

L'illustre prof. Francesco Bonaini negli *Annali delle università toscane* (t. II, Pisa 1851) pubblicò lo Statuto di Val d'Ambra del 1208 (*Constitutum Vicecomitatus Vallis Ambrae*), e gli ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni 1253 e 1263.

Il conte Giovanni Gozzadini pubblicando in Bologna (1851) la *Cronaca di Ronzano e le Memorie di Loderingo d'Andalò frate gaudente*, aggiugneva il testo degli statuti del 1265 dei frati gaudenti Loderingo d'Andalò e Catalano Catalani, pel reggimento della città di Bologna.

Il siciliano Emiliani Giudici (Padre Paolo Lo Giudice, dei Predicatori) nell'appendice alla *Storia Politica dei Municipii Italiani* (Firenze, 1851, vol. 2) inserì lo statuto dell'arte di Calimala, gli ordinamenti intorno alla condotta delle milizie straniere, gli ordinamenti di giustizia del popolo e comune di Firenze (1292 a 1324), e alcuni ordini intorno gli sponsali e i mortorî. Giuseppe Canestrini nell'*Archivio Storico Italiano* (t. XV, Firenze, 1851) diè fuori molti *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, raccolti negli Archivi della Toscana. Notiamo fra quei documenti: 1) Statuti delle compagne del popolo di Pisa (1300-1303); 2) Statuti delle compagne del popolo di Siena del principio del secolo XIV; 3) Statuti delle compagne del popolo della città di Firenze e delle leghe del contado estratti dagli statuti del capitano del popolo compilati e tradotti in volgare nel 1355 dal giureconsulto Tommaso da Gubbio; 4) Statuti ovvero ordinamenti (1337) per le milizie straniere, stipendiarie, o ausiliarie della repubblica fiorentina.

Nel giornale l'*Istria* (del 1851) vennero inseriti, per cura del dott. Kandler, gli *Statuti Municipali di Cittanova nell'Istria*, riformati nel 1450 (Trieste, tip. del Lloyd, 1851). Nello stesso anno furono stampati nel giornale l'*Istria*, a cura del dott. Kandler, gli *Statuti Municipali di Rovigno* (Trieste 1851).

Luigi Volpicella ristampò *Gli antichi ordinamenti marittimi*

*della città di Trani, preceduti da un discorso intorno ad essi* (Potenza, 1852). Il dott. Pietro Kandler diede in luce i frammenti degli *Statuti di Pirano* del 1274.

Monsignor Vincenzo Annovazzi alla *Storia di Civitavecchia* (Roma, 1853) faceva seguire un appendice, con numerazione separata di pagine, contenente lo « Statuto de la terra de Civitavecchia » volgarizzato nel 1451. Il canonico Luigi Pecori alla *Storia della terra di S. Gimignano* (Firenze, 1853) aggiunse per documento gli Statuti del comune di S. Gimignano compilati nel 1255.

Vasto e importante lavoro iniziava in Firenze il dotto prof. Francesco Bonaini per offrire ai cultori di storia e legislazione patria gli *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, raccolti ed illustrati.* Il primo volume fu stampato in Firenze nel 1854, il terzo nel 1857, e il secondo venne ultimo in luce nel 1870 (1).

Il prof. Andrea Gloria nella prima parte dell'opera *Dell'agricoltura nel Padovano, leggi e cenni storici* (Padova, 1855, vol. 2), inseriva i più antichi statuti del comune di Padova secondo i codici statutario repubblicano, carrarese, e riformato, e inoltre pubblicava gli statuti di Montagnana, Cittadella, Pernumia, concernenti l'agricoltura.

Gli statuti di Novi furono ristampati nel 1855 da G. F. Capurro nelle *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi* (Novi 1855).

---

(1) Il *primo* volume degli *Statuti di Pisa* (1854) comprende una introduzione storica del Bonaini, e poi i seguenti statuti: 1. Breve Consulum Pisanae Civitatis an. 1162. — 2. Breve Consulum an. 1275 fragment. — 3. Breve Pisani communis cui adiicitur Breve pisani populi et compagniarum an. 1286 potestatibus et capitaneis Ugolino comite de Donnoratico et Ugolino vice comite, iudice Gallurensi. — 4. Rubrice Brevis populi et compagniarum pisani comunis. Appendix monumentorum. — Il *secondo* volume (1870) contiene: 1. Breve Pisani communis an. 1313 cum correctionibus et additamentis an. 1337. — 2. Breve del popolo e delle compagnie del comune di Pisa corretto nel 1313 con le aggiunte degli anni 1321 e 1323, traslatato di latino in volgare nel 1330. — 3. Constituta legis et usus Pisanae civitatis cod. ms. reformationem an. 1233 exibentis una cum additamentis et emendationibus deinceps ab an. 1241 ad an. 1281 invectis. — 4. Breve curiae novae pupillorum ad fidem codicis saec. XIV. — 5. Breve curie arbitrorum ex eodem cod. — 6. Breve officialium comitatus an. 1305. — 7. Nova ordinamenta communis castri Sarzane, an. 1350. — 8. Breve del porto di Cagliari compilato nel 1318. — 9. Ordinamenta salariorum an. 1324 cum correctionibus et addictionibus ab an. 1330 ad an. 1344. — 10. Ordinamenta masnadae edita an. 1326 cum emendatione an. 1330. — 11. Ordinamenti della Dogana del sale del 1339. — 12. Breve dell'opera di S. Maria Maggiore dell'an. 1332. — Il *terzo* volume (1857) contiene alquanti statuti delle arti: 1. Breve Consulum curie mercatorum, an. 1305. — 2. Breve dei consoli della corte dell'ordine dei mercanti dell'anno 1321 e ultimamente corretto nel 1341. — 3. Breve curie maris an. 1305. — 4. Breve dell'ordine del mare approvato primamente nell'anno 1322 e corretto nell'an. 1343. — 5. Ordinamenti aggiunti al Breve dell'ordine del mare dal 1322 al 1402. — 6. Breve dell'arte della lana corretto nel 1305. — 7. Breve Collegii Notariorum an. 1305. — 8. Breve artis fabrorum an. 1305. — 9. Brevia Coriariorum, Tabernariorum. Breve dell'arte dei calzolai corretto nel 1334. Breve artis pelliparioruin (1304-1347). Breve artis vinariorum (1303). Breve hominum Viae Arni (1305). Breve septem artium (1305).

Bonaini inserì nell'*Arch. Stor. Ital.* (1855, t. I, p. 3-93) il testo latino degli *Ordinamenti di Giustizia del comune di Firenze compilati nel 1293* e nuovamente pubblicati sopra l'abbozzo che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze.

La Deputazione di Storia Patria per le provincie di Parma e Piacenza cominciò nel 1855 la pubblicazione degli *Statuta Communis Parmae* nei « Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia » (1).

Carlo Foucard pubblicava nel 1856 il *Codice diplomatico della città di Portogruaro* dall'anno 1140 al 1420 (Portogruaro 1856) e vi comprendeva gli statuti di Portogruaro del secolo XIV, secondo un manoscritto della Marciana di Venezia.

L'egregio avv. Emmanuele Bollati cominciò in Torino nel 1856 una pregevole raccolta di statuti inediti del Piemonte col titolo di *Monumenti Legali del regno Sardo dal secolo XII al XV, raccolti ed illustrati per cura di una società di giureconsulti* (Torino, Botta, 1856). Soltanto cinque fascicoli vennero in luce nel 1856-1857, e comprendevano alcuni statuti della provincia d'Ivrea, cioè gli statuti di Agliè (1448), di Pavone (1326-1507), d'Ivrea (1334), di S. Giorgio (1343, 1422 e 1468), di Strambino (1438). L'editore ebbe cura di comparare con molta precisione i vari manoscritti per offrire un'edizione critica. Proponevasi di pubblicare anco l'intera serie degli statuti d'Ivrea, dei quali una piccola parte (cioè la collezione del 1334) fu stampata con alcune mende dal Datta nei *Monumenta Historiae Patriae*. Niuno continuò poi in Piemonte la raccolta del Bollati.

Gli statuti civili e criminali di Arquata furono pubblicati da Capurro nelle citate *Memorie e documenti per la storia di Novi* (1856).

Luigi Volpicella nel suo discorso *Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di terra di Bari* (Napoli, 1856) inserì alcuni capitoli inediti di consuetudini dotali di Giovenazzo, di Andria, e di Bitonto. L'avv. G. B. Tabarrini nel giornale *La Temi* (vol. VI, Firenze, Barbèra, 1857, p. 211, 670) pubblicava alquante rubriche

---

(1) Gli statuti di Parma, inediti, furono compresi in cinque volumi, e pubblicati dal 1855 al 1866. — I (1855). Statuta Communis Parmae digesta an. 1255. Adiectiones ab an. 1258-1266. — II (1857). St. com. Parmae ab an. 1266 ad an. circiter 1304. — III (1859). Stat. com. Parmae ab an. 1316 ad an. 1325. — IV St. com. Parmae anni 1347. Accedunt leges Vicecomitum Parmae imperantium usque ad annum 1374. — V (1866). Stat. Ecclesiae Parmensis an. 1417. — I primi tre volumi furono editi per cura di Amadio Ronchini, e il quarto che concerne la Chiesa parmense fu pubblicato per cura dell'abate Luigi Barbieri.

degli statuti delle terre del vescovado di Siena, e della terra di Buoncovento nella provincia senese.

L'esimio filologo e letterato Pietro Fanfani nell'Appendice alle *Letture di famiglia* (Firenze 1857, vol. III), pubblicava i brevi *Statuti del comune di Cecina del 1409* « perchè oltre all'essere un bel documento del modo come allora si reggevano i comuni, e da quanto senno erano informati quegli ordinamenti, è altresì scritto in ottima lingua, il rovescio cioè della pessima che ora suole adoperarsi nei pubblici uffici ». Nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani* (Firenze, 1857, vol. I) fu inserito lo statuto della parte guelfa di Firenze compilato nel 1335.

Francesco Robolotti nella erudita memoria *Dei documenti storici e letterarii in Cremona* (Cremona, 1857) inserì alcuni frammenti di statuti cremonesi dei secoli XIII e XIV.

Tommaso Gar pubblicò gli *Statuti della città di Trento della prima metà del secolo XIV* (Trento, Monauni, 1858) iniziando la *Biblioteca Trentina o sia raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento* (1).

Il dott. P. Vianello pubblicò per nozze i brevissimi *Statuta et leges spectabilis universitatis terrae Valvasoni an. 1369* (Treviso, 1858). In Venezia fu stampato in questo anno (1858) lo *Statuto inedito delle nozze veneziane emanato nell'anno 1299*. Per le nozze dello scultore Luigi Minisini i suoi compatriotti diedero in luce gli *Statuta terrae Sancti Danielis* (S. Daniele, 1859) sopra un codice del secolo XV, esistente nell'archivio comunale.

Aurelio Gotti inserì nel periodico *Letture per la Gioventù* (Firenze, 1859) gli *Statuti della Potesteria di Lajatico del 1416*. L'avv. Francesco Ferro in quell'anno pubblicò gli *Statuta Collalti* (Treviso 1859), e vi premise alcuni cenni storici sopra la famiglia dei conti di Collalto, che « mantennero con rango principesco un decoro corrispondente allo splendore dei loro antenati, da cui ebbero origine tante prosapie illustri, e quella cospicua di Brandeburgo ch'è l'attuale regnante di Prussia ». In Venezia fu stampato nel 1859 lo « Statuto della comunità di Murano » pubblicato nel giorno 20 dicembre 1502 sotto il reggimento del Podestà Gabriele Veniero.

---

(1) Il chiar. senatore Enrico Poggi scrisse importanti osservazioni critiche alla *Biblioteca Trentina* nell'*Arch. Stor. It.* (N. S., t. XII) riprodotte poi nei suoi *Discorsi economici, storici e giuridici*. Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 317 e seg.

L'avv. Pietro Datta nella sua monografia *Delle libertà del comune di Nizza* (Nizza, 1859) inserì gli Statuti di Nizza del 1274 e il frammento degli statuti del Consolato dei Placiti di Genova. Questo documento di antica legislazione genovese venne indi riprodotto negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova, 1859, vol. I, p. 77-90).

Gli *Statuti della città di Roveredo* (1425-1610) vennero pubblicati da Tommaso Gar nella *Biblioteca Trentina* (Trento, 1859) con una sua introduzione, e un discorso di Simone Cresseri. In Messina si riproducevano per gli usi del foro le *Consuetudines nobilis civitatis Messanae suique districtus* (Messanae, apud Fr. Pappalardo, 1859).

Nel 1859 Giulio Petroni ristampava in Napoli (tip. del Fibreno) le *Consuetudini Baresi* in appendice al secondo volume della sua *Storia di Bari* e le corredava di una versione letterale, e di alcune note storiche. Lo stesso Petroni nel 1860 riproduceva separatamente in *Estratto* quelle Consuetudini che nel secolo XVI furono pubblicate due volte coi commenti del giureconsulto Massilla.

La *Tavola d'Amalfi* fu ancora ristampata da Giuseppe D'Addosio nel *Cenno storico del diritto di commercio* (Napoli, 1860).

La Deputazione di Storia per le provincie di Parma e Piacenza pubblicò gli *Statuta varia civitatis Placentiae* (Parma, Fiaccadori, 1860) che comprendono gli *Statuta antiqua communis* anteriori a Galeazzo I Visconti, editi secondo l'edizione del secolo XV, e varî statuti di arti.

Il prof. Filippo Luigi Polidori dava in luce in Bologna (1861) la *Proposta degli statuti scritti in volgare nei secoli XIII e XIV che si trovano nel R. Archivio di Stato in Siena, fatta alla R. Commissione pei testi di lingua nell'Emilia.* Il Polidori inserì molti capitoli di diversi statuti in lingua volgare che si conservano in quell'archivio.

Lo *Statuto della città di Riva* del 1274 venne fuori in Trento (1861) con introduzione di Tommaso Gar. Nello stesso anno (1861) il Tomascheck pubblicava in Vienna gli Statuti della città e del Vescovato di Trento (*Die Allensten Statuten der Stadt und der Bisthums Treint in deutsche sprache*) scritti in lingua tedesca, secondo un manoscritto dell'anno 1363. L'erudito Luigi Volpicella die' fuori un breve *Statuto Aquilano del 1333* per ragioni dotali, e vi premise un discorso (Napoli, 1861).

Nel *Codex diplomaticus Sardiniae* che forma il tomo X dei

*Monumenta Historiae Patriae* (Torino, 1861) furono compresi gli Statuti del comune di Sassari (1316) già editi dal Tola nel 1850, e gli Statuti per il porto di Cagliari (*Breve Portus Kallaretani*) fatti ed ordinati sotto il dominio pisano, e già pubblicati incompletamente nel 1839 dal Pardessus.

Vito La Mantia nel 1862 pubblicò in Palermo le *Consuetudini delle città di Sicilia, edite ed inedite, scelte e comparate con gli articoli delle leggi civili.* In questo volumetto è dato il testo genuino di tutte le consuetudini importanti in materia civile di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Noto, Trapani, Patti, Caltagirone, Corleone, Castiglione, ecc. Le Consuetudini di Castiglione sono in lingua volgare del secolo XIV.

Nel 1863 il prof. Polidori cominciò in Bologna la pubblicazione degli *Statuti Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV secondo i testi dell'Archivio di Stato di Siena,* e nel primo volume diede in luce lo *Statuto del comune di Montagutolo dell'Ardinghesca* del 1280-1297 e alcuni statuti di arti. Salvatore Bongi trasse dai registri dell'Archivio di Stato di Lucca i *Bandi Lucchesi del secolo XIV* (Bologna, 1863).

L'erudito napoletano Giuseppe Del Giudice inserì nel *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò* (Napoli, 1863) le « Consuetudines terre Corniti ».

Il prof. Francesco Berlan die' fuori gli statuti di Varese, col titolo di *Statuta burgi et Castellantiae de Varisio anni 1347* (Milano, Vallardi, 1864) con annotazioni storiche. C. Barrera nella *Storia della Valsolda* (Pinerolo, 1864) fece seguire in appendice il testo inedito degli *Statuta Vallisoldi* del 1246, riformati nel secolo XIV. L'erudito C. Foucard inseriva nella *Rivista dei Comuni Italiani* (Torino, 1864) la « prima legge sulle miniere emanata dalla Repubblica di Venezia » (13 maggio 1488).

Il senatore Romualdo Hubé nell'appendice al *Catalogue* di Statuti Italiani (Varsavia, 1864) pubblicava (p. 70-106) alcuni estratti di Statuti inediti (Stat. di Tolentino del sec. XV, Macerata 1502, Gualdo 1530, Imola 1507, Viterbo 1469, Ariccia 1610, Albano 1662, Arte dei Consoli di Genazzano 1695, Portaria, Ceva, Trento).

La Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi pubblicò in Parma nel 1864 gli *Statuta Civitatis Mutinae an. 1327 reformata,* con introduzione storica del marchese Cesare Campori.

In Germania il prof. Paolo Laband riprodusse la « Tabula de Amalpha » nella *Zeitschrift für das gesammte Handelsrecht* di

Goldschmidt (Erlangen, 1864, t. VII, p. 296). Carlo Fuchs in un opuscolo col titolo: « Statutorum Italicorum ad processum concursus creditorum pertinentium collectio » (Marburgo, Elwert, 1865) ristampava diciassette rubriche degli *Statuta Florentiae* già pubblicati nel secolo scorso nell'edizione venuta in luce con la data di Friburgo (1778-1781), e vi premise una breve introduzione.

Il prof. Camillo Laderchi di Ferrara cominciava in Bologna (1865) la pubblicazione degli *Statuti di Ferrara nel 1288* e giugneva appena col primo fascicolo all'inizio del libro secondo. L'edizione non fu da altri curata, dopo la morte di Laderchi, e ciò malgrado l'importanza storica di quegli statuti.

La colonia orientale genovese di Caffa sul Mar Nero ebbe lo *Statutum Caphae* (1449), che fu pubblicato con versione russa di Nicola Murzackewitz nel tomo V delle *Memorie della società di storia e antichità di Odessa* (1865).

Emiliani Giudici (Padre Paolo Lo Giudice) nella seconda edizione della sua *Storia dei Comuni italiani* (Firenze, Le Monnier, 1866) comprese nuovamente nel terzo volume gli *Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze* (1292 a 1324), gli ordinamenti intorno a sponsali ed ai mortorî, e lo statuto dell'arte di Calimala.

L'egregio prof. Francesco Berlan nel 1866 pubblicò pel primo il *Liber Consuetudinum Mediolani anni MCCXVI, ex bibliothecae Ambrosianae codice* (Milano, Agnelli, 1866) con note, varianti e dissertazioni. Luciano Banchi (✠ 1887) diè in luce il brevissimo *Statuto del comune della Pieve a Molli del contado di Siena,* volgarizzato circa l'anno 1338 (Siena, 1866).

Il tedesco Ottone Hartwig avendo acquistato in Messina un esemplare delle Consuetudini pubblicate Appulo (1498), ristampò le consuetudini di Messina in edizione *economica* di (p. 17), e vi appose il titolo di *Codex Iuris Municipalis Siciliae. — Das Stadtrecht von Messina* (Cassel u. Gottingen, 1867). Un giudizio critico su questa ristampa ha dato di recente Vito La Mantìa (1).

Per cura di Salvatore Bongi e Leone Del Prete, soci della R. Accademia di Lucca, fu pubblicato lo *Statuto del comune di Lucca dell'anno 1308* (Lucca, tip. Giusti, 1867). Tale pubblicazione fa parte della importante raccolta di *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca* (tomo III, parte III).

---

(1) La Mantìa, *Cenni storici su le fonti del diritto Greco-Romano*, Torino, 1887, p. 120-128.

Liborio de Padova inserì i capitoli di Pesco Costanzo nell'opera che ha titolo *Memorie intorno all'origine e progresso di Pesco Costanzo* (Monte Cassino, 1868). Il canonico Stefano Macchiaroli nel volume *Diano e l'omonima sua valle* (Napoli, Rondinella, 1868) diede nell'Appendice « Consuetudines, Statuta et Capitula antiquissime civitatis Dianensis ».

Luciano Banchi nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. III e IV) pubblicò il *Breve degli Officiali del comune di Siena* compilato nell'anno 1250 al tempo del Podestà Ubertino da Lando di Piacenza. Il conte Porro Lambertenghi inserì nella *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino, 1868, t. VII) gli *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346.* Per nozze Serafini e Castellini, vennero pubblicati i *Capitoli concessi dal comune di Siena agli uomini di Val d'Ambra il dì 7 ottobre 1433* (Siena, 1868).

Berlan continuava le sue diligenti investigazioni di antichi statuti, e nel 1868 pubblicava in Venezia gli *Statuti di Origgio dell'anno 1228, tratti da una pergamena degli archivi governativi di Milano.*

Il conte Porro Lambertenghi nel 1869 diede in luce il *Liber Consuetudinum Mediolani an. 1216 collectarum* (Torino, 1869, di p. XVIII-210, in 8°) come *Estratto* dal secondo volume « *Leges Municipales* » dei *Monum. Hist. Patr.*, allora incompleto e non pubblicato.

Le *Consuetudini della città di Sorrento* vennero per la prima volta messe a stampa per cura di Luigi Volpicella (Napoli, Fibreno, 1869). Uno *Statuto agrario di Montefegatese in Val di Lima,* approvato dalla repubblica di Lucca, fu pubblicato dal signor Del Chiappa (Lucca, 1869). Nello stesso anno furono editi in Udine gli *Statuta Glemonae.*

Gli *Statuti della città di Bologna dal 1245 al 1267* vennero pubblicati dopo un decenne lavoro di Luigi Frati (Bologna, 1869-1879, vol. 3 in -4°), il quale diede un'edizione critica del testo col confronto di numerosi codici e con l'indicazione precisa delle varianti. Le pubblicazioni di Statuti fatte da Bonaini per Pisa e da Frati per Bologna possono proporsi a modello di ottime edizioni di statuti fatte a scopo scientifico.

Per cura della Società del Gabinetto di Minerva in Trieste venne fuori lo *Statuto Municipale della città di Albona dell'anno 1341* (Trieste, 1870). Gli ordinamenti marittimi di Trani vennero ristampati nel *Cenno Storico con documenti che provano l'antico com-*

*mercio della città di Trani* (Barletta, 1870, p. 43 e seg.). Il p. Andrea Caravita nel volume secondo della sua opera *I Codici e le Arti a Montecassino* (Montecassino, 1870) ripubblicò il privilegio di Pontecorvo.

Il chiar. G. Sforza inserì gli *Ordinamenta castri Sarzanae* (1350) nella sua erudita dissertazione *Della signoria di Castruccio e dei Pisani sul borgo e forte di Sarzanello in Lunigiana* (Lucca, 1870). Vincenzo Promis diede in luce nella *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino, 1870, vol. XI) gli *Statuti della colonia genovese di Pera*. La *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina edita da Quintino Sella*, venne compresa nel tomo X della *Miscellanea di Stor. Ital.* (Torino, 1870). Pietro Vayra vi premise un'accurata introduzione storica. L'esimio cultore di studi storici e artistici, prof. Antonio Bertolotti, nel t. XI della stessa *Miscellanea di Stor. It.* pubblicava gl'importanti *Statuti minerarii della valle di Brosso nel secolo XV*, ed illustravali con elaborata introduzione storica su la legislazione mineraria.

A spese del conte Orford vennero pubblicate in Venezia (1870-1872) le *Leggi e memorie venete sulla prostituzione fino alla caduta della Repubblica.*

Il magistrato napoletano Nicola Alianelli nel 1871, per occasione della Esposizione Marittima di Napoli, pubblicò un volume nel quale raccolse e ristampò antiche leggi marittime di quella regione. Egli riprodusse gli ordinamenti marittimi di Trani, secondo le edizioni del 1507 e 1589, e la Tavola di Amalfi, e fece precedere al testo le storiche introduzioni di Luigi Volpicella. Aggiunse inoltre alquanti capitoli concernenti diritto marittimo, e li trasse dalle consuetudini di Amalfi, Bari e Gaeta, e inserì i *Capitoli dell'ufficio del Grande Ammiragliato*. La raccolta di Alianelli, fu pubblicata col titolo: *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane, notizie e monumenti pubblicati per cura di Niccola Alianelli* (Napoli, 1871).

Gli Statuti della città di Mantova sotto il dominio dei Bonacolsi furono stampati nell'opera postuma del conte Carlo d'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863* (Mantova, 1871-1874, vol. 7). Per le nozze Marzona Stringari vennero pubblicati in Udine gli *Statuti municipali della terra di Venzone del 1425.*

L'egregio cav. A. Bertolotti inseriva nel t. XII (1871) della *Miscellanea di Storia Italiana* (p. 735-814) « Convenzioni e statuti

per l'estirpamento dei berrovieri e ladri del Monferrato, Canavese ecc. nei secoli XIII e XIV », premettendo al testo erudite investigazioni.

Gli *Ordini da osservarsi per li huomini di Valdilima* furono pubblicati da Alessandro Carina nelle *Notizie storiche sul contado lucchese e specialmente sulle valli del Lima e dell'Alto Serchio* (Lucca, 1871). Fu eseguita in Napoli (1871) anche una ristampa delle *Consuetudini della città di Napoli con prefazione di Nicola Alianelli.*

Luciano Banchi nel secondo volume degli *Statuti Senesi* comprese gli *Statuti della gabella dei passaggi delle porte della città di Siena* (1301-1303), e gli *Statuti della Società del Piano del Padule d'Orgia* (1303-1375).

Il notaro Francesco Sbano ristampò le *Netine Consuetudini* (1341) e vi aggiunse una mediocre versione del testo latino (Noto, 1872). L'erudito G. Sforza pubblicò nel *Propugnatore* di Bologna (1872, vol. 5°) lo *Statuto volgare del comune di Fagnano* del 1391. Il prof. Berlan pose in confronto *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano, dell'anno 1216*, e ristampò il testo delle *Consuetudini* ridotto a buona lezione (Venezia, Grimaldo, 1872).

Il magistrato Enrico Amante diede in luce gli *Statuti della città di Fondi del 1474 con quelli del comune in fieri di Villa Galba* (Macerata, 1872). La R. Deputazione per le provincie di Toscana, Umbria e Marche, diè fuori un volume di *Cronache e statuti della città di Viterbo* (del 1251) pubblicati ed illustrati dal prof. Ignazio Ciampi (Firenze, 1872).

Il chiar. consigliere Nicola Alianelli iniziò in Napoli (1873) una raccolta di consuetudini, e inserì alcune pregevoli introduzioni storiche di Luigi Volpicella, e alquanti testi inediti. Il compilatore non fece però un'edizione critica, ed il suo lavoro non fu proseguito, e rimase il primo volume. La iniziata raccolta ha questo titolo: *Delle Consuetudini e degli Statuti Municipali nelle provincie napolitane notizie e monumenti.* Contiene il *Prodromo* di Alianelli, le consuetudini della città di Capua e d'Aversa, i capitoli dell'Assisa o Statuti di Caiazzo, e i pochi e brevi capitoli di Cerreto-Sannita, Nola, Palma Campana e Striano.

Il prof. Andrea Gloria pubblicò con molta cura ed erudizione gli *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285* (Padova, 1873). Marco Lanni nell'opera *S. Elia sul Rapido* (Napoli, 1873) inserì gli *Statuti di S. Elia fiume Rapido.*

Il prof. G. Vanzolini nel terzo tomo della *Collezione di documenti storici delle città e terre Marchigiane* (Ancona, 1874) inserì gli statuti di Gradara, Castro Pilo, e Montefeltro. Luigi Fumi diè gli *Statuti di Chianciano dell'anno 1287* (Orvieto, 1874).

Nel terzo volume della raccolta iniziata da Francesco Trinchera col titolo di *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' Sovrani aragonesi in Napoli* (Napoli, 1874) vennero pubblicati capitoli, privilegi, ordinamenti municipali, ed altri documenti in lingua volgare riguardanti i municipii dell'antico reame di Napoli. Il barone Francesco Casotti diè fuori gli inediti *Statuti e capitoli di Lecce* nella sua raccolta di *Opuscoli di archeologia, storia ed arti patrie* (Firenze, Pellas, 1874).

Il prof. Francesco Berlan trovandosi in Pistoia ripubblicava gli *Statuti di Pistoia reintegrati ed annotati* (Pistoia, 1874). Il dott. Nicolò Battaglini scrisse un'erudita memoria *Il Consiglio e lo Statuto di Torcello*, con appendice (Venezia, 1874). Il prof. Giuseppe Ferraro dava nello stesso anno gli *Statuti ed ordinazioni del comune di Carpeneto*, corredati di utili annotazioni (Mondovì, 1874).

La R. Accademia dei Rozzi di Siena iniziava nel 1874 la pubblicazione del primo volume dei *Documenti per servire alla Storia di Siena*. Sventuratamente l'edizione non fu proseguita, e venne soltanto in luce la sola prima dispensa (di p. 56) che comprende il principio dell'importante *Constituto del comune di Siena volgarizzato nel 1309 e 1310 da Ranieri di Ghezzo Gangalandi notaio senese*, edito per cura di Luciano Banchi.

Nel 1875 furono pubblicati gli *Statuti di Cordovado del 1337* con documenti sopra leggi anteriori (Udine 1875) e lo *Statuto della Comunità di Schio del 1373* (Schio, 1875). Il barone Gaudenzio Claretta dava il testo degli Statuti di Giaveno concessi dall'abate Ioanne de Vaxario nel 1444 (Torino, 1875). Il can. Balduzzi diè fuori il *Liber Vectigalium terre Bagnacavalli* (Bologna, 1875, negli *Atti e Mem. della R. Dep. per le prov. di Romagna*). Luigi Volpicella diè in Luce gli *Statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta* (Napoli, 1875). Il prof. Antonio Angelelli pubblicò le *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa seguite dagli Statuti del detto comune del 1405* (Firenze, 1875). Ludovico Gonzati diè fuori lo *Statuto della villa di Trissino dell'anno 1409* (Vicenza, 1875). Gli *Statuti di Porto Maurizio del 1397*, furono stampati dal Donneaud fra i documenti alla sua *Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio*

(Oneglia, 1875). In Bassano fu pubblicato lo *Statuto rurale Bassanese* (1444).

La R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, nel 1876, pubblicava in Torino il tomo secondo delle *Leges Municipales* che forma il tomo XVI della raccolta *Historiae Patriae Monumenta.* Il volume fu dedicato a S. M. il Re Vittorio Emanuele II. È diviso in due parti, e nella prima parte comprende: I. *Liber Statutorum consulum Cumanorum justicie et negociatorum;* II. *Liber Statutorum communis Novocomi* (Como); III. *Statuta communitatis Novariae,* editi tutti da Antonio Ceruti con introduzione storica ed erudite annotazioni, e numerosi documenti; IV. *Liber Consuetudinum Mediolani an. 1216 collectarum* edito dal conte Giulio Porro Lambertenghi, con note e importanti documenti; V. *Statuta iurisdictionum Mediolani* pubblicati per cura di Antonio Ceruti. — La parte seconda offre i seguenti statuti: I. *Statuta communis Vercellarum,* riformati nell'anno 1241, editi da Giovanbattista Adriani, con introduzione e note storiche; II. *Statuta civitatis Brixiae,* cioè: 1) Statuti del secolo XIII; 2) Statuti dell'anno 1313, editi con introduzione del dotto storico Federico Odorici; III. *Antiquae Collationes Statuti veteris civitatis Pergami* (Bergamo) pubblicate da Giovanni Finazzi sul codice originale che si conserva nella civica biblioteca.

L'erudito Matteo Camera nelle *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII* (Salerno, 1876, vol. I, p. 457-471) inserì il testo delle *Consuetudini di Amalfi* secondo un codice del XIV secolo da lui rinvenuto. Il napoletano Francesco Bonazzi pubblicò gli *Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale della città di Bari* (Napoli, 1876), ma i documenti da lui inseriti non sono più antichi del secolo XVI. L'abate Vincenzo Di Giovanni diè fuori le *Notizie Storiche della città di Alcamo seguite da capitoli, gabelle, privilegi della stessa città* (Palermo, 1876), ma quei testi non si possono considerare come statuti. Nel 1876 vennero inoltre dal conte Bernardo Pallastrelli, stampati in Piacenza gli *Statuta Castri Arquati inter annos 1445 et 1449, e vetustioribus descripta* (Piacenza, 1876).

Il conte Baudi di Vesme nel *Codex diplomaticus ecclesiensis* (Torino, 1877, nel t. XVII dei *Monum. Hist. Patr.*) ha dato in luce il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias) *dell'anno 1327.* Il dott. Lastig nell'opera *Entwickelungswege und Quellen des Han-*

*delsrecht* (Stuttgart, 1877) investiga le antiche fonti del diritto commerciale italiano, e specialmente per Genova e Firenze. L'opera è dedicata a Carlo Witte. Nell'Appendice offre alquanti testi inediti: *Constitutum honorabilis collegii et sotietatis campsorum civitatis et districtus Florentiae an. 1299* (p. 403); *Liber constitutorum honorabilis collegii et societatis campsorum civ. Florentiae an. 1349* (?); *Generalis balia concessa circa officium mercatorum mercantiae et eorum offitialis et offitii an. 1309* (p. 415); *Stat. artium et artificum Florentiae an. 1312*, *Stat. universitatis mercatorum an. 1320*. Infine Lastig riproduce alcune rubriche della riforma degli statuti della mercanzia (1580) già pubblicati dal Cantini.

Un volume di *Statuti e leggi per il Marchesato di Vignola* fu pubblicato in Vignola (1877) a cura della Società Vignolese di Storia Patria ed arti belle, con una relazione sugli statuti dell'avvocato Alessandro Plessi. Lo *Statuto della comunità di Costozza del 1290* fu pubblicato in Vicenza (1877) da *alcuni parrocchiani* in occasione della elezione del nuovo arciprete. Nello stesso anno (1877) fu dato in luce per nozze Lampertico-Piovene un altro *Statuto della comunità di Costozza nel territorio vicentino*, compilato (1377) al tempo degli Scaligeri (Vicenza, 1877). Il dott. V. Ioppi nell'erudita memoria *Il castello di Buja ed i suoi statuti* (Udine, 1877) inserì il testo dello statuto di Buja tratto da un manoscritto della Biblioteca Comunale di Udine.

La Società Siciliana di Storia Patria nel 1877 riproduceva *Statuto, capitoli e privilegi di Castronovo* che Luigi Tirrito avea dato in luce nelle *Ricerche storiche, topografiche ecc. su la città e su i Comuni della Comarca di Castronovo di Sicilia* (Palermo, 1874, p. 396 e seg.). Non sono consuetudini o statuti civili o criminali, ma bensì alcuni privilegi, ordini e provvedimenti.

Il cav. Belgrano nel vol. XIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova 1878, p. 102) ha pubblicato il testo inedito delle disposizioni del 1398 della signoria di Genova per la giurisdizione del consolato di Caffa e l'amministrazione della colonia.

Gli statuti di Offagna furono inseriti nel tomo quarto della *Collezione di documenti storici antichi inediti e rari delle città e terre marchigiane* (Ancona, 1878). Gli Statuti di Carrè vennero pubblicati da A. Capparozzo per le nozze Biancolini-Franco (Vicenza, 1879). A. Prologo diè fuori *Gli antichi ordinamenti intorno il governo municipale della città di Trani* (Trani, 1879).

Gli *Antichi Statuti di S. Daniele nel Friuli* (1343-1368) vennero in luce in Udine (1879) per cura del dott. V. Ioppi benemerito cultore degli studi storici e degli statuti friulani. Filippo Raffaelli diede gli *Statuti suntuari dal secolo XV al XVIII* per la città di Macerata (Fano, 1879). Sono ordini e capitoli del 1547 e 1593.

Il municipio di Novara, nel 1879, fece eseguire una nuova edizione degli *Statuta Communitatis Novariae anni 1277*, con note e introduzione del chiar. A. Ceruti (Novara, 1879). Annibale Cinci pubblicò gli *Statuti Volterrani* (1463-1466) secondo il testo dell'archivio di quel comune (Volterra, 1876-1879); quantunque sarebbe stato più utile dare in luce quelli del secolo XIII (1). Le *Consuetudines Gradiscanae* del 1575 vennero stampate per cura di V. Ioppi (Udine, 1879). Gli *Statuti di Attimis*, nel Friuli, dei secoli XV e XVI furono a spese del Municipio pubblicati dallo stesso Ioppi (Udine, 1879). Il dott. Hänel nei *Monumenta historico-iuridica Slavorum meridionalium* (Zara, 1879) inserì gli *Statuta et Leges civitatis et insulae Curzolae* (1214-1558).

Il barone Raffaele Starrabba pubblicava l'*Assisa ossia istruzioni per regolamento della terra di Corleone* e le *Consuetudini di Corleone* (Palermo, 1880) delle quali una parte era stata già data in luce da Vito La Mantìa nella raccolta di consuetudini del 1862. L'introduzione storica promessa allora dall'editore Starrabba non si è finora pubblicata.

Moisè Modigliani inserì nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. V, 1880) gli *Statuti del comune di Anghiari* del secolo XIII (2). Curzio Mazzi nello stesso periodico diede in luce *Alcune leggi suntuarie senesi del secolo XIII*. Per cura di V. Ioppi furono ristampati in occasione di nozze i brevi *Statuti della terra di Valvasone del 1369* (Udine, 1880). R. Ambrosi De Magistris riferì nell'*Arch. Stor. Romano* (1880) le rubriche dei cinque libri degli Statuti inediti di Anagni.

Il conte Francesco Bettoni nella sua estesa *Storia della Riviera di Salò* (Brescia, 1880) comprese il testo degli *Statuti civili e criminali* approvati per la riviera dal Visconti nel 1386, e di quelli speciali per Salò che furono sanciti da Gian Galeazzo nel 1396. L'avv. Chiapusso inserì nel t. XIX della *Miscellanea di Stor. It.* (Torino, 1880) uno statuto concesso dal Duca Ludovico di Savoia

---

(1) Paoli, *Su gli statuti inediti di Volterra del secolo XIII. Relazione di viaggio* (nell'*Arch. Stor. It.*, t. XVIII, 1886, p. 444-458).

(2) Il Modigliani poi pubblicò *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti d'Anghiari* (*Arch. Stor. Ital.*, t. VI, p. 225).

alla città di Susa nel 2 luglio 1462. Per cura di Luigi Volpicella vennero per la prima volta pubblicati gli *Statuti per il governo municipale delle città di Bitonto e Giovenazzo* (nell'*Arch. Stor. Napoletano,* an. 1880, vol. 5, p. 699).

Vito La Mantia diede in luce il testo delle *Consuetudini della città di Siracusa* del 1318 nell'*Arch. Stor. It.* (1881, t. VII, p. 328-350). Le brevi *Consuetudini di Catanzaro,* già pubblicate nel secolo XVIII, furono nel 1881 ristampate in Napoli, con prefazione di Federico Ciccaglione. Il benemerito Vincenzo Ioppi diede in luce gli *Statuti friulani della terra di Monfalcone* del 1456 (Udine, 1881). Giacomo Racioppi inserì nell' *Arch. Stor. Napoletano* (1881) gli *Statuti della Bagliva dell' Università di Moliterno* compilati nel secolo XV.

Sul fine del 1881 Guglielmo Brünneck pubblicava in Halle un volume col titolo *Siciliens mittelalterliche Stadtrechte nach alten Drucken und Handschriften* (Statuti siciliani del medio evo secondo *antiche edizioni e manoscritti*). Il Brünneck non ha dato un'edizione critica, e la ristampa delle consuetudini non fu eseguita nè sopra *antiche* edizioni, nè su *antichi* manoscritti, poichè l'editore tedesco non ne vide alcuno (1).

Giuseppe Rondoni diè fuori *I più antichi frammenti del Costituto Fiorentino* dei secoli XIII e XIV (Firenze, Le-Monnier, 1882). Il prof. Francesco Berlan ripubblicava gli *Statuti di Pistoia del secolo XII reintegrati, ridotti alla vera loro lezione ed illustrati* (Bologna, 1882); ma venne edito il solo primo fascicolo (di p. 222) che contiene il testo degli statuti, e le sole note storico-critiche agli statuti del 1107. Le altre annotazioni rimasero inedite, anche per la morte del Berlan che forse non avea ancora compiuto il lavoro (2).

Il prof. Cesare Paoli inserì nell'*Arch. Stor. It.* (1882, t. X, p. 250) due brevi Statuti del secolo XIII *sul comandamento della guarentigia,* cioè uno statuto del 1271-1282, e uno statuto pistoiese del 1296.

Nunzio Federico Faraglia nell'opera *Il comune nell'Italia Meri-*

---

(1) Un'ampia dimostrazione dei difetti della ristampa di consuetudini siciliane di Guglielmo Brünneck fu fatta da Vito La Mantia nell'*Arch. Stor. Italiano* (t. IX, 1882, pag. 340-357), nella *Legge* (Roma, 1882, vol. II, p. 279), e nel *Filangieri* (1882, p. 565).

(2) Dopo la morte del Berlan († 1886) il pistoiese avv. Luigi Chiappelli pubblicò nell'*Arch. Stor. It.* (t. XIX, 1887) una memoria su l'*Età degli antichissimi statuti di Pistoia,* nella quale dimostra che la data del 1107 è erronea, e dovrebbe correggersi nell'a. 1188 (Cfr. *Riv. Stor.*, 1887, p. 576).

*dionale* (Napoli, 1883) inserì i capitoli del Vasto Aimone (1465-1550), di Presenzano, e di Atri (1468). Gli statuti di Bonifacio in Corsica, furono compresi nei vol. III e IV del « Bulletin de la Société des sciences historiques de la Corse » (Bastia, 1883). Gli *Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia* vennero inseriti nel vol. I della *Miscellanea* edita dalla *Deputazione Veneta di Storia Patria* (Venezia, 1883).

Vito La Mantìa pubblicò nel *Propugnatore* di Bologna (vol. XVI, 1883) il testo intero delle *Consuetudini di Castiglione* in lingua volgare (1). Girolamo Rossi diè il testo degli *Statuti del comune di Castellaro* dell'anno 1274 (Oneglia, 1883). Le Consuetudini di Castrogiovanni in Sicilia furono pubblicate per la prima volta per cura di Vito La Mantia nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. XI, 1883).

Nel periodico *Studi e documenti di Storia e diritto* che pubblica in Roma l'Accademia Pontificia di conferenze storico-giuridiche, l'avvocato Camillo Re diè in luce (1880-1883) gli *Statuti della città di Roma del secolo XIV*, con introduzione storica.

Nella *Storia della Legislazione Italiana. — Roma e Stato Romano* (Torino, Bocca, 1884), Vito La Mantìa diede la storia critica degli statuti di Roma, il testo dei *capitoli del Codice Vaticano non contenuti nell'edizione del 1523*, e una tavola sinottica dei capitoli di quel codice già compresi nelle precedenti edizioni.

Il prof. Ariodante Fabretti in questa *Rivista* (1884, p. 801) inserì due rubriche degli statuti inediti di Perugia del 1342 e 1366 su la battaglia così detta dei sassi. Federico Ciccaglione nell'opuscolo *Il diritto esterno dei municipii napoletani* (Napoli, 1884) ha dato alcuni capitoli degli statuti di Morcone Sannita e di Roseto Valfortore. Nel *Bollettino Storico della Svizzera italiana* (vol. VI) vennero fuori gli statuti d'Intragna, Golino, e Verdasio del 1469 (Bellinzona, 1884). Flandina diè i *Capitoli ed ordini di Polizzi del 1382*, che ritrovò nell'archivio della famiglia Belmonte (nei *Doc. della Soc. Siciliana di St. Patr.*, Palermo, 1884).

Luigi Fumi pubblicò nel 1884 il *Codice diplomatico della città di Orvieto*, e la *Carta del Popolo* codice statutario del comune di Orvieto, compilato e riformato nel 1324 (nel tomo VIII dei *Documenti di Storia Italiana* della R. Dep. di Storia Patria, Firenze, 1884). Gli *Statuta communis et populi civitatis Vissi* del secolo

(1) Se ne fece anche un *Estratto* col titolo: *Consuetudini siciliane in lingua volgare*. Bologna, Romagnoli, 1883.

XV furono pubblicati da Marco Santoni (Camerino, 1884). Nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. XIV, 1884) Vito La Mantia diede il testo inedito delle Consuetudini di Sciacca.

La Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi diede in luce gli *Statuta civitatis Carpi an. 1353* (Modena, 1884).

Gli *Statuti di Albenga* del 1519 furono ristampati in Albenga (1885) da T. Craviotto, ma l'edizione riuscì scorretta, ed offre i cenni storici di Antonio Valsecchi su quegli statuti ed una breve prefazione dell'avv. Bernardo Mattiauda, noto come difensore di Pietro Sbarbaro. L'editore avrebbe fatto più utile opera se invece di riprodurre lo statuto già stampato, avesse curato la pubblicazione degl'inediti statuti di Albenga del secolo XIII, dei quali l'erudito Girolamo Rossi nella *Bibliografia degli Statuti della Liguria* avea dato non solo notizia, ma anche inserito l'indice delle rubriche (1).

Nella *Bibliotheca Historica Italica* (tomo IV, Milano, 1885) il prof. Cesare Vignati ha dato i frammenti degli *Statuti vecchi di Lodi* del secolo XIII, da lui ritrovati. Gli Statuti di Mentone del 1516 furono pubblicati in Torino dai fratelli Bocca (1885). Gli *Statuti delle gabelle di Roma* del secolo XIV, editi da S. Malatesta, vennero compresi nel volume quinto della Biblioteca della Pontificia Accademia di conferenze storico-giuridiche (Roma, 1885).

L'avv. Raffaele Foglietti pubblicò per le stampe i frammenti di un interessante *Statuto del comune di Macerata del secolo* XIII che rinvenne in quell'archivio comunale (Macerata, 1885). F. Molinari diè fuori gli *Statuti della terra del comune della Mirandola e della corte di Quarantola riformati nell'anno 1386* (Modena, 1885). Il chiar. prof. Ariodante Fabretti ha offerto uno *Statuto sulla prostituzione in Perugia nei secoli XIV e XV* (Torino, 1885). Negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia* (1885) furono compresi gli statuti di Veglia del secolo XV (pag. 51, 205).

Il prof. avv. Raffaele Foglietti nelle erudite e pregevoli *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese* (Torino, 1885-1886, pag. 532 e seg.) inserì i capitoli del Podestà dell'anno 1288 o 1289. Nel 1886 lo stesso Foglietti pubblicando *Alcune osservazioni sulla Storia del diritto italiano* (Macerata,

(1) Rossi, *Statuti della Liguria*, Genova, 1878, doc. IX, pag. 210-223: « Rubriche dei capitoli degli statuti della città di Albenga compilati l'anno 1288 ».

1886) diede in appendice l'indice dei capitoli (377) dello statuto maceratese dell'anno 1342 che potè rinvenire in quell'archivio comunale.

Il chiar. G. Sforza diede in luce alquanti *Statuti inediti del contado lucchese nei secoli XIII e XIV* (Lucca, 1886, nel t. XXIV degli *Atti della R. Accademia Lucchese*).

In Vicenza (1886) furono stampati i brevi *Statuti delle ville di Belvedere, Pozzolo, Villaga e Toara.* Lo *Statuto volgare del Bucine dell'anno 1411* fu pubblicato per la prima volta da Iacopo Bicchierai (Firenze, 1886). Bernardo Morsolin diede le *Leggi statutarie di Brendola* (Vicenza, 1886). Il can. Antonio Tarlazzi diè fuori gli *Statuti del comune di Ravenna* (Ravenna, 1886). Nell'opera di Gaetano Mantovani *Il territorio sermidese e limitrofi* (Bergamo, 1886) sono riferiti gli *Statuta curiae Sermidi* compilati nel secolo XV. Nei *Ricordi Storici di Trissino* (Vicenza, 1886) il prof. Bernardo Morsolin ha dato in appendice gli Statuti di Trissino del 1409.

Il senatore Fedele Lampertico scrisse una elaborata introduzione agli *Statuti del comune di Vicenza del 1264,* che pubblicò con erudite annotazioni (Venezia, 1886). Lo *Statuto dei Padri del comune della Repubblica Genovese* venne messo a stampa per cura del municipio e illustrato dall'avv. Cornelio De Simoni (Genova, 1886).

Il prof. Fabretti pubblicò la rubrica del *Giuramento del Podestà secondo lo statuto perugino del 1279* (Torino, 1886). Nel vol. I dei *Documenti di Storia Perugina* (Torino, 1887) il Fabretti ha inserito il giuramento del podestà e del capitano del popolo del 1342.

Abignente pubblicò il primo volume degli *Statuti inediti di Cava dei Tirreni* (Roma, 1886). Il dott. V. Ioppi diè gli *Statuti della villa di Faedis del 1326* con documenti (Udine, 1886). Vennero inoltre pubblicati « Ordini e provisioni per le tre ville patriarcali di Paria, Percolo e Trivignano (Udine, 1886). Gli *Statuti della Valsesia* ed altri documenti relativi sono riferiti nel *Museo Storico-artistico valsesiano* (Varallo 1886, vol. 3°). La *Société des sciences historiques de la Corse* ha pubblicato statuti e privilegi concessi alla città di Bastia dal 1484 al 1648 (Bastia, 1886).

In Siena (1886) furono stampati i brevi *Ordinamenti* per la elezione degli *Officiali del comune di Monticiano* (1367).

Giuseppe Papaleoni ha pubblicato nella *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia* (Firenze, 1886) vari *Framenti dell'antico*

*Costituto Fiorentino* ricavati da alquante pergamene dell'archivio di Firenze e che possono servire di aggiunta alla pubblicazione già fatta da Rondoni (1882).

Luigi Chiappelli diede in luce gli *Ordinamenti sanitarii del comune di Pistoia contro la pestilenza del 1348* (*Arch. Stor. It.* t. XIX. 1887). Ludovico Zdekauer in un breve scritto *I regolamenti sul giuoco e gli Statuti senesi* inserì Statuti di Siena circa l'anno 1262, e varie provvisioni fiorentine del secolo XIV (*Arch. Stor. It.*, t. XIX).

Il prof. Carlo Cipolla nell'*Archivio Veneto* (1887) ha dato alquanti *Statuti Veronesi rurali*, cioè: Badia Calavena (1333), Baldaria (1221-1288), Bionde di Porcile (1189), Bosco Frizzolano (1175-1216), Calmasino (1272-1273). Lo *Statuto Municipale della città di Atri* per la prima volta venne pubblicato da Gabriello Cherubini (Atri, 1887).

Vito La Mantìa nell'ultima dispensa dell'*Arch. Stor. It.* (t. XX, 1887) offrì il testo inedito delle *Consuetudini di Vizzini in lingua volgare*, e altri capitoli inediti di consuetudini siciliane di Paternò, Augusta, Monte S. Giuliano, ecc. (1). Ludovico Zdekauer pubblicò lo *Statutum Potestatis Comunis Pistorii an. 1296* con introduzione storica su gli statuti pistoiesi del secolo XIII (Milano, Hoepli, 1887). Dario Bertolini inserì nell'*Arch. Stor. It.* (1888, p. 167, serie 5ª, vol. I) gli *Statuti della città di Concordia del 1349*.

Degli Statuti di arti e mestieri si sono fatte nel nostro secolo molte pubblicazioni, ma grandissimo è il numero degli statuti che rimangono ancora inediti negli archivi degli antichi comuni italiani (2).

---

(1) Qui dovremmo far menzione delle ristampe iniziate in Palermo (1887) da Antonio Todaro e Pedone Lauriel col titolo di *Raccolta di Statuti Municipali Italiani*, della quale crediamo inutile occuparci poichè pare destinata alla pubblicazione di pochi fascicoli, ed è fatta, secondo la espressione del chiar. professor Schupfer, più pel mercato che per la scienza. È un'intrapresa libraria senza verun corredo di ricerche, studi e comparazioni, e perciò interamente estranea a quanto si era manifestato nel Congresso Storico di Milano (1880). Le otto dispense finora pubblicate offrono la semplice ristampa di talune *Consuetudini delle città di Sicilia*, delle *Costituzioni di Federico svevo*, e delle *Consuetudini e statuti di Milano* (lib. I, rubr. 1-66). Ne abbiamo già dato una recensione in questa *Rivista* (1888), fasc. I, pag. 137-143. — Cfr. inoltre l'*Analisi Critica* su le *ristampe* iniziate in Palermo col titolo di « Raccolta di Statuti Municipali Italiani » pubblicati da Todaro e da Pedone Lauriel, e su *progetti, errori e plagi di A. Todaro della Galia*. Roma, E. Loescher, 1888, pag. 10, 20, 34.

(2) Non esiste ancora una storia delle corporazioni di arti in Italia. Una lunga serie di Statuti di arti e mestieri di Milano, pubblicati nei secoli scorsi, dà il Berlan nel cit. *Liber Cons. Mediol.*, p. 268, 274. Degli statuti delle arti in Ferrara una estesa enumerazione offre il Berlan nel *Buonarroti* (Roma, 1878, vol. XII). Molti capitolari inediti di arti veneziane dei secoli XIII e XIV si conservano nell'Archivio di Stato in Venezia. — Nel nostro secolo si sono pubblicati alquanti statuti delle arti. Il giureconsulto Lorenzo Cantini nella *Legislazione Toscana raccolta ed illustrata* (Firenze, 1800-1808, vol. 32) inserì gli

Dalle notizie finora esposte scorgesi che opera d'immensa mole e di molti anni sarebbe il riprodurre in una raccolta generale gli sta-

---

statuti della corte della Mercanzìa di Firenze (1585), dell'arte della seta (1560-1580), del collegio degli avvocati, dei giudici e dei notai. — Spreti nelle *Notizie spettanti all'antichissima Scola dei Pescatori in oggi denominata Casa Matha* (Ravenna, 1820, vol. 2) pubblicò statuti e rubriche dell'ordine della casa Matha. — Nel 1831 vennero in luce in Roma gli *Statuta Collegii DD. Notariorum Curiae Capitolinae.* — Gaetano Giordani scrisse una erudita memoria *Notizie intorno al foro dei mercanti di Bologna volgarmente detto « La Mercanzia »* (Bologna, 1837). — Gaye nel *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI* (Firenze, 1839) diede gli statuti degli orafi senesi del 1361 (vol. I), gli statuti dell'arte dei pittori senesi del 1355, e dell'arte dei pittori fiorentini del 1339, e i frammenti degli statuti della Fraglia dei pittori padovani del 1441 (vol. II). — Il conte D'Arco nella memoria *su l'econ. polit. del Municipio di Mantova* (ivi, 1842) riferì il testo degli *Stat. aurificum civ. Mantuae* che furono in vigore fino al 1310. — Il marchese Antonio Mazzarosa in un *Discorso sulla condizione delle arti e degli artigiani in Lucca* (ivi, 1847) ha dato i capitoli riformati nel 1361 della compagnia delle sette arti. — Nell'*Arch. Stor. It.*, t. X, fra i documenti aggiunti al Tommasi, *Sommario della St. di Lucca*, sono i capitoli e statuti dell'arte e scuola dei tessitori del 1482. — Nell'Appendice dell'*Arch. Stor. It.*, t. VIII (1850, pag. 631) sono gli « Ordinamenta super arte fossarum, rameriae et argentariae civitatis Massae » (sec. XIII). — Il *Breve dell'arte dei pittori senesi* dell'a. 1355 fu compreso nel 1° tomo dei *Documenti per la storia dell'arte senese*, raccolti ed illustrati da Gaetano Milanesi (Siena, 1854). Nella stessa raccolta fu impresso anche il Breve dell'arte degli orafi senesi del 1361. — Gli statuti della Fraternita e compagnia dei Fiorentini costituita nella Chiesa dei Frari in Venezia (1556) furono dati in luce per cura di Agostino Sagredo nel vol. IX (Firenze, 1855) di Appendice all'*Arch. Stor. It.* — Molto pregiata è l'opera di Agostino Sagredo, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia con documenti inediti* (Venezia, 1856), che mostra l'esistenza in Venezia di 142 corporazioni di arti. — Mandelli nell'opera *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo* (Vercelli, 1857) diede gli *Statuta ven. colleg. Doctorum.* — Degli statuti delle arti della città di Pisa, pubblicati da Bonaini nel 3° volume (1857), abbiamo già fatto cenno. — C. Foucard pubblicò lo *Statuto dell'arte dei medici e degli speziali in Venezia*, scritto nell'a. 1258 (Venezia, 1859). — *I capitoli dell'arte della lana in Udine* (1521) furono ivi editi nel 1860. — Nel volume di *Statuta varia civitatis Placentiae*, pubblicato in Parma (1860) nella raccolta dei *Monum. hist. ad prov. parmensem et placentinam*, furono stampati gli statuta *antiqua* mercatorum (circa 1200), stat. mercatorum *recentiora* (an. 1323), stat. jurisconsultorum (an. 1335), stat. notariorum (an. 1354), stat. clericorum (an. 1297 a 1337), stat. medicorum (an. 1568). — Alcuni statuti e convenzioni sulle miniere del Vescovato di Trento furono compresi da Poggi nel dotto discorso *Della legislazione mineraria* (pag. 492 e seg., *Discorsi ecc.*, Firenze, 1861). — Filippo Luigi Polidori nel 1° vol. della raccolta di *Statuti senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV* (Bologna, 1863) pubblicò lo statuto dell'università ed arte dei carnaiuoli di Siena (1288-1361), e lo stat. dell'arte della lana di Siena (1298-1309). Per la morte del Polidori, la collezione fu continuata dal Banchi, e nel 2° vol. venuto in luce nel 1871 furono pubblicati gli St. dell'arte della lana di Radicondoli (1308-1388), gli st. dell'arte dei chiavari di Siena (1323-1402), gli st. dell'univ. dei cuoiai e calzolai di Siena (1329-1335). Il 3° vol. degli *Statuti Senesi* (Bologna, 1877) contiene lo statuto dello spedale di S. Maria di Siena (1318-1379). — Morsolin scrisse *Notizie storiche delle fraternite dei mercanti drappieri, filatori e sensali di seta in Vicenza* (Vicenza, 1865). — Due *Statuti del collegio dei giudici e avvocati di Verona* (1399) vennero pubblicati da A. Bertoldi (Verona, 1869). — Antonio Ceruti nel t. VII della *Miscellanea di St. It.*, inserì gli « Statuta caligariorum et sartorum civ. Laudae ». — Il senatore Alessandro Rossi nel libro *L'arte della lana in Italia e all'estero* (1869) pubblicò gli statuti dei drappieri di Biella e di Vernato. — Il prof. Girolamo Rossi diè i *Capitoli della Consortia delli Forestieri nella chiesa delli servi in Genova dell'an. 1393* (*Miscellanea*, t. XI), e nella stessa raccolta Ceruti comprendeva gli « Statuta societatis S. Joann. Bapt. Augustae Taurinorum » an. 1389. — Il dott. G. M. Thomas di Monaco pubblicò in elegante edizione il *Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Tedeschi* (Berlin, 1874). — Nel 1876 furono editi in Brescia gli *Statuta Collegii Medicorum Brixiae.* — Lo *Statuto dell'arte della lana in Padova del 1395* fu stampato a Schio nel 1877. — Pollaci-Nuccio in appendice al suo discorso *Delle maestranze in Sicilia* pubblicò i *Capitoli delli Pastizzari e delli Cochi di Palermo del 1676* (nelle *N. Effemeridi Siciliane*, 1877, vol. 5, p. 264). — Il dott. Lastig pubblicò in Stuttgart (1877) alcuni statuti dei mercanti di Firenze dei secoli XIII e XIV. — Il conte Baudi di Vesme nel *Cod. dipl. ecclesiensis* inserì gli *Ordinamenti sulle argentiere e ramiere nel territorio e contado di Siena* (1324), e la distinzione IV del *Costituto di Massa contenente gli ordini sull'arte della ramiera e dell'argentiera.* Premise al volume un'erudita memoria *su l'industria delle argentiere nel territorio di Villa di Chiesa* (nei *Mon. Hist. Patr.* Torino,

tuti nel nostro secolo pubblicati e nei secoli scorsi. La *rarità* degli statuti stampati non è un criterio giusto per ripubblicare gli editi. Noi sempre crediamo che sia opera proficua per gli studiosi il cominciare a dar in luce gli statuti *inediti*. In generale può dirsi che sono rare le edizioni del secolo XV. Di queste hanno più importanza gl'incunaboli che contengono riforme di statuti municipali non più riprodotte in altre successive edizioni. Indichiamo fra gli altri, gli statuti milanesi del 1396 pubblicati dal 1480 al 1482 colle stampe del Soardi, gli statuti di Roma riformati nel 1469 e pubblicati nel 1471 da Ulric Hahn, gli statuti di Lucca pubblicati nel 1490, gli statuti penali di Genova stampati in Bologna nel 1498, gli statuti di Ascoli in lingua volgare, pubblicati nel 1496, e non mai ristampati.

Gli statuti dei piccoli comuni sono quasi tutti più o meno rari,

---

1877). — Bartolomeo Bressan, nell'opera *Serie dei Podestà e Vicari di Vicenza*, diè lo *Statuto e la matricola dei dottori collegiali vicentini durante la signoria veneziana* (Vicenza, 1877). — Il barone Starrabba, nell'*Arch. Stor. Siciliano* (vol. IV, 1879), inserì i *Capitoli della maestranza dei sartori di Trapani* (1651). — Nel 1880 furono stampati in Udine gli *Stat. collegii doctorum patriae Foroiulii edita an. 1497*, e lo *Statuto dei cimatori di panni in Udine nel 1453*. — Lo *Stat. degli osti di Vicenza del 1458*, scritto in dialetto vicentino, venne in luce in Vicenza nel 1880. — A. Zonghi pubblicava in Fabriano (1880) gli *Stat. artis lanae terrae Fabriani* (1369-1674). — Luciano Banchi diede in luce *Statuti e documenti per l'arte della seta in Siena nei secoli XV e XVI* (Siena, 1881). — L'Ab. G. Di Marzo, nell'opera *I Gagini e la scoltura in Sicilia nei secoli XV e XVI* (Palermo, 1883, vol. 2) diede in luce i *Capitoli dell'arte dei murmorari e fabbricatori* (1487), *degli argentieri* (1467-1518) *e dei legnaiuoli* (1498). — Cuturi trattò con molta erudizione delle *Corporazioni delle arti del comune di Viterbo* (Roma, 1883). — Gli statuti della Fraternita de' sartori in Udine (1443) vennero pubblicati da Nicolò Mantìa (1884). — V. E. Orlando, nella memoria *Delle fratellanze artigiane in Italia* (Firenze, Pellas, 1884), diè alcuni statuti di maestranze palermitane. — Enrico Bensa scrisse *su i commercianti e le corporazioni di arti nell'antica legislazione genovese* (Genova, 1884). — M. Santoni, nell'*Arch. Stor. per le Marche e l'Umbria* (I, 1884), diè i *Capitoli dell'arte della seta della città di Camerino del sec. XVII*. — Portioli, nella memoria *Le corporazioni artiere e l'archivio della camera di commercio di Mantova* (1884), illustrò la storia delle corporazioni in quella città. — Per cura di P. Vigo fu edito lo *Statuto dell'arte degli speziali di Pisa nel sec. XV* (Bologna, Romagnoli, 1885). — Corradi scrisse *Degli antichi statuti degli speziali* e diede una bibliografia degli statuti di quell'arte (Milano, 1885). — Burlamacchi, *Delle origini e dei caratteri delle corporazioni di arti e mestieri durante il medio evo*. Lucca, 1885. — Carlo Fossati diè gli *Statuta aromatariorum Comi*, an. 1514 (Mil., 1885). — Lo *Statuto della confraternita dei sartori in Udine* fu ivi pubblicato nel 1886. — G. Molmenti ha offerto lo *Statuto dei pittori veneziani nel sec. XV* (Ven., 1886). — Nel tom. V delle *Opere* del marchese Mazzarosa (Lucca, 1886) furono compresi i *Capitoli riformati nel 1361 della compagnia di S. Bartolomeo in Silice delle sette arti*. — F. La Colla pubblicò gli *Statuti inediti delle maestranze delle città di Sicilia* (Salemi-Palermo). — F. Lionti ha dato in luce altri *Capitoli delle maestranze di Palermo* (marmorai, fabbricatori, falegnami, corviseri, tavernari, cartai, maestri d'acqua, pannieri, aromatari, forgiatori) nel vol. III dei *Documenti della Soc. Siciliana per la Storia Patria* (serie 2ª). — Attilio Portioli pubblicò lo *Statuto dell'Università dei Mercanti di Mantova* (ivi, 1887). — Franchi diè gli *Statuti dell'arte dei Muratori di Mantova dal 1338 al 1520* (Mantova, 1887). — Il prof. Giuseppe Gatti pubblicò dal 1880 al 1887 gli *Statuti dei Mercanti di Roma dal secolo XIII al XVI* nei fascicoli dei *Documenti di storia e diritto dell'Accademia Pontificia*. — Balletti trattò *Degli statuti dei mercanti di Piacenza e di Milano*, Modena, 1887. — Il prof. A. Gaudenzi nel t. I della 5ª serie dell'*Arch. Stor. Ital.* (1888) ha pubblicato il testo degli *Statuti dei mercanti fiorentini dimoranti in Bologna* (1279-1289). — G. Filippi diè alcuni cenni su *L'arte dei giudici e notai di Firenze e il suo statuto dell'anno 1556* (nel *Giornale Ligustico*, Genova, 1888, vol. XV).

sia perchè pubblicati una sola volta e in ristretto numero di esemplari, sia perchè dispersi nel corso dei secoli, non si trovano facilmente presso i librai. Alcuni statuti stampati di recente sono poco noti, perchè pubblicati in eleganti edizioni per nozze, non messi in commercio, e impressi in piccolo numero di esemplari.

Non esiste nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia una completa raccolta di statuti italiani, e perciò riesce sommamente difficile la comparazione di tutti. Un gran numero di statuti offre un testo così esteso che sì la ristampa degli editi, che la pubblicazione degli inediti, costituirebbe una biblioteca statutaria ed esigerebbe la spesa enorme del Governo, e non mai un'intrapresa libraria.

Anche le altre nazioni mancano di una raccolta completa e comparata del diritto consuetudinario, quantunque quegli statuti sieno brevi quasi tutti. In Francia il senatore Eugenio de Rozière diceva « dans notre pays où les monuments de la législation contumière abondent, nous ne possédons encore aucune collection qui permette de les étudier avec ensemble » (1).

Il *Nouveau Coutumier Général* pubblicato nel secolo scorso da Bourdot de Richebourg (Paris, 1724), in quattro grossi volumi, è la più estesa raccolta, ma non risponde ai bisogni degli studi storici perchè un gran numero di *coutumes* rimanevano inedite, e vennero in luce, separatamente e ad intervalli, nel nostro secolo, e perciò è necessaria una nuova raccolta di supplemento.

In Germania Gaupp nel 1851 pubblicò in Breslavia un primo lavoro storico su gli statuti tedeschi del medio evo (*Deutsche Stadtrechte des Mittelalters*). Il prof. Gengler, quasi nello stesso tempo, diede in luce un'altra opera (*Deutsche Stadtrechte des Mittelalters*, Erlangen 1852) nella quale per ordine alfabetico inseriva o dava in estratto alquanti capitoli di statuti e privilegi delle varie città di Germania, e indicava le opere in cui gli statuti si trovavano pubblicati. Una seconda edizione di questo erudito lavoro storico di Gengler fu fatta in Norimberga nel 1866. Un *Codex juris municipalis Germaniae medii aevi* fu iniziato dallo stesso Gengler in Erlangen nel 1863, e conteneva regesti e documenti per la costituzione e la storia delle città tedesche nel medio evo, ma l'opera non fu proseguita dopo il quarto fascicolo.

In Italia vari governi avevano pensato a raccogliere gli antichi statuti. In Milano sotto il dominio austriaco il direttore generale

(1) *Rev. Hist. de droit.* Paris, 1865, t. X, pag. 265.

della Pubblica Istruzione (a 16 novembre, 1816) scrivea che « il Supremo Tribunale di Giustizia con aulico decreto del 7 corrente ha incaricato il Tribunale d'Appello di Milano di procedere alla collezione dei diversi Statuti vigenti in passato nelle provincie di qua del Mincio. Il Tribunale suddetto si è conseguentemente rivolto all'I. R. Governo, affinchè gli venissero procurate tutte quelle copie ed esemplari di detti Statuti che si trovassero concentrati nelle Pubbliche Biblioteche, per l'avvenuta soppressione dei corpi religiosi, e che fossero ad esse inutili » (1).

Il Governo Pontificio nel 1856 ordinò di raccogliere nelle diverse provincie gli antichi statuti municipali dello Stato Romano. Nell'*Arch. Stor. It.* (N. S. t. III, 1856, P. II, p. 232) fu data allora questa notizia: « Sarà senza dubbio gratamente accetto agli studiosi l'annunzio che in Roma si va ordinando la stampa di una raccolta di tutti gli statuti dello Stato Pontificio. Confessiamo però, che non del tutto ci accomoderemmo a credere che così vasta e laboriosa impresa potesse esser mandata ad esecuzione, se non sapessimo che il concetto e la proposta di essa è di mons. Teodolfo Mertel, ministro dell'Interno a Roma, uomo ragguardevolissimo per autorità nelle dottrine giurisprudenziali, e se non fosse altresì che la spesa di questa pubblicazione verrà fatta per decreto del Governo dal pubblico erario ». È superfluo l'avvertire che appena riunito un gran numero di statuti, il governo pontificio non pensò più alla stampa della collezione. Per buona ventura la raccolta di statuti iniziata dal Mertel trovasi ora negli Archivi di Stato in Roma, e venne di recente accresciuta per cura del governo italiano con gli statuti di altre regioni italiche.

Il prof. Bonaini negli *Appunti* (pag. 143) notava con dispiacere che la ricca collezione di statuti formata da Guglielmo Piatti rinomato libraio di Firenze, si fosse venduta ad una biblioteca di Russia. Tuttavia anche in Italia rimangono alcune raccolte. Le più numerose collezioni sono quelle della Biblioteca del Senato del Regno e della Biblioteca dell'Archivio di Stato in Roma, ma questa è più copiosa in quanto agli statuti editi ed inediti dello Stato Romano.

Numerosi statuti possiedono pure in Roma la Biblioteca del Collegio di Propaganda, la Bibl. Vittorio Emanuele, e la Casanatense. In Bologna è notevole la collezione formata dal conte Malvezzi

(1) Berlan (*Lib. Cons. Mediol.*, pag. 130) ha pubblicato i documenti delle autorità di quel tempo su la ricerca degli statuti, ma quelli poi raccolti andarono dispersi.

de' Medici. In Lugo esiste quella dei conti Giacomo e Luigi Manzoni. In Firenze la Biblioteca Nazionale possiede la raccolta Palatina e la Magliabecchiana. Importante è inoltre la raccolta che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze. Nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino sono molti rari e pregevoli statuti, specialmente per il Piemonte. Notevoli sono altresì le collezioni della Biblioteca dell'Università di Torino e del barone Emanuele Bollati. Anche la Biblioteca Nazionale di Napoli ha riunito un gran numero di statuti, ma è pure molto incompleta, come mostra il suo Catalogo. La Biblioteca Ambrosiana, e la Biblioteca Nazionale di Brera di Milano possiedono moltissimi statuti, specialmente del Milanese e della Lombardia. La Biblioteca di S. Marco a Venezia ha un gran numero di statuti stampati, ed inoltre molti codici inediti. Nelle Biblioteche di Sicilia esistono pochissimi statuti d'Italia, e sono perfino incomplete le raccolte degli esemplari delle edizioni di consuetudini delle città di Sicilia, e noi abbiamo dovuto in molti anni procurarci l'acquisto di un buon numero di statuti italiani anco dei rari.

Pochissimi sono gli statuti pubblicati nelle raccolte iniziate per cura delle varie Deputazioni di Storia Patria, e soltanto la Deputazione di Torino ne ha dato in luce tre grandi volumi (1).

---

(1) La R. Deputazione di Storia Patria di Torino comprese nei *Monum. Hist. Patr.* due tomi di *Leges Municipales*, t. I (1838), t. II (1876, diviso in due parti), e pubblicò inoltre il *Liber jurium reipublicae Genuensis* (1854), il *Codex diplomaticus Sardiniae* (1861) con gli statuti di Sassari, il *Codex Ecclesiensis* (1877) con gli statuti d'Iglesias. — La Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza dal 1855 al 1866 pubblicò in cinque volumi dei suoi *Monumenta* gli statuti di Parma e Piacenza dei secoli XIII e XIV. — La Deputazione di storia patria per le prov. modenesi diè in luce gli statuti di Modena del 1327 (Parma, 1864), e poi in società con la Commissione municipale di storia patria e belle arti gli *Statuta civitatis Carpi* (Modena, 1884), e *Stat. terrae Mirandulae* (Modena, 1885). — Nella raccolta *Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna* la R. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna ha compreso nella serie « Statuti » le seguenti pubblicazioni: Statuti di Bologna ed. Frati (Bologna, 1869-1884, vol. 3, in-4o), Stat. di Ferrara, ed. Laderchi (Bologna, 1865, fasc. I, solo pubbl.), Stat. di Ravenna, ed. Tarlazzi (Ravenna, 1886), Stat. di Forlì. — La R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie della Toscana, delle Marche e dell'Umbria nei *Documenti di storia italiana* ha compreso nel t. V (1872) gli statuti di Viterbo, a cura di I. Ciampi, e nel t. VIII (1884) la *Carta Populi* di Orvieto, a cura di L. Fumi. Altri statuti ha pubblicato nella serie dell'*Archivio Storico Italiano*, che abbiamo già indicato. — La Società storica Lombarda nel vol. IV della *Biblioteca Historica Italica* (Milano, 1884) inserì gli statuti di Lodi, per cura di Vignati. — La R. Deputazione veneta di storia patria, nella *Miscellanea* (vol. I) comprese gli statuti della diocesi di Concordia (Venezia, 1883), e poi iniziò la serie seconda « Statuti » pubblicando gli statuti di Vicenza, per cura di Lampertico (Venezia, 1886). — La Società siciliana di storia patria pubblicò nella seconda serie dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia* i Capitoli di Alcamo (1876), di Castronovo (1877), le Assise e le consuetudini di Corleone (1880), i capitoli di Polizzi (1884), e gli statuti delle maestranze di Palermo e di Salemi (1885-1887). — Nella *Collez. di documenti delle città e terre marchigiane* di G. Vanzolini e Ciavarini furono inseriti gli statuti di Gradara, Castro Pilo, e Montefeltro (Ancona, 1874), e gli stat. di Offagna (Ancona, 1878). — La R. Commessione pei Testi di Lingua pubblicò la *Proposta degli statuti scritti in volgare* (Bologna, 1861), i bandi lucchesi a cura di Bongi (1863), gli statuti senesi di F. Polidori e L. Banchi (1863-1877), lo stat. di Fagnano nel *Propugnatore* (1872, vol. 5), le Consuetudini siciliane in lingua volgare per cura di Vito La Mantia (1883, *Propugnatore*, vol. XVI). — La Biblioteca dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche

Non abbiamo ancora un *Glossario dell'antico diritto italiano*, che dovrebbe principalmente essere elaborato su gli statuti del medio evo, e su i codici diplomatici e i tabularii. In Francia nel 1704 Eusebio de Laurière pubblicò un *Glossaire du Droit Français*, che venne ora ristampato in Parigi (1882) con molte addizioni per cura di L. Favre. Un breve ed utile glossario fu dato in luce nel 1846 dagl'illustri Dupin e Laboulaye, *Glossaire de l'ancien droit français*.

In Germania esistono diversi glossari, come il *Glossarium Germanicum* del Wächter (Lipsia, 1737), il *Glossarium Germanicum medii aevi* di C. G. Haltaus (Lipsia, 1758), quello di Scherz e Oberlin (Argentorati, 1781), e infine il *Glossarium latino-germanicum mediae et infimae aetatis* del Diefenbach (Francoforte, 1857), e il *Novum Glossarium* dello stesso Diefenbach (1867).

Nello stato attuale degli studi si suole ricorrere al *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* del Ducange, la quale opera, sebbene pregevolissima, ha il difetto principale per l'Italia di essere condotta per lo più su fonti straniere. Essa riesce insufficiente agli studiosi del medio evo italiano, malgrado le aggiunte dei padri Maurini (Venezia, Coleti, 1736), del Carpentier (Parigi, 1766), dell'Adelung (Halae, 1772), di Henschel (Parigi, Didot, 1840-1850, vol. 7), del Diefenbach (Francoforte, 1857), e di Leopoldo Favre nell'ultima e più recente edizione (Niort, 1883-1887, vol. 10).

Noi facciamo voti che gl'Italiani invece di un supplemento imprendano un distinto lavoro per l'Italia giovandosi della grande opera del Ducange per estrarne la parte desunta da documenti italiani, che dovrebbero, quando è possibile, esaminarsi e compararsi sui documenti editi ed inediti, aggiungendo inoltre le voci contenute in documenti, leggi, e diplomi italiani che furono omesse o altrimenti interpretate da Ducange e dai suoi continuatori.

Alcuni lavori italiani di supplemento al Ducange si sono già fatti da qualche tempo. Bonaini compilò un breve glossario di voci latino-barbare rinvenuto nello statuto di Val d'Ambra (Pisa, 1851). Valsecchi nella *Bibliografia analitica degli Statuti* poneva in fine di ogni statuto da lui esaminato un « Elenco di voci non registrate

---

ha dato gli statuti di Roma (vol. I), gli statuti dei mercanti di Roma (vol. II), e gli stat. delle gabelle di Roma (vol. V). — La R. Accademia lucchese pubblicò gli statuti di Lucca del 1308 (Lucca, 1867, tomo III), e alcuni statuti inediti del contado lucchese nel t. XXIV degli *Atti* (Lucca, 1886). — La Società della Minerva in Trieste diede in luce gli statuti di Albona (Trieste, 1870).

o registrate solo in altro senso nel Glossario della media ed infima latinità del Ducange ». Agli statuti di Albenga ristampati nel 1885, è aggiunto un simile lavoro di Valsecchi per le voci latino-barbare contenute negli statuti di Albenga. Il prof. Andrea Gloria pubblicando gli *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285* (Padova, 1873) aggiungeva una « Tavola di voci barbare non comprese nel *Glossarium* del Ducange ». Lo stesso Gloria leggeva indi (9 maggio, 1875) alla R. Accademia di Scienze di Padova una sua proposta di un *Glossario latino barbaro volgare d'Italia del medio evo.* Egli sosteneva che « l'Italia ha bisogno di un proprio glossario del medio evo, ma desunto principalmente dai documenti originali dei suoi archivi », e additava le norme principali per compilarlo, sostenendo a ragione di non omettere mai accanto alle voci la data dei documenti (1).

L'erudito prof. Isidoro Carini nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (Palermo 1876-77, vol. IV e V) inseriva molte voci per ordine alfabetico, come « Materiali specialmente cavati dai diplomi siciliani per un supplemento al lessico di media ed infima latinità ». Il conte Baudi di Vesme nel Codice diplomatico d'Iglesias (Torino, 1877) aggiunse una nota sopra alcuni vocaboli contenuti nel breve di Villa di Chiesa. Il chiar. Luigi Frati compiva nel 1884 la pubblicazione del terzo volume degli *Statuti della città di Bologna* e aggiugneva uno spoglio delle voci usate negli statuti e non notate o notate in altro significato nel Ducange.

Mancando finora la raccolta generale degli statuti, la bibliografia *completa* degli statuti editi ed inediti, e un esteso glossario, non recherà meraviglia se la storia degli statuti italiani non si è peranco iniziata (2). Esistono però per alquante regioni d'Italia lavori pregevoli, ma di merito differente e di vedute parziali, secondo lo scopo e le ricerche degli autori (3).

---

(1) *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 28 luglio 1875, n° 174, pag. 5392. — Gloria, *Proposta di un Glossario latino-barbaro e volgare del medio evo d'Italia* (Padova, Randi, 1875). — Al *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo* pubblicato in Venezia (1877-79) il prof. Gloria aggiunse un esteso *Glossario latino-barbaro e volgare*, ricavato dai documenti che pubblicava, e compilato con le norme che avea tracciato nel suo opuscolo del 1875. — Per la lingua volgare abbiamo un utile lavoro di Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, 1884 (di pag. 1287).

(2) Orlando (V. E.) nell'opuscolo *La legislazione statutaria e i giureconsulti italiani del secolo XIV*, Palermo, tip. dello Statuto, 1884 (di pag. 56 in 16°) non dà veruna notizia di statuti delle città italiane, nè afferma di averne veduti, e solo si occupa d'indicare alcune generali teoriche di giureconsulti nei trattati o comenti *De statutis*.

(3) Indichiamo per ordine di tempo i lavori storici pubblicati in questo secolo nelle varie regioni italiane: Biagio Gigliotti, *Dissertazioni sopra la legislazione lucchese* (nel t. III, p. 2ª delle *Mem. per la*

Difficile oltremodo riesce la cognizione dell'epoca di compilazione e riforma di tutti gli statuti italiani. La bibliografia annunzia le

---

*storia di Lucca*, 1817). — FEDERICO VON RAUMER, *Relazione sopra un codice inedito di leggi municipali pisane* (*Uber einem ungedruckten Codex pisanischer Stadtgesetze*, negli *Atti della R. Acc. di Berlino*, 1827, p. 189), poi tradotta da BONAINI (*Appunti*, 1851, p. 212). — GIACOMO GIOVANETTI, *Commentario degli statuti novaresi*, Novara, 1830. — ROSSETTI, *Statuti antichi di Trieste descritti ed illustrati* (Trieste, 1830), *Storia e statuti delle antiche selve triestine* (1831). — SCLOPIS, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino, Bocca, 1833. — PELLEGRINI, *Brevi notizie degli statuti di Verona e di alcuno dei più segnalati giuristi che la illustrarono*, Padova, 1840. — GREGORI, *Introduzione agli statuti civili e criminali di Corsica* (Lione, 1843, tradotta poi in francese da E. MULSANT, *Coup d'oeil sur l'ancienne législation de la Corse*, 1844). — SCLOPIS, *Storia della Legislazione Italiana*, Torino, 1844, vol. II, p. 101-138, cap. V, « Legislazione statutaria ». — REZZONICO, *Delle origini e delle vicende del diritto municipale in Milano*, lettera al dott. Carlo Mittermaier, Milano, 1846. — BONAINI, Introduzione agli *Statuti inediti della città di Pisa*, Firenze, 1854. — CALANDRELLI, *Delle leggi sul diritto di congruo*, Viterbo, 1854. — DE ROZIÈRE, *Dissertation sur la véritable date du statut maritime de Trani* (*Rev. Hist. du droit*, Paris, 1855, t. I, p. 189). — VOLPICELLA, *Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di terra di Bari*, Napoli, 1856. — GABRIELE ROSA, *Delle leggi di Bergamo nel medio evo*, Bergamo, 1856. — ZUCCHETTI, *Degli statuti di Mantova*, Mantova, 1857. — FOUCARD, *Del governo veneto di Conegliano* (1339-1797), Venezia, 1857. — DATTA, *Delle libertà del comune di Nizza*, Nizza, 1859. — DE SIMONI, *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza* (negli *Atti della società ligure di storia patria*, Genova, 1859. vol. I, p. 91 e seg.). — BERNARDI, *Di alcuni statuti municipali* (*Castagnole, Osasco, Bricherasio, Abbadia*) nella *Rivista dei comuni italiani*, Torino, 1861. — CARPELLINI, *Sugli antichi statuti del comune di Siena dei secoli XIII, XIV e XV* (negli *Atti del X congresso degli scienziati*, Siena, 1862). — GABRIELE ROSA, *Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI*, Bergamo, 1863. — VALSECCHI, *Sugli statuti di Loreo* (Lettura all'*Ateneo Veneto*, Venezia, 1864). — BERLAN, *Gli statuti municipali milanesi dall'XI al XVI secolo* (nel vol. XXI del *Politecnico*, Milano, 1864, ristampato poi nel *Lib. cons. Mediolani*, Milano, 1866). — CESARE CAMPORI, *Del governo a comune in Modena secondo gli statuti del 1327 ed altri documenti sincroni*, 2a ediz., Modena, 1864, vol. 2. — ALIANELLI e VOLPICELLA, *Intorno ad alcune antiche consuetudini e leggi marittime dell'Italia meridionale*, lettere, Napoli, 1866. — LA MANTÌA (VITO), *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, Palermo, 1866-68-74, offre notizia delle consuetudini di Sicilia. — PASOLINI, *Gli statuti di Ravenna ordinati e descritti*, Firenze, 1868. — SCHUPFER, *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune*, Bologna, 1869. — AGNELLI, *Piccolo codice di consuetudini catanzaresi*, Catanzaro, 1869. — SCHUPFER, *Delle fonti del diritto a cui furono attinte le consuetudini di Milano*, lettera a F. Berlan (nel *Lib. cons. Mediolani*, ivi, 1869, p. 251-260). — MORGIGNI-NOVELLA, *Delle consuetudini e statuti delle provincie napolitane*, Napoli, 1869. — ROSA, *Statuti di Brescia nel medio evo* (nell'*Arch. St. It.*, 1869, t. X, p. 59-78). — CAMPORI, *Statuti dei feudi Montecuccoli*, Modena, 1870 (negli *Atti della R. Dep. Mod. e Parm.*). — ALIANELLI, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane*, Napoli, 1871. — VALSECCHI, *Bibliografia analitica della legislazione della repubblica di Venezia* (1871, nell'*Archivio Veneto*). — BERLAN, *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano dell'anno 1216*, cenni ed appunti, Venezia, 1872. — PIETRO FANFANI, *Gli ordinamenti di giustizia della repubblica fiorentina* (nel *Buonarroti*, Roma, 1872, vol. VII, p. 353. — Sugli ordinam. di giustizia scrisse in Germania il dott. C. Hegel, *Die Ordnungen der Gerechtigkeit*, Erlangen, 1867. — CERUTI, *Dell'amministrazione comunale di Milano nel sec. XIV* (*Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, 1872, vol. 5, pag. 219, 273). — GIUSEPPE FERRATO, *Gli statuti di Carpeneto*, Firenze, 1872 (nella *Riv. Europea*). — BELTRANI, *Sugli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani, con appendici di note e documenti*, Barletta 1873. — CLARETTA, *Notizie sulla più antica carta di franchigia e sui principali statuti dai conti di Savoia accordati al comune di Avigliana nei tempi di mezzo* (*Atti della R. Accad. di Torino*, an. 1873, vol. IX, p. 898). — ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali nelle provincie napolitane*. Napoli, 1873). — GLORIA, *Cenni intorno la pubblica amministrazione dei padovani nei secoli XII e XIII*, Padova, 1874. — ROSA, *Sugli statuti di Brescia inediti del medio evo* (nei *Comment. dell'Ateneo di Brescia*, 1874. — GLORIA, *Il giuramento dei più antichi podestà di Padova*, 1875. — BOCCHI, *Lo statuto di Adria nel Veneto*, compilato nel 1442, ordinato ed esposto con illustrazioni (nell'*Archivio Veneto*, t. X e seg.). — VOLPICELLA, *Osservazioni sopra la recente pubblicazione di un antico codice delle consuetudini di Amalfi*, Napoli, 1876. — LA MANTÌA, *Statuti di Roma*. Cenni storici, Roma, Civelli, 1877 (nel Monitore *La Legge*, parte 3a, 1877, pag. 339). — DE ROZIÈRE, *Les statuts de la ville de Rome au moyen âge*, discorso all'Istituto di Francia (6 dicembre 1878) ristampato in Italia nel *Courrier d'Italie*, Rome, 29 décembre 1878 (n. 52), e 5 gennaio 1879 (n. 1). — CLARETTA, *Sugli antichi*

edizioni, e di rado addita l'epoca di qualche compilazione o riforma; talchè bisognerebbe esaminare tutti gli statuti per offrire la serie della formazione in ordine di tempo. Talvolta riesce anche incerta l'epoca perchè negli statuti non è indicata, e conviene investigarla nelle memorie storiche e nei documenti esaminando molti e non lievi argomenti, come Vito La Mantìa dovette fare per gli statuti di Roma del secolo XIV.

La *Storia del diritto italiano* di Pertile (vol. II, p. 660) offre appena l'enunciazione di alcuni statuti, e nulla addita per le compilazioni e per le storiche notizie, se non quanto altronde è ben noto per talune città.

In tanta penuria di notizie speciali, storiche, bibliografiche e critiche, il chiar. prof. Giulio Ficker pubblicando il primo volume delle

---

*signori di Rivalta e sugli statuti da loro accordati nel secolo XIII a Rivalta, Orbassano e Gonzole* (*Atti della R. Accad. di Torino*, vol. XIII, pag. 567). — RACIOPPI, *Ordinamenti e consuetudini marittime di Trani* (*Arch. Stor. Nap.*, an. 1878, III, p. 679). — LA MANTÌA (VITO), *Origini e vicende degli statuti di Roma*, Firenze, 1879 (nella *Rivista Europea*, vol. XII, pag. 429). — SALVIOLI, *Sugli statuti di Rimini* (in *Arch. Stor. Marchigiano*, Ancona, 1879). — RACIOPPI, *La Tabula e le consuetudini di Amalfi* (*Arch. Stor. Nap.*, 1879, vol. IV, p. 255). — MODIGLIANI, *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti di Anghiari* (*Arch. Stor. It.*, tomo VI, 1880). — TIRABOSCHI, *Cenni intorno alla valle Gandino ed ai suoi statuti* (nell'*Arch. Stor. Lombardo*, 1880). — PEPERE, *Studio comparativo degli statuti dell'Italia superiore e della meridionale* (nel *Filangieri*, Napoli, 1880). — RACIOPPI, *Consuetudini civili di Amalfi* (*Arch. Stor. Nap.*, 1880, vol. 5). — CICCAGLIONE, *Le leggi e le più note consuetudini che regolarono i patti nuziali nelle provincie napoletane, innanzi alla pubblicazione del codice francese*, Napoli, 1881. — RACIOPPI, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità del napoletano* (*Arch. St. Nap.*, 1881, vol. 6). — ZONGHI, *Gli antichi statuti della città di Osimo ordinati e descritti*, Osimo, 1881. — LA MANTÌA, *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia* (nell'*Arch. Stor. Ital.*, 1881-87). — PERLA, *Il diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del napoletano*, Caserta, 1882. — PERTILE, *Storia del diritto ital.*, vol. II, Padova, 1882, pag. 654, « Statuti Municipali ». — LA MANTÌA, *Consuetudini siciliane, Ristampa tedesca, Statuti Italiani* (nel Monitore *La Legge*, Roma, 1882, vol. 2°, p. 279. — DEL GIUDICE, *Di un recente opuscolo intorno la prima costituzione comunale di Milano*, ivi, 1882. — GAETANI, *Gli statuti dell'agricoltura di Roma* (nel vol. II, *Gli studi in Italia*, Roma, 1883). — PERTILE, *Degli ordini politici ed amministrativi della città di Padova nel secolo XIII* (discorso inaugurale), Padova, 1883. — LA MANTÌA (VITO), *Storia della Legislazione Italiana*. I. *Roma e Stato Romano*. Torino, Bocca, 1884. — LATTES (ALESSANDRO), *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*. Milano, Hoepli, 1884. — POMA, *Su gli Statuti del comune di Biella del 1245*, Biella, 1885. — BENSA, *Introduzione alla storia dell'antica legislazione della Liguria*, Genova, 1885. — CALISSE, *Cenni su gli statuti di Civitavecchia* (negli *Studi e Doc. di st. e diritto*, Roma, 1885). — VALSECCHI, *Bibliografia analitica degli statuti di Albenga* (negli *Statuti di Albenga*, ediz. 1885). — SATTA-BRANCA, *Il comune di Sassari nei sec. XIII e XIV*, Roma, Loescher, 1885. — CALISSE, *Cenni su lo statuto di Veiano*, Roma, 1886 (*Studi e documenti di storia e diritto*, vol. VII). — CHIAPPELLI, *Età degli antichissimi statuti di Pistoia* (*Arch. Stor. It.*, tom. XIX, 1887). — JOPPI, *Capitoli e documenti della giurisdizione dei nobili signori di Collordo*, Udine, 1887. — PEPERE, *Le consuetudini dei comuni dell'Italia meridionale e il loro valore storico*, Napoli, 1887 (di pag. 39). — LATTES (ALESSANDRO), *Studi di diritto statutario*: I. *Il procedimento sommario o planario negli statuti*. II. *Nuovi esempi d'identità statutaria*. Milano, Hoepli, 1887. — SIGNORELLI, *Leggi e costumi di Viterbo nel medio evo*, Viterbo, 1887. — SAGREDO, *Potere legislativo della repubblica di Venezia. Il maggior consiglio*, Padova, 1887. — ZDEKAUER, *De statutis pistoriensibus saeculi XIII, dissertatio* (premessa allo *Statutum Potestatis comunis Pistorii*, Milano, 1887). — *Legislazione mineraria secondo gli Statuti della Repubblica di Siena* (*1544*), Siena, 1888. — FABRETTI, *Statuti e ordinamenti suntuarii in Perugia dall'a. 1266 al 1536 raccolti e annotati* (nelle *Mem. della R. Accademia di Scienze di Torino*, vol. 38, anno 1888).

sue *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens* (Innsbruch, 1868) notava che la storia del diritto italiano era ancora da scrivere, e che le più recenti ricerche lasciavano sensibili lacune per altre parti della storia del diritto, poichè gli scrittori trattavano con predilezione i primi tempi e segnatamente il longobardo (1). La critica dell'illustre alemanno è molto savia. In effetto la esposizione storica e comparata del diritto statutario non si è ancora fatta, sebbene costituisca una delle specialità del diritto italiano medioevale, e la maggior parte degli scrittori odierni di storia del diritto tratta a preferenza il diritto longobardo, anche per il motivo che su quella antica fonte giuridica germanica esistono innumerevoli investigazioni e ricerche nelle dotte opere degli scrittori tedeschi. Pel diritto statutario invece si hanno solamente in Italia i pochi lavori che abbiamo accennati, e la Germania non ha offerto ancora un esteso lavoro giuridico su quell'epoca memoranda dei nostri comuni.

Gans, nella sua nota opera sul diritto di successione, dichiara che nelle sue « investigazioni ha presupposto che gli statuti delle differenti città italiane formassero un tutto senza badare a qual parte dell'Italia si appartengano ». Riflette poi che distinguere le differenze serve a indicare *la varietà dei colori;* ma se si facessero fortemente rilevare dando loro troppa importanza « ne avremmo a spese della verità una imagine molto menzognera » (2). Afferma inoltre « che le città del Nord svolsero più rigorosamente e sistematicamente quello ch'erasi conservato del diritto longobardo ».

Alquanto differisce l'opinione di Rosshirt che asserisce doversi distinguere gli statuti delle città italiane in tre gruppi, Italia superiore, centrale, e meridionale; nella prima scorgendo l'influenza longobarda, nella seconda l'influenza romana, e nella terza l'influenza romana, longobarda, franca e greca (3).

Pertile invece giudica che non sarebbe difficile la divisione degli

---

(1) « Die neueren rechtsgeschichtlichen Forschungen italienischer Gelehrten fassten . . . mit Vorliebe frühre Perioden, insbesondere die longobardische Zeit ins Auge ». Ficker, *Forschungen*, vol. I, pag. 8.

(2) Gans, *Il diritto di successione*, traduz. di Turchiarulo (Napoli, 1853, pag. 111). — Raumer nella *Geschichte der Hohenstaufen* (Lipsia, 1825, vol. V, pag. 151, 255) accenna l'ordinamento delle principali città italiane nel XIII secolo, e tratta della costituzione di 36 città italiane più con le storie municipali che con gli statuti. Non avendo Raumer potuto ridurre a categorie queste città per l'ordinamento politico, crede Gans che ciò sia anche inutile nella sfera del diritto di famiglia.

(3) Rosshirt nell'opera *Dogmengeschichte des civilrechts* (Heidelberg, 1853) ha dato alcuni cenni su gli statuti delle città italiane. Mostra l'influenza del diritto romano e degli statuti su la procedura, e dichiara che un sistema completo di procedura non puossi ricavare che dagli statuti.

statuti in varie classi, ma per far ciò con sicurezza « conviene attendere che se ne pubblichi un maggior numero dei più antichi » (1).

Autorevoli sarebbero le opinioni dei due dotti tedeschi (Gans e Rosshirt) se fossero fondate sopra lungo studio ed estese comparazioni degl'innumerevoli volumi di statuti italiani ; ma nè essi affermano di averlo fatto, nè prova alcuna dai loro scritti se ne ricava. Il loro giudizio è perciò un concetto, e non già una risoluzione ponderata e sicura. Gli statuti antichi e le riforme offrono in ogni parte d'Italia tanta varietà, anco talvolta nelle singole provincie, che non possono facilmente ridursi a sistemi o *gruppi*, come in parte si è fatto per la Germania, che era in condizioni molto diverse dai liberi Comuni d'Italia (2).

La R. Accademia de' Lincei non avendo trovato finora un'opera degna del premio reale fra quelle presentate nei varî concorsi per le scienze giuridiche, ha ridotto il premio a L. 5000 e stabilito per la *storia del diritto* un concorso (con termine fino al 31 dicembre, 1890) sul tema seguente : « Studiare la nostra legislazione statutaria con lo scopo di coordinare e classificare gli statuti delle varie città italiane, secondo l'azione che le vicende politiche dei varî paesi e le antiche consuetudini e leggi hanno esercitato sovr'essi » (3).

Il tema è più generale ed esteso di quello già proposto dal R. Istituto Lombardo nel 1874, e comprende l'esame, la comparazione, la classificazione di tutti gli statuti editi ed inediti, di ogni secolo e di ogni regione. Il chiar. prof. Francesco Schupfer che fu relatore alla R. Accademia dei Lincei, scrisse una brevissima relazione nella quale pare che egli si uniformi al criterio di Rosshirt per la classificazione degli statuti secondo l'influenza, e segua la proposta di Luciano Banchi per una raccolta di statuti *tipi*. Egli afferma che « l'azione è stata diversa nelle diverse provincie; ci sono interi gruppi di statuti nei quali prevale l'influenza longobarda, franca o normanna, in generale la influenza barbarica; altri invece che si informano più strettamente a principii romani, e la stessa influenza romana giustinianea è diversa dalla bizantina, e non mancano

(1) Pertile, *Storia del diritto italiano*, vol. II, Padova, 1882, pag. 676.

(2) Zoeppl nella *Deutsche Rechtsgeschichte* (Stuttgart, 1858, pag. 179, § 43) distingue gruppi o famiglie di statuti del Nord tedesco e del Sud tedesco. In quelli del Nord comprende tre grandi gruppi : Halle-Magdeburgo, Lubecca e Frisia. Degli statuti del Sud tedesco distingue quattro grandi gruppi : renano, svevo, bavarese ed austriaco, franco. — Anche Stobbe nella *Geschichte der deutschen Rechtsquellen* (Braunschweig, 1860, vol. I, sez. 3a) tratta della origine degli Statuti comunali di Germania, e mostra la loro affinità, distinguendo famiglie e classi degli statuti.

(3) *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Roma, 1887, vol. III, pag. 181.

neppure filtrazioni d'influenze arabe; anzi perfino gli statuti di una provincia devono apparire diversi secondo i tempi nei quali si prendono a studiare ». Determinando l'indole del tema, Schupfer conchiude: « In sostanza il còmpito sarebbe di raggruppare gli statuti delle città italiane in *famiglie* (1). È un'opera di riordinamento, diciamo così *esterna*, che però deve fondarsi su di uno studio accurato degli statuti stessi, e dei vari elementi che li informano, e precedere e preparare l'altra tutta interna. E anche potrà appianare la via alla pubblicazione di una raccolta di *statuti tipi* delle varie provincie con riscontri più o meno larghi, ad altri della medesima famiglia, che vagheggiamo; ma che nella condizione attuale, prima che qualcheduno non abbia posto mano a quel lavoro generale di classificazione non può assolutamente farsi e nemmeno utilmente tentarsi ».

Noi auguriamo che questo concorso (quantunque non sia mondiale come quello stabilito dalla stessa *Accademia* per Bartolo, che bandito due volte, rimase deserto) ottenga l'esito desiderato e serva d'incitamento a nuovi ed accurati studi sul diritto statutario italiano. L'opera che svolgerà compiutamente il tema proposto colmerà una lacuna nelle scienze giuridiche, e servirà di base a novelle ricerche storiche e legali sul diritto pubblico e privato d'Italia.

FRANCESCO GIUSEPPE LA MANTÌA.

---

(1) Nel 1861 l'illustre senatore Enrico Poggi raccomandava « a quelli che curano la pubblicazione di antichi statuti, o la bibliografia di essi, le ricerche cronologiche dei medesimi, e l'annotazione accurata di tutte le riforme e cambiamenti sostanziali ». Raccomandava inoltre di procurare « di stabilire per quanto è possibile, l'ordine di nascita, e di scoprire la parentela e l'affinità esistente tra i vari statuti; ed a ciò dovrebbe giungersi non solo col confronto delle disposizioni legislative, ma eziandio con le notizie da raccogliersi circa alle persone dei compilatori e circa a quelle dei *podestà* esteri che risiedevano nel luogo al tempo della prima compilazione, o delle successive riforme di ciascuno statuto. Per cotal modo verrebbe fatto di accertare come in mezzo a mille statuti autonomi che allora dividevan l'Italia, in mezzo ad infinite ed apparenti divergenze, vi erano più somiglianze, più conformità, più identità nel diritto, nelle leggi civili e criminali, negli ordini economici e nei governativi, di quello comunemente non si crede. E riuscirebbe allora assai facile il compilare una storia generale della legislazione statutaria ». POGGI, *Discorsi storici e giuridici*, Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 334. — Ma i fatti non corrisposero ai desideri dei cultori degli studi storici, e perciò VITO LA MANTÌA nell'*Arch. Stor. Lombardo* (1876, p. 663) dicea: « Non è facile, invero, una generale fatica su tutti gli statuti italiani, pei quali abbiamo alquanti brevi e sapienti lavori in varie opere di genere differente. Così ricordiamo con lode le notizie che su gli statuti italici ci offrono Muratori, Forti, Sismondi, Cantù, Sclopis e Giudici, ma questi lavori non offrono ancora la desiderata e completa storia speciale degli statuti italici; e possono invece considerarsi come un dotto ed utile prospetto generale delle origini e del carattere di quegli statuti. Potranno però in breve tempo i dotti italiani con utili monografie esporre l'origine, l'indole, e la parte speciale di diritto pubblico e privato dello statuto della propria provincia o della propria città. Su tanti brevi lavori sarà poi agevole il formare una storia generale del diritto italiano nel medio evo ».

# RECENSIONI

J. HERMANN. *Essais sur l'origine du culte chrétien dans ses rapports avec le Judaisme*, suivi d'une étude sur la traduction de l'« Ecclésiaste » par ERN. RENAN. Paris, Librairie Fischbacher, 1886, pp. VII-62.

Sono alcuni studii che l'A. ha pubblicati separatamente nell'*Univers Israélite* e riuniti poi in un volume per dar, come dice egli nella Prefazione, « un corps à « l'idée-mère qui nous a guidé dans le choix de ces sujets. Nous avons voulu montrer « comment l'Église chrétienne, après avoir emprunté au judaisme et aux systèmes « philosophiques dominants de l'époque leurs idées générales, pour en faire la base « de sa foi et de sa morale, s'est vue forçée de s'assimiler également les formes « du culte ».

Io mi limiterò a dare un breve riassunto separato di ognuno di essi.

*Il Moriah e il Golgota.* — Il sacrificio d'Isacco, osserva l'A., è un fatto storicamente così straordinario e religiosamente così sublime, che ha in ogni tempo eccitato l'immaginazione di chi legge la Bibbia. Il Cristianesimo, egli dice, alla scena del Moriah oppose quella del Golgota, simbolo della fede novella. Gli scrittori cristiani nel loro ardente desiderio di glorificare il suppliziato, hanno avuto la visione del dramma che s'era svolto nel monte ebraico. Hanno pensato ad Abramo, infelice e rassegnato padre, che segue il figlio che reca sulle spalle la legna destinata pel rogo e che dovrà perir vittima di chi lo ha tanto desiderato. L'hanno visto arrivare in cima al monte, preparar tutto pel sacrificio, apprestarsi ad immolare il figlio, quando la voce del Signore gli impose di fermarsi e fu da allora che la religione dell'Avvenire venne fondata e il paganesimo vinto.

E qual'è il significato, secondo l'A., del sacrificio del Golgota? Il Cristianesimo voleva far dimenticare la rivelazione; in luogo delle alte verità contenute nel Decalogo la Chiesa cercò un simbolo, che ricordasse all'uomo la perdita della sua salute, la necessità della salvezza, della redenzione. Di qui la scelta della scena di Cristo morente in croce sul Golgota quale emblema della nuova religione.

*La Pasqua cristiana e il Concilio di Lione.* — La Pasqua, prima fra le istituzioni mosaiche, è stata anche la prima solennità che il Cristianesimo nascente ha adottato, modificandola e nell'origine e nel suo significato. Pei cristiani il primo dì

di Pasqua cade di domenica. Ma se è vero che Gesù Cristo è morto alla vigilia della Pasqua ebraica, la sua risurrezione dovrebbe cadere al 16 *nissan.*

Ma la Chiesa non voleva accettare la quasi coincidenza della sua colla festa giudaica, e, come per render più forte la separazione fra l' antica e la nuova religione avea sostituito la domenica al sabato pel riposo ebdomadario, così volle dare a quel giorno una nuova consacrazione, istituendolo come festa di Resurrezione. Però nei primi tempi del Cristianesimo questa data non era ancora stata fissata. Dicono Eusebio e Fozio che nelle Chiese d'Asia per molti secoli la Pasqua si celebrò il XIV giorno della luna di *nissan*, epoca in cui gli ebrei immolavano l'Agnello pasquale.

Fu sotto Commodo, al tempo di papa Vittore, che fra le Chiese d'Asia e le altre del mondo cristiano sorse disputa per fissar l'epoca della celebrazione di questa festa. Il Concilio di Lione nel 198 (o 196?) stabilì la nuova data Pasquale, ma le Chiese d'Asia non l'accettarono e continuarono a celebrar la Pasqua al 14 *nissan,* mentre quelle d'Occidente la festeggiarono la domenica dopo il venerdì santo, quindi senza tener conto alcuno del periodo lunare.

*La Pentecoste cristiana e la Pentecoste giudaica.* — Anche la festa della Pentecoste cristiana trae la sua origine da quella ebraica. La morte di Gesù, venuta alla vigilia della Pasqua giudaica, ha dato occasione al Cristianesimo di istituire la sua prima grande solennità, la Pasqua, e come nella festa giudaica così nella cristiana l'idea dominante è una, l'allegrezza; qua Cristo che risorge, là il popolo d'Israello che si riscatta dalla schiavitù d'Egitto; ma questo è un riscatto materiale, quello è il trionfo dello spirito sulla materia, la vittoria dell' eternità sulla morte: in questo adunque la Chiesa ha alterato il carattere originale della Pasqua ebraica.

Per gli ebrei il tempo della Pentecoste dipende da quello fissato per la Pasqua, 50 giorni cioè dopo questa. I Caraiti interpretando a lor modo il passo del Testo biblico (*Levit.*, XXIII, 11) che accenna alla festa della Pentecoste, aveano stabilita questa ricorrenza in domenica per renderla così *festa fissa*, mentre carattere delle feste giudaiche è quello della mobilità. Ai nostri giorni Saalschütz sorse a difensore del sistema Caraitico, ma Herzog lo ha combattuto, sostenendo che « l'Omer a du « être apporté le 16 nissan, que la Pentecôte devait être célébrée le lendemain de « la septième semaine après le 15, et qu'elle pouvait tomber sur n'importe quel jour « de la semaine ».

Anche la fissazione della Pentecoste cristiana ha dato luogo a controversie e a usi diversi secondo i paesi e le Chiese. Quelle d'Asia celebrando la Pasqua al 14 *nissan* festeggiarono la Pentecoste 50 giorni dopo. La loro festa quindi coincideva primitivamente colla vigilia di quella giudaica, e poteva come questa cadere in un dì qualunque della settimana, mentre la Chiesa d'occidente, avendo fissato la festa di Pasqua in un'epoca differente dalla giudaica, ha continuato nel suo sistema ed ha stabilita la Pentecoste nella VII domenica dopo quella di Pasqua.

Più tardi anche le Chiese d'Asia, sia per dar maggior importanza al giorno di domenica sia per altre cagioni, seguirono lo stesso sistema di calcolo tenuto da quelle di Occidente, e così la domenica, che era stata per caso il giorno in cui la Risurrezione avea avuto luogo, acquistava quind' innanzi il carattere di giorno solenne per eccellenza, in opposizione al *carattere Sabbatico* delle feste ebraiche.

Al tempo in cui il Cristianesimo apparve, la Pentecoste aveva il doppio carattere di festa agricola e storica: si celebrava, quantunque il testo biblico non ne faccia cenno, il giorno della promulgazione della Legge. Il Cristianesimo non ha potuto mantenere alla sua festa il carattere storico, e si è limitato a modificarne l'agricolo secondo l'indole della propria storia. Così la Chiesa celebra in questo dì la discesa dello S. S. sopra gli Apostoli, ed anche la festa delle *primizie*, non però di quelle della natura, ma delle primizie più preziose dello spirito. Nei primi tempi della Chiesa si chiamava Pentecoste tanto il giorno della discesa dello S. S., quanto lo spazio dei 50 giorni che vanno dalla Pasqua alla Pentecoste, nel quale la Chiesa mostra la sua allegrezza, e durante il quale, per attestazione di Tertul. (*De idololatria XIV. De corona militis*), era proibito ai fedeli di digiunare, d'inginocchiarsi durante la preghiera, ed era vietato qualunque segno d'umiltà e di contrizione.

La gioia della Chiesa cristiana in questo periodo contrasta colla tristezza che in questo stesso tempo regna nella Sinagoga: quella celebra il momento in cui gli Apostoli per virtù dello S. S. poterono spandersi pel mondo a bandire la *buona novella* e quindi il momento in cui il Cristianesimo esce dalla Palestina alla conquista del mondo; questa si prepara pure a celebrare una gran festa, ma non dimentica i giorni di dolore che la precedettero, quindi durante questi 50 giorni son proibite le danze, i matrimonii, ogni segno insomma di allegrezza.

*Natale o la festa di Hanouca o delle Illuminazioni.* — Anche la festa del Natale trae la sua origine da una grande solennità ebraica, la festa cioè dei Tabernacoli. Certo la nascita di Cristo dovea esser festeggiata; ma la scelta del 25 dicembre come giorno di ricorrenza mostra che la Chiesa ha seguìto un sistema prestabilito. Così mentre quella d'Oriente la solennizza al 6 gennaio, mentre gli Evangelii nulla dicono del giorno della nascita di Gesù, le Chiese di Occidente, che volevano separarsi maggiormente dal Giudaismo togliendo pur da esso le sue istituzioni, lo fissarono al 25 dicembre. Per l'A. il vero motivo che guidò la Chiesa a scegliere la notte dal 24 al 25 dicembre, fu perchè nella sera del 24 dello stesso mese ricorre la festa annuale ebraica, che ricorda la purificazione del Tempio dopo la disfatta dei Sirii; così essa potè sostituire una sola festa cristiana alle due ebraiche: dei Tabernacoli, delle Illuminazioni.

Compiuto il ciclo delle grandi solennità cristiane, la Chiesa ne istituì altre secondarie, alcune delle quali son tolte dal Giudaismo, o almeno destinate a cancellare il ricordo di analoghe feste ebraiche, nel tempo stesso che esse si ricongiungono a idee e costumi pagani, ma trasformati nel senso cristiano. Ad es. le feste di *Car-*

*novale* sono un ricordo dei Baccanali greci, dei Saturnali Romani e della festa del *Pourim*. Così la *Quaresima*, che nella sua origine avea una durata di 40 ore in ricordo delle 40 ore che Cristo rimase nella tomba, e che poi si portò a 15 giorni, quindi a tre settimane, infine a 40 giorni, quanti ne corrono di digiuno dal mercoledì delle Ceneri alla domenica di Pasqua, è tolta dal digiuno di *Ester*.

Similmente i *4 digiuni* del 4°, 5°, 7° e 10° mese degli ebrei, furono introdotti nel Cristianesimo nel III secolo, secondo i più per opera di papa Calisto: solo si dette a questi digiuni un novello significato. L'anno fu diviso in *quatuor tempora*, e il mercoledì della prima settimana d'ogni stagione fu celebrato con un digiuno, finchè Urbano II nel 1095 ha introdotto un nuovo criterio per fissarne la ricorrenza.

Le *vigilie* formano il gruppo secondario dei digiuni cristiani e corrispondono ai digiuni secondarii degli ebrei. Originariamente esse indicavano i giorni precedenti a quelli delle grandi feste e si passavano in preghiere e canti. A quest'uso si sostituì poi quello di digiunare nelle grandi solennità di Natale, Pasqua, Assunzione, Ognissanti, come nel rito ebraico si usa per le feste del Novilunio, Anno nuovo, Pasqua.

Anche l'uso cristiano di digiunare in certi giorni dell'anno è ebraico. I farisei digiunavano al giovedì e lunedì d'ogni settimana; i cristiani adottarono questi digiuni al mercoledì in memoria del tradimento di Giuda e dell'arresto di Gesù, il venerdì a ricordo del suo supplicio: la Chiesa romana poi ha sostituito al mercoledì il sabato per evitare la confusione di questo digiuno settimanale con quello delle 4 tempora che cade pure in quel giorno.

*Il Battesimo.* — Il Battesimo è certo una delle istituzioni fondamentali e caratteristiche della religione cristiana, e parrebbe a primo tratto che la Chiesa, scegliendo questo modo di iniziazione, avesse voluto mettersi in opposizione col Giudaismo, che fa della circoncisione il segno distintivo de' suoi adepti. Ma anche qui essa ha tolto al culto giudaico una delle sue cerimonie le più usitate, e l'ha fatta sua modificandola nel suo principio e nella sua applicazione.

Il Battesimo esisteva ed esiste ancora nel culto degli ebrei, e significa *abluzione;* non è la condizione unica della circoncisione, ma una condizione indispensabile per esser ammessi nella Comunità di Dio. Nel concetto cristiano esso è un sacramento, che deve lavare il peccato d'origine e consiste nel versare un po' d'acqua sulla testa del neofito, mentre il prete pronuncia alcune formule. Ma nei primi tempi della Chiesa il battesimo non si faceva come ora per *aspersione*, ma per *immersione*. Così faceva Gio. Battista nel Giordano, così Paolo nel Tevere. Fra gli Ebrei l'*immersione* era una delle tre cerimonie, che costituivano l'iniziazione alla religione mosaica; ma però nella sua origine non era che una semplice lustrazione senza carattere particolare d'atto iniziativo: fu più tardi che prese significato più netto e divenne una vera iniziazione, a cui si attribuì una grande efficacia.

Il Talmud fa risalire l'origine del battesimo dei proseliti al tempo dei patriarchi. È facile intendere come presso i cristiani esso sia divenuto la sola condizione d'ini-

ziazione, quantunque Giovanni e Gesù forse esigessero la circoncisione dei convertiti. I primi proseliti erano specialmente donne; difficile era l'operazione per gli adulti; inoltre essa attirava sopra i neofiti la ripugnanza dei pagani, il ridicolo degli scrittori romani; infine essa urtava contro severe disposizioni emanate in proposito dagli imperatori. Tutto questo ha determinato i successori degli Apostoli a seguire l'idea di Paolo, che avea pensato di rendere la scissione col Giudaismo più completa, sopprimendo la Circoncisione per far del Battesimo la base della nuova religione.

*Le origini della Comunione.* — L'origine di questa istituzione differisce sensibilmente da quella delle altre solennità del Cristianesimo. Le feste di Pasqua, Pentecoste, Natale, quali la Chiesa le celebra, non sono state stabilite da Gesù; esse furono accomodate ai bisogni del nuovo culto dai suoi discepoli: ma l'istituzione della Comunione è opera diretta e personale di Gesù? È a credersi che anche questa sia una semplice alterazione dei costumi ed usi della vita religiosa d'Israello.

Secondo le dottrine cattoliche la data della Cena segna una vera evoluzione del pensiero di Gesù. Presentendo la morte vicina avrebbe voluto dare ai suoi discepoli l'imagine, la forma del nuovo culto; avrebbe voluto legare ad essi il simbolo del sacrificio mistico, che dovea rimpiazzare in Israel il sacrificio cruento delle bestie scannate sull'altare. Ma il suo testamento religioso racchiudeva veramente una rivoluzione nel dominio delle pratiche? O la Messa, di cui la Comunione è la parte essenziale, non è istituzione essa pure dei discepoli di Gesù?

Secondo i 4 Evangelisti la sera del 13 al 14 nissan, dopo la gloriosa entrata in Gerusalemme, Gesù presentendo la sua morte si assise a cena coi discepoli, dette loro pane e vino dicendo: *Questo è il mio corpo spezzato per voi, prendete e mangiate;* poi prese la coppa, la fece passare ad ognuno di essi e disse: *Questa coppa è la nuova alleanza nel mio sangue, fate ciò in memoria di me ogni qualvolta voi ne berrete.* Paolo, *Ep. ad Cor.*, xi, 25.

Per l'A. Gesù ha fatto questo per insegnare ai suoi discepoli che dovessero ricordarsi di lui prima e dopo pranzo: è là, nell'ora dei sogni e delle meditazioni ch'egli ha voluto che la sua memoria fosse evocata; è quella la *Comunione* ch'egli sperava; rivivere nell'anima dei suoi discepoli ogni volta ch'essi si fossero seduti a tavola. La Chiesa primitiva di Gerusalemme ha continuato la volontà di Gesù; i fedeli si raccoglievano a banchetto e nello spezzare il pane e nel passare a tutti la coppa ricordavano Gesù. Ma quando il Cristianesimo uscì dagli stretti confini della Palestina e si sparse pel mondo, questi banchetti potevano perdere, non essendo sotto la direzione degli Apostoli, il loro carattere di Comunione; quindi prima si pensò di separar la cena dal banchetto della sera e portarla *ante lucem*, poi per decreti di Concilii del IV e VI sec., essi furono proibiti nelle chiese e permessi solo nelle case private, e disparvero al principio del sec. VIII.

L'A. tralascia di esporre come la Cena Eucaristica si sia modificata e sviluppata fino al momento in cui formò la Messa cattolica, perchè ciò fa parte della storia

del dogma. Invece egli passa ad osservare che la Comunione poteva dapprima esser celebrata tutti i giorni; poi sopratutto alle domeniche, poi a partir dal IV sec. la si celebrava nelle tre grandi feste dell' anno. La preparazione alla Comunione contiene due precetti tolti agli usi ebraici; l' obbligo del digiuno e quello di lavarsi per comunicare, condizione egualmente necessaria fra gli ebrei per compiere la preghiera del mattino.

ETTORE CALLEGARI.

---

C. F. ARNOLD, *Die Neronische Christenverfolgung, eine kritische Untersuchung.* Leipzig, Richter, 1888, un opusc. di pp. IX-120 con una tav.

— *Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung*, Königsberg, Hartung, 1887; ops. di pp. 57 in-8° gr.

Diciamo prima del più recente tra i due indicati lavori.

Altri ha parlato altre volte in questa *Rivista* della persecuzione di Nerone contro i Cristiani, nell'a. 64, e ciò a proposito di recenti pubblicazioni. Non sarà quindi fuor di luogo se io vi ricordo la monografia presente, la quale, oltre ad essere uno studio minuzioso e accurato, ha il pregio di offrirci in facsimile la pagina del Cod. Mediceo II, contenente il disputato passo degli *Annales* (IV, 44) di Tacito dove si fa parola appunto di detta persecuzione. Infatti la presente scrittura può riguardarsi piuttosto come uno studio speciale dell'attestazione tacitea, che non come una ricerca complessiva sopra la persecuzione Neroniana. Secondo l'A., gli altri Codici dipendono da questo, e non possono avere altro valore da quello in fuori di offrirci le congetture di umanisti, in riguardo ad alcune delle lezioni incerte e disputate. Il Codice fu scritto a Montecassino tra il 1053 ed il 1087, in carattere longobardo (o piuttosto, diremo noi, longobardo-cassinese), e la fotografia, da cui venne tratta la tavola che qui vediamo, fu comunicata all'A. dal prof. G. Vitelli, dell'Istituto superiore di Firenze. Hochart occupandosi di tale argomento negli « Annales de la faculté des lettres de Bordeaux » nel 1884, disse che il passaggio Taciteo contiene *difficoltà inesplicabili*, in maggior numero che non siano le sue parole. Il n. A. si studia di eliminare queste difficoltà, prima colla discussione sul testo, e poi coll'esame particolareggiato di tutte le parole e frasi. Pone in rilievo come e in qual senso Tacito colleghi e coordini la persecuzione contro i Cristiani, coll'incendio di Roma: Nerone per far cessare la fama che ne accusava lui stesso, *subdidit reos*, cioè i Cristiani, già odiati « per flagitia ». La voce *flagitia* è anche da Plinio adoperata parlando dei Cristiani. Dapprima vennero « correpti » coloro, ed eran pochi, i quali *confessavano* « qui fatebantur »; e poi « indicio eorum » un grande numero (di Cristiani), « multitudo ingens », non tanto per il delitto dell'incendio, quanto « odio humani generis » venne sottoposto a pene atroci, le quali Tacito descrive a parte a parte. Secondo l'A., Tacito riguarda i Cri-

stiani come innocenti dell'incendio, ma non come innocenti in senso assoluto; anzi li dà come rei, e tali da meritare estremi supplizi, e se incolpa Nerone è solamente per questo ch'egli attribuì ai Cristiani un delitto che non avevano commesso, e lo fece per salvare se medesimo. Lungamente discute sul *qui fatebantur*, da parecchi eruditi inteso nel senso: i quali confessavano di esser cristiani. Tale interpretazione non regge, mentre bisogna invece spiegare: i quali confessavano di esser colpevoli dell'incendio. La professione della cristianità, secondo l'A., qui non può ammettersi, giacchè le parole che seguono, in riguardo alla *ingens multitudo*, e che contrappongono l'accusa di incendio all'*odium humani generis*, spiegano anche il « fatebantur », e caratterizzano la colpa d'incendio, come il punto di accusa apposto ai pochi confessanti. L'argomento è senza dubbio molto serio, ma rimane sempre a spiegare come siansi trovati tosto tra i Cristiani coloro che confessavano di essere rei dell'incendio, mentre in fatto n'erano del tutto innocenti, siccome Tacito medesimo afferma colle dichiarazioni esplicite, che il n. A. mette in piena luce. Le parole di Tacito contengono sempre una incongruenza, la quale merita forse nuove spiegazioni. All'A. premeva di rilevare che la persecuzione Neroniana non aveva in Tacito, in niun modo uno scopo religioso; dirà in appresso le ragioni della persecuzione, secondo ch'egli le vede. Dapprima l'A. si occupa delle spiegazioni che si vollero dare alla persecuzione Neroniana secondo il passo Taciteo, da alcuni critici, i quali pure non impugnarono il passo come interpolato. Egli non si occupa neppure di coloro che negano addirittura l'autenticità degli *Annales;* e infatti gli antichissimi codici che se ne possedono, rendono affatto oziose le confutazioni contro coloro che vedevano in quello scritto l'opera di umanisti della Rinascenza. Ritornando alle spiegazioni della persecuzione, egli discute alcune tra esse le quali muterebbero interamente il carattere di quell'avvenimento, eliminandone o quasi la parte principale, i Cristiani. Gibbon crede che Tacito attribuisca ai Cristiani quello che in realtà si riferisce alla sêtta giudaica di Giuda Galaunita; e Merivale, modificando l'ipotesi del suo connazionale, ritiene che dapprima fossero colpiti i Giudei e poscia i Cristiani come correi. H. Schiller, il quale, come è ben noto, recentemente intese a ristabilire la fama di Nerone, comincia dallo scagionare il suo imperatore dall'accusa di aver posto incendio a Roma, e poi lo assolve anche dall'altra accusa di essere stato il primo tra gli imperatori che ordinasse una persecuzione contro i Cristiani. Dell'incendio, secondo Sch., il popolo voleva conoscere l'origine: l'accusa venne a cadere sopra alcuni orientali; probabilmente qualche giudeo ne imputò i Cristiani, i quali furono bensì puniti, ma non in tanto numero, nè con pene così atroci, siccome Tacito insegna. Il nome di *christiani* non in uso ancora ai tempi di Nerone, ma pur adoperato a quelli di Tacito e di Plinio, fu da Tacito inesattamente attribuito all'età di cui parlava: per il che avvenne una confusione. Tacito aveva sentito dire che in occasione dell'incendio di Roma, erano periti alcuni sêttari giudei, e con essi anche alcuni cristiani. Adoperando il nome di Cristiani, intese egli di comprendere sotto una sola espressione gli uni e gli altri, e così invece la

natura del fatto venne mutata mercè delle sue parole non precise. Tale è l'opinione del celebre erudito tedesco. Come si vede, Schiller e Gibbon presso a poco convengono tra di loro, almeno nella maniera di considerare la posizione qui assunta dallo storico romano: per ambedue, Tacito parla subbiettivamente, dopo essersi rifatto a suo modo l'avvenimento, giunto a lui in altra forma: in realtà la persecuzione avrebbe quindi avuto luogo contro i Giudei, e non contro i Cristiani, i quali ultimi ci sarebbero entrati solamente quasi per caso. L'A. si meraviglia che l'interpretazione di Schiller sia sembrata nuova, tanto a quelli che l'accettarono, quanto a quelli che la impugnarono, senza che niuno osservasse com' essa era infine niente altro che quella data un secolo prima dal Gibbon. — La persecuzione Neroniana è accennata anche in altre fonti. Ma resta a vedere quali tra queste siano dipendenti, e quali non lo siano da Tacito. Indipendente è Clemente Romano, nella lettera integrata recentemente (1875) nella edizione del Bryennios, e che fu scritta negli anni 140-150. Clemente accenna ad una persecuzione la quale non può essere che la Neroniana; le sue parole rispondono siffattamente a quelle di Tacito, da doversi conchiudere che il suo è il racconto in senso cristiano di un fatto, che Tacito riferì in senso romano e pagano. Quanto alla causa del doloroso avvenimento, Clemente attribuisce la persecuzione alla gelosia e all'odio, ma non precisa meglio il proprio pensiero. Le sue parole restano molto vaghe sulle circostanze della persecuzione, tranne in quanto si riferisce all'atrocità delle pene inflitte ai Cristiani. — Anche Svetonio bisogna riguardarlo come indipendente da Tacito, sebbene, nella sostanza, combini col suo racconto. Secondo il n. A., se Svetonio nella biografia di Nerone, c. 37-39, parla separatamente dell'incendio e della persecuzione, non bisogna subito concluderne ch'egli ignorasse il legame esistente tra questi due fatti. Conviene invece riconoscere che Svetonio faceva questo, solamente per seguire il suo consueto metodo di narrazione storica, secondo il quale i fatti restano gli uni staccati dagli altri; egli vuol narrare prima l'uno e poi l'altro. In questo tuttavia Svetonio si differenzia da Tacito, che attribuisce alla persecuzione un carattere religioso; mentre Tacito, no. L'affermazione riguardo a Tacito, così recisa e assoluta, può essere soggetta a restrizioni, siccome in parte abbiamo indicato, e siccome ancora verremo dicendo in appresso.

Le altre fonti, secondo il n. A., dipendono dalle presenti: Tertulliano ebbe alle mani Tacito. Quanto poi alla Cronaca di Sulpicio Severo (finita nel 403), essa concorda con Tacito nell'ordine della narrazione non solo, ma anche, almeno fino ad un certo segno, nelle parole e nelle frasi. Sicchè l'A. trova di porla a riscontro, passo di fronte a passo, colla testimonianza Tacitea. Del resto la dipendenza di Sulpicio Severo da Tacito, l'A. non dice d'averla riscontrata egli per il primo, ma la dà come cosa nota. — L'uso fatto degli scritti di Tacito, dagli storici posteriori, ma antichi, serve all'A. nel suo studio critico del passo taciteo, nel quale vuol vedere anzi tutto l'effetto della retorica, che esagera ogni cosa per gusto di tutto far grande; e ancora, in quel luogo, dettato con tanta fierezza contro Nerone, egli scorge l'ef-

fetto delle opinioni di Tacito, che, uomo di opposizione, si approfittava volentieri di quanto potesse giovare ai suoi fini politici, e se ne serviva anche non senza parzialità. Come ingrandì l'estensione e gli effetti dell'incendio, così esagerò il numero dei Cristiani, nella frase *multitudo ingens*. Altre esagerazioni tuttavia l'A. non sa rilevare in Tacito; e questo è già molto. Anzi aumentasi la credibilità dello storico per la considerazione che la natura dei supplizi non disconviene, secondo l'A., alla circostanza e alle persone punite; giacchè, come dirà in seguito, questi sono i supplizi appunto comminati contro i rei di magia, e i Cristiani, agli occhi dei Romani, erano appunto colpevoli di arti magiche. Argutamente l'A. respinge le spiegazioni troppo ardite che del passo Taciteo diedero i precitati scrittori Gibbon, Merivale e Schiller. Esclude precipuamente due cose: che i Giudei abitassero in Roma in una specie di ghetto, nei pressi dei luoghi dove l'incendio scoppiò, e che i Cristiani fossero dai Romani confusi coi Giudei. Ghetto non ce n'era, e i Giudei vivevano sparsi per i vari rioni di Roma. La supposizione che Tacito abbia confuso Giudei e Cristiani, è senza alcun fondamento. Tacito infatti determina il suo pensiero in maniera molto chiara, ed espone assai nettamente l'origine del Cristianesimo, mostrando qui che nessuna confusione era entrata nella sua testa. Ma non basta; anche parlando della distruzione di Gerusalemme, egli seppe distinguere i Giudei dai Cristiani: è ben vero che quel luogo Taciteo non giunse direttamente fino a noi, ma tuttavia lo possediamo trascritto nelle opere di Sulpizio Severo e di Orosio. Nè ci è lecito dubitare dell'esattezza della trascrizione. Non possiamo quindi essere incerti sulla esattezza di Tacito intorno alla presente questione. Oltre a ciò, è affatto arbitrario il dire che nella fonte di Tacito riguardo alla persecuzione Neroniana non si parlasse di Cristiani, ma che Tacito abbia di suo capo usata quella parola, desumendola dall'uso dei tempi suoi. Il nome di *Christianus* che Bauer e Lipsius vollero di origine latina, è probabilmente di origine greca, e una iscrizione pompeiana, anteriore quindi all'a. 79, ci diede: *hristian* (1). Anche Svetonio adopera del resto, per il medesimo fatto, la voce cristiano. Or bene la sostituzione qui, di questa voce ad altra, potrebbe facilmente spiegarsi in scrittori cristiani, ma non mai in scrittori pagani, come erano Tacito e Svetonio, i quali non avevano alcun interesse a farlo. Oltracciò Tacito, nato 10 anni avanti all'incendio, e Svetonio nato 10 anni dopo di esso, erano abbastanza in grado di conoscere i fatti, e se l'uno e l'altro, indipendenti a vicenda, parlano di Cristiani, bisogna ben dire che le loro fonti si esprimessero in modo somigliante. Neppure può dirsi che la supposizione di Gibbon possa avere per sè alcuna probabilità, anche considerandola indipendentemente dalla testimonianza Tacitea; giacchè nel 64 e in quel torno, i Giudei lungi dall'essere odiati, erano bene accetti alla Corte, e anzi Rénan suppose che la persecuzione abbia avuto luogo appunto per

(1) È notissima l'iscrizione colla discussione relativa. Cfr. *Bull. di arch. crist.*, 1864, p. 69; ALLARD, *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles*. Paris, 1885, p. 71 sgg.

suggerimento e istigazione dei Giudei. Ma anche quest'ultima opinione va incontro alla stessa difficoltà contro cui s'imbatte l'opinione di Schiller, ed è che Tacito non parla affatto dei Giudei, sibbene discorre dell'odio del popolo contro i Cristiani: e ben si comprende, che, specialmente nelle circostanze in cui versava, Nerone assecondasse i desideri del popolo. Una colpa c'è nei Giudei, secondo il n. A., ma è diversa; è cioè di avere aizzato il popolo contro i Cristiani. Così pensa il n. A.; tuttavia bisogna avvertire che la sua congettura non è sostenuta da prove positive. Tacito pensa solamente a Nerone, e lui solo chiama responsabile di tutte quelle atrocità. Abbastanza importante è l'esame ch'egli fa della seconda accusa da Nerone mossa ai Cristiani. Non contento di condannarli come rei dell'incendio, egli addusse contro di loro lo *odium humani generis*. Con queste parole l'A. intende (p. 23) l'opposizione contro l'onnipotenza dello Stato. Tacito chiama il Cristianesimo una superstizione *exitiabilis*, e Svetonio la dice *nova et malefica*. Questi epiteti dànno occasione all'A. di ricercare addentro la questione sul modo con cui i Cristiani venivano considerati dai pagani, in quanto si accusavano di arti magiche. Osserva che anche G. C., come insegna Giustino martire (l'A. poteva citare anche i passi Evangelici (1) nei quali Cristo stesso prova che i miracoli da lui operati, non erano per arte diabolica, e allude all'imputazione che gliene era fatta), era accusato di far miracoli per arte magica: identica calunnia ripetevasi contro gli antichi Cristiani, del pari accusati di far miracoli non per virtù divina, ma per azione magica e demoniaca. L'A. raccoglie notizie sull'arte magica e sulle pene che erano applicate ai rei, trovando che per la legge Cornelia i *magica arte conscii* erano colpiti coll'estremo supplizio e precisamente con pene somiglianti a quelle che Tacito ricorda qui, a proposito della persecuzione Neroniana. — Volendo dar minuto conto dei singoli argomenti trattati o accennati dall'Autore, si andrebbe troppo in lungo. Rileverò i più importanti. Egli esclude il carattere religioso dalla persecuzione Neroniana. Tacito infatti tace del tutto sulle cause religiose che l'avrebbero occasionata. Il silenzio di uno scrittore non è tuttavia una negazione, e Svetonio potrebbe qui servire a completare Tacito. Sopra tutto poi si può avvertire che in certo modo anche Tacito ammette che la persecuzione avesse eziandio un carattere religioso, e ciò per questo ch'egli fa perseguitati i Cristiani appunto perchè Cristiani (2). Il popolo li odiava per i loro *flagitia*, e Nerone colse tale occasione o pretesto per scagliarsi contro di essi, e distrarre così l'attenzione da se medesimo. Se la ragione religiosa non è esplicita, è implicita tuttavia. — Secondo l'A., Clemente Romano, dove dice che l'odio e la gelosia furono causa alla persecuzione, allude a Cristiani partigiani e scismatici, che avrebbero accusato i loro correligionari, o a meglio dire, i Cristiani ortodossi. Anche questa supposizione se non è arbitraria, è

(1) Alludo specialmente a Matteo IX, 34, Marco III, 22 e Luca XI, 15.

(2) A ben vedere il carattere religioso che, secondo pure ammette il n. A., Svetonio riconosce nella persecuzione Neroniana, è espresso in modo consimile alle parole di Tacito. Quello storico scrive: « afflicti christiani, genus hominum superstitionis novae et maleficae ».

tuttavia molto e molto ardita. — Secondo l'A., l'Apocalisse non tiene alcuna relazione colla persecuzione Neroniana; e nei libri sibillini non se ne fa menzione. Essi libri parlano bensì della notoria aspettazione che si aveva per il ritorno di Nerone. L'autore esclude che tale aspettazione fosse sorta tra i Cristiani; essa è invece di origine pagana e nata in causa delle tenebrose circostanze che accompagnarono la morte di Nerone. Gli amici di Nerone non vollero credere alla realtà della sua morte, e si illusero sperando ch'egli si fosse soltanto nascosto. — Anche più importante è l'esame ch'egli istituisce sulle relazioni tra l'epistola Pliniana e il passo di Tacito. Contro chi vuole sostenere la dipendenza di Tacito da Plinio, l'A. sostiene la loro vicendevole indipendenza. Tra i due scrittori infatti non si dànno, circa il presente argomento, se non pochissime somiglianze di parole e tali da non dar appoggio a ipotesi alcuna circa la mutua loro dipendenza. Troppo maggiori sono le discrepanze. Per certo il giudizio che dei Cristiani dànno quei due scrittori è presso a poco identico, ed è un giudizio sfavorevole; ma nell' esprimere questo giudizio, portano le differenze volute dalla diversa loro indole; in forza della quale le parole di Plinio sono di gran lunga più miti e indulgenti, che non le fiere espressioni del suo rigido amico. L'A. parteggia per l'autenticità della epistola pliniana, ch'egli riguarda anzi con piena sicurezza siccome in ogni sua parte genuina e non interpolata. Qui si richiama a suo speciale lavoro sopra la persecuzione Pliniana, che è pure annunciato in testa alla presente recensione. — Come Appendice, aggiunge l'A. un breve studio sopra il Procuratore Ponzio Pilato in Tacito, per eliminare ogni difficoltà che dalla menzione di costui si potesse trarre contro l'autenticità del disputato luogo degli *Annales*. Di Pilato parla Tacito soltanto nel passo presente, e ne parla in modo tale da far credere ch'egli riguarda il lettore come abbastanza informato sul conto di quel personaggio. Siccome è ben vero che, di Pilato, Tacito non tien parola in altro luogo, così Hochart e Bruno Bauer trassero di qui motivo a dubitare che il passo sia corrotto e interpolato. Contro tali deduzioni, egli oppone che se Tacito parla di altri Procuratori alquanto diffusamente, egli lo fa per motivi speciali, che non esistevano riguardo a Pilato. In altre parole, a Tacito non era affatto indispensabile un lungo discorso sopra un personaggio, che per lui non poteva presentare quell'importanza, che invece ha per noi. E ancora — e qui la congettura è molto ardita — si potrebbe dire che di Pilato parla al l. IV, c. 1, dove implicitamente, se non esplicitamente egli è giudicato. Joel avea creduto di spiegare la difficoltà per altra maniera: egli dubitò che di Pilato avesse antecedentemente parlato e precisamente all'a. 31, dove il testo porta una lacuna: il passo, secondo Joel, fu colà soppresso da un cristiano, poichè ivi lo storico romano assolveva i Giudei dalla responsabilità della morte di Cristo, ponendola addosso a Pilato. L'A. è di opinione affatto differente: egli crede che Tacito non abbia scritto negli *Annales* altra cosa sopra Pilato, oltre al passo che noi possediamo; e quanto a Cristo, egli è d'avviso, che, in questa opera Tacitea non ci sia luogo nel quale poter credere che Tacito ne abbia ancora tenuto discorso. — La pre-

sente Monografia non può riguardarsi affatto come uno studio completo sulla persecuzione Neroniana, anche perchè la porzione sua maggiore è quella che riguarda Tacito, senza che alle altre fonti, e specialmente a Svetonio, sia fatta una parte convenientemente larga. Meno ancora questo studio può riguardarsi come una ricerca finita sulla condizione dei Cristiani ai tempi Neroniani, sebbene la conoscenza precisa di detta condizione possa riuscire utile direttamente anche alla soluzione dei quesiti specialmente riguardanti la persecuzione. Ciò non ostante lo scritto di cui ci occupiamo è molto rimarchevole, e in esso va peculiarmente rilevata la sostenuta autenticità della lettera Pliniana e della testimonianza Tacitea; concludendo esso ha il suo valore come contributo alla storia dei Cristiani in Roma nella età Neroniana.

Ed ora finalmente veniamo a soggiungere una parola anche sull' opuscolo riflettente Plinio (1), e la notissima sua corrispondenza con Trajano in riguardo ai Cristiani da lui trovati nella Bitinia. Sebbene questo opuscolo sia uscito prima dell' altro e abbia anzi aperto la strada all'Arnold per scrivere intorno a Nerone, tuttavia, siccome l'argomento di esso riesce un seguito all'argomento di quello, così è conveniente di accennarlo in seconda linea. L'Arnold si propose dunque di dare un testo critico della lettera di Plinio e della risposta dell'imp. Trajano, di dimostrare l'autenticità di entrambi i documenti, escludendo non soltanto il sospetto di falsificazione, ma anche negando qualsiasi interpolazione, di illustrare passo passo quegli atti, e finalmente di dedurne alcune conseguenze sulle condizioni dei Cristiani nella Bitinia e sulla natura delle loro società. L'A. riproduce il testo dovuto ad H. Keil (1870) aggiungendo le varianti desunte dalle varie stampe. Infatti, come si sa, attualmente non si conserva alcun codice della corrispondenza tra Plinio e Trajano; bisogna quindi accontentarsi delle edizioni del principio del sec. XVI, tra le quali uno speciale riguardo merita quella di Aldo Manuzio, 1508, nella quale tutti i dieci libri delle epistole Pliniane vennero pubblicati in una sola raccolta. Veramente, a rigore, non può dirsi che il libro decimo, colla corrispondenza anzidetta, si possa considerare come qualcosa di collegato ai libri precedenti. Cotale fusione la volle il Manuzio, ed è un errore, e errore tale da prestare un argomento a coloro che vogliono negare l'autenticità di quel libro, che non si trova nei mss. contenenti i precedenti libri dell'opera di Plinio. Importante è la lettera del Manuzio ad Alvise Mocenigo, nella quale egli avverte che lo scambio di lettere avvenuto tra Plinio e l'imperatore per cagione dei Cristiani, è ricordato anche da Tertulliano, Eusebio e Paolo Orosio. Questa osservazione è di rilievo, salvochè il n. A., nota che Eusebio (*Hist. eccl.*, III, 33, 3), dove parla di ciò, non fa che tradurre in greco il testo di Tertulliano (*Apol.*, 2). L'esame del passo di Tertulliano guida l'A. a trovare una sufficiente rispondenza tra

(1) Forma il fasc. 5 della collezione *Theologische Studien und Skizzen aus Ostpreussen herausgegeben von* A. Klopper, C. Cornill, Fr. Zimmer, u. A. Arnold *Docenten an der Albertus-Universität in Königsberg.*

quello scrittore e le epistole pliniane controverse. I concetti sono i medesimi ed anche disposti presso a poco in eguale ordine. Qualche discrepanza si può trovare naturalmente, ma trattasi di differenze leggere e facilmente spiegabili, solo che si ammetta che Tertulliano citava a memoria, e senza il testo sott'occhio dei due documenti. Dove Plinio dice che i Cristiani, nelle loro adunanze, si obbligavano con giuramento a non commettere *furta, latrocinia* e *adulteria*, a non mancar di fede, ecc., Tertulliano modifica leggermente, e certo inconsciamente, quelle parole, nominando i delitti condannati dal Decalogo: omicidio, adulterio, frode, perfidia. Può asserirsi che questi siano ordinatamente i peccati di cui è parola negli articoli 5-8 del Decalogo. Ognun vede come queste diversità leggere tra Tertulliano e il testo pliniano, lungi dal dare appiglio a negare l'autenticità di quest'ultimo, lo confermino; la modificazione che Tertulliano fa al suo testo, torcendolo a senso cristiano, s'intende facilmente; mentre più difficile sarebbe lo spiegarsi una modificazione in senso opposto. Esaminando più dappresso i due documenti, l'A. riferisce e discute parecchi argomenti a provare la loro autenticità, oltre a quello della lingua, dal quale punto egli si trova condotto a un minuto esame di parole e di frasi. Egli nota che a difesa della lettera di Trajano a Plinio non può citarsi l'argomento classico, che cioè un cristiano non avrebbe fatto un documento falso, per dire sì poche cose; dal momento che tale argomento si potrebbe applicare anche al rescritto di Adriano a Fundano, il quale rescritto invece è indubitatamente falso. Piuttosto egli si fonda sopra una considerazione morale: Trajano risponde a Plinio che egli non deve tener conto delle denuncie anonime, la quale prescrizione corrisponde a ciò che, in tale riguardo, insegna e prescrive Ulpiano, non meno che al carattere di Trajano. Trajano, infatti, non volea essere accusato di tirannia, e precisamente non voleva essere considerato come un altro Nerone (Plinio, ep. VI, 31, 9). A proposito della lettera di Plinio a Trajano, il Boissier ne volea levato il passo nel quale è detto che i Cristiani « sacramento » si obbligavano a non commettere furti, omicidi, ecc. L'A. ritiene non esser possibile il vedere in ciò l'aggiunta fatta da mano cristiana, poichè in quelle parole non si riproduce, con sufficiente esattezza, nessun rito cristiano. Così avviene che nel documento pliniano i riti e le credenze cristiane, vestite dallo scritto di forme più o meno paganizzanti, attestano, colla stessa inesattezza con cui sono esposte, che il documento fu scritto da un pagano. L'esame delle singole frasi autorizza l'A. a conchiudere che i raffronti con altri passi del corpo epistolare pliniano, non solo si possono fare, ma che essi soli spiegano alcune espressioni, finora male intese, nei due documenti controversi. — Le assemblee dei Cristiani, agli occhi di Plinio e degli altri officiali imperiali, dovevano apparire pure alle altre conventicole ed eterie, che la politica di Trajano desiderava soppresse, perchè non ne venisse turbata la pace nella provincia. Quindi l'A. parla diffusamente di tutte queste circostanze, e poi discute sulla città, alla quale in proprio si riferiscano i documenti pliniani. Non si sa comprendere come Plinio abbia potuto conoscere l'esistenza dei Cristiani, solamente così tardi, e dopo aver esercitato così a lungo il suo governo.

La domanda riflettente i luoghi, e quella che si collega a questioni cronologiche, hanno attinenza fra loro, e colla questione dell'autenticità. Poichè coloro che negarono l'autenticità della lettera di Plinio e del rescritto imperiale, rilevarono l'inverisimiglianza di una così ritardata scoperta dei Cristiani, per farsi forti a negare i documenti di cui parliamo.

Il Mommsen crede di uscire dall'imbarazzo, supponendo che Plinio abbia avuto opportunità di accorgersi dell'esistenza delle numerose comunità cristiane solamente in occasione del suo ultimo viaggio d'ispezione. Un viaggio d'ispezione poteva facilmente dar modo a simile scoperta. Altri credettero che Plinio non abbia notata l'esistenza dei Cristiani se non quando si posero in esecuzione le leggi contro le eterie. Crede il n. A. che i due motivi, le due spiegazioni, non si escludano a vicenda, purchè non si attribuisca alla seconda spiegazione una importanza eccessiva nel senso che Plinio consideri la persecuzione contro i Cristiani, come un caso particolare della soppressione delle eterie. Questo è inammissibile: Plinio distingue cosa da cosa, e qui parla in proprio dei Cristiani e non delle eterie. Altri peraltro credette che dalla lettera di Plinio si possa dedurre che egli avesse già scritto a Trajano, anche antecedentemente, intorno ai Cristiani: giacchè di questi egli parla come di persone conosciute; non chiede se li debba punire, locchè è già cosa intesa, ma di qual guisa, e fino a qual punto. Che parli dei Cristiani come di argomento conosciuto e ben noto anche all'imperatore, è certo; ma ciò non autorizza ad ammettere che Plinio stesso ne avesse antecedentemente scritto all'imperatore. Plinio, poi, da parte sua, può avere avuto parecchie occasioni di incontrarsi con Cristiani, o almeno di sapere che esistevano; Antiochia viene dall'A. citata come una delle città in cui Plinio può aver avuto notizia dei Cristiani. E così di spiegazione in spiegazione, viene a combattere Semler, che nel 1788 scrisse, con molta dottrina, contro l'autenticità degli atti pliniani, dicendo, tra l'altro che Plinio non avrebbe dovuto mandare a Roma, com'egli dichiara di fare, i cittadini romani accusati di essere Cristiani; giacchè nella sua qualità di governatore della Bitinia, aveva pieno diritto di condannarli sul sito. La confutazione che Arnold fa di questa opinione è basata sulla cognizione assai più compiuta che, della giurisprudenza e della procedura giudiziaria romana, possiamo avere oggi, in confronto che ai tempi di Semler, cioè un secolo fa. Osserva ancora che all'opera di Plinio, corrisponde anche quando avvenne dell'apostolo Paolo, il quale pure fu mandato a Roma, secondo l'attestazione del Nuovo Testamento, come pure secondo la testimonianza della tradizione cristiana. — Chi erano i denunciatori, di cui parla Plinio? Potrebbe supporsi fossero i Giudei, che tanto accanitamente odiavano i Cristiani. Parecchi indizi autorizzano tale supposizione, la quale tuttavia viene dall'A. esclusa. Egli suppone trattarsi invece dei sacerdoti pagani, e dei trafficatori di oggetti necessari ai sacrifici. Costoro si trovavano direttamente colpiti nei loro interessi dall'allargarsi delle comunità cristiane. Questo risultato lo guida, dopo sì lungo giro, a trattare della intricata questione intorno alla città a

cui si riferisce la lettera pliniana. Mommsen osservò che la lettera si trova collocata tra quelle datate da Amisus e quelle scritte in Amastris, e di qui suppose che tutti questi documenti siano stati redatti nell'occasione di un viaggio d'ispezione, e quindi portano date differenti, a seconda che il loro autore passava di luogo in luogo. Ad Arnold non sorride il pensiero che la controversa lettera sia stata scritta in Amisus, dove non pare che ci fossero cristiani in quel tempo. Rénan pensò ad Amastris. Egli invece ferma la sua attenzione sopra Amaseia, e ricorda come ivi e nelle vicinanze si usassero celebrare numerose festività pagane. Doveano quindi abbondare i sacrifici, e riuscire più direttamente colpiti gli interessi, anche materiali, dei pagani. In tutto questo noi siamo veramente in mezzo alle ipotesi, sul cui valore altri giudicherà. Non si può a meno di riconoscere che Arnold edifica una ipotesi sopra un'altra ipotesi; locchè involge una grande incertezza nella conclusione. — Sopra terreno assai più solido entra l'A. quando discute i motivi per cui Plinio e Trajano si lasciarono condurre alla presente persecuzione. Qui veramente si entra in una controversia troppo ampia, troppo spinosa e troppo complessa, perchè l'A. possa definirla in poche pagine. Riassumo in breve le sue parole. Nelle società antiche si riscontrano tre elementi: il sociale; il politico, connesso col precedente; il religioso. Presso i Romani l'elemento religioso si fa vedere in tutte le società e comunità viventi nello Stato. Non ne viene tuttavia impedita, in massima e per principio, la libertà dei culti; quantunque lo Stato romano sia tutto compenetrato dalla religione officiale. Poichè, a detta dell'A., nei riguardi religiosi lo Stato romano lasciava in generale libera mano ai suoi sudditi. Almeno nelle provincie si procedette soltanto contro quelle religioni le quali si identificavano colla opposizione nazionale contro lo Stato romano. Non era carattere del paganesimo quello di fare proseliti. Quindi l'A. ricorre al principio politico, siccome al criterio notissimo per intendere i fatti che adesso ci occupano. Egli nota che quanto espone, si verificò nell'azione dei Romani contro i Druidi di Gallia e di Britannia. Egli è persuaso che, agli occhi dei Romani, dovesse apparire molto simile la situazione dei Druidi e dei Cristiani; anzi si lagna di non aver potuto vedere un lavoro che il Duruy pubblicò nel 1880 sulle relazioni dello Stato romano coi Druidi. Druidi e Cristiani si opponevano all'onnipotenza dello Stato romano, i Druidi per ragioni nazionali, e i Cristiani per cause morali e trascendentali. Per i Romani faceva il medesimo. Plinio non intendeva di difendersi contro un culto straniero, come tale; ma quando forzava i Cristiani a sacrificare agli Dei e a prestar omaggio religioso alle immagini dell'imperatore, egli voleva conoscere se gli accusati appartenessero ad una società dove ciò fosse strettamente proibito. Giacchè i Cristiani sapevano che l'omaggio reso alle immagini dell'imperatore non era soltanto un omaggio politico, ma costituiva realmente un atto religioso, e quindi essi non lo potevano compiere, senza abbandonare la loro fede. In sostanza, quindi, il n. A. considera la persecuzione pliniana come un fatto, che nella mente di chi la ordinava era politico, pure riuscendo ad essere, in chi ne era

vittima, un fatto religioso. — Continuando nella spiegazione dell'epistola pliniana, è interessante ciò che l'A. osserva, sul *maledire Cristo*, atto a cui Plinio mostra di attribuire somma importanza, come segno dell'abbandono della fede cristiana da parte dell'accusato. Anche di quest'atto si parlò molto, e si cercò se esso sia ammissibile. Arnold fa un confronto tra il luogo pliniano e Paolo, 2 *Corint.* 1, 12, 13, e un luogo della Διδαχή dei dodici apostoli, scritta circa il 100-160, e pubblicata, come si sa, solamente negli ultimi anni. Anche nella Διδαχή si parla del « Maledetto » alludendo a Cristo. L'atto di maledire a Cristo, non è quindi una fantasticheria dell'autore dell'epistola pliniana. Tralascio in questa succinta esposizione una folla di quistioni secondarie, che sono, direttamente o indirettamente, toccate dall'A., e vengo all'esame ch'egli istituisce della risposta dell'imperatore. Egli rileva, ciò che del resto è ben noto, come Trajano abbia in generale approvato le proposte di Plinio e la sua condotta anteriore. Giacchè anche Trajano ammetteva che i Cristiani dovessero venir processati; ma solamente esigeva che si procedesse con relativa mitezza, e che certi limiti non venissero sorpassati. In un punto Trajano si dichiarò più mite di Plinio, ed è là dove ordina che non siano prese in considerazione le denuncie anonime. Plinio non avea fatto così, e si era anzi preoccupato di una lista di Cristiani, che gli era stata presentata, sebbene priva del nome di chi l'avea compilata. Anche Allard (1) aveva messo in rilievo tale circostanza, e l'interesse che Trajano dimostrava nel voler che il *nostrum sæculum* non avesse a confondersi coll'età degli anteriori tiranni. Arnold, insistendo sopra di questo, dopo aver accennato alle forme dei processi e ai modi coi quali s'istituivano, mette in relazione il presente passo del rescritto di Trajano, con quanto conosciamo sul carattere mite di lui. Arnold richiama a questo luogo anche un passo di Ulpiano, il quale insiste su ciò che si debbano *conquidere* i *fures* ed i *latrones*. Queste frasi corrispondono davvicino, sebbene in senso inverso, a quelle usate da Trajano nella lettera sui Cristiani, dei quali dice che « conquirendi non sunt », dacchè Plinio, fatte le opportune indagini, aveva trovato che non commettevano nè furti, nè latrocinî. Degne di considerazione sono anche le ultime pagine dove l'A. vuol provare che dalle parole di Plinio e di Trajano si deduce che i Cristiani, da essi proscritti, non formavano società di natura comune ed estranea a ragioni religiose, neppure in apparenza. Lönig suppose che i Cristiani, convenendo tra loro, volessero di proposito serbare affinità coi « collegia tenuiorum », in quanto che le prescrizioni legali che proteggevano siffatti collegi avessero a servir loro di tutela, più che la mitezza degli officiali romani, e così avessero maggior campo di estendersi; Heinrici opinò che, in via di fatto, e non per formato proposito, le comunità cristiane si assomigliassero assai, e quasi si identificassero con i medesimi « collegia tenuiorum », collegi di povere e basse persone. Egli ritenne che a ciò contribuisse la povertà degli antichi

(1) *Hist. des persée.*, p. 157.

Cristiani, per la quale necessariamente le loro associazioni si componevano di persone di umile condizione. Arnold esclude ambedue le opinioni, ed ammette invece che le leggi alle quali si riferivano Plinio e Trajano non avessero per i Cristiani alcuna protezione o difesa. Esaminando minutamente il contenuto, dei due discussi documenti, e le nozioni che essi ci porgono sulla natura delle associazioni cristiane, egli conclude che quelle associazioni nulla tengono di comune colle *eterie*, dalle quali anzi si rimangono affatto lontane.

Stretti e diversi vincoli uniscono, nel pensiero dell'autore, i due suoi studi, questo sulla persecuzione Pliniana e l'altro sulla persecuzione Neroniana. Ne abbiamo detto qualche cosa, a proposito del volumetto sopra la persecuzione di Nerone. Qui dobbiamo aggiungere, che egli affronta l'obbiezione che altri dedusse contro la persecuzione Neroniana dal silenzio che sopra di essa conservano Plinio e Trajano. Il caso non esigeva in niun modo che questi due scrittori ne facessero menzione. Le circostanze erano differenti; e Trajano non si sarebbe adattato giammai a seguire l'esempio di Nerone, cioè di un imperatore ch'egli riguardava come tiranno. Che tale giudizio egli si fosse formato sopra di Nerone, lo sappiamo dalle stesse parole di lui, che, come vedemmo, Plinio ci ha conservato (ep. VI, 31, 9). Egli riguardava Nerone come un tiranno, e non voleva che il suo fosse compreso col nome di quello.

C. Cipolla.

---

DIONIGI LARGAIOLLI, *Della politica religiosa di Giuliano Imperatore e degli studii critici più recenti.* Piacenza, coi tipi Marchesotti e C., 1887. (In-16°, di pagg. 162).

Giuliano si è soprannominato *l'Apostata* ed in questo soprannome si compendia tutta una leggenda che l'ha, spesso, dipinto a neri colori, tutto diversamente da quello che fu in realtà. In questo stato di cose la prima mira doveva essere di spogliarlo d'ogni parte fantastica; ed a questa, da un pezzo a questa parte, hanno dirizzato i loro studii storici imparziali ed amanti della pura verità, ed a ciò guarda anche il Largaiolli. Sulle orme di quelli che l'hanno preceduto, e profittando delle ricerche e dello studio coscienzioso e critico ha cercato determinare la vera fisonomia, quale fu realmente, non quella che si finse o si alterò per ispirito di parte, per odî e per vendette, specie pel suo antagonismo contro i cristiani.

Tutto il lavoro si divide in tre parti: Giuliano e la critica storica, la giovinezza ed il potere, con una rassegna minuta e coscienziosa, con un discernimento ed un ragionevole esame. È poco tempo che si sono scoverte sei nuove Epistole di lui, e prima di andar oltre, l'A. ha voluto fissare attingendo a migliori fonti il risultato dell'operosità critica da un decennio a questa parte, e porre insieme un racconto che sia, possibilmente, chiaro, ordinato ed esatto della politica religiosa di Giuliano, ne' suoi momenti e fatti principali studiati ed analizzati nel loro reale svolgimento.

Dall'insieme e dalle trattazioni speciali risultano variamente spiegati due punti culminanti nella vita di Giuliano, cioè il suo passaggio al paganesimo (a torto battezzato *apostasia*) e la morte gloriosa. Si prova destituita di qualsiasi fondamento la esclamazione degli ultimi momenti: *Galileo hai vinto!* A lui si potrebbe adattare un vieto detto: *o nacque troppo tardi, o gli avvenimenti si affrettarono di troppo.* Si trovò in un tempo diverso da quello vagheggiato da lui; ne' suoi grandi ideali, buono, dotto, convinto della sua fede, gli mancava la vita pratica; non comprese l'epoca in cui era, e volendo invano opporsi alla corrente fu travolto. Ma se anche errò in qualche cosa, i suoi errori furono opera di buona fede, come dice di sè il Montaigne: ed i partiti, gli odî ed i pregiudizî l'han mostrato diverso da quello che fu realmente. Penetrate in quella anima, studiate con istorica imparzialità le fonti più degne di fede, ed oh! come diversa ne uscirà la sua figura! Essa col tempo diventerà, forse, sempre più ideale e simpatica e allora ci spiegheremo di leggieri anche le apparenti contraddizioni.

Tutto ciò balza fuori da queste pagine scritte con intelletto d'amore e scrupolosa esattezza. Solo avremmo desiderato forma più svelta ed elegante, ed un po' meno di gallicismi. Trattandosi di un protagonista, cui rifulsero i puri ed artistici ideali della Grecia, anzi furono gran parte della vita, sarebbe calzata una trattazione abbellita dal sorriso delle Grazie, quantunque questo abbia una parte secondaria in un lavoro storico.

L. Correra.

---

M. SCHIPA, *Storia del Principato Longobardo in Salerno* (Nell' « Archivio Storico per le Prov. Napoletane ». Anno XII, Fasc. 1-4).

Il dotto cassinese Salv. Mª de Blasi pubblicava, nel 1785, il suo lavoro sulla serie de' Principi Longobardi di Salerno (1), e certamente facea molta luce sopra un periodo storico niente studiato, così da ignorarsi persino i nomi e le epoche di quei piccoli sovrani, i quali avean saputo tener fermo contro le prepotenze de' Franchi e de' Greci, e contro le scorrerie de' Saraceni. Era, a dir quasi, un albero genealogico; ma il numero de' principi, la durata del rispettivo imperio, i numerosi atti e doc. cui tali notizie si poggiavano, dovevano pure un giorno richiamare l'attenzione degli studiosi sopra quel periodo storico. Il Di Meo, ne' suoi *Annali del Regno di Napoli* (2) narrò del Principato longobardo di Salerno, e fondandosi sopra documenti numerosi e spesso importanti; ma certo il primo tentativo nè potea produrre una storia completa, nè in tutte le sue parti bene accertata e coordinata agli avveni-

(1) De Blasi, *Series Principum, qui Langobardorum aetate Salemi imperarunt.* Neap. 1785. Ex Typ. Raymundiana.

(2) Di Meo, *Apparato cronologico.* 1785.

menti generali d'Italia. D'altra parte, a que' tempi, non erano ancora venute in luce le edizioni critiche delle antiche Cronache, nè i tanti Cod. Dipl. contenenti le più ricche raccolte di doc. longobardi, nè la critica storica avea peranco sfrondate le favole che s'eran venute accreditando lungo un periodo di coltura generalmente poco sana ed alimentata dalle piccole vanità o gelosie locali, fonti delle più strampalate invenzioni (1). Il Di Meo spesso infirmò le opinioni del De Blasi, sebbene non sempre con ragione e con fondamento. Del resto benemerita opera fu quella di lui come già quella del Blasi, poggiate entrambe, nella massima parte, alle Cronache e a' documenti dell'epoca longobarda; ma non poteano essere e non furono trattazioni esaurienti.

Franc. Ventimiglia scrisse poi le *Memorie del Principato di Salerno,* nelle quali proponevasi di trattare tutta la storia della città, ma non ne pubblicò che il 1° vol. nel 1788; trattandovi dell'origine del Principato, de' suoi confini, della serie dei Principi fino a Ruggiero, aggiungendovi una notizia de' diplomi e carte che allo stesso Principato appartenevano (2).

Ancora, e non di proposito, del Principato medesimo scrissero tra' più remoti il Mazza (3), e tra' più recenti il De Renzi (4), il Camera (5), l'Adinolfi (6), e meglio ancora il Paesano nelle *Memorie della Chiesa Salernitana* (7); ma, ancor meno dei precedenti, codesti lavori poteano riempire il vuoto deplorato, dacchè contengono notizie disparate ed isolate, a proposito di argomenti estranei, o poco direttamente connessi alla storia di Principato medesimo.

Il lavoro dell'Hirsch (8) sul Ducato di Benevento, certo avea sfruttato un argo-

---

(1) A dare un esempio e per Salerno, di codesti vaneggiamenti, cui eran tratti da soverchio amore pel loco natìo, molti scrittori, e della sicurezza con cui se ne scrivean di grosse, riferirò un brano d'un M. S. di Pietro del Pezzo, esistente nell'Arch. Cavense (Sala de' Cartacei. L. H. Plut. VIII) sull'origine di Salerno e suoi Sedili, cap. III: « I seggi furono in Salerno sin dal tempo de' primi abitatori, o liberi o soggetti alla possanza di varie signorie; essendo stata antichissima la sua fondazione nell'anno 1927 del mondo e 271 dopo l'Universal Diluvio, ed anni 1293 prima della fondazione di Roma, e 2033 prima degli anni di Cristo, che sono già compiuti 3991 anni dal tempo che ella fu edificata, o che sia stata la fondatrice (secondo Livio) la gente aborigena, tra cui Elerna, Crano, e Gomero Gallo, o pure ne sono fondatori Sem e Sale (giusta la volgare credenza). Egli è certo che in Salerno nacquero Dardano, Giasio ed Armnia figliuoli di Campo Blasco, detto ancora Corito, quale fu il sesto Re di Salerno, e quivi parimente si sollenneggiarono le nozze di Armenia, che Cadmo principe de' Tiri sposossi in moglie. Di questo Dardano, nato in Salerno ebbe l'incominciamento la gente Trojana; imperocchè Troe figlio di Eritronio, di cui fu padre Dardano, fondò la città di Troja, e nè vi è chi il contrasti, che la fondazione di Troja fu nell'anno 828 dopo il Diluvio. Laonde lunga pezza prima di Troja Salerno fu fondata ». *In cauda venenum,* lettore pazientissimo! Ma pare impossibile come il Del Pezzo (che, del resto, per quel che riguarda il governo della città ne' sec. XVI a XVIII è abbastanza preciso) abbia potuto escogitare tante deliziose sciocchezze, per dimostrare Salerno la più antica città dell'universo!...

(2) V. Ventimiglia, *Delle memorie del principato di Salerno.* P. I. Napoli, 1788, tip. G. Raimondi.

(3) Mazza, *Historiarùm epitome de rebus salernitanis.* Napoli, 1681. È inserita nel Burmann, *Thesaurus Hist Ital.*, T. IX.

(4) De Renzi, *La scuola salernitana.* Napoli, 1857.

(5) Camera, *Memorie Storico Diplomatiche di Amalfi.* Salerno, 1881.

(6) Adinolfi, *Storia della Cava.* Ep. II, cap. II e doc. inediti A e B.

(7) Paesano, *Memorie della Chiesa Salernitana.*

(8) Hirsch, *Das Herzogthum Benevent bis zum Unterg. d. langobardischen Reiches.* Leipzig, 1871.

mento importantissimo, e dovea pure essere stimolo agli italiani, perchè non avesse ad essere scritta anche da stranieri la storia de' Principati di Salerno e di Capua. Ma sopra tutto l'avere già pubblicati e sott'occhio i doc. della Badia Cavense dell'epoca più importante del Principato (792—1042) nel *Cod. Cavensis* (1) dovea essere, come fu, il precipuo stimolo e la solida base per compiere l'opera stessa.

Già lo Schipa avea, col suo lavoro sopra *Alfano I* (2), dato un bel saggio dei suoi studii su quel periodo storico, e c'era da sperare un' opera accurata assai più vasta ed importante della prima. Il ch. a. ha dunque non smentita la speranza che avea fatto concepire, e nell'*Arch. Storico Napol.* dell'anno 1887, è stata pubblicata per intero, la sua *Storia del Principato long. in Salerno.*

È divisa in XII cap. Il 1° tratta di Salerno soggetta a' Longobardi di Benevento e dell'importanza che ebbe in quel tempo, quale unico porto del Ducato; il 2° dello scisma politico nel Ducato Beneventano, delle sue cause e delle sue vicende, nonchè della divisione fra Radelchi e Siconolfo del Ducato medesimo; il 3° di Siconolfo, primo principe di Salerno, della circoscrizione del nuovo Stato e del breve dominio di Siconolfo stesso (847—849); il 4° di Sicone, Pietro, Ademario e Guaiferio, dell'usurpazione compiuta da Pietro a danno di Sicone, del regno breve ed agitato di Ademario, dell'audace assunzione al trono di Guaiferio, e del lungo suo dominio di venti anni, delle lotte sostenute contro i Capuani e de' patti stipulati con Ludovico II, e delle guerre più fiere e disperate contro i musulmani che assediarono Salerno per un anno intero, e da ultimo vi si narra dell'abdicazione in favore di Guaimario I e della strana morte di Guaiferio, mentre recavasi alla Badia Cassinese, per farsi frate.

Del decennio di governo di Guaimario I e della correggenza di Guaimario II, della sanguinosa battaglia vinta contro i musulmani, delle ribellioni interne sedate, e della morte di Guaimario I chiuso in carcere dal figliuolo pe' suoi eccessi tirannici, parlasi nel capo V; e nel VI del regno di Guaimario II, colla correggenza di Guaimario III e poi di Gisulfo I. Dell'agitato governo di Gisulfo I e dell'oscura sua fine nel VII capo, come delle tristi condizioni del principato durante il governo di Pandolfo I e di Giovanni II nell'VIII; e dell'ottimo governo di Guaimario IV, che fece raggiungere l'apice della grandezza allo stato salernitano sotto il successore Guaimario V, nel cap. IX. Del governo glorioso di questo principe e delle sue conquiste, del breve regno di Pandolfo III e dell'alta intelligenza e valore di Gisulfo II, ultimo sovrano di Salerno, nonchè dell'infelice sua fine, discorre diffusamente l'a. nei cap. X, XI e XII, cui fa seguire importanti doc. illustrativi ed inediti, fra cui i versi di Alfano I ed una lettera di Papa Gregorio VII a Gisulfo II, già edita da Labbeo e dal Jaffé.

---

(1) *Cod. Diplomaticus Cavensis.* Vol. I a V.
(2) Schipa, *Alfano I.*

Il lavoro dello Schipa anzitutto ha un pregio, ed oggi non comune: quello cioè di farsi leggere e tutto d'un fiato; almeno così m'accadde, e più, dico, che lessi e con vero piacere. Tanto maggiormente ha valore codesta qualità, per quanto non abbondanti i materiali storici, e scarsissimi gli aneddoti, i quali avrebber potuto rendere meno greve la narrazione, e vuol dire, che alla grande precisione delle date e de' fatti, alla più scrupolosa indagine, ed alla più esatta conoscenza de' fonti e della letteratura, l'a. univa un vivo sentimento ed intuito d'un'epoca sì remota, onde, quasi rivivendo in essa, al lettore perviene calda e viva la parola di lui.

Nella sostanza poi è opera assai pregevole, perchè, ricostruendo la storia del principato salernitano sopra dati di fatto irrecusabili e certi, e rettificando date e fatti e sceverando tutto ciò che è favola o che non risulti provato in modo apodittico, chiarisce in modo veramente ammirevole quel periodo, e ne fa noti i lineamenti generali, quando altro non può con sicura coscienza. Serenità non comune di scrittore, che, del resto, si approssima al suo argomento quant'altri mai!

Certo neppure il ch. a. credo ritenga il lavoro suo abbia fermate le colonne d'Ercole al riguardo, e gli stessi accenni ch'egli fa di taluni punti, che potrebbero divenire obbietto di studî e ricerche ulteriori, mi dànno diritto a supporre tutto ciò. A dirne qualcuna, ricorderò come egli accenni alla coltura della capitale del principato a' tempi di Guaimario V, ed altra volta a' rapporti col Ducato d'Amalfi ed alla colonia Atranese confinata in Fonti, e poi più volte a' rapporti fra' longobardi di Salerno e l'impero bizantino, ed alla esistenza d'una colonia d'ebrei in Salerno e così di seguito.

Certo la pubblicazione de' versi di Alfano I e la reintegrazione degli stessi eseguita su' M. S., è non lieve contributo alla conoscenza della coltura degli studî letterarî e giuridici in Salerno, e già fu obbietto di viva disputa l'*Ode* di Alfano a Romualdo causidico, fra' valorosi cultori della storia del diritto, prima cioè fra il Perla (1) e Brandileone (2), poscia per l'opinione del primo stettero il Fitting (3) e lo Schupfer (4); ma non può dirsi che l'indagine sia esaurita, e forse non sarà inutile che volenterosamente si prosegua. Le stesse origini e l'incremento della scuola medica salernitana potrebbero essere meglio studiati di quel che non fece il De Renzi, a' tempi del quale certo difettavano le raccolte di doc. così come ora se ne hanno.

Ancora assai importante potrebb'essere uno studio preciso delle condizioni fatte in Salerno alle colonie di Amalfitani e di Ebrei, per dedurne se, quanta e quale fosse stata, per avventura l'influenza loro sulla vita civile, economica e giuridica del principato. Una quantità assai grande di doc. pubblicati nel *Cod. Cavensis*, e inediti

---

(1) Perla, *Del Dir. Rom. Giust. nelle Prov. Meridionali.* Napoli, 1885.

(2) Brandileone, *Il diritto bizantino nell'Italia Meridionale.* Bologna, 1886.

(3) Fitting, Nella *Zeitschrift d. Savigny Stiflung f. R. G.*, VII (XX), 3, p. 72-84.

(4) Schupfer, *Il dir. rom. nell'Italia Meridionale durante i secoli di mezzo*, Rend. dell'Acc. de' Lincei. Seduta 21 novembre 1876.

dell'Arch. Capitolare di Salerno esiste, e sono contratti di locazioni *ad meliorandum*, specie fra sudditi Amalfitani e l'Arcivescovo salernitano o gli abati de' Monasteri di Salerno, come quello di S. Benedetto, e contengono speciali patti, lo studio de' quali potrebbe far molta luce sulla condizione degli Amalfitani in Salerno e sull'influenza da essi esercitata o subìta.

E parrebbe a me di non scarso valore un' indagine ancora più vasta, intorno alla influenza che potettero spiegare colà i vivi rapporti e continui coll'impero bizantino.

E codesti non sono appunti; ma vogliono essere desiderii ingenerati appunto dal pregevole scritto dello Schipa, e desiderî che, con vera soddisfazione e con vantaggio degli studî, vedremo dal medesimo autore soddisfatti. Oramai egli è così addentro nella ricerca, che non gli tornerà impossibile quel che a noi sembra desiderabile.

GIOV. ABIGNENTE.

---

ENRICO SALVAGNINI, *S. Antonio da Padova e i suoi tempi (1195-1231)*. Opera premiata dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel Concorso internazionale Tommasoni, MDCCCLXXXVI. Editori L. Roux e C. Torino-Napoli, 1887.

Le difficoltà del soggetto non erano poche, nè il Salvagnini se le dissimula: anzi ci sembra che nell' aver saputo nettamente discernerle ed affrontarle consista uno dei pregi del suo libro. S. Antonio non è un personaggio che abbia avuto ai suoi tempi importanza politica, e che sia stato attore principale nei grandi avvenimenti de' quali fu spettatore, cosicchè, discorrendo di lui e dei suoi tempi, i due argomenti corrono paralleli, ma non s' immedesimano; pochissimi poi sono i materiali per la sua vita; ma la diligenza e l'ordine delle indagini, colle quali il chiaro autore tesoreggia molti fatti e documenti che possono avere attinenza coll'argomento e porgere il colorito e la psicologia de' tempi e de' luoghi ove si svolse quella vita, prodigio di carità sapientemente operosa ed efficace, fanno quasi dimenticare le lacune, le oscurità, le incertezze. Insomma è un racconto condotto con arte, lode non piccola oggi che in certi libri e monografie l' arte, il racconto, e talora, pur troppo, anche il retto giudizio ed il buon senso affogano nell'erudizione sminuzzata, prolissa, presuntuosa.

Dopo una breve introduzione, della quale tuttavia potrà sembrare un po' lunga ed inopportuna la perorazione, si tocca delle condizioni della penisola iberica fino al sec. XIII, e della origine della famiglia Bulhoens donde nacque Fernando, che sarà poi S. Antonio, e della sua educazione e professione monastica tra gli Agostiniani. Quando però l'Infante Don Pedro portava dal Marocco le spoglie di cinque martiri missionari francescani, il monaco giovinetto, nato da una famiglia dove forse vivevano le tradizioni di Goffredo (non è infatti improbabile che la famiglia Bulhoens sia stata un ramo dei Bouillon), cresciuto fra le continue battaglie dei Cristiani e degli

infedeli, tutto dedito a studi biblici e ad ascetiche meditazioni, arse pel desiderio di emulare la gloria di quei santi, ch' egli stesso poco innanzi aveva ospitati a Coimbra, e fu

« con quella famiglia
« che già legava l'umile capestro ».

Passò in Africa; poi i venti lo spinsero in Italia. Era qui che doveva svolgersi la sua grandiosa missione; tra la furia delle nostre parti, e non già

« nella presenza del Soldan superba ».

Le condizioni politiche d' Italia vengono delineate con sobrietà efficace, e così pure quelle del papato, minacciato allora dagli eretici, catari, patarini e valdesi. Si rileva l'importanza di S. Francesco e della sua riforma salutare in mezzo al fasto ed alla ambizione di tanti chierici, e quindi si addita tra i suoi più eletti seguaci il nostro Santo, ch'ebbe così spiccato, come il poverello di Assisi, il carattere della popolarità. Però S. Antonio colla umiltà francescana congiunse la scienza profonda e l'eloquenza, che furono allora più special vanto dell'ordine domenicano. Anzi lo stesso S. Francesco, sempre renitente a concedere ai suoi frati di aprire scuola di teologia, fece un' eccezione a riguardo del nostro, lo inviò a Vercelli a conferire con un eminente teologo, Tommaso Gallo della Congregazione di S. Vittore a Parigi, e poi lo mandò lettore a Bologna. Procede il Salvagnini con molta cautela, discutendo i motivi delle sue asserzioni, e con ragione, perchè veramente certe date e particolarità della vita del suo eroe non sono troppo sicure. Oramai per lui è incominciata la carriera luminosa, cui era chiamato dalla natura e da Dio; e la sua voce risuona eloquentissima e in Italia e in Provenza, funestata dalle guerre degli Albigesi, fino a che giunse in Padova, per la quale divenne quasi l'angelo tutelare, il *Santo* per eccellenza. Non ci proponiamo di fare un riepilogo del libro del Salvagnini, ch' è di quelli che si leggono, e non si riassumono; già le molte questioni e disquisizioni, e la natura stessa del racconto ce lo impediscono; basti adunque accennare la descrizione di Padova nella prima metà del sec. XIII, e l'analisi della leggenda, dai più ritenuta fino adesso come storia, che il Santo si recasse al cospetto di Ezzelino rimproverandogli l' eccidio dei Padovani. Il vero si è che l' eccidio fu commesso in Verona venticinque anni dopo la morte di S. Antonio, che realmente si portò a Verona, e si presentò al tiranno per chiedergli che volesse lasciare in libertà Rizzardo e gli amici suoi; ma la sua missione non riuscì, sebbene sia molto probabile ch'ei venisse accolto con riverenza. Sembra inoltre che Ezzelino lo mettesse alla prova, mandandogli ricchi doni che il Santo rifiutò sdegnosamente. Un discepolo di Antonio, Luca Belludi, proprio nei giorni più tristi della tirannide, osò presentarsi ad Ansedisio, e rimproverargli il divieto fatto da Ezzelino ai frati mendicanti di predicare nei suoi Stati. E il terribile Signore rispose ad Ansedisio: *Luca, lascialo stare.* Credo pro-

prio che questo fatto siasi confuso nella leggenda colla missione di S. Antonio a Verona.

Il momento forse più bello di questa bella vita fu quando il Santo portò il rimedio onnipotente della carità fra i poveri, gli usurai, i faziosi e i violenti di Padova; quando ottenne la riforma dello Statuto sui debitori, allorchè la sua patria adottiva ebbe a sancire un principio che trovò ostacoli ad essere accolto qualche secolo dopo, vale a dire che il debitore incolpevole si liberasse da ogni molestia, rinunziando ai debitori i suoi beni, e non potesse essere ritenuto in carcere se non avea agito in mala fede. E d'altra parte fosse nulla ogni alienazione o cessione fatta in frode dei creditori, e giudice sulla sussistenza della frode fosse il Potestà. La procedura della cessione dei beni fu regolata dopo la morte del Santo, a meno che lo Statuto del 1261 che ne prescrive i modi non sia ripetizione di altro Statuto anteriore. Colla sola camicia e le brache, al cospetto di cento persone, il debitore dovea battere tre volte col sedere sulla pietra, che anche oggi si vede nel salone padovano, colla scritta: *lapis vituperi et cessionis bonorum*, pronunciando tre volte le parole: *cedo bonis*. Fu S. Antonio il primo ad instituire i Flagellanti? L'egregio Salvagnini non può rispondere alla curiosa questione: certo è ch'ei fondava la Confraternita dello Spirito Santo o dei Colombini.

Quanto ai rapporti fra S. Antonio e frate Elia, cade quanto gli viene attribuito di merito nella sua deposizione, e al Capitolo della traslazione di S. Francesco egli non mosse dalla Sicilia, ma da Padova dove si trovava. Fu spedito in missione al papa per sostenere, in opposizione a frate Elia, le opinioni del Ministro generale Parenti; non raggiunse l'intento, ed, esonerato da ogni incarico, tutto si consacrò alla predicazione. Ed invero parve che in Padova fosse comparso un nuovo Elia; per udirlo si alzavano nel cuor della notte, studiandosi ciascuno di giungere prima degli altri, militi e gentildonne, sacerdoti e popolani, tutta la città; tanto che dovè predicare sui campi all'aperto, e fino a che la predica non fosse finita, osti e mercanti tenevano chiuse le botteghe. Moriva il Santo all'Arcella, e qui nuovi entusiasmi e fanatismo tanto che si temè che Padova andasse a tumulto. I cittadini di Capo di Ponte si misero alla guardia della cella mortuaria, nè volevano cedere il cadavere ai frati di S^a^ Maria. Fu necessario l'intervento del Ministro Provinciale e del Potestà, che per fortuna era uomo energico e risoluto. Si costruì un ponte di barche per andare a prendere la salma, senza attraversare per mezzo la borgata di Capo di Ponte; ma i borghigiani con accette e scuri tagliarono il ponte; allora quei di S. Maria corsero a dar di piglio alle armi; ma il Potestà spediva araldi, congregava il Maggior Consiglio, eppoi coi suoi militi, col vescovo e con tutto il clero effettuava il trasporto, e tanta era la quantità dei ceri che la città parea tutta in fiamme. Quadro vivissimo dei costumi del tempo.

Detto dell'uomo, passa il Salvagnini a considerarne in particolare le opere. A Gregorio IX era sembrato l'arca dei due Testamenti e l'armadio delle sacre scrit-

ture: tali infatti le sue *Concordantiae morales bibliorum*, che potrebbero formare anche adesso pei sacri oratori un manuale e una guida d'impareggiabile utilità. I *Sermoni*, a chi li consideri, non dànno ragione dei trionfi oratorî del Santo; ma non si possono credere identici alle prediche fatte in pubblico. Sono abbozzi, talora incompiuti, dettati in latino; mentre è certo che il Santo predicava in volgare; e come dunque cercarvi un'eco potente dell'eloquenza parlata, delle sue doti personali; come ritrovare la vita in uno scheletro? Ma se gli scritti non rivelano tutto il sentimento di quel gran cuore, ci mostrano tuttavia la dottrina di quella mente, che fu per quei tempi eruditissima ed enciclopedica, come risulta dalle allegorie e dalle etimologie, dalle cognizioni di scienze fisiche e naturali, e sopratutto di medicina, per la quale il Santo mostra una singolare predilezione, nuovo e sottilissimo sempre nel tirar tutto ad un senso o ad uno scopo morale. E anche per questo ricorso frequente agli studi profani dell'età sua, e non solo pei suscitati entusiasmi, può confrontarsi, come appunto fa il Salvagnini, l'eloquenza del Santo di Padova con quella del nostro Padre Agostino da Montefeltro. Comunque, le notizie curiose di scienza medioevale desunte dalle prediche meritano di essere considerate; come pure le franche e liberissime parole contro i vizi del clero, «il vescovo insensato che col suo male esempio trascina la comunanza dei fedeli al peccato, e dal peccato all'inferno, i grassi canonici che credono aver fatto abbastanza se cantano bene in coro ... e poi vanno a tripudiare a casa banchettando parasiti, giuocolieri ed istrioni»; i prelati che apprendono la scienza sacra per acquistare lodi ed onori, i falsi religiosi, il fuoco della cupidigia che oscura lo splendore della religione, ed offusca il bel colore della contemplazione celeste. Terribile come Dante, nella celebre apostrofe:

«o Simon mago, o miseri seguaci»

tuona contro la simonia; terribile contro i ricchi avari e superbi, e contro gli eretici, predilige i poveri, i contadini e le vecchierelle desiderosi della parola di Dio, la plebe semplice che «vede l'angelo delle grandi inspirazioni». Oggi ancora si legge commossi il passo ov'ei sfolgora la sete dell'oro, del potere e degli onori, oggi ch'essa è pur sempre la passione generale, il delirio angoscioso della povera umanità. Fieramente avverso alle ambizioni politiche dei sacerdoti, esclama: «nè «spada, nè fuoco è da temersi come la libidine di dominio».

Ed anche in questo grido, eco della sincera coscienza popolare ed insieme delle più alte aspirazioni intellettuali e morali del tempo, presentiamo Dante. Tutta la gentilezza poi e tutta la fierezza di quell'immaginosa ed impetuosa età spirano dalle pagine ove Antonio parla della Vergine, e da quelle ove a colpi di pennello terribili dipinge il Giudizio finale e l'Inferno. Già vi lampeggiano l'arte e le fantasie grandiose e bizzarre, alternate d'idealità e di crudo, ma schietto realismo, che poi popoleranno di figure immortali l'Inferno dantesco, e le facciate o le pareti dei templi, della Cappella Strozzi in S. Maria Novella a Firenze, del Camposanto di Pisa, della

Chiesa Collegiata di S. Gemignano; ma sopratutto, come nota il Salvagnini, nel gran quadro del « Giudizio Universale » nella Cappella degli Scrovegni, ci parrà riprodotta la descrizione dell' oratore. Ed anzi perchè l' egregio storico si è appagato di accennare appena questa imitazione o somiglianza, e non si è trattenuto un po' sul confronto, ei che sa quanto riesce dilettevole e proficuo riconoscere come in ogni manifestazione di un'epoca un identico spirito si riveli, e come in tal guisa si giunge a strappare il segreto dell'anima di lei? Perchè non ha cercato di risuscitarla tanto da farcene risentire i palpiti e i sospiri più intimi e delicati, adoperando e ravvivando con maggior larghezza i colori della leggenda di Antonio, della quale ci sembra (o c' inganniamo) un po' troppo schivo? Quanti particolari vitalissimi non è dato raccogliere anche dalle narrazioni dei miracoli, senza dei quali, esaminati con critica rispettosa ed affettuosa, non abbiamo più il vero *Santo* di Padova, idolatrato dal buon popolo de' Comuni e dai fraticelli poveretti che a quel popolo inspiravano zelo di carità, ma ci sta innanzi quasi direi un padre Lacordaire o un padre Agostino vestiti alla medioevale, e che prendono la parola in una grande riproduzione storica, come i poco storici corteggi della nostra borghesia festaiuola e politicante. Ciò non dico per rimproverare l'autore valentissimo, che non ha affatto trascurato questo lato peculiare del suo argomento, chè anzi spesso l'ha interpretato felicemente; ma per esortarlo seppure le mie parole saranno da lui benignamente ascoltate, ad insistere in una seconda edizione anche sul taumaturgo, e sul lato più intimamente psicologico e teologico della questione, ma senza dogmatismo o polemiche, sibbene con narrazione serena; dandoci, ei che può farlo, uno studio particolareggiato sulla formazione, svolgimento e conseguenze della leggenda di Antonio, anche nelle arti belle, le quali, fra noi, come già fra i Greci, e sempre, nei periodi più gloriosi, celebrarono, e idealeggiarono, compiendole, quelle tradizioni che la Storia e la Cronica, nella superbia o aridità loro sdegnose troppo trascuravano, tradizioni ove risplende spesso la parte più recondita e più efficace del dramma umano. Forse allora si troverà difettosa e un po' inesatta la conclusione: « l' impeto dell' eloquenza a piene mani « profusa, beneficio inestimabile per un popolo che stava allora formando il suo lin- « guaggio, è dunque il vero merito, ma grandissimo, che noi dobbiamo riconoscere « in questo portoghese fatto italiano, che parlava così corretto, come se mai avesse « messo piede fuori d' Italia, prescindendo dal suo apostolato e dalla santità della « sua vita, a cui lo storico nulla può togliere nè aggiungere ». Mi pare, e prego il Salvagnini a correggermi se ho frainteso, che quell' eloquenza, senza l' apostolato e la santità della vita, non sarebbe stata così efficace, non avrebbe più significato e perderebbe il suo peculiare carattere: nell' apprezzare S. Antonio non possiamo prescinderne punto o far quasi una dicotomia, e porre il Santo da una pate, per lumeggiare l'erudito ed affascinante oratore. I materiali già scarsi diverrebbero scarsissimi, quella figura vanirebbe nello sfondo del quadro, non rileverebbe, non mostrerebbe la vita tutta sua, la spiccata sua fisonomia. S. Antonio predicava così eloquentemente

coll'esempio, come colle parole; parole ed esempio erano tutt'uno in lui; anzi io lo credo grande oratore, perchè gran santo, e qui forse sta in parte il segreto degli entusiasmi che i sermoni, quali noi possediamo, non ci aiutano quasi punto a comprendere. In sostanza S. Antonio fu insigne e come oratore e come carattere; ma grande sopratutto come umile eppur sapiente apostolo di carità, quando gli uomini s' isolavano nel più feroce egoismo, castello contro castello, città contro città, e sêtte e fazioni e frazionamento infinito di cui già profittavano i tiranni, preparando i giorni, nei quali

« un Marcel diventa
« ogni villan che parteggiando viene ».

Mi sembra il caso di ricordare che da ogni particolare, anche favoloso, delle vite dei Santi, si aspetta ancora di poter trarre preziose notizie di storia medioevale, onde sarebbe desiderabilissimo, pel progresso degli studi storici, che un grande erudito, dirò col De Gubernatis (*Storia Universale della Letteratura. Storia della Storia.* Vol. XI, p. 183) « un nuovo Grevio, un nuovo Muratori, con l'aiuto della critica « moderna sorgesse a trascegliere da tutte le vite ciò che può servire alla storia, « ordinarlo secondo le storie nazionali, e munirlo di un apparato critico ». Intanto siamo lieti di segnalare ai lettori della *Rivista* il dotto volume del Salvagnini, che tanto contribuisce a questa parte interessantissima di studi storici medioevali, un po' negletta in Italia, dove pure abbiamo tanti e tanti Santi gloriosi, de' quali la fede, le opere, il culto furono parte essenziale della vita di tanti Comuni, furono espressione schietta e profonda della vita della nazione, delle sue virtù, delle sue aspirazioni, delle sue speranze.

GIUSEPPE RONDONI.

---

*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur* « Atti R. Accademia Lincei », Roma, Salviucci, 1875-87; 4 volumi, in-4°.

Quale origine abbia avuto la pubblicazione presente, oramai si sa e questa stessa *Rivista* già ebbe occasione d' indicarlo (Cfr. an. 1887, IV, 659). Tuttavia, volendo ora render conto più largamente del lavoro, che di recente fu completato col primo volume — intitolato: *Del Codice d'Asti detto de Malabayla, Memoria* — il quale era rimasto arretrato per la lagrimata morte di Quintino Sella, gioverà richiamare rapidamente alla memoria l'origine dell'opera intiera.

Già da parecchi anni gli storici tedeschi nel pubblicare i diplomi imperiali ed altri documenti, avevano fatto conoscere come nell'archivio di corte a Vienna si trovasse una raccolta di documenti del comune astigiano. Questo fatto, avvertito da alcuni storici nostri, fece sì che, dovendosi l'on. Quintino Sella nel 1876 recare a Vienna, il chiar. cav. Pietro Vayra lo pregò di prendere conoscenza di tale raccolta.

Il Sella, giunto a Vienna, domandò di poter trarre copia del codice contenente la raccolta, e l'imperatore Francesco Giuseppe, saputo ciò, il 29 febbraio 1876 per mezzo del conte Andrassy offerse all'illustre italiano il codice stesso. Questo, il 19 marzo, fu dal Sella presentato all'Accademia dei Lincei, che ne deliberò immediatamente la pubblicazione.

Come la raccolta di documenti astigiani fosse pervenuta a Vienna, indica il Sella stesso nella Memoria ora pubblicata (p. XXXIX) con un'induzione del tutto probabile: Il codice Malabaila, tale è il nome con cui il Sella suole ricordare la raccolta, era nel 1353 tenuto da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e signore di Asti; dai Visconti probabilmente esso nel 1353 passò, insieme colla signoria di Asti, alla casa dei marchesi di Monferrato. Successo a questi nel marchesato Federico II Gonzaga, duca di Mantova, il codice fu portato a Mantova, e là si conservò finchè, esso fu dal governo austriaco fatto trasportare in Vienna. Questa congettura del Sella si completa a mezzo di una lettera che il barone v. Arneth scrisse al Sella stesso, e che qui (p. 38-9) viene riferita. Ricorda l'Arneth che nel 1845 il Governo Sardo chiese le carte riflettenti il Monferrato e allora esistenti nell'archivio di Mantova. In tale occasione quelle carte furono portate a Vienna per esservi esaminate. Sembra che Giuseppe Chmel, il celebre vice-direttore dell'archivio di stato in quella città, consigliando di restituire altri atti parecchi, non abbia proposto la consegna del *Codex Astensis*, per questo ch'esso contiene diplomi imperiali. Del resto, conchiude l'Arneth, il volume non venne reclamato dal governo Sardo. — A Torino se ne ignorava l'esistenza.

La pubblicazione presente consta di quattro volumi, di cui i tre ultimi furono messi in luce nel 1880; il primo uscì nel 1887. Quelli contengono i documenti, questo presenta uno studio, che serve loro di introduzione. Accenneremo in breve al contenuto dei tre volumi di documenti, per fermarci poi un po' più a lungo sopra l'introduzione.

Il codice Malabayla propriamente occupa due dei volumi pubblicati, il secondo ed il terzo, contiene 991 documenti (di cui circa 36 duplicati) i quali vanno dal 1065 al 1353, ed è ordinato così: Precedono l'indice antico del Codice ed un altro indice dei documenti disposti in ordine cronologico, segue una breve cronaca della città di Asti e vengono in fine i documenti, divisi in quattro categorie; la prima di queste comprende specialmente i diplomi e le lettere imperiali, la seconda contiene i documenti riguardanti il territorio, che il comune di Asti possedeva alla destra del Tanaro quando fu compilata la raccolta, la terza contiene i documenti riguardanti il territorio sulla sinistra del detto fiume, la quarta riguarda le relazioni esterne del comune.

Quanto alla Cronaca, dovuta all'astigiano Oggero Alfieri, essa aveva già avuto due edizioni; una nei *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, 139, l'altra nei *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores* III, 674; ma entrambe queste edizioni vennero condotte sopra copie del secolo XVI, mentre invece la presente è fatta sopra il Codice

Malabayla, che è del XIV; di più quest'ultima offre in confronto delle due precedenti numerose varianti, passi in più e passi in meno, che gli editori ebbero cura di far rilevare. Posso aggiungere, che alle tre edizioni, che già possediamo, se ne aggiungerà forse presto un'altra per cura degli editori dei *Monumenta Germaniae Historica;* fin dall' anno 1885 l' Holder-Egger si recò a questo scopo in Asti, per collazionare nuovamente la cronaca sul Codice Malabayla e diede poi notizia dei risultati della sua missione nel *Neues Archiv*, XI, 260.

I diplomi e le lettere imperiali, in numero di 29, contenuti nel Codice, come abbiamo detto, furono editi dagli storici tedeschi; cosicchè la loro pubblicazione non riesce più una novità (1). Di questi diplomi i più antichi si attribuiscono al 1140 e sono di Corrado III (nn. 5 e 25); il più moderno è del 1310 e spetta ad Enrico VII (n. 4). Più importante sarà invece rilevare il metodo, con cui gli altri documenti furono pubblicati. Questi sono distribuiti in ordine corografico; quindi si ha un primo titolo: *De laureto et comitatu laureti et pertinenciis* e sotto questo stanno i documenti riferentisi a tale contado in un ordine determinato, ma che non è neppur esso cronologico; poi segue il secondo titolo: *De Castagnolis* e sotto questo viene il gruppo di documenti riferentisi a Castagnole, e così via. Va notato che spesso il titolo di un gruppo di documenti è accompagnato da una didascalia, anche essa antica, la quale indica se la regione annunciata sia antico o nuovo possesso di Asti e quali diritti godano gli abitanti di essa; alcune volte anche succede che lo stesso documento nel Codice sia registrato sotto più d'un capitolo, perchè si riferisce a parecchie regioni; allora gli editori lo pubblicano per esteso nel primo capitolo e nei seguenti ne citano solo l'argomento; naturalmente questi casi si riscontrano solo nella seconda e terza categoria di documenti; nella prima e nella quarta invece questi sono aggruppati secondo la persona od il comune principale cui si riferiscono, e le didascalie, e le ripetizioni ora citate non hanno più alcuna ragione d' essere. Osservo per incidenza che la quarta categoria di documenti è assai meno larga di quello, che forse si potrebbe attendere.

Quanto ai documenti in sè, ciascuno è pubblicato nel seguente modo: precede una breve indicazione dell' argomento, dovuta all'antico compilatore della raccolta; accanto ad essa, in carattere diverso, sta la data in forma moderna. Il documento poi è pubblicato sempre, pare, coll' ortografia antica, le lettere iniziali sono ora maiuscole, ora minuscole, secondo che si trovano nel Codice; e secondo questo pure è regolata la punteggiatura. Nel caso, in cui il documento sia già edito, ciò è avvertito in nota, senza che però siano riportate le varianti; se invece di un documento si hanno parecchi esemplari nel Codice stesso, allora è pubblicato solo il primo di

(1) Sarebbe stato forse desiderabile che si fossero contrassegnati questi documenti coi numeri che essi portano nei *Regesten* tedeschi. Invece si tenne conto solamente degli *Acta Imperii selecta* editi dal Böhmer e dal Ficker.

questi ed in nota ad esso vengono registrate le varianti degli altri. In nota pure sono fatte qua e là alcune poche osservazioni di vario genere.

Il quarto volume della pubblicazione forma l'appendice; essa contiene sessanta documenti riferentisi alla storia astigiana desunti dal Libro Verde della Chiesa d'Asti, dal Libro della Croce di Alessandria, dall'Archivio di Stato di Torino e dagli archivi comunali di Torino, Vercelli e Moncalieri. Questi documenti sono disposti in ordine cronologico, una breve rubrica ne indica l'argomento, di fianco a questa è posta la data in forma moderna, ed in nota sono indicati l'archivio o l'opera, da cui il documento è stato tolto. A questa parte tengono dietro l'indice dei documenti aggiunti, l'indice generale dei luoghi e l'indice generale dei nomi di persona ricordati in tutti e tre i volumi. Tali indici sono stati eseguiti con grande diligenza e riescono di vera utilità per i ricercatori.

Il primo volume della pubblicazione, secondo il disegno del Sella, doveva contenere parecchi studi da lui fatti sul Codice Malabayla; anzi la maggior parte di questi già erano o compiti affatto, o tracciati, quando il 14 marzo 1884 egli venne a mancare. Allora l'Accademia dei Lincei diede l'incarico di proseguire la Memoria al chiar. cav. Vayra, al quale già il Sella aveva spesso ricorso per consigli ed aiuti durante il suo lavoro. Il Vayra nel gennaio 1887, all'atto di presentare il lavoro terminato, diede minutamente conto di ciò, ch'era già stato fatto dal Sella e di ciò, ch'era rimasto da fare a lui. Il Sella aveva condotto a compimento la prima parte della Memoria e dieci paragrafi della seconda; degli altri paragrafi, otto erano più o meno abbozzati, ma non finiti, sette rimanevano a fare completamente.

Nella prima parte della Memoria il Sella, dopo aver accennato rapidamente alla importanza del comune astigiano nel Medio Evo (pag. v e seg.), viene a fare la storia particolareggiata del Codice da lui pubblicato. Narra come il comune di Asti già prima del 1292 possedesse una raccolta di documenti a sostegno dei proprii diritti, la quale allora si nominava *Liber Vetus* o *Codex Vetus* (p. VIII). Nel 1292 il podestà Guglielmo de' Lambertini di Bologna fece trarre copia di tale raccolta da Guglielmo Passatore notaio del comune e questa copia ebbe in seguito diversi nomi; ma il principale fu quello di *Libro di Oggero Alfieri* (p. VIII). Si ebbero così due raccolte dei documenti del Comune, il *Liber Vetus* e la copia autenticata di questo, ossia il *Codice Alfieri*. Queste due copie si conservarono a lungo; tantochè una di esse, se non entrambe, sussisteva ancora in Piemonte nel 1667; poi scomparvero (p. IX). Nel 1756 peraltro presso la famiglia Zoia in Asti si scoperse un frammento di tali raccolte e questo ora si conserva alla Biblioteca Nazionale di Torino (IX). Il Sella descrive diligentemente questo frammento, che per distinguere dalle redazioni succitate chiama *Frammento Torinese*, e con gravi raffronti, dimostra, ch'esso appartenne al *Codice Alfieri* suddetto (XI).

A questo punto, egli si distacca un momento dallo studio bibliografico per tracciare la biografia del cronista astigiano Oggero Alfieri: riferisce alcuni dati sulla vita

di lui (ed a proposito di questa, egli tratta in una lunga ed interessante nota del valore assunto nei tempi diversi dalla moneta astigiana, cfr. XII e seg.); offre dell'antica famiglia degli Alfieri un albero genealogico dato dal senatore Cesare Alfieri e completato dal sig. Pietro Viarengo (p. XL, allegato 1°); indica l'importanza degli Alfieri nel commercio astigiano (p. XVIII e p. XLII e seg., alleg. 2°); e sopratutto mette in evidenza l'autorità avuta da Oggero come *sacrista*, vale a dire archivista del comune astigiano (p. XV). Quest' ufficio, nota il Sella (p. XVII), dovette dar all'Alfieri una parte importante nella compilazione della raccolta autenticata, ossia del Codice che porta il nome dell'Alfieri stesso; fors'anche, fu egli che la suggerì (1); da tali circostanze si può spiegare perchè il Codice abbia preso il suo nome.

Qui il Sella ritorna alle questioni bibliografiche e viene a parlare direttamente del Codice, ch'egli ebbe in dono a Vienna e che chiama *Codice Malabaila*. Lo descrive (p. XX); mettendolo a raffronto col *Liber Vetus*, almeno per le notizie che di questo rimangono, e col frammento torinese del Codice Alfieri, prova che il Codice Malabaila non si può identificare nè col primo, nè col secondo, e conclude ch'esso è un terzo esemplare scritto probabilmente verso la metà del secolo XIV e composto sul *Liber Vetus* e sul *Codice Alfieri* (cfr. p. XXII e segg.; p. XXXIV e seg.; p. XLV, allegato 3°). Ma qui la sua asserzione non è ancora provata sotto tutti gli aspetti; perciò egli, lasciato il Codice Malabaila, passa a studiare la *Lacinia*, ossia l'indice dei diritti e convenzioni di Asti sulle o colle terre e coi principi vicini, Lacinia, la quale è congiunta colla redazione della cronaca di Oggero Alfieri, che si trova nel manoscritto del secolo XVI usufruito dal Cibrario e dal Combetti nell' edizione di tale cronaca nei *Monumenta Historiae Patriae* (p. XXVI). Egli prova che, secondo ogni verosimiglianza, la Lacinia è semplicemente la serie delle intestazioni dei capitoli relativi alle terre, delle quali si trattava nel Codice Alfieri, sebbene le intestazioni di tal Codice non siano sempre uguali e non siano sempre disposte nel medesimo ordine, come nella Lacinia (p. XXVI e seg.). Stabilite le relazioni tra questa ed il Codice Alfieri, il Sella ritorna al Codice Malabaila e, giovandosi ora della Lacinia, ora del frammento torinese del Codice Alferiano, mostra prima le analogie (p. XXVIII-XXIX), poi le differenze tra il Codice Malabaila ed il Codice Alfieri (p. XXIX e seg.). Noi non lo seguiremo in questo esame, che è minuto ed accurato assai, ma verremo subito al risultato, che egli ne trasse: questo è che mentre il Codice Malabaila nella parte terza ha analogie indiscutibili col Codice Alfieri, nelle parti successive invece ha differenze assai gravi, tanto nella forma dei titoli dei documenti, considerati a sè, quanto nel numero di essi, il quale è assai maggiore nel Codice Malabaila, che non sia nel Codice Alfieri. Ma qui il Sella rileva un altro fatto assai notevole: il Codice Malabaila stesso non è dovuto tutto alla stessa mano, nè segue sempre un sistema uniforme; vi sono appunto tali differenze tra la parte terza di

(1) A p. XXXVI il Sella aggiunge che l'Alfieri collaborò alla compilazione del Codice anche coll'opera.

esso e le due successive, da doversi conchiudere che queste ultime furono scritte da altro copista e con sistema diverso dalla parte precedente. Di qui il Sella, provando come la terza parte del Codice Malabaila segua il Codice Alfieri e le due parti successive, che appaiono scritte con sistema e da mano diversa, non lo seguano più, viene alla seguente conclusione, in cui riassume tutta la storia del Codice da lui pubblicato: egli pensa (p. xxv e segg.) che questo sia stato fatto redigere verso il 1353 da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, il quale, come signore di Asti, desiderava aver raccolti in un codice unico i documenti comprovanti i diritti di questa città. Tale còmpito fu affidato successivamente a due copisti, di cui il primo copiò la cronaca dell'Alfieri, la raccolta dei diplomi imperiali ed una parte degli altri documenti del Codice Alfieri, il secondo copiò il resto dal *Liber Vetus*, ed ai documenti fornitigli da questo ne aggiunse alcuni altri di epoca posteriore. La ragione, per cui il secondo copista non seguì più il codice alferiano, sarebbe dipesa da ciò che questo era rimasto incompleto, sicchè egli per compir la raccolta dovette ricorrere al *Liber Vetus*. Oggero Alfieri, allorchè si prese a redigere la copia autenticata, che porta il nome di lui, avrebbe collaborato all'esecuzione di essa col premettervi una breve cronaca, e col far precedere ciascun gruppo di documenti da titoli ragionati e diffusi (sono questi i titoli, che poi comparvero nella Lacinia del manoscritto usufruito dal Combetti); ma la morte gli tolse di compir l'opera sua; cosicchè quando i due copisti di Giovanni Visconti vollero redigere una raccolta più larga che fosse possibile dei documenti del comune astigiano, oltre che al Codice Alfieri dovettero ancora ricorrere al *Liber Vetus;* ed i documenti, ch'essi trassero da questo fecero precedere da titoli assai meno estesi di quelli tolti dal Codice Alfieri. Essi poi, aggiunge il Sella, diedero al *Liber Vetus* il titolo di *Originale de Malabayla,* perchè veramente il libro vecchio era, come codice, originale; quanto poi al nome di Malabaila, esso gli fu dato probabilmente perchè per qualche tempo sarà stato posseduto da questa celebre famiglia astigiana.

Ora, che abbiamo seguìto lo studio accurato ed ingegnoso del Sella, non riuscirà forse inutile porre a confronto di tale studio un altro sullo stesso argomento fatto dal dott. Giacomo Gorrini (1) contemporaneamente, o poco dopo quello del Sella, sebbene sia stato pubblicato tre anni prima. Il Gorrini condusse l'esame del Codice Malabaila con cura assai meno minuziosa, che non il Sella; tuttavia in alcuni punti egli venne a risultati uguali, o simili, e solo in uno, che è però di grave importanza, si scostò profondamente dal giudizio dato dal Sella.

Il Gorrini s'accorda con lui nel dire (p. 301) che il *Liber Vetus* « precedette immediatamente il Codice lambertiniano del 1292 »; che per questa seconda raccolta « si usufruirono tutti i registri esistenti, *e specialmente il* « *Liber Vetus* » (p. 303);

(1) *Il Comune Astigiano e la sua storiografia*, Saggio storico-critico. Firenze, Ademollo, 1884.

che di essa rimase « un piccolo frammento nella Biblioteca R. di Torino » (1) (p. 304-5); s'accosta pure nella supposizione — che presenta, però in forma molto dubitativa — che la raccolta lambertiniana abbia potuto prendere il nome di Codice Malabaila per essere stata posseduta da un membro della famiglia Malabaila (p. 319, nota 1ª).

Incomincia il Gorrini a discostarsi dall' opinione del Sella, però non in modo assoluto, là dove giudica (p. 309) che « il vero autore della raccolta del 1292 fu propriamente Ogerio Alfieri ». Il Sella attribuì al cronista astigiano una parte attiva e grande nella compilazione della raccolta del 1292; anzi, mentre il Gorrini chiama questa di solito « collezione Lambertiniana », egli la denomina addirittura « Codice Alfieri » ; ma poi, mentre il Sella dà il merito principale di tale raccolta al podestà Guglielmo de' Lambertini, il Gorrini invece ritiene che l'Alfieri avesse incominciato la compilazione fin dal 1287, allorchè gli fu affidato l'incarico di esaminare i diritti che il comune astigiano aveva sulla villa di Priocca, e che, avendola nel 1292 terminata, abbia pregato il podestà Lambertini di farla riconoscere legalmente, cosa che questi fece il 9 agosto di tal anno, ordinando « ex autoritate publica » al notaio Passatore che l'autenticasse (p. 309). Il Codice Malabaila pel Gorrini appunto « non è altro che l'opera di Ogerio Alfieri, che tutti ritenevano inesorabilmente perduta » ; e questa non è « una collezione privata, ma *pubblica*, eseguita (da lui) come *officialis communis* e sanzionata dal podestà ». Poco oltre però il Gorrini, esprimendo pure il medesimo concetto, sembra mostrarsi esitante, poichè dice (p. 329) che il Codice Malabaila « deve essere, *con poche modificazioni*, una copia della parte dell' opera « alfieriana [cioè della cronaca documentata, di cui diremo ora] finora creduta « smarrita ».

Questa frase ha relazione con quell'opinione del Gorrini, che dicemmo del tutto diversa da quella del Sella. Il Gorrini ritiene che Ogerio Alfieri, dopo aver colla compilazione del 1292 « compiuto il suo dovere di cittadino e di magistrato, s'accorgesse « che poteva pagare un generoso contributo anco alla storia: ricercò nuovi documenti, « la continuò fino al 1294, e v' aggiunse le notizie storiche ad illustrazione della « città » (p. 335); insomma l'Alfieri, con un concetto per quei tempi maraviglioso, avrebbe composto « una cronaca cittadina documentata » (p. 310). L' opera di lui non fu fortunata: « dopo la morte del cronista, se ne perdè la vera coscienza » ; ma « essa fu risuscitata nuovamente nel 1353, allorchè se ne fece una copia molto fe- « dele per ordine probabilmente del signore della città, Giovanni Visconti « (p. 336).

In quest'ultimo fatto il Gorrini s' accorda di nuovo col Sella, sotto un aspetto; però il punto per cui, nonostante i parecchi punti di contatto, il risultato del Gor-

(1) Il Gorrini rimproverò il Sella d'aver detto che il frammento torinese si trovava alla Biblioteca Nazionale ; ma, come notò il can. cav. Carlo Vassallo in una recensione fatta del lavoro del Gorrini sull'*Archivio Storico Italiano*, XIX, an. 1884, l'indicazione del Sella è appunto la giusta.

rini resta diverso da quello del Sella, è il non aver egli notato le differenze esistenti tra il *Liber Vetus* ed il Codice Alfieri, o Lambertini, com' egli preferisce chiamar quest'ultimo, ed il non aver pure visto le differenze esistenti tra le due parti del codice viennese stesso. Per questo riguardo, quand'anche le conclusioni del Sella potessero sembrare ad alcuno non affatto indiscutibili, tuttavia è certo ch' esse sono assai più conformi alle condizioni dei vari codici, che non quelle del Gorrini. Il Gorrini dovette aver conoscenza della diversità di opinione, che intercedeva tra il Sella e lui; infatti a p. 337 alle sue conclusioni aggiunge: « Si potrebbe supporre « che l' antica collezione ufficiale fosse la base di una nuova compilazione eseguita « negli anni 1352-53-54; ma per me non è molto credibile. L'opera dell'Alfieri ri- « maneva... Nè alcuno accarezzi la vana lusinga che si sia proceduto a nuove ri- « cerche... Tutto questo lavorìo era stato compiuto sessant'anni prima... Forse poteva « rimanere il *Liber Vetus*, ma noi vedemmo che fu usufruito per la collezione uf- « ficiale del 1292, come lo è nel *Codex Astensis* ».

Con questo noi abbiamo visto lo svolgimento preso dalla questione sull' origine del codice viennese, svolgimento, che nella Memoria del Sella, sebbene essa sia uscita di recente, non è rappresentato, perchè del lavoro del Gorrini in essa non si fa parola.

Ora veniamo alla seconda parte della Memoria, dedicata allo studio interno dei documenti del Codice Malabaila. In questa i paragrafi più interessanti sono: *a)* il decimosettimo, che contiene uno studio diligentissimo sopra le date, che portano i documenti del Codice e sul modo di calcolarle; mercè questo studio si poterono correggere le date di parecchi di tali documenti; *b)* il ventesimo primo, il quale, riprese le questioni dibattute dal S. Quintino, dal Manuel di S. Giovanni e dal chiar. avvocato comm. Cornelio Desimoni sull'origine e sui primitivi feudi della casa Aleramica, mostra i nuovi e decisivi aiuti, che alla soluzione di tali questioni può portare il Codice Malabaila; a questo paragrafo è aggiunto un allegato (n. 7), dovuto al compianto Pietro Viarengo, che contiene gli alberi genealogici delle case dei marchesi di Monferrato, Incisa, Saluzzo, Busca, Ceva e del Carretto; esso è interessante, benchè, forse per essere stato composto parecchi anni or sono, non abbia tenuto conto di alcuni studi recenti, epperciò possa andar qua e là soggetto a correzioni; ciò del resto fu previsto dal Sella stesso, anzi egli nell'adoperar questi alberi, con sagacia maravigliosa accettò solo quei dati, che anche ora rimangono inconcussi.

Il paragrafo 21°, ora citato, è l'ultimo di quelli, che compongono la parte della Memoria dovuta intieramente e continuatamente al Sella. Il paragrafo 22°, rimasto interrotto per la morte di lui, fu compito dal chiar. cav. Vayra e riguarda le *Relazioni fra il Piemonte e la Sicilia:* esso si sofferma assai largamente sopra le relazioni avute dai Lancia, originari della casa marchionale di Busca, con Federico II e col Regno di Sicilia; se non che in tale trattazione viene seguìta la tradizione storica piemontese; quindi nell'indicare le relazioni di parentela, che con Manfredi I

Lancia ebbero Galvano, Federico e Bianca Lancia, si affermano cose, che non sono del tutto provate, anzi incontrano un forte intoppo nella parentela di cui vediamo legati questi stessi Lancia colla casa Maletta siciliana. Il Recensente si lusinga di aver potuto in un suo lavoro sopra *Manfredi I e Manfredi II Lancia* (1), dar notizie più larghe e sicure sopra tale famiglia.

Di molta estensione ed importanza è pure il paragrafo 23°, che, come il precedente ed i due seguenti, fu composto in parte dal Sella ed in parte dal Vayra. Esso si intitola: *Relazioni fra Asti e la Casa Savoia* e riguarda particolarmente i conti Tommaso I, Tommaso II, Amedeo V e Filippo principe di Acaia. I due illustri autori mettono qui a confronto le notizie date su questi personaggi dagli storici, che se ne occuparono di proposito, con quelle che fornisce il Codice Malabaila; ed in grazia di queste ultime ci presentano le relazioni avute col Piemonte da Tommaso I e Tommaso II specialmente sotto una luce quasi del tutto nuova.

I paragrafi 25° e 26° trattano assai estesamente dei *Conti di Biandrate* e delle *Relazioni tra Asti ed i marchesi di Saluzzo;* il paragrafo 26° è uno di quelli che furono fatti completamente dal Vayra e s'intitola: *Relazioni d'Asti coi d'Angiò.* Il Vayra in questo passa in rapida rassegna i documenti su questo argomento forniti dal Codice e col raffrontare le numerose e precise notizie date da questo con quelle che si avevano prima, mette anche qui in bella luce l'importanza del Codice. A lui sono ancora dovuti intieramente i paragrafi 27° e 28°, di cui il primo tratta estesamente delle *Relazioni di Asti con Alessandria,* il secondo parla più in breve delle *Relazioni di Asti con Chieri.* Con quest'ultimo paragrafo ha termine la parte strettamente storica della Memoria, parte che, avendo per base soltanto i documenti astigiani, non può presentarci un quadro completo della storia di tale regione; perchè in questo, come in tutti gli altri codici fatti redigere da qualche comune, o da qualche signore, vennero solo registrati i documenti riferentisi ad atti e fatti che per qualche aspetto potevano tornar utili al comune, e quelli riguardanti atti nocivi ad esso furono taciuti. Tale restrizione fece sì che gli autori non poterono trarre neppure dai documenti astigiani tutta quella luce che, confrontati con altri, essi avrebbero potuto dare; ma tale confronto non era rigorosamente collegato collo scopo, che la Memoria si era proposto, cioè di rilevare l'importanza particolare del Codice Malabaila ed anche senza il confronto, questa fu fatta spiccare egregiamente.

Il paragrafo 29°, incominciato dal Sella e completato dal Vayra, porta il titolo: *Condizione degli uomini* e raccoglie non numerose, ma interessanti notizie particolarmente sopra le relazioni del comune astigiano coi sudditi, coi vassalli e coi cittadini suoi; seguono a questi quattro paragrafi fatti intieramente dal Sella e già da lui presentati all'Accademia dei Lincei in una Memoria speciale il 28 aprile 1878. Il primo di essi studia la *Condizione delle donne,* ed è compilato con documenti nume-

(1) Torino, Loescher, 1886.

rosi e tali da fornirci un'idea abbastanza larga delle buone condizioni procurate alla donna dalle leggi e consuetudini astigiane; il secondo riguarda le *Misure delle terre* e le mette in correlazione colle misure moderne; il terzo, proseguendo nel medesimo ordine di ricerche, concerne l'*Estensione degli appezzamenti di terra;* in esso il Sella, dopo aver notato che la proprietà agraria era allora divisa e sminuzzata, fa risalire le cagioni di questo fatto non solo alla costituzione sociale ed alle consuetudini dell'Astigiana, per cui non godendo il primogenito e forse neppure i maschi in genere, privilegi particolari notevoli, la terra per le eredità si divideva continuamente, ma le attribuisce ancora all'abbondanza della popolazione, ai metodi di coltivazione, alla protezione data dalle leggi alla proprietà, ed alla sicurezza dei lavoratori nell'aperta campagna; quanto ai pascoli erranti ed alle usurpazioni, la loro esistenza doveva essere cessata già da un pezzo. Ho citato particolareggiatamente le conclusioni, alle quali il Sella venne su questo importante argomento, sia per l'importanza ch'esse hanno in sè, sia perchè è garanzia della loro esattezza il nome del grande economista che le ha presentate. Il quarto paragrafo, già compreso nella succitata Memoria, s'intitola: *Valori delle terre e di altri oggetti,* cioè dei prodotti agricoli (frumento, vino, bestiame), delle abitazioni, dei pedaggi; riguarda inoltre i salari delle milizie, degli uffiziali del comune (podestà, giudici, castellani), ed il valore in danaro attribuito agli ostaggi.

Il paragrafo seguente (n. 34), dovuto intieramente al Vayra, studia l'*Interesse del danaro* ed inizia una serie di capitoli che si riferiscono particolarmente all'industria bancaria astigiana. Se il frutto dei capitali investiti nelle terre pare che non fosse grande, era invece molto alto l'interesse tratto dai prestiti, il che nel Medioevo si verificò dappertutto; però in Asti, come in tutte le più floride città italiane, l'interesse abituale del danaro durante il secolo XIII rimase al 15 per cento, mentre in Francia, Germania e Spagna, esso salì al valore medio del 43 per cento. Ciò prova l'abbondanza relativa del danaro nelle nostre regioni e lo sviluppo che l'industria bancaria italiana, o, come piuttosto si soleva chiamare, *lombarda,* prese nei paesi stranieri. Al paragrafo 34° tengono dietro altri quattro, incominciati dal Sella e finiti dal Vayra: il primo di questi accenna brevemente all'*Importanza del commercio di Asti* rilevando specialmente i documenti più antichi, che a questo si riferiscono; il secondo, che s'intitola: *Strade o pedaggi, sicurezza,* passa in rivista i trattati, per mezzo dei quali gli Astigiani procurarono facilità al loro commercio; estesissimo è il terzo, in cui i due autori, dopo avere studiato le *Banche degli Astigiani,* ed aver rilevato la preminenza di questi in tale industria, passano in rassegna le famiglie astigiane che la esercitarono, e dànno di ciascuna di queste le notizie, che attinsero non solo nel Codice Malabaila, ma ancora in documenti dell'Archivio di Stato di Torino ed in varie opere a stampa.

Il paragrafo 38°, come il 39°, è di nuovo dovuto per intiero al Vayra: esso studia il *Libro del debito pubblico* del comune astigiano, prova come esistesse fino dal 1291

e con un prezioso documento rileva, che nè più nè meno d'oggidì i fondi pubblici erano allora continuamente soggetti a rialzi e ribassi. Il paragrafo 39° studia il *Modo d'ingrandimento del comune d'Asti* ed in maniera forse un po' troppo assoluta, ma ingegnosa ed interessante, delinea i diversi gradi del processo, per cui Asti venne ingrandendo il suo territorio, cioè le dedizioni volontarie, gli acquisti per moneta, le aggregazioni alla sua cittadinanza e le conquiste per forza d'armi.

Così termina la seconda ed ultima parte della Memoria, cui seguono quattro allegati, cioè: la serie dei consoli d'Asti, quella dei podestà, gli alberi genealogici, cui già accennammo, e la serie dei luoghi soggetti ad Asti citati nel repertorio del Codice Malabaila. Quest'ultimo studio, cioè lo studio topografico, è dovuto, come gli alberi genealogici, al Viarengo. Questi ai nomi locali aggiunse qua e là alcune notizie storiche interessanti, sebbene qualche volta attinte a fonti poco attendibili. Qui noto un errore dipeso certo solo da una svista. A p. CCCII, parlandosi di Cherasco, si dice che questo luogo « era dipendente da Asti, avendone sempre seguìte le vicende e ricevendone le leggi »; in questo passo al nome di *Asti* si deve sostituire quello di *Alba*. Al quarto allegato fu pure aggiunta dal Viarengo una carta, nella quale colla scorta dei documenti del Codice Malabaila fu diligentemente indicato il territorio soggetto al comune astigiano nel 1300; però sarebbe stato opportuno adoperare una carta più particolareggiata, affinchè vi si potesse trovare la maggior parte dei luoghi ricordati nel codice. Assai migliori della carta geografica sono certo le cinque tavole, aggiunte una dopo la pag. x, le altre in fine dell'opera; la prima è tratta dal frammento torinese del Codice Alfieri, le altre sono tolte al Codice Viennese. Esse sono notevoli tanto per l'accuratezza con cui furono fatte, accuratezza non priva di un vero gusto artistico, quanto perchè rappresentano egregiamente i costumi del tempo sia nelle persone che nei castelli, i quali vi sono rappresentati. La tavola seconda, in fine dell'opera, rappresenta una carta antica del territorio astigiano ed anch'essa è assai interessante.

Concludendo, possiamo dire che la pubblicazione del Codice Malabaila tanto per l'importanza dei documenti antichi che dà alla luce, quanto per l'erudizione ed accuratezza, con cui è condotta, è per la storia piemontese d'interesse capitale, e se tra i grandi servigi, che Quintino Sella rese alla Patria, questo può apparire assai modesto, tuttavia per se stesso è grandissimo e noi dobbiamo gratitudine a lui ed ai suoi collaboratori, per averci dato un'opera che apre quasi un nuovo orizzonte alla storiografia piemontese. Ma questo primo passo ce ne fa subito desiderare un altro: Non solamente il comune di Asti, ma anche quelli di Alessandria, Alba, Mondovì, Fossano, Chieri raccolsero i documenti comprovanti i proprii diritti e li raccolsero pure le Chiese di Asti e di Acqui. È un dovere pel Piemonte procedere alla pubblicazione di queste preziose raccolte. Esse ci mostrano che la vita dei comuni piemontesi non fu così ristretta, come molti dei nostri storici troppo presto giudicarono; le nostre regioni nel secolo XIII, come condivisero insieme con quelle più ad

oriente il nome di Lombardia, così con esse condivisero pure le aspirazioni ed il rigoglio maraviglioso della vita comunale.

CARLO MERKEL.

---

ANTON CHROUST, *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit. I. Die Romfahrt 1327-1329.* Gotha, Perthes, 1887 (pag. VIII-270).

È questo il primo lavoro con cui l'A. si cimenta nel campo degli studi storici; ma s'egli non l'avvertisse nella prefazione, non lo potremmo argomentare, chè veramente è opera non di principiante, ma di provetto scrittore. La letteratura, che si riferisce all'argomento, andò notevolmente ingrossandosi in Germania, in questi ultimi anni. Alludo specialmente ai lavori del Riezler (*Die Litt. Widers. der Päpste zur Zeit Ludwigs des Bayern*, Leipzig, 1874) e del Müller (*Der Kampf L. d. B. mit dem röm. Kurie*, Tübingen, 1879) che studiarono le questioni religiose del tempo di Lodovico, gli scritti de' così detti monarchisti, l'opposizione de' minoriti. Più recentemente il Tesdorpf (*Der Römerzug L. d. B. 1327-1330*, Königsberg, 1885) e l'Altmann (*Der Röm. L. d. B. in den historischen Untersuchungen von J. Jastrow*, Berlin, 1886) narrarono la spedizione del Bavaro (1). Ma nessuno di questi scritti ci fa ritenere superflua l'opera del Dr Chroust. Tanto più ch'egli, non solo rettificò in qualche parte le asserzioni de' precedenti scrittori, ma svolse ampiamente alcuni particolari, su cui altri era sorvolato e ch'egli ritenne, a buon diritto, importanti.

Si divide questo primo volume in cinque capitoli di cui stimo opportuno qui dar le rubriche: 1° I partiti in Italia dopo il 1313. — La politica italiana di Lodovico sino al principio della spedizione. — 2° Dal principio della spedizione fino all' entrata di Lodovico in Roma. — 3° Lodovico a Roma. Sua incoronazione. Elezione dell' antipapa. — 4° Ritorno di Lodovico a Pisa. Sua permanenza in questa città. — 5° Termine della spedizione».

Gli sforzi del partito ghibellino in Italia dopo quella grave iattura che fu la morte di Enrico VII di Lussemburgo, sforzi che si raggruppano intorno ai nomi di Federico di Sicilia, di Uguccione della Fagiuola, di Matteo Visconti e di Can Grande della Scala, per non dir che i maggiori, sono ben tratteggiati dall'A. come introduzione al suo studio (2). Quando però egli viene a parlare del nuovo pontefice Jacopo di Cahors (Giovanni XXII) e dei due contendenti per il trono imperiale: Lodovico il Bavaro e Federico d'Austria e delle imprese compiute e delle più vaste immaginate da re Roberto, ch' era ormai il gran capitano e signore del partito

---

(1) Il lavoro dell'Altmann venne a cognizione del Chroust dopo che egli aveva già steso il suo: compiuto com'ei dice nel marzo 1886, benchè solo nel 1887 dato alle stampe.

(2) È bene qui ricordare il libro primo della *Storia delle Signorie Italiane*, narrata da CARLO CIPOLLA. Milano, Vallardi, 1881.

guelfo e del pontefice stesso, l'A. trascura soverchiamente quello che riguarda la fisionomia storica di questi grandi attori del suo dramma e non ci dà, insieme alla narrazione minuta delle lotte d'Italia e di Germania, qualche pagina di sintesi psichicostorica, se così la posso chiamare, per cui le opposte tendenze, che si impersonavano in quelle figure, ci risaltino più spiccate e più chiare. — La parte invece ove l'A. recò nuova luce, è lo scindersi de' Ghibellini d'Italia, alcuni de' quali parteggiavano per il Bavaro, altri per l'Austriaco e le trattative corse fra questo e Cangrande. Val la pena d' accennare alla promessa di Federico di fondare un' Università nella città di Treviso (1319) (1).

Sconfitto Federico a Mühldorf e riconciliatosi col Bavaro, di cui era prigioniero (1325), questi rimase pacifico signore in Allemagna, chè indarno il pontefice avea tentato di rovesciare mezza Europa ai suoi danni. Potè allora volger la mente alle cose d'Italia; a Federigo rimase il vano titolo di re di Germania, se crediamo a Odorico di Pordenone, il solo che dia la notizia «et dux Austriae remansit rex Alemaniae». In Italia, ove Castruccio era avviluppato dalla lega Guelfa e lo premevano insieme, Carlo di Calabria signore di Firenze con tutti i guelfi di Toscana e il legato Bertrando del Poggetto che, armato di lance e di scomuniche, aveva già occupato Modena e Bologna, in Italia la venuta dell' imperatore era ardentemente bramata.

Le trattative ch' ebbe Lodovico cogli Habsburgo, prima di partire da Germania e e le conferenze, da lui avute a Trento coi capi e legati de' ghibellini d'Italia, ci conducono al racconto della spedizione. Il 14 marzo 1327, è anche troppo noto, con 600 cavalli e senza denaro partiva Lodovico da Trento; il 18 era a Bergamo; poi a Como fino all' 11 maggio, mentre la lega guelfa e il pontefice da Avignone addensavano armi e interdetti contro a lui, a' ghibellini, a' minoriti, agli eretici che lo seguivano; assai celebre fra questi Marsilio da Padova l'amico del Mussato, autore del «Defensor pacis» e secretario dell'imperatore (2). Incoronato a Milano da un vescovo scismatico, Guido Tarlati, il giorno di Pentecoste, cacciati in prigione i Visconti e ristabilito il governo repubblicano nella metropoli di Lombardia (strano modo veramente di rinvigorire il partito Ghibellino!) rafforzato da milizie tedesche, parea volesse essere ben altrimenti pacificatore d'Enrico VII e il vantaggio, che il suo partito avrebbe tratto da quella spedizione, fin d'allora pareva dubbio assai. Per Brescia e Cremona rapidissimamente giunse il 1° settembre a Pontremoli ed, aggiunte alle sue le bande agguerrite di Castruccio, pose l' assedio a Pisa che gli cedette l'8 d'ottobre. I provvedimenti presi in quella città sono esposti assai minutamente, colla scorta del Villani non solo, ma d' altre fonti meno note, p. e., le *Istorie pisane* pubblicate dal Roncioni nell' *Archivio storico italiano*. Per tutto

(1) Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters*, Berlin, 1885, I, § 461.
(2) Ignota all'A. è la biografia di Marsilio scritta da Baldassarre Labanca. Padova, Salmin, 1882.

quello che riguarda la rivoluzione antiguelfa, che, in Roma, preparò la via alla venuta del Bavaro, aveva l'A. un' ottima guida nel vol. VI del Gregorovius « Storia della Città di Roma nel Medio Evo »; però gli sarebbe stato utile consultare i pregevoli articoli pubblicati dal Villari, or fa un anno, nella *Nuova Antologia* « Il Comune di Roma nel medio evo secondo le ultime ricerche ».

Si narra nella terza parte la incoronazione popolare del Bavaro a Roma e l' elezione dell' antipapa Pietro da Corvara (Nicolò V). Coi documenti alla mano, colla confessione, p. e., fatta dall' antipapa stesso nel 1330, quando si rimise pentito in potere di papa Giovanni, dimostra l'A. la somma di pressioni che costrinsero Lodovico ad eleggere l'antipapa e dannare nel capo, come eretico, il papa d'Avignone. L' argomento come quello che tocca così davvicino i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in quel secolo, nonchè il principio della sovranità popolare che allora specialmente veniva affermato nelle opere di Guglielmo Ockam e di Marsilio da Padova, era stato studiato in opere ponderose ed in monografie interessanti per i particolari, ma l'A. ben ne rilevò il nesso coi fatti che precedettero e seguirono, giovandosi del Ficker « Forschungen zur Reichs- und Rechts geschichte Italiens ».

Le due ultime parti del lavoro comprendono gli avvenimenti successivi: la vergognosa fuga del Bavaro da Roma e il vano cimentarsi contro i guelfi in Umbria ed in Toscana, l'abboccamento tempestoso di Corneto con re Federico di Sicilia, la morte di Castruccio e l'occupazione di Pisa; poi il vano scorrazzare del Bavaro per le terre del Po e il vano tentativo di prender Bologna, mentre la banda de' Tedeschi insoluti s'afforza al Ceruglio, gridando suo duce Marco Visconti. Intanto i fraticelli (1) ridestano per i monti dell'Umbria le invettive, che Jacopone lanciava a papa Bonifazio, Giovanni XXII e Pietro da Corvara si fan guerra di bolle, e per tutta l'Italia, e ne' Ghibellini stessi, cresce il disgusto di quella vana spedizione imperiale. Queste parti trattò l'A. con perfetta conoscenza delle antiche fonti e con uso sagace di moderne pubblicazioni ignote ad altri che studiarono l'argomento; p. e., il « Codice Diplomatico d'Orvieto » pubblicato dal Fumi e l' « Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca » edito dal Bongi.

In sette appendici sono svolte questioni speciali, fra cui importanti quella sulla caduta de' Visconti (1327), sui Sindaci della incoronazione, sugli anticardinali eletti dall'antipapa e sul Porcaro lasciato in Lucca dal Bavaro, a dir del Villani (Cronache, X. 106). « Il Porcaro suo barone, che è a dire porcaro in tedesco quanto *conte castellano*, ma in nostra lingua rechiamo porcaro ». Questo *burgravio*, così deve leggersi secondo il Chroust, e osserveremo che già lo notava il nostro Muratori, fu Federico IV di Norimberga.

Il secondo volume dell'opera riguarderà la politica del Bavaro dal 1330 al 1337;

---

(1) Ehrle, *Ludwig der Bayer und die Fraticellen und Ghibellinen von Todi und Amelia im Jahre 1328.* « Arch. für Litt. und Kirchengesch. des Mittelalt. ». Berlin, 1885.

gli studiosi debbono attenderlo tutti con desiderio e lo leggeranno tutti con frutto. Chè se talvolta l'A. erra, p. e., nell'ortografia de'nomi non tedeschi, e scrive « Arrezzo, Borgo S. Donino, Raimondo di Cordona, Archivio Lombardico » *sunt nugae*, e possiamo augurarci che scrittori italiani, che sono ai primi passi com'è appunto, e dal suo valore non parrebbe, il Dr Chroust, scrivendo con pari amore e competenza di cose straniere, commettano soltanto simili errori.

Dott. Guido Bigoni.

---

GIUSEPPE ODOARDO CORAZZINI, *I Ciompi, cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando.* Firenze, Sansoni, 1887.

Questa utile pubblicazione del sig. Corazzini consta di due parti. Nella prima abbiamo una *Prefazione* (pp. VII-XLIII) e una monografia (pp. XLVII-CV), che ha per titolo: *Notizie intorno alla vita di Michele di Lando.* La seconda parte contiene la *Cronaca di Ser Nofri*, il *Diario dello Squittinatore*, un *Diario Compagnano* e una *Cronichetta Strozziana.* Vengono, quindi, XVI *Documenti.*

Tre delle cronache erano del tutto inedite; e solo un brano del Diario dello Squittinatore era stato dato alle stampe dal sig. Gherardi. Di quasi tutti i XVI documenti s'ignorava l'esistenza. Tanto le cronache, quanto i documenti servono a illustrare la vita di Michele di Lando e il tumulto dei Ciompi. Nuova luce viene, specialmente, dai documenti II, III, V, VIII; e molta pure ne verrebbe dal I se non sorgesse il dubbio, che esso non si riferisce al Gonfaloniere di Giustizia. Il Michele di Lando, di cui ivi si parla, è del popolo di San Simone, Gonfalone del bue nero; mentre che il Michele di Lando, Gonfaloniere, fu del popolo di San Pietro Maggiore, Gonfalone delle chiavi. Al Corazzini non riuscirà difficile chiarire la cosa.

Nella prefazione l'A. espone l'origine e le cause del tumulto dei Ciompi e ragiona delle cronache e dei loro autori. Va notato in modo speciale il paragrafo III dov'egli dimostra, con ottime ragioni, che autore del Diario, che egli dice dello *Squittinatore*, non fu un fante della Signoria. Io credo che non solo dobbiamo accettare il titolo da lui dato alla cronaca, ma possiamo aggiungere che lo scrittore fu, probabilmente, uno degli arroti o un qualche altro membro aggiunto al corpo degli squittinatori. Infatti, egli, che talora usa l'*io*, ogniqualvolta parla degli squittinatori adopera la terza persona plurale e i pronomi *loro*, *coloro* o *costoro*. In un luogo, poi, dice chiaro che egli assistette allo squittinio, ma non fu del Consiglio degli squittinatori. « Po' ch'ebono fatti questi confinati — scrive a p. 36 — ed e priori e « dodici e confalonieri, e tutti coloro che furo a fare lo scuittino, per più sicurtà di « loro, si deliberarono, per lo Consiglio, che ciascuno di loro potesse portare l'arme... « e che ser Andrea [Corsini]... dovesse dare a ciascuno u' coltello da lato..... ed e' « così fece, e *ci* tenne quello che fu diliberato per lo *Consiglio loro*... ».

Nella monografia e nelle numerose note poste alle cronache, il nostro A. dà prova di avere studiato il tema con amore; ma mi sembra che egli non sia riuscito a risolvere la quistione della importanza storica di Michele di Lando.

Il Corazzini si trovava fra due schiere di scrittori. L'una, foltissima, fa di Michele di Lando l'arbitro di Firenze; una sorta di dittatore a cui sono dovute tutte le riforme compiute dal 22 luglio al 31 agosto 1378. L'altra, molto esigua, nega che il Gonfaloniere abbia avuto tale autorità di potere, volendo, fare e disfare a piacer suo. Quella si vale quasi esclusivamente del racconto dei cronisti; questa tien conto altresì dei documenti ufficiali. E parmi degno di nota che quanti dal Bruni al Simonin (eccettuato il Quinet) attinsero soltanto alla fonte delle cronache, fanno dipendere tutto il governo di Firenze dal volere e dall'autorità morale di Michele di Lando. All' opposto (fatta eccezione pel Capponi) coloro che fecero uso altresì dei documenti ufficiali vengono ad una conclusione che tenzona fra la sensata docilità di Michele di Lando (*Perrens*) e la dipendenza sua pressochè assoluta dal Medici, l'Alberti e lo Strozzi (*Passerini*). Volendo sentenziare quale fra sì contrarie e variate opinioni è la buona, non era lecito partire dal preconcetto della critica fanatica di questo secolo e della disonestà dei critici. Dovevasi, invece, supporre che e lodatori e detrattori, per così chiamarli, credettero di avere buone ragioni per innalzare il grande Ciompo, o per abbassarlo riducendo l'opera sua entro i confini più ristretti segnati dalla legge. Perciò, bisognava esaminare bene l'indole del moto per sapere che cosa voleva il popolo minuto. Vedere se vi concorsero soltanto i Ciompi; separare i Ciompi dal rimanente popolo minuto e dagli artefici maggiori e minori. Accertare su chi Michele di Lando esercitò autorità morale, e se non vi fu nessuno che ebbe influenza pari alla sua. Ricavare dalle Consulte e Pratiche se il Gonfaloniere e i Priori del 22 luglio — 31 agosto ebbero potere legislativo o esecutivo; e se il potere legislativo da loro esercitato si riferiva alla riforma dello stato o al solo governo. Ricercare quale fu l'opera della Balìa creata nel Parlamento del 22 luglio; confrontare le riforme da essa decretate con quelle votate nel Consiglio del Podestà il giorno 22 di luglio poco prima della elezione di Michele di Lando. Così l'opera del Gonfaloniere sarebbe emersa chiara dalla esposizione dei fatti, dalla discussione dei racconti dei cronisti, dalla voce o dal silenzio dei documenti.

Il sig. Corazzini sorvolò su tali indagini; e attenendosi quasi esclusivamente ai cronisti, ai quali talvolta fa dire ciò che egli vuole, ne dipinge Michele di Lando come arbitro di Firenze, il salvatore e il riformatore della città; colui che per via diretta o indiretta *fece* tutto. Michele avrebbe potuto ottenere il potere dittatorio, ma non lo *volle* e *fece* creare la Balìa (p. LVIII). *Fece* eleggere priori « del suo cuore » (p. LIX); laonde merita lode di moderato se *chiamò* quattro artefici fra maggiori e minori a divider la Signoria con lui e col popolo minuto (p. LX). Colla scelta dei colleghi M. di L. si acquistò una certa supremazia (p. LXII); e di tale predominio si valse per governare saggiamente riformando il governo, restituendo la tranquillità

ai cittadini, frenando, e, poi, fiaccando l'orgoglio del *Popolo di Dio*. Quindi, deposto l'ufficio, se ne ritornò modestamente a vita privata pur continuando a consigliare con prudenza nelle Consulte e Pratiche. Come ognun vede, Michele di Lando è pel Corazzini tale quale ce lo hanno dipinto Leonardo Bruni, il Cavalcanti, il Nerli, il Machiavelli e tanti altri non esclusi il Pignotti e il Prezzolini. Se il Corazzini gli faceva anche rizzare le forche in piazza a spavento dei ribaldi; ce lo dipingeva in atto di spingere il popolo alla caccia del misero bargello ser Nuto; o nel momento che egli cacciò via gli Otto della guerra, il quadro sarebbe stato più completo.

Se è vero il detto di Luciano che supremo fine della storia è l'utile e che l'utile viene soltanto dalla verità, procuriamo di ragionare insieme per riuscire al vero, cioè all'utile.

La mattina del 22 luglio 1378 il Consiglio del Podestà era adunato per votare due provvisioni state approvate il giorno precedente nel Consiglio del Popolo. Le provvisioni sancivano certe riforme chieste dai Sindaci delle Arti e dal Popolo minuto con due petizioni presentate il giorno 21. Artefici e popolani, riuniti sulla Piazza, rumoreggiando appoggiavano le loro domande. Vinte le proposte, i Signori, per intimazione dei sollevati, lasciano il palazzo. Escono tutti a uno a uno rimanendo al loro posto soltanto gli Otto. Usciti i Signori, il popolo irrompe nella sede della Signoria. Allora coloro che sono riusciti a salire nel Palazzo, acclamano *Signore* e *Gonfaloniere* il popolano che in quel momento teneva il Gonfalone di Giustizia, cioè Michele di Lando. Ciò fatto, immantinenti si mandò pel Medici, pel Dini e per altre persone cospicue « per riformare la terra — scrive l'*Anonimo fiorentino* p. 368 — « e per chiamare di coloro che piaccia a questo popolo minuto e l'arte ». Intanto i sollevati, quasi volessero prendere possesso del palazzo « per tutto misono loro « bandiere a le finestre e a la torre e a' merli » (*Diario Compagnano*, p. 106). Poi, « sonaro le campane a parlamento; e ivi in sulla piaza mandaro il bando per « parte del gonfaloniere della giustizia, che niuna arsione, micidio od altro si do- « vesse fare » (ivi). Riunitisi i cittadini, « venne il detto Michele di Lando in su « la ringhiera, con tutte le trombe e suoni de' Comune e vennero co' lui gli Otto « della guerra, e molti altri cittadini » (*Diario dello Squittinatore*, p. 27). Allora Michele di Lando fu confermato Gonfaloniere di Giustizia e fu creata una Balìa composta del Gonfaloniere, degli Otto, dei Sindaci delle Arti e del Popolo minuto, di Salvestro de' Medici con altri cittadini, e dei Priori e Collegi che la Balìa avrebbe creato. Cosicchè il Parlamento costituì un governo provvisorio composto del Gonfaloniere di Giustizia, e d'una Balìa della quale il Gonfaloniere faceva parte. Alla Balìa « data fuit auctoritas generalis... reformandi Civitatem et omnia statuendi « que posset populus » (Corazzini, p. 26, n. 1). Questo governo provvisorio si accinse subito all'opera « et ipsi tunc inceperunt facere ordinamenta » (ivi); e il giorno 23 si adunò per eleggere a voce i Priori e i membri dei Collegi. Non si usò

il mezzo della sorte perchè le borse, com'era ordinato dalle provisioni di quel giorno, dovevano essere modificate. Essendo la Balìa insieme riunita « per alcuno si disse si « dovesse chiamare uomini dovessono acconciare le cose; e che a quello, ora, si « volea... chiamare uomini buoni e di buono consiglio. A la fine, il gonfaloniere della « giustizia recò una iscritta, dov'erano su iscritti, e disse: ecco: que' vogliano e « caro ll'è e piacie, metta la fava nera, e chi no, metta la bianca: e vinsolla ch'altro « che ij fave iscordante no v'ebe. Questo fu la mattina; e dopo nona chiamaro i « dodici e gonfalonieri, e tutti si feno a bocie: chè di sacco, secondo uso, niuno fu « tratto: » (*Diario Compagnano*, p. 107-108).

Gli eletti entrarono in ufficio il giorno 24 e così fu ristabilito il governo regolare della Signoria, la quale nelle deliberazioni sue seguì le norme consuete. Vale a dire che il Gonfaloniere di Giustizia fu *uguale* ai Priori, e che la presidenza delle adunanze fu tenuta non dal Gonfaloniere ma dal *proposto*. Il primo « sorte et « fortuna... extractus in Prepositum dicti offici pro tempore et termine trium die- « rum... » fu Benedetto di Tendo da Carlone (*Deliberazioni dei Signori e Collegi*, 24 luglio).

Tutta l'autorità del Popolo risiedeva nella Balìa; questa ne accordò una parte ai Signori. I Priori e il Gonfaloniere di Giustizia — leggesi nelle *Deliberazioni* citate, 9 agosto — « considerantes quamdam provisionem firmatam per illos de Balia, in « qua in effectu disponitur et tractatur circa Baliam concessam dictis dominis Prio- « ribus et Vexillifero in providendo et ordinando quod civitas hec florida floridis « civibus non privetur... ordinaverunt... » ecc. Dal che si scorge che il potere supremo era nelle mani della Balìa; i Signori vi partecipavano nella qualità di membri di detta Balìa, ma come Signori non ebbero che parte del potere ordinario.

Esaminando le cose esposte vediamo che Michele di Lando fu *Signore* cioè, come dice il Corazzini, solo e assoluto padrone, poche ore soltanto; ossia pel tempo che trascorse dalla sua elezione alla conferma avuta dal Parlamento nell'ufficio di Gonfaloniere. Ciò, nel caso che il Priorista autentico siasi ingannato; perchè, se ci atteniamo a lui, Michele non fu gridato Signore e Gonfaloniere, ma solo Gonfaloniere. In aiuto suo viene il Diario Compagnano (p. 106) dal quale apprendiamo che, prima del Parlamento, « mandaro el bando per parte del gonfaloniere ». La *Cronichetta Strozziana* rammenta solo il Gonfaloniere di Giustizia (p. 135); lo stesso dicasi del *Diario d'Anonimo* (1).

Può darsi che Gino Capponi e lo Squittinatore abbiano detto il vero: e il loro racconto si può spiegare coll'ammettere che la parola *Signore* fu realmente profferita, ma solo da una parte poco numerosa dei sollevati; talchè il Priorista autentico non ne tenne conto. Certo è che nei documenti ufficiali non si trova che Michele di

(1) Non posso verificare i cronisti citati dal Corazzini a p. LVII, n. 2; posso tuttavia affermare che la citazione che egli fa delle cronache da lui pubblicate è inesatta. Di esse solo il *Diario dello Squittinatore* ricorda il *Signore*.

Lando sia stato gridato Signore di Firenze. In ogni caso questa *Signoria* durò poche ore avendo il Parlamento conferito alla Balìa tutto il potere del Popolo, la qual cosa esclude la dittatura di Michele pel tempo successivo. Se Michele di Lando non fu dittatore, l'espressione di *solo Signore* usata dai Cronisti non vale *signore assoluto*, bensì unico della Signoria. Se egli non fu dittatore, ma Signore, cioè della Signoria, non governò, nei due giorni, circa, in cui fu solo *Signore*, a suo talento. Si osserva che i bandi andarono in suo nome; questo accadde per la ragione che egli solo rappresentava il potere esecutivo che risiedeva in tutta la Signoria; ma i bandi erano il risultato delle discussioni che si facevano in Palazzo. Infatti, la *Cronichetta Strozziana* dice: « e *mandavano* i bandi da parte del gonfaloniere della giustitia » (p. 135); il *Diario Compagnano:* « *mandaro* el bando per parte del gonfaloniere » (p. 106), poi, « *si bandiro* » e « *mandaro* un bando » senz'altro. Una volta sola si trova nel Diario che il Gonfaloniere « *mandoe* » non già un bando ma « per tutti i gonfaloni e pennoni di compagnia » (p. 107). Se lo Squittinatore afferma (p. 27) che « i bandi, ch'andavano per la terra, andavano da sua parte »; l'*Anonimo fiorentino* ci avverte che ne andavano anche « da parte de' Consoli dell'Arte minuta » (p. 369). Dunque non risulta che di diritto o di fatto Michele di Lando abbia esercitata autorità dittatoria dalla riunione del Parlamento alla creazione dei Priori. Potè egli esercitarla nel poco tempo della sua non provata *Signoria?*

Forse lo avrebbe potuto; ma sarebbe stato ubbidito solo da chi riputava utile il farlo, perchè la sua nomina non fu legale se non dopo la sanzione del Parlamento. Se avesse voluto conservare l'autorità senza tale sanzione, lo spirito democratico era allora tanto vivo e potente in Firenze da fargli ribellare contro la città intera, nè i Ciompi l'avrebbero potuto salvare per le ragioni che dirò fra poco. La Città sarebbesi riunita contro di lui, Ciompo, che non aveva ancora dato prove palesi della sua moderazione. Ciò è dimostrato dal fatto che una delle cause le quali spinsero gli artefici maggiori e minori e parte dei minuti ad armarsi il 31 agosto contro i Ciompi fu la voce, abilmente diffusa, che essi volevano un *Signore*. Convocato il Parlamento, non era cosa facile l'ottenere il potere assoluto essendo tuttora viva la memoria del Duca d'Atene ed essendo sulla piazza non solo il popolo minuto, ma anche l'*Arte*. Michele di Lando aveva certamente molta autorità presso i Ciompi, ma questi non erano tutto il popolo minuto, erano una parte, « una gente » di esso popolo minuto. Lo *Squittinatore*, narrando il tumulto del 31 agosto, scrive: « fu « ordinato per tutte l'arti... di volere disfare e torre l'onore e lo stato al popolo « minuto cioè di quell'arte che si chiamavano ciompi » (p. 40). La quale definizione è chiarita dalla *Cronichetta Strozziana* là dove si legge: « e levossi una « gente di popolo minuto che si chiamarono i ciompi » (p. 133); e, più oltre: « e « se quella gente, pettinatori e scardassieri, che si chiamavano i ciompi »; e, poche righe più sotto: « e tutte l'arti li dierono (i gonfaloni), salvo ch'e' ciompi » (p. 138). Ci è noto dalla deliberazione presa nel Parlamento del 1° settembre 1378, che l'onore

o lo stato o l'arte fu tolta a quelli che avevano per insegna l'*Agnolo*. Lo *Squittinatore* ne fa sapere (p. 32), che l'arte dell'Agnolo comprendeva « ciascuno che stava « ad arte di lana: cioè fattori, lanini, istamaiuoli, garzò ch'andasse a la tinta, o a « tiratoio, o a telaia, riveditori, isciglitori, divettini, iscamatini, vergheggiatori, i « scardassieri, pettinatori e apenichini e tessitori ». Perciò, degli artefici minuti solo questi erano Ciompi. Michele di Lando, scardassiere e capo di scardassieri, era Ciompo e aveva autorità presso costoro. Ma questa sua autorità non era grandissima; tanto è vero ciò che egli non riuscì a impedire la ribellione del *Popolo di Dio*. Nè i Ciompi erano onnipotenti: erano temuti per la loro audacia, ma quando si rifiutarono di consegnare alla Signoria il loro gonfalone dell'Agnolo, il loro orgoglio fu fiaccato dalle arti maggiori e minori aiutate da due delle tre nuovamente create. Nei tumulti del giugno e del luglio troviamo i Ciompi, ma la vittoria della riforma e del principio eminentemente democratico della divisione degli uffici fra tutti i cittadini non è dovuta a loro soltanto. Lo *Squittinatore* e il *Diario Compagnano* dicono che all'assalto del palazzo del Podestà dato il 21 di luglio concorsero il Popolo e le Arti tutte, salvo quella della lana (pp. 25, 104). Ma la prova più certa dell'accordo che allora regnava fra le Arti, da un lato, il Popolo minuto coi Ciompi dall'altro, l'abbiamo dalle due petizioni già ricordate; nelle quali i due ordini di cittadini si appoggiano scambievolmente. Il Popolo minuto, per esempio, chiedeva di formare arte a sè per avere diritto agli ufficii; e le Arti domandavano ai Priori di fare deliberare « quod expensis et de pecunia Comunis Fl. ematur et emi debeat « una apotheca... que sit propria et pleno iure Populi minuti civitatis Fl., pro adu- « nando Artem et Consules dicti Populi ». Le Arti volevano confermata la *Consorteria della Libertà*; e il Popolo minuto acconsentiva e v'introduceva due notai a lui accetti.

Dunque il tumulto dei Ciompi non è dovuto esclusivamente ai Ciompi, piccola sebbene importante parte di tutto il Popolo fiorentino; nè il 22 di luglio concorsero a parlamento i soli Ciompi. Avvertasi ancora, che l'arte della lana non favoriva i Ciompi. Pertanto se Michele di Lando, Ciompo, avesse chiesto il potere dittatorio avrebbe avuto contro di sè gli artefici maggiori dell'arte della lana, certamente; e, verosimilmente, i rimanenti artefici delle arti maggiori. L'accordo di tutto il popolo fiorentino palesatosi il 31 d'agosto, il grido di Viva il Popolo e l'Arte e muoia chi vuole Signore che fu emesso in detto giorno; e, ciò che si confà meglio al caso nostro, la riforma del 1° settembre a danno dei Ciompi chiesta, scrive il Priorista autentico, con grande clamore da « innumerabilis multitudo » di popolo il quale gridava « se nolle ad officium aliquem de populo minuto » (intendi Ciompi) provano che anche le arti minori e parte del popolo minuto, erano, se il caso lo richiedeva, contrarie ai Ciompi. In tali condizioni gli è mai probabile che Michele di Lando avrebbe ottenuto il potere dittatorio? Il non averlo chiesto prova, si tratta di combattere una supposizione, prova, dico, non la moderazione o modestia di Michele di Lando, ma

il suo buon senso. A questa conclusione sarebbe pur venuto il sig. Corazzini se non avesse creduto che i Ciompi fossero tutto il popolo minuto. Di questa sua opinione adduco due prove sole, ma ce n'è dell'altre. A pag. LV leggesi che i *Ciompi* radunati in San Lorenzo, il 20 luglio elessero trentadue Sindaci; mentre si sa che furono eletti da tutto il popolo minuto tantochè furono detti « Sindici populi minuti civitatis Florentie ». A p. LX il Corazzini afferma che Michele di Lando fu « primo ed ultimo del popolo minuto che resse quest'alto ufficio » di Gonfaloniere della Giustizia. La quale affermazione è vera nel caso che *popolo minuto* significhi Ciompi; perchè, dopo Michele, abbiamo un altro Gonfaloniere di Giustizia del popolo minuto. Il 1° gennaio del 1381 (*st. fior.*) ottenne il gonfalone Antonio di Beze *tintore* (*Cronichetta Strozziana*, p. 142). Se questo Antonio fu tintore dell'arte della lana, appartenne all'arte dell'Agnolo cioè ai Ciompi. Ma ciò è impossibile poichè l'Agnolo era stato privato dell' « onore »; pertanto egli fu tintore di sciamiti e drappi. Era, cioè, di quella delle tre arti nuove che ebbe per « segnia u' braccio « con una spada i' mano, e scritto nella detta spada: giostizia » (*D.* dello *Sq.* p. 32). Siccome i « tintori e purgatori e cardatori e cardaiuoli e tessitori di sciamiti e di « drappi » facevano parte del popolo minuto, ne segue che Antonio di Beze, tintore, fu di detto popolo. Si può obbiettare che l'espressione « pro populo minuto » è usata dal Priorista autentico solo pei Signori creati nel luglio-agosto, e, però, che popolo minuto significa Ciompi.

Ma non è così. Nel luglio-agosto abbiamo tre classi o stati: artefici maggiori, artefici minori, popolo minuto. Gli ufficii sono divisi fra questi tre ordini di cittadini: però abbiamo priori *pro artibus maioribus;* priori *pro artibus minoribus;* e priori *pro populo minuto.* Dopo il 1° sett., tolto « l'onore e lo stato al popolo minuto, cioè di quell'arte che si chiamavano cionpi »; le due arti che rimanevano del popolo minuto furono aggregate alle arti minori preesistenti. Quindi i minuti ebbero grado e titolo di minori; ma ciò non toglie che i componenti l'arte del braccio armato, come dice il Priorista citato dal Corazzini a p. 32. n. 1, e quelli dell'arte che ebbe per « insegnia u' braccio del nostro Signiore, vestito, ch'uscìa di cielo e teneva i' mano un ramo d'ulivo » (p. 33) non fossero del popolo minuto. Infatti, dopo l'annullamento delle altre due arti nuove che erano state rispettate dal Parlamento del 1° sett., i minuti artefici dell'arte della seta coi « cimatori e rimendatori e tiratoiai e lavatori e farsettai e calzaiuoli e banderai » rientrarono nel popolo minuto coi minuti artefici dell'arte della lana.

Vediamo ora se Michele di Lando ebbe grande autorità presso il popolo minuto non di Ciompi, gli artefici minori e i maggiori. Il *Popolo di Dio* presentò il 27 di agosto una petizione colla quale, tra l'altre cose, chiedeva che i Sindaci fossero esclusi dagli ufficii per dieci anni; fosse ridotta la paga degli Otto della guerra; Salvestro de' Medici e messer Giovanni di Mone fossero privati delle rendite di Pontevecchio e del Mercato; i cavalieri creati il 21 luglio non fossero ammessi ai

magistrati. Non si fece proposta contro Michele di Lando. Ciò dimostra che pei Ciompi, Michele di Lando non era risponsabile degli odiati provvedimenti presi dal governo; diversamente essi avrebbero colpito anche lui. Prova altresì che i Ciompi ritenevano colpevoli gli Otto, i Sindaci, Salvestro de' Medici, Giovanni di Mone e i cavalieri del popolo minuto. Ma se Michele era irresponsabile vuol dire, secondo i Ciompi, che il Gonfaloniere non ebbe tutta l'autorità che gli si vuole attribuire e sui Signori e sulla Balìa. E, sempre secondo i Ciompi, assai più influenti o intriganti o prepotenti erano gli Otto, i Sindaci, i cavalieri, messer Giovanni di Mone e Salvestro de' Medici. Fermiamoci sul nome del Medici la cui autorità morale conosciamo meglio. Il Medici dava lavoro e pane a numerosi artefici; egli era già stato a capo dei malcontenti contro le prepotenze della Parte; era stato Gonfaloniere, e un giorno, sendo sortito *Proposto* dei Signori, *propose* il rinnovamento degli ordinamenti di Giustizia affrontando nemici potenti. Nel luglio aveva fatto assai pel popolo minuto, tantochè esso popolo colla petizione del 21 di detto mese « considerato quantum nobilis, hodie miles, dominus Silvester..... pro statu libero et « populari Populi et Comunis Florentie, et pro honore et manutentione mercatorum « et artificium civitatis Fl. laboravit quibusque periculis audacter et viriliter se « subiecit; atque etiam pro dicto Populo factus est novus miles..... » gli decretò la rendita a vita del Ponte Vecchio. Le arti, poi, lo tenevano in tanta considerazione che, colla petizione del 21 luglio, confermavano la provvisione del 10 luglio; la quale ordinava « ch'e' signori Priori... et Gonfalonieri... che al presente sono, s'in- « tendano esser e sieno consorti et confidenti di Salvestro di messer Alamanno de' « Medici et degli altri signori Priori... et Gonfaloniere... che furono del mese di « giugno proximo passato, et degli altri, li quali con esso Salvestro e compagni « ebbero la Balìa generale del Comune ». Ordinavano pure che i Sette di Mercatanzia, i Consoli e i Sindaci delle ventuna Arti fossero di tale consorteria. Il Popolo minuto, a sua volta, riconobbe la consorteria e volle che ne facessero parte Baldo di Brandaglia e Viviano di Neri, notai fiorentini. Ora, detta consorteria, istituita il 26 giugno dalla Balìa creata il 22 dello stesso mese, comprendeva originariamente ottanta membri di essa Balìa; i loro figli consanguinei « et fratres carnales, et patrui, et ipsorum fratrum, nec non et patruorum ». Aggiungansi quelli introdottivi colle petizioni del luglio e si avrà una Consorteria numerosissima della quale Salvestro de' Medici era considerato quale capo. Essa fu detta consorteria della Libertà; era politica e godeva di speciali privilegi. Oltre il diritto di portare armi da offesa e da difesa in città e fuori, di giorno e di notte, i suoi membri avevano l'inviolabilità personale, potevano riunirsi quando e come volevano e in *qualsiasi* palazzo di Firenze per trattare di quanto credevano utile « pro statu pacifico populari libero et tranquillo conservando, defendendo, augendo ». L'associazione era governata da quattro Priori, tre degli artefici maggiori e uno dei minori. I Priori avevano facoltà di « porrigere et offerre officio dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie,

« qui pro tempore erunt, petitionem et petitiones, quam et quas et quot et quotiens « volent... ». Le petizioni dei Sindaci delle Arti e del Popolo minuto colle quali si confermava tale Consorteria politica, erano state approvate proprio il giorno 22 di luglio; anzi il Popolo e l'Arte si erano riuniti in Piazza per appoggiarle. Pertanto, è indubitato che, poco prima della elezione di Michele di Lando, Salvestro de' Medici godeva di grande autorità presso gli artefici e il popolo minuto, e aveva *legalmente* il diritto di intromettersi nella riforma dello Stato.

Accanto a lui dobbiamo mettere Giovanni Dini, che in quel giorno stesso 22 era stato dall'Arte smunito e reintegrato nell'ufficio degli Otto della guerra; e Giovanni di Mone cui furono assegnati trecento fiorini d'oro all'anno. Devesi credere che la loro influenza sia cessata a un tratto coll'irrompere dei sollevati nel Palazzo della Signoria? Tale credenza è combattuta dalla ragione; e, se vogliamo attenerci ai fatti, dal *fatto* della chiamata del Dini e del Medici e di altri cittadini. Questa chiamata è attestata dall'*Anonimo fiorentino* ed è provata anche dal racconto di Gino Capponi *seniore*. « Ma quando il popolo — così egli lasciò scritto — sentì « nominare messer Giorgio (Scali), dissono che non lo voleano, ma che volieno essere « signori eglino. Pe 'l quale dire messer Salvestro de' Medici, e messer Benedetto « Alberti mandarono a dire a messer Giorgio, che non venisse... » (Milano, Silvestri, 1844; p. 331). Le quali parole del Capponi attestano l'intervento del Medici e il rispetto che il popolo gli portava; perchè a quel modo che i sollevati non volevano sentir parlare dello Scali, non avrebbero voluto l'intromissione del Medici se egli non fosse stato persona accetta. Egli, come cittadino, godeva della stima del popolo; come membro principale di una potente Consorteria politica, aveva molta autorità e, *per legge*, aveva il diritto d'immischiarsi nella riforma dello stato. Dai documenti non risulta che nel luglio sia stata abolita la Consorteria della Libertà. Pertanto, anche dopo l'acclamazione di Michele di Lando a Gonfaloniere, o, per fare il caso più grave, a Signore, Salvestro de' Medici aveva influenza nel Popolo minuto e nelle Arti. Michele di Lando non era nelle identiche condizioni di Salvestro. « Quando si maturavano gli avvenimenti che avevano a scoppiare nel giugno 1378, « egli, fra i suoi compagni andava per la maggiore » (p. LIV); ma « dopo le arsioni « del 20 luglio solamente, comincia ad inalzarsi fra i minuti suoi compagni » (p. LV). Ossia, secondo il nostro A. Michele di Lando aveva *certamente* supremazia sui Ciompi, e, *forse*, anche sull'altro popolo minuto. Salvestro de' Medici l'aveva, forse, sui Ciompi, certamente sul rimanente popolo minuto e sugli artefici maggiori e minori, e trovava appoggio nell'Alberti, nello Strozzi, in Giovanni di Mone, nel Dini, nello Scali e in altri.

Si afferma che Michele di Lando sedò il tumulto e creò la Balìa. In generale si ha del tumulto dei Ciompi un'idea molto inesatta. Non si pensa che alle arsioni del giugno-luglio presero parte il Popolo minuto e le Arti; che la distruzione delle case dei cittadini, che offendevano il Popolo, era voluta dagli ordinamenti di Giu-

stizia i quali *ordinavano* che, ove il governo non facesse il dover suo, i cittadini dovessero chiudere le botteghe e armarsi per ottenere giustizia. Non si pon mente al fatto che il Popolo stesso rizzò le forche il 21 luglio e vietò le ruberie; che, salva quella sul lavoro, non abbiamo nè una legge, nè una proposta di legge d'indole comunarda o socialista. Neanche il *Popolo di Dio* ne fece; eccetto si voglia tener conto delle dicerie sparse da cittadini paurosi. Il tumulto dei Ciompi non è d'indole sociale, ma politica. Il Popolo minuto voleva dividere gli ufficii cogli altri cittadini, costituire il terzo Popolo, fare ciò che avevano già fatto il Popolo grasso e il Popolo mediocre. Laonde colla sua petizione del 21 luglio, egli chiedeva al Comune una casa o *apothecam* e di essere costituito in Arte con otto consoli come le altre ventun'Arti. Domandava di mettere due de' suoi fra i Priori, tre fra i Dodici e così via per gli altri uffici nella stessa proporzione del quarto.

Allorchè il Palazzo fu nelle mani dei sollevati, e parve che la mèta del tumulto fosse stata raggiunta, e un Ciompo era stato gridato Gonfaloniere; che cosa dovevano fare i tumultuanti se non attendere alla riforma dello Stato? Non c'era più bisogno di correre alle case dei Signori che non volevano riforme, per la ragione che i Signori erano stati deposti. Quindi il tumulto cessò, si può dire, da sè. Se il popolo avesse voluto continuare nelle arsioni nessuno poteva impedirglielo. Non c'era riuscita la Signoria caduta; non ci sarebbe riuscito il neo-Signore o Gonfaloniere nonostante i bandi, perchè egli non avrebbe avuto mezzo di farsi ubbidire. Perciò Michele di Lando sedò i tumulti, calmò la città perchè egli rappresentava la riforma e la rappresentava non già per autorità morale da lui esercitata sull'*Arte* e su tutto il Popolo minuto; sibbene perchè, essendo egli, Ciompo, salito al Gonfalonierato, incarnava in sè la nuova divisione degli ufficii votata la mattina di quel giorno 22.

Per venire all'applicazione della legge che sanciva la petizione del Popolo minuto appoggiata dalle Arti, bisognava fare uno squittinio del Popolo minuto. La provvisione del 22 luglio ordinava che detto squittinio fosse fatto dal Gonfaloniere, dai Priori, dai Gonfalonieri di compagnia, dai Dodici, dai Consoli delle Arti e dai trentadue Sindaci del Popolo minuto, con certo numero di Arroti. Ma i Priori avevano lasciato il Palazzo, e l'ufficio dei Dodici e dei Gonfalonieri doveva essere modificato coll'intromissione dei minuti; dal che nasceva la necessità di una Balìa, a cui affidare la riforma dell'ufficio dei Priori e dei Gonfalonieri e dei Dodici secondo l'ultima legge. La Balìa poteva essere conferita a un solo il quale, così, diventava Signore; oppure a un collegio speciale. Il Parlamento non creò un Signore; diede, invece, piena Balìa ai Sindaci delle Arti, a quelli del Popolo minuto, ai principali uffici del Comune, agli Otto, al Gonfaloniere da esso confermato, e ai Priori e Collegi che la Balìa avrebbe creato. Vi aggiunse alcuni cittadini, che lo *Squittinatore* chiama *scioperati* (p. 33) vale a dire che non erano artefici, ma solo ascritti ad un'arte per avere la *civitas pleno iure*. La qual cosa è prova della concordia della cittadinanza e della non prevalenza dell'elemento ciompo. E il trovare nella Balìa Salvestro de' Medici è riprova dell'autorità di lui.

Si dice che la Balìa fu *fatta* creare da Michele di Lando. La proposta della Balìa fu certamente discussa nel Palazzo prima che Michele di Lando scendesse sulla ringhiera; perchè non si spiegherebbe la chiamata del Dini e del Medici. Nè Michele, per le ragioni esposte, poteva rifiutare di interrogare il Popolo tutto adunato se voleva o no concedere Balìa: egli non aveva puranco autorità legale, nè i Ciompi erano onnipotenti. Dunque la creazione della Balìa non ha il significato che le attribuisce il Corazzini e non si può dire che M. la *fece* creare. Al più egli ne avrà fatto la proposta al Parlamento nella sua qualità di Gonfaloniere designato, o di Gonfaloniere eletto, se fatta dopo la sua conferma. Ma i cronisti non dicono che la proposta sia partita da lui. Lo Squittinatore, l'autore della Cronichetta Strozziana, altri non ne parlano. Il Diario Compagnano dice soltanto « ... sì bandiro il parla-« mento, e fessi in sulla piaza, pigliando balìa gli otto della guerra, le capitudine, « i capitani de la Parte e di balìa... » (p. 106). Lo *Squittinatore* ci fa pensare che Michele di Lando non abbia neanche parlato al popolo. Infatti, descritta la discesa di Michele di Lando sulla ringhiera, egli soggiunge: « e sì si parlamentò *del* buono « confaloniere di giostizia; e che Dio gli desse onore e vittoria; e che pigliasse « l'uficio sì come confaloniere di giostizia » (p. 27). Chi ama di stare allo spirito della costituzione fiorentina, crederà che la proposta della creazione d'una Balìa sia stata fatta dagli Otto della guerra, unico magistrato rimasto in Palazzo. Gli Otto erano i soli legittimi rappresentanti del governo; perchè i Signori erano scaduti, il Capitano del Popolo e il Podestà, che talora vediamo presiedere al Parlamento, in quel giorno non avevano autorità; il Gonfaloniere non era ancora stato confermato.

Dalle cose che son venuto fin qui dicendo risulta che Michele di Lando non *potè* fare tutto ciò che scrittori non testimoni del tumulto gli attribuirono. Non *potè*, non già per mancanza d'ingegno, di abilità, di buon senso, per incapacità; ma per la non molta autorità di cui disponeva. Come *Signore* non ebbe autorità legale; come Gonfaloniere, era investito di poteri non ampii. La costituzione delle nostre repubbliche medievali, massimamente della fiorentina, era tale, che rendeva assolutamente impossibile il governo *personale*, beninteso eccettuato il caso di una Signoria, da parte di chi era al timone dello Stato. Ancora nel secolo XV poteva assai più il privato cittadino influente, che non il Gonfaloniere; e basti citare l'esempio di Cosimo il vecchio.

Scrive il Capponi, *seniore*, che Michele di Lando, Signore, « fece fare certi ca-« pitoli, e pubblicarli al popolo, e fece Sindachi dell'arti, quelli che parve a lui, i « quali avessono a riformare la terra »; e, poi, che egli, Gonfaloniere, « ragunò tutti « i Sindachi dell'arti, e quelli del popolo minuto, e ordinò di squittinargli, e quelli « che avessono più fave nere, rimanessero priori, tre per l'arti maggiori e scioperati, « tre per l'arti minori, e tre del popolo minuto » (ediz. cit. p. 331-332). Ma il Capponi si è evidentemente ingannato. Quando successe il tumulto egli era molto giovane e la sua narrazione non è una vera cronaca. Egli raccolse le notizie del

tumulto più tardi, e confuse la divisione degli uffici fatta nel luglio con quella stabilita nell'agosto. Nel luglio vi furono quattro priori pel popolo minuto e non tre; lo squittinio non fu fatto dai Sindaci, ma dalla Balìa; i Sindaci delle arti non furono eletti da Michele, perchè erano già stati nominati prima. Gli altri cronisti, cioè quelli che ho potuto consultare io, non fanno parola di questa intromissione esclusiva di Michele di Lando. D'altro canto sappiamo che tutta l'autorità del popolo fu conceduta alla Balìa, della quale Michele faceva parte; ma in cui Salvestro de' Medici aveva grande influenza.

Si è veduto che la Balìa cedette parte del suo potere illimitato ai Signori, i quali non furono eletti o direttamente o per via indiretta da Michele di Lando. La scritta, di cui parla il Diario Compagnano, che il Gonfaloniere portò nella Balìa il giorno della nomina dei Priori, non prova che i nomi siano stati messi avanti dal *solo* Gonfaloniere. Essendo noto che la votazione era segreta, che nella Balìa entravano gli Otto e cittadini grassi e i Sindaci delle Arti che non andavano d'accordo in ogni cosa coi Sindaci del Popolo minuto (*Diario Compagnano*, p. 114), possiamo ritenere che la lista di Michele non avrebbe raccolto la quasi unanimità se non fosse stata, si dice oggidì, una *lista concordata*. Se Michele portò la scritta è dovuto al metodo di elezione a *voce* usato in questa occasione. Essendo egli Gonfaloniere, e come tale e come unico rappresentante della Signoria e dei Collegi, doveva fare la *recata* o *nominazione* o proposta dei nomi. La conseguenza di ciò si è che i Priori non furono creati da Michele; però, chi divideva il potere con lui, non doveva a lui tale onore. Pertanto, il predominio gli potè venire soltanto dall'autorità morale, che, lo si è veduto, sebbene grande, tuttavia non era estesa e forte come da alcuni viene affermato.

Dice il Corazzini che dai Priori così eletti e dal Gonfaloniere « fino al 31 agosto « dipese in tutto il governo della repubblica, sapendosi che durante quel tempo non « una sola volta furono adunati i maggiori Consigli del Popolo e del Comune, e « che quei Signori limitaronsi a richiedere a bocca i Collegi e le Capitudini delle « arti, per consiglio: non mai a deliberare » (p. LIX-LX).

Da ciò egli trae nuovo argomento di lode per Michele, che, primeggiando fra i Priori, diventa autore dei provvedimenti presi per la riforma e il buon governo di Firenze. Le lodi sarebbero meritate, se la premessa fosse vera. Lascio stare che le consulte del 28 luglio e 30 agosto furono tenute coll'intervento dei Dodici e dei Gonfalonieri i quali, coi Signori, « deliberaverunt, providerunt et stantiaverunt »; ma l'assenza dei Collegi dalle Consulte e Pratiche conferma ciò che ho detto più sopra e cioè che la Balìa aveva tutto il potere di riformare. Ho citato una Consulta nella quale si rammenta una provvisione della Balìa che accorda ai Priori e al Gonfaloniere di Giustizia facoltà di provvedere all'esodo e al rimpatrio dei cittadini. L'assenza dei Collegi è così spiegata in modo assai naturale; e possiamo ritenere per certo che ogni qualvolta i Collegi non intervengono si è perchè non hanno autorità

di farlo. In quanto ai Consigli, essi non furono mai convocati per la semplice ragione che non esistevano e non avevano ragione di esistere. Si attendeva per l'appunto in quel tempo a rifare tutte le borse; e la Balìa poteva da sola tutto riformare senza bisogno dell'intervento dei Consigli. Nella « Inquisizione contro Michele di Lando » pubblicata dal Corazzini, si legge (p. 158) che i Signori erano accusati di aver fatto o procurato d'aver fatto approvare « pro Consilio Comunis dicte civitatis, vel « alios offitiales ad hoc deputatos » statuti, ordinamenti e riformazioni inutili al Comune. I Signori furono assolti il che fa testimonianza che essi non sorpassarono i limiti loro assegnati; e gli *offitiales ad hoc deputati* erano i membri della Balìa. Questa lavorò indefessamente e non per approvare ciò che Michele di Lando co' Priori « del suo cuore » deliberava; ma per mandare ad effetto le provvisioni prese il 22 luglio nel Consiglio del Comune, poco prima della cacciata dei Signori. Se ci atteniamo alle Consulte e Pratiche, i Priori del 24 luglio — 31 agosto 1378 più che ad altro attesero a mandare ad effetto le provvisioni della Balìa. Veggansi le *Deliberazioni* dei giorni 28 luglio e 9 agosto, e se ne avrà una traccia chiarissima. Del resto i Signori si occuparono di cose d'ordine interno, dirò della *polizia*; e delle relazioni coi potentati stranieri. La Balìa non poteva intromettersi nelle relazioni cogli Stati esteri avendo solo ricevuto il mandato di riformare. Com'è noto, nei casi ordinarii, la proposta delle provvisioni spettava ai Signori che, pei primi, le esaminavano; e il potere esecutivo era, per legge, nelle mani del Gonfaloniere e Priori, del Podestà, del Capitano del Popolo, dell'Esecutore, di altri magistrati, ognuno per la parte assegnatagli dagli statuti. Ma il Popolo o i Consigli stessi potevano sospendere la regolare funzione degli *ufficii* che componevano il governo, affidando, per cagion d'esempio, le cose della guerra ad una Balìa straordinaria e temporanea. In questi casi il diritto di proposta e il potere esecutivo, quanto alle cose della guerra, passava alla Balìa. Noi, al presente, siamo nel caso di una Balìa piena e generale per la riforma dello Stato, accordata a buon numero di cittadini. Effetto di questa Balìa era la sospensione dei poteri ordinarii della Signoria, dei Collegi, dei Consigli. Perciò la proposta delle riforme non poteva partire dalla Signoria, nè i Signori avevano il diritto del primo esame e già sappiamo che il Gonfaloniere e i Priori provvidero all'esodo e al ritorno dei cittadini, per la facoltà ricevutane dalla Balìa. Lo stesso dicesi per l'accordo di indennità (vegg. la *Deliberazione* del 28 luglio); ed è lecito supporre, sebbene non risulti dai documenti, che uguale facoltà fu rilasciata per altri provvedimenti circa la quiete dei cittadini, l'annona e simili. Questo sia detto per la parte del potere deliberativo che gli statuti concedevano alla Signoria.

In quanto al potere esecutivo, la Balìa del 22 luglio non apportava cambiamenti non essendo stata nominata per mandare ad esecuzione, ma per ordinare e deliberare le riforme. Dunque, la Signoria esercitò il potere esecutivo, e, come ho di già notato, il potere deliberativo fu da lei usato solo nelle quistioni per le quali era stata autorizzata dalla Balìa. Inoltre, i suoi provvedimenti tutti hanno i caratteri del potere esecutivo. Essa provvide alle spese pel vitto dei Priori (27 luglio); permise

libero soggiorno in Firenze ai banditi che volevano liberarsi dal bando (25, 31 luglio); concesse immunità pei delitti commessi nei tumulti (25 luglio); attese a promuovere paci fra i privati cittadini (5 agosto). I Signori ordinarono ai Consoli delle arti di portare in Palazzo le borse degli squittinati (26 luglio) e ai Sette di Mercanzia di rivedere gli squittinii che solevano essere fatti da tale magistrato (6 ag.). Elessero (25, 29 luglio) i capitani del Corpo di balestrieri istituito dalla Balìa (*Diario Compagnano*, p. 110); accrebbero il numero degli assoldati (27 luglio, 5 agosto) e la famiglia del Capitano del Popolo (15 agosto); diedero un nuovo capo ai Gonfalonieri di compagnia (26, 27 luglio); mutarono castellani, confermarono potestà, deposero pubblici ufficiali sospetti al Popolo (27, 28, 29 luglio; 6 agosto); vietarono le riunioni segrete (15 agosto); ordinarono che fossero pagate le indennità (28 luglio, 30 agosto) decretate dalla Balìa; scelsero l'*insegna* per l'arte dei farsettai e ne confermarono i Consoli allora eletti (20, 26 agosto).

La serie dei provvedimenti dei Signori è completata dalla raccolta dei bandi che abbiamo dall'*Anonimo fiorentino*; dalla quale ci convinciamo ognor più che la Signoria non uscì dai confini che ho delineato. I bandi non accennano a riforme compiute dal Gonfaloniere e dai Priori. Essi contengono disposizioni per provvedere all'annona (24 luglio; 9, 13, 18 agosto); diminuire il prezzo del sale (3 agosto); far aprire le botteghe (24 luglio; 1° agosto); far pagare le prestanze (27 luglio, 11 agosto); ordinare la denuncia dei beni dei ribelli. I Signori festeggiano la pace conchiusa col Papa (5 agosto); consegnano, secondo l'uso, i gonfaloni alle compagnie (25 luglio), fanno la *mostra* dei balestrieri (27 luglio). Essi vietano che si mormori contro lo Stato (1° agosto); ricevono il giuramento dei castellani e dei podestà (28 luglio) e le *fide-jussioni* di coloro che tenevano fortezze private (17, 25 agosto). Non abbiamo riforme, ma provvedimenti pel buon governo; provvedimenti suggeriti, anzi imposti dagli statuti e da precedenti provvisioni. Diguisachè, se alcuni cronisti affermano che i Signori *fecero* lo squittinio, *divisero* gli ufficii per terzo e altrettali riforme, non dobbiamo prestare piena fede alle loro parole sapendo che la Balìa e non la Signoria aveva il mandato di riformare la città.

Pertanto, la Signoria non godè, circa le riforme, di potere straordinario. Ne segue che Michele di Lando non potè *ordinare* o *far deliberare* le riforme. Ebbe parte, senza dubbio, nella riforma essendo anch'egli membro della Balìa; portò il contributo suo e quello dei Priori del Popolo minuto che stavano con lui e degli altri minuti che sedevano nella Balìa; ma le riforme, stando ai documenti e non correndo dietro alla nostra fantasia, non furono nè escogitate da lui, nè da lui *fatte* deliberare. Esse erano già indicate dalle provvisioni del 22 luglio; e i varii Collegi della Balìa non rinunciarono ai poteri a loro concessi.

In quanto alle quistioni, dirò di ordine pubblico, la cosa è, ripeto, diversa. Gli statuti provvedevano ai varii casi; non si trattava di fare nuove leggi ma di far eseguire quelle che già esistevano. Perciò l'ordine pubblico dipendeva dal potere

esecutivo. Il Podestà, il Capitano del Popolo, l'Esecutore dovevano tutelare la vita e gli averi dei cittadini, sedare risse, impedire disordini; ma non *dovevano* immischiarsi nei tumulti popolari, ai quali provvedeva la Signoria col solo concorso dei Gonfalonieri di compagnia non potendo neanche valersi degli *assoldati*. Perciò nella lotta del 31 di agosto vediamo i Ciompi combattuti dagli artefici ordinati sotto i gonfaloni di compagnia. Nei nostri Comuni il governo era emanazione popolare; ai cittadini, pertanto, incombeva l'obbligo di difenderlo. Questo *principio*, che fu una delle tante cause degl'infiniti tumulti dai quali furono insanguinate le vie delle nostre più gloriose città, fu altresì causa principale della meravigliosa vitalità delle repubbliche medievali. Quando esso venne meno, la vita comunale s'illanguidì e fu possibile il sorgere e il durare delle tirannie. Nel 1378 esso era in Firenze nel suo pieno svolgimento, sì che vediamo i cittadini armarsi all'invito della Signoria e dare addosso ai Ciompi perturbatori dello Stato. Michele di Lando, come Gonfaloniere di Giustizia, aveva l'obbligo d'impedire nuovi tumulti e merito suo è di avere ubbidito alla legge separandosi definitivamente dai Ciompi.

Il suo procedere franco e leale tolse al *Popolo di Dio* ogni appoggio, rincorò gli artefici maggiori e minori e gli procacciò meritate lodi dai cronisti suoi contemporanei. Ma venendo all'esame della parte da lui avuta nella disfatta dei Ciompi, vediamo che anche in ciò si è esagerato. Michele di Lando diede prova di coraggio e di ossequio alla legge. Uscì di palazzo col Gonfalone e percorse le vie della città gridando: Viva il Popolo e l'Arte; perchè così comandavano gli ordinamenti di Giustizia; ma non è vero che egli diede battaglia ai Ciompi, nè che andò per Firenze in traccia dei Ciompi per disfarli. La legge gli ordinava soltanto di uscire col Gonfalone e di gridare: Viva il Popolo e l'Arte, nè egli fece di più. « Si ch'uscì fuori — scrive lo Squittinatore — « con esso (il gonfalone) i' mano, di palagio... El confaloniere si andava innanzi, e Be- « nedetto (di Carlone) portava questo confalone. Allora il popolo minuto sì gli tenne « dirieto tutto quanto, e lasciaro la piaza, gridando com'è detto per tutta la terra. « Questo sì fece per levargli (i minuti) di sulla piaza. Penò tanto a tornare, che gli « era otta di mangiare; e inanzi che tornasse la piaza era presa (dalle arti, come era « stato ordinato) da ogni parte. Una grande ischiera di popolo minuto, tornando inanzi « al confaloniere, vollono entrare in su la piaza, da lato di vachereccie, e dov'erano la- « sciati. Di che tesoro balestra, e sì si misoro allora colle spade i' mano valorosamente; « e sì entrarono in sulla piaza per forza, e non ebono contrario veruno, per questo. « Allora portorno il confalone della giostizia, in su l'otta del mangiare, alla piaza di « signiori priori, e si rendè il confalone al palagio; e sì se n'andò suso (Michele di « Lando) cogli altri suoi compagni, e si posono il detto confalone alle finestre di si- « gniori. Allora parte di popolani grassi e minuti, erano in sulla piazza gridando: « gittate giuso que' due degli otto (di S^a^ Maria Novella) che vole' signiore. Allora il « popolo minuto dicieva; no gittate; conoscasi s'egli ànno fallato, e si puliscano fa- « cendone giustizia grande co' ragione... Molta gente pioveva da ogni parte alla piaza:

« d'ogni condizione, ricchi e poveri, ispezialmente i grassi e gli artefici minuti e « grandi... Fecero venire tutti i confaloni de l'arti e tutti i confaloni di conpagnia « alla piaza...; e tutte le bandiere dell'arti furono poste alla ringhiera; e tutti i « confaloni di conpagnia sì furo posti a tutti i canti della piaza, per ogni posta. « In su l'ora della meza nona, venne la segnia de l'agnolo alla piaza, co' grandissimo « istuolo di gente di popolo minuto... A ore 19... i signiori si chiesero tutte le ban- « diere de l'arti, e che le volevano in palagio; solamente perchè il popolo minuto « non avesse a che ricorrere sotto loro insegnia; di che tutte le segnie de l'arti « furono portate... » eccettuata « la segnia dell'agniolo ». Allora « i signiori » mandarono un bando « che ciascheduno, di che stato o condizio' si fosse, a pena del « piede, istesse sotto il suo confalone di compagnia e no d'atra insegnia... » Quei dell'Agnolo si strinsero insieme, tesero le balestre, e, poco dopo, l'arte dei tavernai incominciò la zuffa, che terminò colla piena disfatta dei Ciompi (p. 42-44). Il *Diario Compagnano* (p. 121), nell'insieme, conferma questo racconto; aggiunge però che il Gonfaloniere scesce di palazzo a chiedere egli stesso il Gonfalone dell'Agnolo; il che è dubbio non essendo confermato da altri ed essendo contrario all'uso. La *Cronichetta Strozziana* non fa menzione del Gonfaloniere; parla dei Signori, in genere; e afferma che Michele di Lando uscì col Gonfalone, dopo che i Ciompi erano stati cacciati (p. 138). Infine l'*Anonimo fiorentino* (p. 377) fa scendere Michele di Lando « come savio » di Palagio e gli fa percorrere la città gridando: « Viva il Popolo minuto e l'Arte » ; ma non accenna all'intervento diretto del Gonfaloniere nella lotta.

Sono nell'impossibilità di confrontare altre cronache non avendo a mia disposizione neppur il *Marchionne;* ma il Corazzini può benissimo verificare quanti sono i cronisti *contemporanei* del fatto, che scrivono Michele di Lando essere andato in traccia dei Ciompi per combatterli. Aggiungasi che delle cronache citate, solo il *Diario Compagnano* dice che Michele di Lando *ordinò* la consegna dei Gonfaloni; gli altri fanno deliberare dai Signori e l'uscita di Michele e il richiamo delle insegne. Certamente in quei supremi momenti non si tenne consulta; ma è improbabile che il Gonfaloniere abbia lasciato la residenza senza ordine della Signoria. Pertanto, anche nella disfatta dei Ciompi, Michele di Lando non *ordinò* nè *fece* fare egli ogni cosa. È giusto dare a lui tutto il merito? Accettò i consigli; ma era suo stretto dovere accettarli; nè io penso che si debba togliere a lui il merito che ebbe, e misconoscere la parte importante da lui sostenuta nella oppressione dei ribellati Ciompi. Dico solo che egli avendo ubbidito alla legge, essendo ognora rimasto nei confini dell'autorità a lui data, non potè nè fare nè ordinare ogni cosa.

Michele di Lando, Ciompo, abbandonò i suoi compagni, il *Popolo di Dio:* a che è dovuta questa sua trasformazione? Alla sua rettitudine, al suo buon senso e all'*ambiente* in cui si trovò, potendosi applicare a lui le parole pronunciate da un Ministro del Regno d'Italia: una cosa è sedere fra i deputati; altra essere ministro. Uscito fuori della schiera dei Ciompi; chiuso nel Palazzo fra pochi suoi antichi com-

pagni; attorniato da artefici maggiori e minori e da cittadini scioperati, egli vide a che potevano condurre le esorbitanze dei Ciompi e li abbandonò e diede tutto il suo appoggio al governo. Ma da questo ad affermare che egli potè e fece tutto, c'è che ire. Si opponeva a questa sua autorità straordinaria la Costituzione fiorentina e la Balìa creata il 22 di luglio. Aggiungasi la sua non grande autorità morale specialmente sui cittadini grassi e mediocri; il che è provato da quanto ho detto e dal rifiuto che egli si ebbe, nel gennaio del 1378 (st. fior.), non dalla plebe volubile, ma dai Consigli, di due fanti che egli aveva chiesto per sua difesa personale.

Qui avrei finito se il sig. Corazzini, nel citare il mio studio sul tumulto dei Ciompi, non mi avesse fatto dire cose che non ho dette. Non raccolgo l'ingiuria che egli mi fa dove, alludendo a me, parla di critica fanatica, di critici di mala fede e si rivolge al lettore onesto. Oramai tali espressioni sono messe tra le figure retoriche. Esse sono immancabilmente adoprate contro chiunque non segue l'opinione comune. Poichè la rettorica è innocua e il poeta disse:

temer si dee di sole quelle cose
che hanno potenzia di fare altrui male
dell'altre no, chè non son paurose

così passo oltre, non volendo che una quistione storica diventi una quistione personale, come successe per la cronaca di Dino Compagni.

A p. XXIV il sig. Corazzini mi dimostra che autore del Diario da lui detto dello Squittinatore non fu un fante della Signoria come io avevo affermato. Io mi persuado delle sue buone ragioni e accetto la sua conclusione. Altrettanto dico per ciò che egli scrive a p. XXVI; e cioè che il brano del *Diario* da me pubblicato è ricco di scorrezioni. — La faccenda dell' « impensatamente sollevato » (p. LVI) lasciamola lì: nè il Corazzini nè io abbiamo dati sufficienti per decidere. Circa il valore della parola *Signore* (p. LVII) credo d'avere dimostrato che se io mi sono ingannato per le poche ore in cui Michele di Lando fu, dicesi, dittatore, egli s'ingannò pel tempo susseguente al Parlamento.

A p. XCVIII-IX il nostro A. scrive che io ho sostenuta la disonestà di Michele di Lando, che si lasciò, per dir così, comprare dalla Balìa. Ammetto di avere, *forse*, esagerata l'importanza delle dicerie sulla venalità di Michele di Lando. Dico *forse*, in quantochè le mie parole possono ingenerare tale dubbio nell'animo del lettore, che non le legge pacatamente. Infatti, dopo di avere accennato alla voce che correva in Firenze, soggiunsi: « noi pure la raccogliamo, col solo intento di far vedere, che « i doni decretati al Gonfaloniere dalla Balìa del 22 luglio, hanno tutta l'appa- « renza d'un tranello teso all'ingenuità di Michele affine di separarlo da' suoi com- « pagni » e citavo l'esempio del Masaniello (p. 303). Confesso che invece della parola di *ingenuità* avrei dovuto usare quella di *inesperienza*; ma il mio pensiero è completato da quanto scrissi a p. 264. — Il Corazzini crede (p. CI) che io abbia seguìto

il Passerini nel fare di Michele di Lando « un cieco istrumento nelle mani di Salvestro ». Non mi sono mai sognato di togliere a Michele di Lando il merito che egli ebbe. Ho detto soltanto che l'esame dei fatti scema l'importanza storica del Gonfaloniere e anche il sig. Gherardi, al quale il Corazzini ed io dobbiamo tante cose, è di questo parere (*Diario d'Anonimo fior.* p. 253). L'egregio mio contradditore rammenti lo stato della quistione al tempo che io la trattai la prima volta, cioè nel 1873; pensi a ciò che egli dice nel suo *Studio* circa la *sensata docilità* di Michele di Lando e vedrà che di fronte all'opinione del Ferrari, del Santarosa e di altri molti l'importanza storica di Michele è scemata. Del resto non ho misconosciuto l'importanza di Michele di Lando. « È innegabile — così mi sono espresso — che « Michele di Lando esercitava un certo impero sull'animo dei Minuti, e se egli si « fosse messo coi Ciompi sollevati (28-31 agosto) non solo quelli della lana, ma « quasi tutti i bassi artefici avrebbero combattuto i Grassi e i Mediocri. Ed in ciò « appunto sta il suo merito, vale a dire nell'avere appoggiato il governo... fece bene a « prestare l'opera sua per frenare gl'irrequieti. Ma da questo all'affermare, che i tumulti « si posarono solo per virtù del Gonfaloniere, corre gran tratto » (p. 299-300) « ... il « volere attribuire tutto a un solo, si chiami pure Michele di Lando, oltre essere con- « trario alla verità storica, rimpicciolisce il tumulto dei Ciompi » (p. 305). — Finalmente a p. CII il Corazzini avverte il lettore che non è vero il Machiavelli sia, com'io ho affermato, il primo e più grande lodatore di Michele; e cita il Bruni, il Nerli e via dicendo. Il signor Corazzini ha mille ragioni; ma legga ciò che ho scritto a p. 5-6 e 300 e si convincerà che non ho dimenticato nè il Bruni nè il Nerli e che se ho messo il Machiavelli alla testa dei lodatori del Gonfaloniere, l'ho fatto perchè le *Istorie fiorentine* servirono di fonte principale alla più gran parte degli storici.

Molti difetti ci sono nel mio lavoro, ma non sono quelli notati dal Corazzini; a cui rinnovo l'elogio, fatto da principio di avere raccolto e pubblicato nuovo materiale e nuove notizie e datoci così un libro utile per rintracciare la verità.

PIO CARLO FALLETTI.

---

E. MÜNTZ ET P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits, Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris, Thorin, 1887 (Fascic. 48 della « Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome »).

In questo grande febbrile lavorio della critica che tende a rinnovare su più solide fondamenta l'edifizio della storia letteraria e civile, una parte assai notevole hanno preso oramai quegli studî, che riguardano la storia e, per mezzo dei cataloghi e degli inventarî, la ricostruzione delle antiche biblioteche. In questi ultimi anni l'applicazione della ricerca metodica e comparativa in questo campo ha dato risultati nuovi e insperati, anzi non di rado delle rivelazioni addirittura. Basterà ricordare il lavoro capitale del Nestore dei bibliografi moderni, Leopold Delisle (*Le Cabinet des*

*manuscrits de la Bibliothèque Nationale*) e, per tacere del D'Adda e dell'Omont e di altri, quello recentissimo del De Nolhac (*La bibliothèque de Fulvio Orsini*). Una volta data la spinta su questa via fortunata, era naturale che le indagini degli studiosi si volgessero a quella biblioteca Vaticana, vera miniera non ancora esplorata abbastanza, alla quale accrescono attrattive e importanza non solo i molti e famosi cimelî, ma e l'ambiente storico eccezionale, e le vicende svariate attraverso le quali essa venne sorgendo e formandosi prima di giungere allo stato attuale.

Accanto ai lavori recenti e preziosi fatti su questo argomento dal De Rossi (*La Biblioteca della Sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti*, Roma, 1884, e *De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae*, Roma, 1886), accanto a quello ora citato del De Nolhac, viene ora ad occupare un posto assai onorevole il volume che ci sta dinanzi. Esso fu scritto, in collaborazione con Paul Fabre, da Eugène Müntz, nome notissimo e caro agli Italiani come d'uno dei più operosi cultori e dei più sicuri conoscitori della nostra Rinascenza artistica e letteraria, il quale della sua operosità efficace e feconda ci aveva dato, non è molto, un altro saggio consimile con *La Bibliothèque du Vatican au XVI^e siècle* (Paris, Leroux, 1886). Ma e per la mole e per la copia e importanza di documenti nuovi, affatto o malamente conosciuti fino ad ora, il volume, di cui ci accingiamo a parlare, supera d'assai il precedente.

Nelle poche ma succose pagine di prefazione l'A. riassume a larghi tratti le notizie più sicure circa gli inizî e i progressi delle biblioteche di manoscritti greci nel territorio latino, notizie che riescono utili a chi voglia seguire con la scorta di fatti sicuri il sorgere e il generale svolgersi degli studi greci, specialmente in Italia.

La materia di questo lavoro è distribuita nel modo più logico e naturale, cioè secondo i varî pontefici, a partire da Martino V (1417) sino ad Alessandro VI (1503); e viene così a concatenarsi perfettamente con quella dell'altro lavoro dell'A., che prende le mosse appunto da Giulio II. Sotto ciascun papa l'A. raggruppa i documenti che si riferiscono ad acquisti, a riparazioni, a prestiti o trascrizioni di codici, o contengono disposizioni riguardanti l'edifizio e il personale della biblioteca durante il suo pontificato. E siccome questo libro per la sua indole stessa mal si presta ad essere anche per sommi capi riassunto entro i limiti d'una recensione, ci accontenteremo di venire accennando i documenti e le notizie più degne di nota.

Con Eugenio IV i pontefici cominciarono a rivolgere serie ed amorevoli cure alla loro biblioteca, e nell'importante *Inventario* dei libri appartenuti a quel papa e pubblicato qui (pp. 9—32) per la prima volta, in mezzo ad un numero preponderante di libri sacri o di medicina, di storia naturale, di diritto, nonchè di astrologia (p. 15), fanno capolino abbastanza numerosi gli autori classici, come un Senofonte e Platone tradotti da Leonardo Aretino, un Seneca, un Tito Livio, e Demostene ed Eschine, e Cicerone e Giovenale e Sallustio ed Ovidio, accanto a centoni Virgiliani e ad opere latine del Petrarca e del Boccaccio.

Ma soltanto in Niccolò V abbiamo il vero fondatore della Vaticana, titolo questo che per lungo tempo ed a torto gli era stato usurpato da Sisto IV, ed al quale erasi degnamente preparato il buon frate Tomaso da Sarzana, l'autore del famoso canone bibliografico. Entusiasta, anzi fanatico raccoglitore e studioso di codici, già possessore d'una copiosa biblioteca con la quale arricchì la pontificia, Niccolò divenne un valido campione del Rinascimento e fu nel secolo XV quello che nel seguente fu Leone X. Un fatto singolare e degno di nota è che, mentre nella biblioteca pontificia sotto il pontificato di Niccolò l'elemento sacro continua ad avere una prevalenza incontestata, la biblioteca privata quale fu trovata dopo la morte di quel pontefice nella sua stanza da letto, era esclusivamente costituita di autori classici, poeti, filosofi, storici (pp. 44—5). Da entrambe poi le biblioteche erano interamente (1) sbandite le lingue neo-latine, non esclusa l'italiana. Assai opportunamente è qui (pp. 48—112) dato in luce il ricco *Inventario* dei libri latini di questo pontefice, che fu compilato nell'aprile del 1455, cioè nel primo anno del pontificato seguente, e che prima d'ora era solo imperfettamente conosciuto.

Gli AA. parlando dei collaboratori di papa Niccolò, accennano anche ad Enoch d'Ascoli (pp. 36, 47 seg.); e intorno a questo era da citare la notizia che ne diede or sono alcuni anni il Reumont (2).

Per ciò che riguarda papa Calisto III — uno spagnuolo ed un Borgia — gli AA. mostrano che, se egli come cultore specialmente di studi giuridici, non si curò gran fatto d'accrescere la biblioteca Vaticana d'opere classiche, e men che meno spese 40,000 scudi d'oro per l'acquisto di codici provenienti dal sacco di Costantinopoli, come affermava una leggenda accettata fino a questi ultimi anni, se tutto questo non fece, sono d'altra parte esagerate le gravi accuse di sottrazione e di sperpero che ebbero a muovergli i nostri umanisti, duce il Filelfo. Già il Reumont aveva attenuato, e con buone ragioni, queste accuse, ed ora la scoperta dell' Inventario dei libri latini e dei greci (questo secondo, rinvenuto negli Archivî della Cattedrale di Vich, è pubblicato in fondo al volume, pp. 316—39) di Niccolò V, fatto eseguire da papa Calisto, prova che questi non tolse dalla biblioteca Vaticana, con l'intento di privarnela, se non quattro volumi latini e neppure molto importanti; e che quanto ai codici greci egli soleva concederne ad amici ma a titolo di prestito soltanto, e, in un caso almeno, per uso vitalizio, restandone la proprietà alla Vaticana.

Il quale ultimo fatto, a dir vero, ci sembra abbastanza grave e tale da giustificare fino a un certo punto le ire e le accuse dei nostri umanisti, i quali, forse non

---

(1) Non peraltro tanto sbandite che qualche rara eccezione non si riesca forse a trovare. P. es. a p. 84 è registrato un libro « nuncupatus *Liber vulgaris de constitucione officii rectoris provincie* ». Sarebbe stato per caso questo scritto in volgare, e se non fosse da identificarsi col *de Regimine Rectoris* di fra Paolino Minorita, avrebbe avuto qualche relazione con esso?

(2) In *Archivio storico italiano*, Serie 3a, vol. X, 1874, pp. 188-70.

a torto, vedevano in quella cessione *ad usum vitae* di tanti codici preziosi ed a stranieri, una finzione giuridica, troppo naturale nell'antico professore di diritto canonico in Lerida, trovata per coonestare un donativo. E infatti, quanti e quali dei volumi greci accordati in tal modo al Cardinale Ruteno fecero ritorno alla Vaticana? (1).

Nella collezione privata di manoscritti che Enea Silvio Piccolomini (Pio II) mise insieme e che poi, acquistata da Clemente XI, passò alla Vaticana, è curioso constatare una quasi assoluta prevalenza di opere sacre e una grande scarsezza d'opere classiche (p. 122).

Troppo noti sono ormai i meriti acquistatisi da Sisto IV nella costituzione della nuova biblioteca e nel riordinamento di essa; ma è pur utile e bello il vedere poste qui in luce la grande operosità e la benemerenza di questo pontefice con una copia larga e svariata di documenti, specialmente con la scorta dei libri di spese, di acquisti, di prestiti, e dei registri preziosi della biblioteca dovuti al Platina, l'umanista famoso che nel giugno del 1475 veniva nominato bibliotecario a vita della Vaticana (p. 137).

E all'importanza di Sisto IV nella storia di questa biblioteca in ispecie e del Rinascimento in generale, corrisponde l'ampiezza della trattazione, giacchè appunto a lui e alla pubblicazione dei suoi Inventarî redatti dal Platina e da Demetrio da Lucca (dei codici latini e greci, nonchè dei Regesti) e di documenti ad esso relativi è consacrata buona parte, e non certo la meno pregevole, di questo lavoro (pp. 135—306).

Notiamo che il Breve (p. 299) del primo di marzo 1481, col quale Demetrio da Lucca (della famiglia Guazzelli) venne nominato custode della Vaticana, era già stato messo in luce dal Lucchesini (2); e che per ciò che riguarda Giovanni Lorenzi (non Giovanni Lorenzo de Dionisiis), veneziano, bibliotecario di papa Innocenzo VIII, sono oggi da vedersi le rettifiche e le notizie interessanti fatte conoscere dal De Nolhac (3).

Con Sisto IV si chiude pel sec. XV il periodo glorioso della storia della biblioteca Vaticana, al cui incremento poco o nulla contribuirono i successori Innocenzo VIII e Alessandro VI.

Dopo quanto abbiamo rapidamente esposto sarebbe ozioso l'insistere a dimostrare l'importanza capitale che per noi italiani ha questo lavoro dei signori Müntz e Fabre, ma non è forse nè oziosa nè inopportuna una melanconica considerazione che questo

---

(1) A p. 515 gli AA. scrivono che Calisto non ha sciupato i tesori della sua biblioteca, ma solo li ha prestati « un peu trop libéralement *peut-être* ». Ma pare a noi che la eccessiva e pericolosa liberalità di papa Calisto a tale riguardo non sia neppure da mettersi in dubbio.

(2) Nelle *Memorie e docum. per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, t. X, Lucca, 1831, p. 455 sg.

(3) Prima in una notevole recensione del presente volume nella *Revue critique*, Anno XXIX, n. 48, pp. 405 sg., poi nel bel lavoretto che ha per titolo *Giovanni Lorenzi, Bibliothécaire d'Innocent VIII*, Rome, Impr. Cuggiani, 1888 (Estratto dai *Mélanges d'Archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, t. VIII).

medesimo lavoro ci ispira. È un fatto innegabile che le ricerche e gli studî più fecondi di risultati eseguitisi in questi ultimi tempi sulla Biblioteca della S. Sede si devono in massima parte ai valenti membri della scuola francese di Roma, i quali quasi ogni anno si rinnovano, e mentre i vecchi ripassano le Alpi con una messe copiosa di materiali quasi sempre nuovi e pregevoli, che sarebbe più bello vedere in mano d'italiani, ne sopraggiungono altri, ammaestrati dalla esperienza e dalla tradizione scientifica della loro scuola, ricchi di energia e di solidi studî e di mezzi e di incoraggiamenti punto platonici del loro Governo.

In tal modo s'intende in Francia di proteggere nobilmente e decorosamente gli studî e la scienza, e i frutti che se ne ricavano sono dei più lusinghieri. Presso di noi invece è molto se a qualche giovane studioso succede, dopo ripetuti tentativi e un'aspettativa dannosa d'ottenere uno dei pochissimi e magri sussidî governativi per l'interno o per l'estero col quale non potrà svolgere liberamente e tranquillamente la propria attività come in una vera missione scientifica, ma sarà invece costretto a seguire nuovi corsi universitarî così detti di perfezionamento, lasciando agli stranieri il vanto e il beneficio di studiare e utilizzare i molti tesori che egli ha in casa e specialmente nella sua capitale.

V. Cian.

---

ALESSANDRO GHERARDI, *Nuovi documenti e studii intorno a Fra Girolamo Savonarola.* Seconda edizione emendata ed accresciuta. Firenze, G. B. Sansoni editore, 1887. Vol. I in-16°, di pp. XII-400.

L'origine e il processo di questa importante pubblicazione sono chiaramente dichiarati dall'A. nella prefazione preposta a questa seconda edizione.

È noto come il dotto e pazientissimo ricercatore padre Ceslao Bayonne, da molto tempo andasse raccogliendo documenti e note per una nuova vita del Savonarola. Allorchè in Firenze si stava per inaugurare un monumento al frate domenicano, al Bayonne parve opportuno di cogliere l'occasione per pubblicare i documenti raccolti; ma egli costretto a stare in Francia e dovendosi l'opera pubblicare in Italia, trovò un valente aiuto nel cav. Napoleone Cittadella ferrarese, già noto per molti studii sulla vita del frate, al quale rimise documenti e illustrazioni. Ma questi per la malferma salute non potè a lungo continuare nell'ardua impresa; perlochè e dal Bayonne e dal Cittadella tutto il lavoro fu affidato al signor Gherardi, il quale in una prima edizione del 1878, comunicava al pubblico il frutto dei loro studii: « Quello che io ebbi a fare — dice il Gherardi nella prefazione — in questo lavoro, fu di trascrivere i documenti trovati e indicatimi dal P. Bayonne, nell'Archivio di Stato in quello di San Marco e nella Biblioteca Nazionale (cui qualcun altro, ma ben pochi, mi venne fatto d'aggiungerne); di riscontrare e collazionare i documenti già copiati quando potei vederne gli originali, di dar forma ad alcune illustrazioni, e note, e

legami, per dir così tra i documenti stessi, dove quelli erano appena tracciati, e aggiungerne altri dove mancavano: di curare infine l'opera della stampa ». Quantunque modesta, l'opera del sig. Gherardi, non era tuttavia scevra di responsabilità, che egli affrontò molto felicemente. Continuò poi le ricerche per conto proprio, ed ecco la ragione di questa nuova ristampa.

La materia è disposta come nell'edizione precedente: divisa cioè in tre parti, con qualche nuova trasposizione, e coll'aggiunta di parecchi documenti, alcuni dei quali veramente importanti.

La parte prima si compone di tre capitoli contenenti: 1° un albero genealogico della famiglia del Savonarola; 2° una ricerca intorno alla casa del Savonarola in Ferrara e all'amore di lui per una fanciulla degli Strozzi; 3° un saggio di una bibliografia biografica del Savonarola.

La brevità impostaci da una semplice rassegna, ci dispensa dal prendere in esame le singole parti: quindi senza negare l'importanza delle due prime ricerche, segnaliamo il saggio di bibliografia, che è d'indiscutibile utilità, frutto di cure pazienti e coscienziose, e che noi vorremmo trovasse imitatori in tutti coloro che si occupano di argomenti speciali di storia. L'A. asserisce d'essere stato lungamente incerto intorno all'ordine da seguire: alfabetico o cronologico. Ben fece ad appigliarsi a quest'ultimo, che è il più razionale per ricerche sì fatte, e meglio risponde alle esigenze di chi vuol studiare con buon metodo un argomento storico. Questa bibliografia si compone di 212 citazioni di opere scritte sul Savonarola, dai semplici opuscoli, alle riviste di giornali, alle opere di mole: e di ciascuna poi cita fedelmente l'edizione, l'anno, il luogo della pubblicazione, le traduzioni in lingue straniere, e qua e là dove il titolo dell'opera lo richiede, accenna anche all'argomento trattato. Quantunque questa bibliografia sia estesissima, noi non potremmo garentire che qualche cosa non vi manchi; ma possiamo assicurare dopo accurato esame, che dei lavori veramente importanti non ne manca alcuno.

La parte seconda consta di dodici capitoli: 1° Due lettere del Garzoni al Savonarola; 2° Elemosine ricevute dal convento di San Marco per le predicazioni del Savonarola; 3° Documenti relativi alla separazione del Convento di San Marco dalla Congregazione di Lombardia; 4° Il Savonarola e i Pratesi; 5° La legge della pace universale e dell'appello delle *sei fave*, consigliata dal Savonarola e contraddetta da un altro frate; 6° Prima interdizione delle prediche al Savonarola, e relative pratiche dei fiorentini col Papa; 7° Dalla istituzione della Congregazione toscano-romana alla scomunica del Savonarola; 8° Documenti relativi all'ultima predicazione del Savonarola; 9° Documenti intorno alla prova del fuoco; 10° Dalla cattura di Fra Girolamo alla sua morte; 11° Tre lettere inedite del Savonarola e giunte ecc.; 12° Documenti relativi alla memoria di Fra Girolamo.

Di questi alcuni ci sembrano degni di particolare considerazione: per es. quelli che si riferiscono all'appello delle sei fave, al qual proposito il Gherardi pubblica

alcuni brani della *Storia Fiorentina* inedita di Pietro Parenti, solo fra i contemporanei che ne faccia una minuta storia. Abbastanza curiosa, per essere anche la sola che esista di donne che assistevano alle prediche del Savonarola, è la lettera che Madonna Guglielmina dei conti Schianteschi di Montedaglio, dirigeva a Luigi della Stufa suo marito, nella quale gli dà relazione d'una predica del Savonarola tenuta il 25 maggio 1495; importante ci sembra il brano seguente: *Fra Girolamo stamani ci à rafermo el bene che noi avemo avere che non mancherà per nula, ma che prima abiamo avere del male; e perchè el male sia meno, ci à deto facciamo quaresima de qui a lo Spirito Santo, e stiamo in oratione: e che non dubita che meser Domenedio è piatoso, che cie alegerirà le nostre fatiche che avemo avere.* Segue consigliando il marito a fare altrettanto!! Nè meno interessanti ci sembrano due note: l'una di spese fatte dai Dieci per far rizzare in Piazza della Signoria il palco che doveva servire all'esperimento, e un'altra di cose perdute in quell'occasione.

Trascriviamo semplicemente e a titolo di curiosità, per coloro che volessero sapere la quantità di legne che occorsero per l'esperimento col relativo prezzo, i titoli di credito seguenti:

« E deon dare l. xxx a Piero Castellani, per costo di dua cataste di legnie aute . . . . . L. 30
« E deon dare l. xxxij allo Spedale della Schala per voluta di tre cataste di legnie . . . . . » 42
« E deon dare l. xxvj s. xvj a Piero Antonio di Mugelle, per voluta di due cataste di legnie . . . . . » 26,16 »

E così via altre legne per l. 32 e altre lire 10 e centesimi per 310 fassine di vinciglie: in tutto sono 32 voci tutte riferentisi al materiale e al servizio pel giorno dello esperimento. — Simili a queste sono altre quattro note che si riferiscono alle spese occorse per la cattura e l'arsione dei tre frati, note che come le altre non mancano di una certa importanza, specie per lo studio dei costumi del tempo e pel raffronto del prezzo di alcuni generi coi giorni nostri. La corrispondenza poi dei Dieci colla Corte pontificia, per ottenere dal Papa l'adesione alla prova del fuoco, riveste un carattere speciale se si considerano i dispareri esistenti tra gli storici intorno alla sincerità di Papa Alessandro VI. Così mentre il Gherardi con una serie rilevante di documenti, tende manifestamente a dimostrare che il Borgia vi era contrario, il Villari invece sostiene con fermezza che Papa Alessandro fingeva davanti ai legali e ai Dieci di non volerlo permettere, ma in cuor suo non la disapprovava. E forse a questa conclusione del Villari converrebbe venire, se si considera un nuovo documento pubblicato dal Gherardi in questa seconda edizione. È una lettera di Girolamo Bencivieni a don Francesco Fortunati pievano di Cascina, datata da Firenze, 29 marzo 1498, nella quale sono rimarchevoli queste parole: *Credo però che questa cosa si risolverà in fumo: benchè per questi di San Marco si s[ping]a molto et solleciti, et per via del Vicario de lo Arcivescovo et de' Signori.*

È egli credibile che il Vicario dell'Arcivescovo spingesse tanto la cosa, se non avesse saputo che il Papa in fondo non si sarebbe opposto? E se il Papa realmente non avesse voluto l'esperimento, non avrebbe potuto impedire al predetto Vicario di caldeggiarlo? Il più probabile è che il Borgia non solo vi aderisse in cuor suo, ma che anche segretamente lo favorisse, sapendo già quale ne sarebbe stata la fine: e che non volesse parere di aderirvi per non dar luogo a ben maggiori scandali ed esigenze a cui si sarebbero abbandonati i Francescani, i quali sarebbero sempre rimasti vincitori una volta che coi loro campioni si abbruciassero quelli del frate di San Marco.

La parte terza come dice l'A. stesso nella prefazione non è accresciuta, ma è trattata in alcuni luoghi più ampiamente: essa contiene i seguenti capitoli: 1° Della prima e della seconda venuta del Savonarola in Firenze; 2° Intorno al capitolo provinciale di Reggio a cui intervennero il Savonarola e il conte Giovanni Pico della Mirandola; e ancora della seconda venuta del Savonarola in Firenze, procurata da Lorenzo de' Medici a istanza del detto conte; 3° Intorno alla lettera del Savonarola a Stefano da Codiponte, e a una sua predicazione a Pisa; 4° Della vera data di due brevi indirizzati al Savonarola, e di altre due lettere del medesimo; 5° Del giorno in cui fu pubblicata in Firenze la scomunica del Savonarola.

I documenti nuovi pubblicati per la prima volta in questa edizione dal Gherardi, sommano in tutto a 26, dei principali dei quali noi abbiamo già accennato la importanza.

Come lo dice il titolo del libro pubblicato dal signor Gherardi, e dalla trascrizione dei capitoli che noi facemmo, si capisce subito che non si tratta nè di una biografia del Savonarola, nè della descrizione dei tempi nei quali egli visse: il Gherardi ha voluto, con ottimo pensiero, raccogliere tutto ciò che esisteva di inedito nell'Archivio di Stato, in quello di San Marco e nella Biblioteca Nazionale, intorno al Savonarola, ma non del Savonarola. In questa raccolta vi sono documenti preziosi per stabilire la esattezza di alcune date, e di alcuni fatti, mediante la testimonianza dei contemporanei, e per chiarire fin dove il materiale rimasto lo permetteva, circostanze e fatti controversi, o dubbî, e qualche volta anche non conosciuti.

Ricerche queste che si possono considerare come preparazione, per tessere la storia esterna della vita del Savonarola, cioè quella parte della sua vita che accenna ai rapporti sociali e politici: ricerche tuttavia che lo storico e il filosofo sa volgere a suo pro per ricostruire tutto il processo storico di quel tempo e di quell'uomo, come ha saputo fare l'illustre Pasquale Villari.

Da ciò deducesi quanto questo lavoro del signor Gherardi debba essere tenuto in pregio; il qual pregio è poi accresciuto dalla diligenza ed esattezza nella trascrizione, e pel criterio con cui ha saputo disporre un materiale che nel suo complesso non avendo un nesso logico, avrebbe potuto, male ordinato, ingenerare confusione e difficoltà.

Ma un altro grande vantaggio egli ha arrecato agli studiosi, premettendo ad ogni capitolo, e ove il bisogno lo esigeva ad ogni documento, opportune illustrazioni che si riferiscono alla storia del documento, o al nesso tra l'uno e l'altro di più documenti, dando opportunamente schiarimenti e notizie intorno ai personaggi nuovi, e agli usi e ai fatti dei quali parlano i documenti raccolti.

E noi facciamo voti che il signor Gherardi abbia molti imitatori delle sue accurate indagini per l'incremento degli studî storici.

A. Zalla.

---

HENRI DELABORDE, *Marc-Antoine Raimondi.* Étude historique et critique suivie d'un catalogue raisonné des œuvres du *Maître.* Ouvrage accompagné de nombreuses illustrations. Paris, librairie de l'« Art », 1888. Vol. in-4°, di pp. 318.

In fatto di critica, si procede in Italia talvolta con preconcetti affatto arbitrarii e ingiusti. Perchè il francese è un popolo imaginosissimo, si è soliti di accogliere le pubblicazioni storiche che vengono di Francia con un senso di antipatica sfiducia; perchè il tedesco è un popolo positivo e nelle discipline storiche, pel suo temperamento, si crede ed è il più forte, ogni libro che riguarda la storia e vien di Germania si accoglie con festa, quasi con entusiasmo, da noi.

Ora chi si propone di scrivere di un libro, non dovrebbe occuparsi da che parte il libro sia venuto. Autori che in materia di critica storica fanno male, ve ne sono così in Francia come in Germania e dappertutto, e io potrei qui citare non pochi libri tedeschi, riguardanti la storia dell'arte, superficiali e vacui; allo stesso modo che potrei citarne altrettanti francesi, ove la genialità e vaghezza della forma, va compagna all'indagine storica, originale, diligente e profonda.

In generale peraltro ho osservato, che la critica e la storia dell'arte è fatta, sopratutto in Francia, più dai letterati che dagli *specialisti;* voglio dire da quelle persone, che pratiche nell'esercizio di un'arte o specializzate nello studio dell'architettura, o scultura, o pittura antica, hanno indi volto la somma delle loro cognizioni tecniche al servigio della storia.

E questo è ciò che accade anche in Italia, dove si aggruppa una grande abbondanza di materiale storico riguardante le arti antiche, e dove i *veri conoscitori* difettano anzi che no.

E bello e utile e doveroso sarebbe il contemperamento tra il vero conoscitore e il dotto e paziente indagatore del documento storico; l'uno completa l'altro così come l'ingegnere completa l'architetto.

Forse a questo si giungerà a poco per volta; e si giungerà dividendosi il lavoro più di quanto oggi non si usi.

Il visconte Delaborde, autore del libro su Marcantonio Raimondi, non si occupa

di stampe e da molti anni; perciò è naturale che i suoi studii siano fecondi di risultati e sotto tutti i riguardi completi.

Oggi sono troppe le esigenze del pubblico che studia, perchè sia possibile far un libro di scienza senza una larga e matura preparazione. Onde chi si propone di trattare la storia dell'arte nella universalità delle sue pratiche, così come gli artisti del Risorgimento la esercitavano, si espone a grave pericolo.

Il Delaborde pubblicando il suo Marcantonio, non si è esposto ad alcun pericolo, e ogni pericolo scanseranno tutti quelli i quali, come il nostro A., sapranno specializzarsi.

Per questa ragione io ho fatto subito buon viso al libro su Marcantonio del Delaborde, e la prima occhiata curiosa traverso le molte pagine, assai bene impresse, mi ha ispirato una benevola aspettativa.

La parte esterna del volume, tranne per le numerose illustrazioni, non ha alcun carattere originale da esser rilevato. Orrende le iniziali ornate di ciascun capitolo; le stesse usate in altri libri di questa medesima Biblioteca, e che in un libro d'arte non si dovrebbero trovare. Sul resto..... non ho altro da dire.

Vengo al contenuto.

L'A. ha diviso il suo lavoro, sostanzialmente, in due parti, la prima riguarda la vita di Marcantonio, la seconda comprende la nota illustrativa delle sue opere; ciascuna poi è spartita in diversi capitoli.

Nel primo capitolo della prima parte, e subito dapprincipio, l'A. tratta dell'anno di nascita di Marcantonio, stato oggetto di lunga discussione, ma la sua opinione è appoggiata a tal fatto, da dar luogo, io credo, a nuove contestazioni. Il Fuga, il Malpè, il Lanzi, il Bartsch e lo Zani, riguardo alla nascita di Marcantonio non si trovano d'accordo che in questo punto: di non crederlo nato più tardi del 1488. E gli annotatori del Vasari nella prima edizione delle *Vite* fatta dal Lemonnier, si volsero all'opinione dell'Ottley (1), che il Raimondi nascesse circa il 1475; essendo egli oramai nominato quale artista valente l'anno 1504, nel *Viridario* di Alessandro Achillini. Il Delaborde, facendo nato Marcantonio verso il 1480 e perfino in quest'anno, si allontana dagli autori citati, perchè scrivendo come scrive: « *aux approches* ou dans le cours de l'année 1480 » (p. 4), mostra tutt'altra inclinazione tranne quella di volersi avvicinare alle due date: 1488 o 1475.

Però mentre contro la data 1488, trova l'A. un argomento assai persuasivo per accreditare la data che egli propone (1480), non sembrami, come ripeto, armato di forza inoppugnabile. Il Delaborde porta in ballo, a questo proposito, il celebre fresco di Raffaello, in Vaticano, rappresentante *Eliodoro scacciato dal tempio*, dove il pittore ha dipinto il ritratto di Marcantonio che tanto giovò — lo sanno i miei lettori — alla più larga volgarizzazione delle sue opere e della sua fama. E persuaso

(1) Cfr. *Inquiry in to the origin and early History of engraving*. Londra 1816.

che l'aspetto di Marcantonio in questo dipinto del 1512, non accenna a un'età poco al di là dei trenta, il Delaborde qui si ferma e con quest'arme, assai poco sicura invero, deduce la conseguenza che sappiamo.

In questo primo capitolo, segue il Delaborde il suo biografato a Bologna e a Venezia, nei suoi principii, nelle sue aspirazioni, e io scegliendo — sempre nelle prime pagine — i punti più salienti, a capo dell'ottava pagina trovo una verità, sotto la quale pienamente metterei la mia firma: « Francia — il celebre orefice-pittore Francesco Raibolini, detto il Francia (1450†1518) — Francia quoiqu'on en « ait dit, surtout de nos jours, ne dépasse pas comme peintre le niveau des artistes « secondaires ».

Un punto interessante di questo primo capitolo gli è, o dovrebbe essere, quello che riguarda il racconto che fa il Vasari della contraffazione delle stampe del Dürer per parte di Marcantonio, racconto che sembra inverisimile e che il nostro A. cerca di correggere nei suoi particolari, trovando egli dei fatti che lo giustificano (da p. 12 a 17).

Già Antonio de Neumary, biografo autorevole di Alberto Dürer, al quale l'A. non fa alcun cenno, aveva mostrato l'inammissibilità della contraffazione di cui si tratta, valendosi di varii fatti. Il Vasari aveva accennato che si trattava di stampe riguardanti la *Passione* di G. C., e il De Neumary aveva escluso che si trattasse di queste stampe, col confronto di alcune date; avea indi il Vasari, fatto venire il Dürer a Venezia per querelarsi di Marcantonio, e il De Neumary avea messo in dubbio che allora vi fossero da noi leggi, le quali proibissero la imitazione e la copia di stampe eseguite per opera di forestieri, abitanti paesi stranieri alla patria dell'autore dell'originale, e aggiunto — ragion più grave — che se si dovesse prestar fede alla narrazione del Vasari, si sarebbe dovuto ammettere che il Dürer fosse venuto due volte a Venezia, il che è smentito dai fatti stati raccolti dalla vita di Alberto Dürer e anzi trovasi perfino in piena contradizione con tutte quelle altre notizie sicure e ineccezionabili che intorno ad esso abbiamo.

Il Delaborde alle obbiezioni del De Neumary, parmi avrebbe dovuto rispondere categoricamente e energicamente, se pareva a lui che il racconto del Vasari circa le contraffazioni, non peccasse in altro che nella inesattezza di particolari (p. 17). E sarà benissimo; molto più che su la moralità privata di Marcantonio, abbiamo informazioni tutt'altro che buone. Ma il Delaborde a questo proposito accenna, sfiora con garbo la questione, ma in fin dei conti lascia il lettore, come prima, dubbioso.

Il secondo capitolo riguarda Marcantonio sotto l'influenza di Raffaello. L'A., imparziale, dà così a l'uno come a l'altro la parte che legittimamente a ciascuno spetta. Per questo dopo aver notato i vantaggi che dalla familiarità con Raffaello, Marcantonio ricavava, il Delaborde esce nella seguente e in altre simili conclusioni, per me assennatissime: « en sorte que l'on peut dire, sans exagération, que la fé- « condité de Raphael tient en partie à sa juste confiance dans Marc-Antoine et qu'il

« y a là pour lui, en même temps qui un concours utilement prêté, un élément de « progrès et un stimulant véritables » (p. 24). L'A. nota anche molto a proposito, la deficienza di imaginazione in Marcantonio, deducendolo dalla sua abitudine di copiar particolari, pei fondi sopratutto, dalle stampe tedesche e olandesi (p. 34), ma parlando dei difetti di Marcantonio quale artista, è notevole che il Delaborde non si fermi a dire della sua insufficienza nel disegno, nei suoi tempi di permanenza in Roma (vi si recò nel 1510). E dalle parole del Vasari: « andatosene Marcantonio a « Roma, si diede tutto al disegno », si potrebbe, per avventura, dedurre la insufficiente franchezza di lui, di Marcantonio, nel disegno.

Comunque sia, Marcantonio a Roma ebbe da Raffaello un'accoglienza incoraggiante; perchè l'Urbinate consentì, e subito, di dare al Raimondi un suo disegno da incidere a titolo di saggio; e del saggio fu poi così soddisfatto, che nei dieci anni di continui rapporti coll'incisore, Raffaello ebbe incisi dal bulino di Marcantonio oltre settanta disegni suoi, dei quali alcuni contengono perfino venti figure ed anche di più (p. 37), disegni che l'A. divide in due serie, con molta giustezza di criterio (p. 41).

Nel terzo capitolo dove l'A. tratta di Marcantonio dopo la morte di Raffaello, il nostro incisore si mostra sotto non bello aspetto. E il Delaborde non gli risparmia rimproveri a proposito dell'incisione di certe stampe oscene, note sotto il nome collettivo di *I modi*, alle quali il bulino di Marcantonio non si sarebbe volto, se un Giulio Romano e un Pietro Aretino, non avessero largamente compartecipato alla impresa.

Imprigionato per questo e restituito indi alla libertà, Marcantonio si rimesse al lavoro, ma quest'ultimo periodo della sua vita trascinò tra i malanni d'ogni genere; fuggito da Roma (anno 1527) ebbe a tornare in patria e ivi morì poco men che mendico di circa cinquant'anni. « On peut dire que lorsqu'il cessa de vivre, Marc- « Antoine ne devait être âgé que de cinquante ans à peu près » (p. 60).

In questo punto il Delaborde segue la più comune credenza, derivata da un'espressione di Pietro Aretino nella *Cortegiana*, e in tal guisa risponde a varii autori, come al Fuga che credette morto Marcantonio nel 1520, al Lanzi che lo credette morto poco dopo il 1527, al Malpè che lo credette invece morto nel 1539, ecc. ecc.

Il capitolo quarto, dove il Delaborde tratta dei caratteri particolari dell' ingegno di Marcantonio, gli è quello dove la pratica sicura e profonda dell'A., in fatto di stampe antiche, splende di maggior luce. Ivi egli fa un confronto assai originale fra l'ingegno del suo biografato e quello del Dürer e di Luca di Leyda, senza contrasto i più valorosi tra gli incisori forestieri contemporanei a Marcantonio. Accenna pure a Rembrandt, vissuto come ognun sa nel seicento (n. 1607, † 1669) e anche a proposito di Marcantonio e di Rembrandt scrive cose ingegnose e persuasive, ch'io non posso qui ripetere, perchè tanto sarebbe allora che mi proponessi di copiare metà del presente capitolo. Il quale termina riconstatando le benemerenze di Marcantonio nell'arte di incidere, e rilevando l'importanza di altri incisori al più facile e trionfale sviluppo di quest'arte in Italia.

E a proposito: quello che ho anche rilevato nella prima parte di questo volume, è una completa e meritoria imparzialità di giudizio che per me deriva, oltrechè da onesti sentimenti, da una estesa e sicura preparazione dell'argomento.

Vengo alla parte seconda che certo sarà la più consultata. Impossibile riepilogarla perchè fatta a paragrafi staccati, illustranti via via le stampe prese in esame.

Per me come è la parte più interessante, questa seconda, è anche la migliore sì in linea storica, sì in linea critica. Divisa in dodici capitoli, con una breve conclusione in fondo, la presente nota delle incisioni di Marcantonio è spartita per soggetti; più contiene una nota analitica delle copie di Marcantonio di stampe del Dürer e di Luca di Leyda, una delle incisioni in legno e due altre di incisioni dubbiose, erroneamente attribuite a Marcantonio. Vuolsi rilevar bene che non si tratta qui di uno sterile inventario o di una uggiosa nomenclatura, come quella che l'Heineken inseriva nel 1778 nel suo *Dictionnaire des artistes*, o come quella dell'Ottley nel volume già citato (*An Inquiry*, ecc.) del 1816, o come l'altra del Passavant nel *Peintre-Graveur* del 1864. Allargando la nota illustrativa che il Bartsch fece nel 1813, delle stampe di Marcantonio, con criterii più moderni, più scientifici che il Bartsch ai suoi tempi non poteva avere, il Delaborde ha stampato la nota presente; e pel modo con cui l'ha ordinata, credo si meriti la gratitudine degli studiosi; gratitudine maggiore di quella che può derivare in ogni colto lettore, verso l'A., dalla lettura della prima parte di questo volume (1).

Tutto ciò mi porta a raccomandare il presente libro del Delaborde all'attenzione degli studiosi delle cose dell'arte nostra, e a congratularmi coll'A. Il quale con il volume su Marcantonio e il precedente (l'*Histoire de la gravure en Italie avant Marc-Antoine*) del quale questo su Marcantonio può considerarsi il seguito, ha reso un supremo servigio alla storia dell'arte italiana.

ALFREDO MELANI.

---

CALVI FELICE, *Bianca Maria Sforza-Visconti. regina dei Romani, imperatrice germanica, e gli Ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea.* Studî su documenti nuovi. Milano, Vallardi, 1888.

..... « E neppure posso io pretendere a dare un tal nome (quello di *monografia*) al libricciuolo che vi presento, amico lettore, imperciocchè io qui mi limiti ad illustrare, con la scorta di nuovi documenti, un solo lato di un episodio dell'epopea sto-

(1) A proposito di stampe di Marcantonio trovo nel *Bibliofilo* (Firenze, maggio 1881, n. 5, pag. 7) la notizia di una stampa sconosciuta dell'eminente incisore su disegno di Raffaello. Si tratta di una stampa attaccata al frontespizio di un antico codice membranaceo, ossia di un corale da chiesa, ben conservata per quanto lievemente colorita e rappresentante la Madonna con le pie donne, delle quali tre la sostengono svenuta mentre una, colle mani giunte, la mira pietosamente. Di questa stampa non trovo un cenno nel Catalogo del Delaborde. Ma sia realmente del Raimondi? La incisione di cui qui si tratta fu trovata dal ch. pittore prof. Costantini che ha lo studio in Firenze, via del Podere, n. 6.

rica poc'anzi accennata; a studiare su carteggi che giacevano nascosti, quasi dimenticati in privato archivio, la posizione che s'era fatta Bianca Maria Sforza sposa di Massimiliano I re dei Romani e imperatore Germanico, nonchè i rapporti, sempre amichevoli, di Lodovico Maria Sforza Visconti, detto il Moro, duca di Bari e reggente il ducato e Stato di Milano in nome del nipote Gian Galeazzo, con la Corte imperiale ».

S'è, però, lo conceda l'Autore, troppo limitato, e forse dai Documenti di Stato e Taverna (ad ogni modo dai quarantatre che reca) non ha tratte tutte tutte le scintille. Appunto perchè il presente gli è parso (e ben a ragione) « un episodio della storia italiana da non trascurarsi, sia per la politica che per le costumanze dei tempi; un episodio, intorno a cui gli storici meglio saputi si affaticarono indarno, nè seppero raccapezzare se non magri cenni; ma che pur troppo diede origine a solennissimi avvenimenti, i quali decisero dei destini nonchè di Lombardia, di Italia tutta » egli doveva provarsi a veder *più in ante*, star sull'ale onde con ogni cosa che gli cadeva sotto i sensi scoprire e riprodurre il vero, e pur mantenendo le misure allargar coi propositi le ricerche e ricostruire breve ma chiara come oggi vuol la critica e pensata da filosofo la storia di quel Moro che dopo tutto fu ingannatore ingannato e (*qui nunquam quievit, quiescit!*) cadde a Dio spiacente ed a' nemici sui proprio perchè « incapace (disse giusto Giuseppe Ferrari) di dominare la forza che aveva evocato ». Sarebbe così riuscita una vera e fruttuosa Monografia; e maggiori e più cordiali sarebbero stati certo gli elogi se il Calvi avesse stavolta schivati certi arcaismi (quali, per esempio, il *suffolcano* della pag. 3ª, l'*insiememente* della 5ª, e l'*altitudine* della 20ª), certe ampollosità innocue ma increscevoli, e certe ripetizioni (v. a pag. 8, 38, 39, ecc.) che impacciano e stancano. Avrebbe anche ben fatto a non scrivere a pag. 24 che il poetucolo Taccone (abbia pazienza l'Argelati) *arieggia* il Pulci, e a pag. 30 a non uscire nella seguente turgidezza: « Ci siamo alquanto indugiati su questo agitarsi di tanti incliti personaggi intorno ad una religiosa funzione che portò sul più alto trono della società medioevale una fanciulla milanese, perocchè tale solennità strepitosissima, celebrata sotto le volte della rinomata cattedrale, ardita creazione de' nostri padri, sia uno degli anelli di una gran catena. Con l'occhio intento a quello stesso altare, a noi medesimi ed ai nostri immediati antecessori, fu dato di seguire di tappa in tappa, co' suoi contrasti, gli storici avvenimenti che si svolsero in Italia durante un secolo che farà epoca, e fissarono i destini della patria comune. Dalla incoronazione del primo Napoleone a quella di Ferdinando I di Absburgo-Lorena, ai rendimenti di grazia ed all'inno di vittoria cantato in presenza di Napoleone III vincitore a Magenta: dalle esequie per Francesco I imperatore d'Austria, a quelle pei caduti nelle sanguinose giornate del marzo 1848: da quelle militaresche del maresciallo Radetzki, alle nazionali di Camillo Cavour, di Alessandro Manzoni, di re Vittorio Emanuele, tutta tutta la *via crucis* della nuova Italia, le agonie e le gazzarre, le sconfitte e i trionfi, le angoscie

ed i tripudii, furono per così dire consacrati fra le immense, fantasiose navate del nostro maggior tempio! »

È tuttavia un buon paragrafo anticipato della tanto desiderata storia della Diplomazia milanese. La quale Diplomazia,

. . . . . al pensier velo
È la loquela . . . . .

sotto parecchi rispetti precorse le moderne, e ad ogni modo rappresentò (specie la sforziaca) sì bene la sua parte quanto e prima e poi la veneta, la medicea e la sabauda. Forse Machiavelli pensava ai Barbavara e ai Simonetta, a Giasone del Majno e ad Erasmo Brasca, allora che sentenziava a tener gli Stati non bastar « gli studii e i libri ».

Il libro del Calvi si può dire, anzi, completo un saggio di discussione e d'elogio dell'ambascieria del Brasca. Che, diplomatico di buona lega, cresciuto alla scuola del gran Cicco da Caccuri, svelto, prudente, elegante, seppe il 1493, l'anno nel quale « la storia di Milano diventa storia europea » (1), indovinare maravigliosamente ed aiutare, gagliardo e quasi solo tra volgari che lo odiavano anch'essi *con li genoci in terra*, Lui che pertinace ed audace nutrì ventun'anni tanti pensieri e tante ambizioni, che « appena capivano (disse il Guicciardini) i termini di tutta Italia » e potè cantare:

Sian strumento della mia grandezza
Cesare e un re di Francia (2).

Interessa e istruisce, infatto, il racconto ragionato del come e del quanto il Brasca lottasse colla inerzia di Massimiliano naturalmente più utile che onesto, coi cortigiani tedeschi che interessati vedevan di mal occhio le nozze dell'*Imperator electus* (leggi in Commynes, Parigi, 1881, pag. 521) colla « abbiatica di un avventuriere di bassa origine e di una bastarda di Filippo Maria » e coi difetti di Bianca medesima la quale forse poco preparata si lasciò troppo circondare dai Caimo e non comprese a tempo nè il Cotta nè il Ministro pur parecchie volte aspro censore di lei « non molto savia » e poco arrendevole col Marito (v. il Calvi a pag. 157) « di persona grande (v. Bandello) e di membra ben proporzionato... ». Eppure Massimiliano amò costante la Sforza « como consorte carissima » e non potè Erasmo negare che « dopo tre mesi di angustie, e si può pensare di un lavoro ostinato » gli fu dato « ad confussione de li nemici » di veder finalmente coronato d'alloro « per honore al debito del matrimonio » l'imeneo del 1° dicembre 1493... Avesse potuto nitrire l'equestre di Francesco I esposto in quella solenne occasione dal Vinci immortale!...

La valentia diplomatica dei Milanesi fu, in quella occasione, ammirabile; e noi

(1) Bonfadini, *Milano*. Vol. 2°, pag. 3.
(2) Niccolini, *Lodovico Sforza*, tragedia, atto 5°, scena 5ª.

crediamo l'Autore abbia qui più che altrove dimostrata perspicacia di storico e d'uom pratico. Erasmo Brasca, dal dì che Lodovico

« per parentarse col Imperadore
mise ogni sua possanza el spirto el core,

e Gaspare Visconti, e il sullodato del Maino, e Baldassare Pusterla, e altri (tra i quali, poi, il Pirovano), da S. Dionigi al Duomo (chiuso « col bastone in mano » a « la plebe iniqua! »), dalla Piazza del Castello (sulla quale « asini e donne » fur veduti « corer per piacere ») a Meda, da Como a Morbegno, da Innspruck su su ad Anversa, ecc., seguirono instancabili e sempre fissi nel loro obbietto politico, la Corte di Massimiliano « don Quicotte (scrisse Michelet) sans naivetè », raggiunsero abilissimi la loro meta non facile, e certo non molte altre diplomazie si poterono vantare poi e allora d'aver tanto cresciuta col concetto la realtà della forza e tanto ottenuto « con occhio chiaro e con affetto puro ». E questo vien appunto dimostrando coi documenti alla mano l'egregio Autore, dal quale sappiamo anche essere stato il Brasca insignito a Vienna della dignità di senatore, aver costui e Maffeo Pirovano con abilità tutta italiana cimentata a lungo e con frutto la calva fortuna, e il primo essersi subito dopo la caduta tragica del Moro rifugiato indifferente presso Massimiliano che (leggansi Cicogna e Hortis e Kandler) lo nominò prefetto a Trieste ove morì letterato e artista il 5 febbraio 1502... Decisamente (« E te stimavi tutt el mond on figh! ») Erasmo Brasca, vero politico dei tempi nuovi, non patì verecondie dannose!... Ancora quella volta insomma venne dagli Ambasciatori di Lodovico alla Corte di Cesare ben rappresentata sul gran teatro d'Europa tutta la parte (lo permetta il Verri) che toccava all'*Urbs Melana potens*.

Così avevala giudicata l'illustre Gotofredo, e così venivan cantando « el bel Milan » Bellincione e Pistoja, poeti cari allora alla figlia d'Ercole d'Este ed a Landriano. Ma pur troppo a furia di voler essere « l'arbitro e quasi l'oracolo di tutta Italia (Denina) » il Moro rovinò con sè e col Ducato la patria; e l'Autore avrebbe (già lo si è detto) moltiplicata l'importanza del suo volume occupandosene... Senza dubbio Milano ebbe invidie e gloria da Bramante e Leonardo che vi fondaron le loro scuole, da Calcondila e Merula, da Andrea Alciato che vi restaurò la giurisprudenza, da Cardano che vi filosofò, da Calco e da Corio (questi, per verità, più Aristobulo che Tacito) che vi dettaron storie; certo il Moro, precorse i tempi organandone con senso ampiamente moderno le squagliate amministrazioni; e non noi negheremo che vivo progresso vi fu e che quel dispotismo alla greca le giovò; — ma è anche vero che nel mentre quelle Arti e quelle Lettere

« Pugne e balde speranze ivan portando
D'Itala vita » (1).

(1) *Nuovi Versi*, di ALESSANDRO ARNADOLDI. Milano, Dumolard, 1888. V. a pag. 213, nella *Saffica* in morte di Abbondio Sangiorgio.

Carlo VIII poteva *gladius Domini cito et velociter* prepararsi al varco delle inutili Alpi e meravigliarsi d'Italia *stanza di cervi!* Lo splendore della Milano del Moro a noi pare più vampa che calore, ciò che può esser stato creduto diamante ed oro fino forse fu appena vetro e rame, e ad ogni modo se Lodovico non ebbe e come principe e come uomo l' « animo infermo » di cui dice il Giovio e non la viltà certamente peccò di timidezza e spensieraggine e gli mancò la destrezza sillana del trasmutare in complici gli amici... Avesse a Tours tutta imparata la fine e sapiente arte di Stato di Luigi XI!... Non seppe nemmanco essere intero uno scettico gaudente perchè mai ebbe (magnanimo a tratti e crudele, e devoto) il fiero coraggio di sottrarsi del tutto alla morale, la fronda del Triulzio lo esagitò, dall'inganno fu irresistibile il passo al vituperio, e venduto da un Salis « a guisa de vitello » egli andò per Lione e il Berry a morir sprezzato ne' ceppi di Loches, là ove già aveva patito abbominio altrettanto violento Filippo di Savoia trovatore. Nè schietto e sentito era stato in addietro il di lui amore per Beatrice, l'altera nemica d'Isabella; e, col Roscoe no, ma non esitiamo a star col Morbio, che il *nec tecum possum vivere, nec sine te*, giudicò tutta una commedia. Crediamo, anzi, con buona pace del non indipendente Ariosto, che l'amante della Gallerani e della Crivelli abbia solo per orgoglio, non per dolore, pianta la morte prematura della moglie; e superba e vana è ad ogni modo sulla tomba del fanciullo — matri moriens vitam ademi — anch'essa la scritta: « In tam adverso fato hoc solum mihi potest jucundum esse, quod divi parentes me Ludovicus et Beatrix, Mediolanenses Duces, genuere!... »

Sta, e assai per colpa del Moro che volle i Francesi in Italia per decidere l'Imperatore a concedergli l'Investitura e per consumar senza impacci il preparato suo Colpo di Stato, che il 1494 fu l'anno primo degli anni miserabili. Re Carlo VIII, con una corsa senza battaglie potè *protettore dell'onor delle dame* (!) da Pavia ove ebbe l'*incredibile dolore* dell'acerba fine del cugino (v. l'Opera « vasta e lodatissima » del comm.re Magenta) scendere spavaldo a Napoli, ed ivi quello straniero avrebbe rinnovata (*non degienerava a la galica natura*) la esosa tirannide del primo Angiò se Comines non lo avesse scosso e su per Apennino egli non fosse comparso a Fornovo, ahi non Legnano!... Triulzio, *strenuus armorum rector* dei Francesi, salvò (lui italiano) il re ormai nemico palese del suo nemico; le nuove tresche di Carlo colla Solera (*juvenis erat!*) aggiunsero il dileggio al danno; e il triste dramma fu compiuto coll'obbrobrio dello Sforzesco, colla insolenza dei barbari imbaldanzita dalla attonitaggine dei Piagnoni e degli Aragonesi, e dalla perfidia del Borgia. E Bojardo avrebbe potuto ripiangere: « Vedo l'Italia tutta a fiamme e foco!... » Avesse il Calvi qui risuscitati que' tempi!...

Del resto, esso il Calvi, ora sessantaseenne, è da un pezzo sulla breccia, e di lui già si son conosciuti molti lavori. Delle *Famiglie Notabili Milanesi*, anzi, abbiam noi stessi stesa relazione nell'*Archivio Storico Lombardo* del 1885 (v. n° di settembre, da pag. 598 a pag. 623). Il *Patriziato Milanese* e le *Curiosità storiche e*

*diplomatiche del sec. XIII*, piacquero agli eruditi. Il libro sul *Monte di Pietà in Milano* fu ricercato. Certamente egli non credette lodando il 70 la filosofia razionalistica di *Ausonio Franchi* di dover oggi assistere melanconico e meravigliato al costui rinfratire. Il 78 scrisse su *Due Melzi* famosi nella cronistoria lombarda. L'80, dettò intorno a *Milano e Buonaparte il 1800* e *Giammaria Olgiati inventore dei bastioni milanesi*. Del Gran Cancelliere *Francesco Taverna* conte di Landriano e del suo processo si occupò l'82. Il 1885 commemorò *Giulio Porro Lambertenghi*, l'illustre editore del *Codex Diplomaticus Langobardiae*, del *Liber Consuetudinum Mediolani*, della Chronica di Milano dal 948 al 1487, del Viaggio di Casola a Gerusalemme, e del Catalogo dei Codici Manoscritti della Trivulziana. Due anni or sono tentò riassumere le *Vicende del Castello di Porta Giovia in Milano*. Ed in questo corrente 88, fu per il Calvi sempre operoso che la memoria del *poeta Giambattista Martelli* ebbe ristoro.

Felice Calvi ha dunque, e con questo e cogli antecedenti suoi studî, benemeritato delle Storie. Lodi ad Esso che coltiva sì amoroso la Scienza di Muratori e Pompeo Litta e Nicomede Bianchi; e noi imitiamolo senza nè troppo chiedere nè temer troppo, attesochè oggi più che mai « exilium patitur, patriae qui se denegat ».

G. Sangiorgio.

---

PIERRE DE NOLHAC, *Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance, accompagnée de douze lettres inédites d'Erasme.* Paris, Klincksieck, 1888. Un vol. di pp. VIII-139 in-16°.

È un importante contributo alla storia del Rinascimento, giacchè la visita che Erasmo fece all'Italia tra il 1507 e il 1509, non è un aneddoto come un altro, nella storia del risorgere degli studi umanistici, ma è un fatto di molto rilievo. Erasmo divise il suo tempo, durante il soggiorno in Italia, tra Torino, Bologna, Venezia, Padova, Siena e Roma, senza contare qualche breve soggiorno in qualche altra città, come p. e. a Ferrara. Venne in Italia per completare la sua educazione scientifica, specialmente per perfezionarsi nella conoscenza del greco: e in realtà, secondo che dice l'A., « l'Italie a été pour Erasme l'école où s'est achevée sa for« mation intellectuelle », quantunque talvolta siano al dotto di Rotterdam sfuggite alcune espressioni, secondo le quali il viaggio italiano gli sarebbe riuscito poco profittevole, e mal rispondente alla sua aspettazione. Questo egli potè dire in qualche momento di disgusto; poichè quando parlava sul serio, e quando discorreva particolarmente di questa o di quella città da lui veduta, si espresse ben diversamente. A Venezia « theatrum totius Italiae splendidissimum » fu ospite di Aldo Manuzio e di Francesco d'Asola, suo suocero; ben avvenne che Erasmo potesse metter un po' in dileggio la sobrietà che in quella famiglia si usava nel vitto; ma il soggiorno di Venezia lasciò profonda impressione nell'animo suo, ed egli non dimenticò mai la grande

officina dove stampò la versione di due tragedie di Euripide, e i suoi *Adagi*. Da Padova, dove si fermò alquanto, per curare l'educazione di Alessandro figlio naturale di Giacomo IV re di Scozia, dovette allontanarsi per cagione della guerra; ma si staccò da quella città solo a malincuore, e chiamò quel luogo « locupletissimum « ac celeberrimum optimarum disciplinarum emporium ». Vi si dilettò specialmente perchè vedeva che in quella Università, dove professava letteratura greca Marco Musuro, la letteratura armonizzava colla filosofia e colla fede. Roma gli parve *il più tranquillo asilo delle Muse*, e appena si lasciò staccare dalle sue venerande rovine, allorchè Enrico VIII d'Inghilterra, di recente salito al trono, lo invitò a sè con grandissima istanza e premura. Anche l'Università di Siena, allora molto fiorente, non gli dispiacque. Di Torino non lasciò abbondanti notizie; ma non è inutile notare, che ivi prese la laurea in teologia.

Il ch. A. a proposito dei lagni fatti da Erasmo per la troppa frugalità della casa di Francesco dell'Asola, nota come egli non si accorgesse della differenza che nel bisogno di cibo, c'era tra lui settentrionale, e i suoi ospiti, meridionali. Non bisogna quindi prendere troppo alla lettera i lagni di Erasmo. Egualmente crede, e con ragione, il nostro A. che si debba ricevere con qualche moderazione qualche fiera parola di Erasmo contro il clero di Roma. Erasmo era disposto a prendere troppo sul serio anche qualche espressione più o meno irreligiosa, che colpiva il suo orecchio; e per quanto si riferisce alla vita e ai costumi, Erasmo trascurava di considerare le cose dal lato artistico, e quindi le guardava forse un po' troppo unilateralmente. Questo non impedisce al ch. A. di riconoscere che Erasmo era lontano dall'ingannarsi in certi rimproveri; come d'altra parte è pure d'avvertire ch'egli stesso narra di essersi incontrato a Roma in buoni sacerdoti, e di non aver trovato paganizzanti tutti gli umanisti. A Venezia strinse relazione coll'Aleandro, che poscia incontrò in Germania nei giorni delle lotte religiose. Ognuno ricorda come in quei momenti di lotta accanita, l'Aleandro dubitasse dell'ortodossia di Erasmo: i documenti stampati recentemente da Pietro Balan parlano di questo con molti dettagli e con altrettanta frequenza. Chi volesse scrivere la biografia di Erasmo dovrà vagliarli e discuterli. Nelle case di Aldo la questione religiosa taceva; e negli studi delle antiche lettere i due dotti, Aleandro ed Erasmo, si avvicinarono senza reticenze e senza freddezze. Per le opinioni e i sentimenti religiosi di Erasmo, è di molta importanza una lettera di Erasmo indirizzata a un prelato romano, di cui rimane ignoto il nome. La lettera non è firmata, tuttavia non può mettersi in dubbio ch'essa sia sua. Lo stile, le opinioni, ecc., tutto lo prova. Secondo l'A., la circostanza ch'essa non è firmata, è una prova di più in favore di questa attribuzione, giacchè Erasmo può benissimo non averla firmata, trattandosi di argomenti così gravi e così delicati. Mi permetterei di dubitare di quest'ultima osservazione. Credo che se Erasmo non la firmò — locchè non si può dire con tutta certezza, non essendoci giunto l'originale della lettera — fu piuttosto per caso. S'egli avesse voluto nascondere il suo nome, parmi ch'egli non

avrebbe scritto un periodo come questo: « nunc etiam mihi potissimum imputant « (*i Luterani*) quod res ipsorum non omnino succedit ut volunt; ita viceramus, aiunt, « nisi Erasmus principes in nos animasset ». Essendo la lettèra datata da Basilea, a niuno potea mai cader dubbio alcuno sopra l'Erasmo qui ricordato, e dire Erasmo o dire Erasmo di Rotterdam era proprio lo stesso. In questa lettera, mentre egli si lagna di coloro che sparlavano di lui in Roma, si dimostra affatto alieno dalle dottrine luterane, che poco dopo combattè nel libro *De libero arbitrio*. La lettera in questione è datata da Basilea 16 settembre 1523, e forma la nona lettera erasmiana qui stampata dal ch. A. Ad essa, sotto il n. 10, fa seguito una lettera, Basilea, 24 febbraio 1525, di Erasmo al Sadoleto, in cui pure si fa parola delle questioni religiose, e sempre in senso avverso a Lutero. Questa lettera già edita, viene qui ripubblicata secondo l'originale, sicchè la nuova edizione riuscì alquanto diversa dall'antecedente.

Per quanto spetta alle cose letterarie, in stretto senso, assai curiose sono alcune lettere di Erasmo ad Aldo Manuzio (1) e a Francesco dell'Asola. Tra le lettere inedite poste in fine al volume, le prime quattro sono state scritte in Italia. Le ultime tre inedite, così come una delle già edite, sono indirizzate al Bembo. Le altre due lettere anteriormente stampate, sono dirette al Sadoleto. Le lettere inedite sono 12, essendo 3 le già stampate. In complesso, esse riguardano il periodo 1507-1534. Come appendice, viene una lettera di Egnazio a Pietro Bembo, Venezia, 16 luglio (1534): vi si parla di cose letterarie e che indirettamente possono riguardare anche Erasmo. Queste lettere sono tolte da due mss.; uno è Vaticano e appartenne alla biblioteca della regina Cristina; l'altro fa parte della biblioteca Barberini.

C. Cipolla.

---

GIUSEPPE CAMPORI e ANGELO SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este.* Studii. Torino, Ermanno Loescher, 1888.

Il compianto marchese Giuseppe Campori da molti anni attendeva con somma cura ad un lavoro, che doveva portare il titolo di *Torquato Tasso e gli Estensi.* La morte pur troppo gli impedì di compiere quanto avea ideato, e quale splendido saggio dell'opera sua ci rimasero soltanto due studii pubblicati negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi.* Fortunatamente non è mancato chi di buon grado ha assunto il grave e lodevole incarico di proseguire l'opera dal Campori iniziata. Il dottor Angelo Solerti, che da tempo con amore e pazienza ammirabile si è fatto ricercatore di memorie storiche sul cantore della *Gerusalemme Liberata,* avendo ottenuto dagli eredi del Campori i molti ma-

(1) È noto che il ch. A. principiò la stampa delle lettere di letterati ad Aldo, da lui raccolte. Del suo lavoro, sotto il titolo: *Les correspondants d'Alde Manuce*, vide la luce la prima parte nel periodico « Studi di storia e diritto », VIII, 247 sgg., Roma, 1887.

teriali raccolti, potè avere una guida sicura ed utile per proseguire le ricerche archivistiche, completando ed accrescendo quanto era stato trovato. Ora, come saggio dell'opera maggiore sul Tasso, il ch. Autore ci dà uno studio intorno ad Eleonora d'Este, che unito agli altri due del Campori su Lucrezia e Luigi, i quali qui sono con gentil pensiero ed opportunità grande ristampati, fornisce quanto si può desiderare intorno a quei Principi, che ebbero tante e così intime relazioni col grande poeta.

Il Solerti premette al suo studio una breve introduzione per spiegare al lettore la ragionevolezza della sua pubblicazione. *La vita di Leonora*, egli scrive, *quale verrà da me narrata, grazie ai documenti da me novellamente trovati, stimo che sia per sè sola sufficiente a provare la non esistenza, anzi l'impossibilità di questo affetto* (l'amore del Tasso per Leonora). E prima di proseguire oltre, riassume gli argomenti dei sostenitori di questi amori infelici, per mostrarli assurdi e non reggenti ad una sana e rigorosa critica. Qui però noi non lo seguiremo, anzi confessiamo di non essere ancora perfettamente persuasi della insussistenza della leggenda, ma per ora non ci ingolferemo nelle ragioni *pro e contra*, attendendo che l'A. abbia pubblicato, il che speriamo avvenga quanto prima, la sua vita sul Tasso, la quale, egli dice esser certo, toglierà ogni dubbio in proposito. Questa nostra incertezza, oltre essere prodotta dalla difficoltà di *riscattarsi interamente dalla credenza comune*, è causata ancora dall'aver veduto più volte ai nostri giorni parecchi storici d'autorità e di gran nome combattere *unguibus et rostris* la verità di fatti fin ad ora creduti di assoluta veridicità e poi, quando credevasi avessero in pugno la vittoria, tutto ad un tratto sfumare, come nebbia al sole, i sofistici castelli da loro creati. La prudenza ci consiglia quindi di non sentenziare prima del tempo, e di aspettare invece quanto sarà per dirci il diligente autore su tale controversia. Il Solerti crede ancora che la causa unica della relegazione del Tasso nell'Ospedale di Sant'Anna, fosse la premura vivissima del Duca di risanarlo completamente dalle sue infermità. Ma qui opiniamo col Muratori che quel Duca poteva farlo senza rinchiuderlo in un ospedale di pazzi, luogo, in quei tempi per l'ignoranza dei medici, più atto a far impazzire che a ridonare il senno a chi l'avesse perduto. Ad ogni modo riuscirà difficile spiegare come e perchè Alfonso II fosse per tanto tempo sordo ed irremovibile alle pietose istanze della città di Bergamo, d'illustri personaggi, di principi potenti, i quali certamente non chiedevano la libertà del Tasso per lasciarlo poi in balìa di se stesso e del suo umor malinconico. E che Alfonso poi fosse così sensibile e generoso per il grande infelice si stenta a credere, dopo che il Solerti stesso di quel Duca e del Cardinale Luigi ci dà il seguente giudizio complessivo: *Pronti a dilacerarsi l'un l'altro con disdoro della casa, amanti delle piccole e perfide guerre, l'alleato dell'oggi diveniva l'avversario del dimani, poco affezionati reciprocamente...* E questo non diciamo per deferenza di uno piuttosto che dell'altro, anzi pel Tasso stesso non sentimmo mai quella viva simpatia e quell'ammirazione sincera, che si

prova per gli uomini illustri: in lui così grande per potenza di genio e d'ingegno fa pietà, per non dire disgusto, quel continuo elemosinare, e quel leccare la mano, che spesso lo batte.

La vita quieta e metodica di Leonora ci offre la ragione della trascuratezza, che i contemporanei ebbero per lei, e del perchè ora le sue vicende private così poco ci interessino. Uscì dall'ombra dove stava nascosta soltanto nel 1574, quando per l'assenza del fratello prese le redini dello Stato, mostrandosi in ciò degna figlia di Renata, autorevole e ad un tempo amabile e cortese. L'interessamento di essa pel Maddalò assalitore del Tasso, la prova di non aver ella per nulla favorito la fuga del povero allucinato, che anzi appena conosciuta palesò al Duca, il silenzio del residente toscano offrono all'A. buoni argomenti per provare la falsità dell'amorosa leggenda. Leonora tornata ben presto alla quiete abituale, impensierita per gli affari dissestati del cardinale Luigi, il fratello prediletto, abbandonò ogni altro pensiero e tutta si dedicò all'amministrazione dei beni fraterni, mostrandosi previdente e saggia amministratrice. A questo proposito il Solerti ricorda alcune frasi del Carducci, ma a noi quelle parole più che una *strana intuizione* sembrano uno scherzo nè felice, nè giusto a carico di Leonora.

In questo studio trovasi una lunga narrazione delle domestiche discordie di Luigi ed Alfonso d'Este, prodotte da pecuniari interessi: noi sorvoleremo di buon grado sull'ingrato racconto, ci piace solo osservare come Leonora qui appaia donna di cuore e gentile messaggiera di pace. Gli ultimi due anni della travagliata sua esistenza li impiegò tutti in un solo intento, conciliare i discordi fratelli, ed ebbe la ventura di appagare prima di morire il nobile suo desiderio. Qui l'A. osserva che questo vivo interessamento per la pace domestica dei fratelli dimostra, come essa non fosse la loro vittima, e in ciò a noi sembra che egli esageri, non ricordando storico nè cronista contemporaneo, il quale ci descriva come tale Leonora. Se il Tasso si accese d'amore per la principessa non ne viene di conseguenza ch'ella lo ricambiasse. Che se la storia poi strapperà dal capo a Leonora quella corona mite di splendore, di amore intellettivo, d'indulgenza pura e inspiratrice, che Volfango Goethe le diede, non impedirà però che per quella sua vita seminata di dolori, per quella rassegnazione, colla quale seppe sopportarli, per quella fermezza e ad un tempo dolcezza di carattere, che la resero la prediletta del popolo ferrarese, non sia più degna di pietà che di scherno.

La lettura della memoria del Solerti offre una nuova conferma delle discordie che continuamente travagliarono gli Estensi, discordie, che furono quasi tradizionali in quella famiglia regnante. Leonora nella sua fanciullezza aveva veduto dal padre suo relegata e da tutti segregata la madre Renata, poscia era stata spettatrice dei litigii dei fratelli, infine delle sventure coniugali della sorella Lucrezia, infamemente vituperata dal vile marito. Se a tutto ciò poi si aggiungono le infermità, che l'oppressero, di leggieri si arriva a comprendere, come affatto disgustata di questa vita

e del mondo, conducesse un'esistenza quasi monastica e vietasse che anche dopo la sua morte le fossero resi quegli onori e quelle vane pompe, alle quali per grado e per nascita aveva diritto. Un'affezione sola fu sempre in Lei viva e gagliarda, l'amore pel fratello Luigi, della quale affezione il ch. Autore quasi gliene muove rimprovero, ma forse ingiustamente. Senza chiamare il Cardinale uomo *perverso*, è certo ch'egli non fu un modello di virtù, ma questa non era ragione sufficiente per un'amorosa sorella di togliergli l'amor suo; al postutto era la pecorella smarrita da ricondurre all'ovile. Luigi e Leonora furono i prediletti della madre loro e forse questa comunanza d'affetto fece nascere fra essi quel vivissimo legame di tenerezza che sempre li tenne uniti. Il tempo e gli avvenimenti dovettero accrescere questa mutua reciprocanza d'affetto: Leonora non poteva ignorare che Luigi fu la vittima della volontà inesorabile del padre, poi del fratello, e forse bene spesso ella fu la confidente delle sue angoscie. Forse ne avrà rasciugate le lagrime, calmati gli sdegni e, intenerita dalle sue sventure, avrà sentito più forte il bisogno di amarlo per ricompensarlo colla sua predilezione dell'inesorabilità degli altri parenti.

Lo studio del Campori su Luigi d'Este, se ci mostra questo principe cattivo e vizioso, ci dà anche la spiegazione del come le male inclinazioni tanto in lui radicassero, per cui quasi più che disprezzo si sente commiserazione per questo personaggio. Il Solerti grava indubbiamente la mano sul Cardinale, il quale con tutti i suoi difetti ebbe il vanto di essere, fra i principi protettori del Tasso, il più disinteressato e cordiale. *E noi*, è il Campori, che parla, *che non abbiamo dissimulato le debolezze e gli errori di quel principe, dobbiamo rendergli piena lode della ospitalità e delle prove di benevolenza usate al giovine e povero poeta, nei sei anni ch'egli lo ebbe famigliare senza vincolo alcuno di servitù.* L'affezione di Leonora per Luigi non era però così cieca come farebbe supporre il ch. Autore, ella ne vide e conobbe i difetti, e dopo la morte della madre temendo compromettesse l'onore della famiglia colle sue sregolatezze, gli faceva scrivere dal Duca che ritornasse a casa. *Donna Leonora*, scriveva Alfonso II il 12 luglio 1575 al Fiaschi suo oratore a Parigi, *desidera che il cardinale fratello non stia più a coteste bande, ove ella tiene per fermo che S. S. Ill.ma vi stia con poca sua dignità et che vi faccia delle stravaganze.*

Il Solerti con questa sua memoria ci rende sempre più desiderosi di leggere la *Vita del Tasso*, alla quale egli da tempo e colla massima cura attende; e vogliamo sperare che il chiaro e giovane autore quanto prima voglia darla in luce. Il rigoroso metodo storico da lui seguito ci è arra sicura della importanza e della serietà di propositi della nuova opera annunciata. E se qui a noi fosse lecito esprimere un desiderio, diremmo che sarebbe bene che l'Autore, senza abbandonare il metodo sopraccennato, ne togliesse o palliasse la troppa rigidità.

T. S.

---

ERCOLE RICOTTI, *La rivoluzione francese dell'anno 1789*. Discorsi storici. Opera postuma pubblicata dal prof. ADOLFO GALASSINI. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

ROGER PEYRE, *Napoléon Ier et son temps. Histoire militaire, gouvernement intérieur, lettres, sciences et arts*. Paris, librairie de Firmin Didot et C., 1888.

ERNESTO MASI, *Le due mogli di Napoleone I*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1888.

GIOVANNI LIVI, *Napoleone all'isola d'Elba*, secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite. Milano, fratelli Treves, 1888.

La rivoluzione francese del 1789 esercitò influenza tanto grave sulle sorti d'Italia, che a noi non è lecito trascurarla, se vogliamo spiegare le rivoluzioni che seguirono il 1815. Napoleone I poi sì per l'origine sua italiana, come per i fatti compiuti in Italia e le speranze destate, appartiene forse in pari grado alle due storie d'Italia e di Francia. Per questo motivo la *Rivista* crede non venir meno al suo programma, occupandosi di quattro recenti pubblicazioni, che riguardano la rivoluzione francese e Napoleone.

La prima comprende i discorsi tenuti dal compianto Ercole Ricotti sulla rivoluzione francese nell'Ateneo torinese negli anni 1870-72, e forma un bel volume in-8° di pagine xxxv-591; la seconda è una storia militare e civile di Napoleone I studiata nell'azione sulla rivoluzione francese, e costituisce un elegantissimo vol. in-4° di pagg. iv-886, illustrato; la terza mira a presentarci i ritratti dell'imperatrice Giuseppina vedova Beauharnais e di Maria Luisa arciduchessa d'Austria in un volume elzeviriano di pagg. v-312; la quarta in un volume in-8° di pagg. viii-316 svela nuovi aspetti della vita di Napoleone I all'isola d'Elba.

## I.

Il titolo dell'opera postuma di E. Ricotti non risponde veramente al contenuto; imperocchè non vi si narra o discute la rivoluzione francese, ma piuttosto si rintracciano nella storia della Francia le cause remote e prossime della rivoluzione. L'opera è composta di quattro parti, di cui la prima espone brevemente la storia civile della Francia dall'invasione dei Franchi nel secolo V alla fine del regno di Luigi XV; la seconda racconta la rivoluzione delle idee avvenuta sotto i regni di Luigi XV e XVI; la terza descrive le condizioni della società e del Governo francese sotto Luigi XVI fra il 1774 e il 1789; la quarta riassume i fatti politici ed economici compiutisi dall'assunzione al regno di Luigi XVI all'Assemblea Costituente.

L'idea dominante del Ricotti era questa, che la rivoluzione francese, come in genere tutte le rivoluzioni, fosse prodotta dall'urto tra le aspirazioni della coscienza pubblica e l'ordinamento legale della società francese. Con tale convinzione egli credette non potersi altrimenti spiegare il gran fatto, che mettendo in rilievo dall'una

parte lo sviluppo storico del Governo francese attraverso i secoli e le sue istituzioni politiche, economiche e sociali nella seconda metà del secolo XVIII, e dall' altra la trasformazione della coscienza quale ci è resa manifesta dai filosofi e dagli enciclopedisti, sopratutto dall' abate di Saint-Pierre, dal Montesquieu, dal Voltaire, dal Rousseau, dal Diderot e dal d'Alembert. Se i governanti fossero stati forniti di mente elevata, conoscendo il contrasto e apprezzando convenientemente i pericoli dell'urto, avrebbero evitato la violenza con sincere e larghe concessioni, ossia avrebbero secondato la naturale pacifica evoluzione; di intelletto meschino e di coscienza poco leale stimarono potersi far fronte alla fiumana e necessariamente dovettero soccombere.

Il processo e il risultato della rivoluzione non sono tratteggiati in questi discorsi, che s'arrestano sul limitare dell'azione rivoluzionaria, ma se ne può scorgere il concetto fondamentale a pag. 383: « Le rivoluzioni generalmente parlando, scrive il Ricotti, sono cominciate dai più moderati che intendono a riforme semplici ed urgenti; sono proseguite da riformatori più caldi, che vanno alle estreme innovazioni conciliabili colla costituzione esistente. Incontrati intoppi o troppo buona fortuna, succedono ad essi altri novatori più ardenti, che escono col proprio programma fuori della costituzione, trascendendo via via ad atti più eccessivi. Finalmente dagli eccessi nasce col danno il pentimento, che arresta la rivoluzione; la quale novera e serba i buoni risultati, rinnega il resto, e di passo in passo retrocede, rimettendo appositamente in onore gli uomini e i partiti per cui già passò, tantochè dai novatori ardenti ripassi ai meno, e quindi ai riformatori che la conducono pel solito al partito moderato che le aveva dato le mosse ».

Affermare che quest'opera sia il frutto di ricerche originali o di vedute nuove non si potrebbe; ma devesi pur dichiarare che la sintesi storica dello sviluppo politico della Francia è tracciata con molta chiarezza, che le idee morali e politiche dei grandi scrittori sono esposte con lucidità, che la rappresentazione dell'antico reggime se non è brillante, come quella del Taine, raggiunge quasi lo stesso risultato, e che il racconto del regno di Luigi XVI sino agli Stati generali si legge con utilità e senza fatica.

Non sappiamo, se il Ricotti vivendo avrebbe dato alle stampe questi discorsi, destinati non al gran pubblico dei lettori e tanto meno agli eruditi, ma agli studenti di facoltà; riteniamo però, che nel caso affermativo avrebbe modificato il piano dell'opera e forse continuata l'esposizione.

Il R., anche a costo di risalire troppo in su per cercare la spiegazione della rivoluzione, avrebbe conservato la parte prima, e con ragione; ma certi discorsi, che trovavano la loro ragione d'essere sulla cattedra, sarebbero stati eliminati nella pubblicazione, ad esempio l'8° sulla polvere e il 9° sulla stampa, che potrebbero aver posto uguale nella storia di qualsiasi altro Stato europeo. Così pure le biografie di Montesquieu, di Voltaire e di Rousseau sarebbero state soppresse o ridotte nelle

proporzioni volute dall'indirizzo generale dell'opera. Infine parècchie inesattezze d'idee o di forma sarebbero scomparse; il che non avvenne nell' edizione curata dal prof. Galassini, non ostante l' ampia prefazione, di cui non abbiamo compreso l'opportunità.

II.

Le passioni, che agitarono gli uomini, quando Napoleone dominava l' Europa e quando ripetutamente cadde dall' insperata altezza, non sono ancora sedate; nè il tempo, nè il metodo più freddo e positivo valsero a temperare gli apprezzamenti; il fiero Corso è tuttora argomento d'inestinguibile odio e d'indomato amor.

Il sig. Peyre nel suo lavoro ha tentato di conservare il giudizio libero, la mente serena e il cuore tranquillo, non volendo convertire un'opera d'arte in un'arma politica. E fuor di dubbio non si sente nè l'intonazione del panegirista, nè la veemenza del libellista; ma non si può negare, che l'A. accarezza il suo Napoleone. Le fonti a cui attinge sono quasi costantemente favorevoli; e se talora è messa innanzi una colpa o accennato un errore, in bel modo l'A. scusa, giustifica, attenua, o almeno si vale della confessione per attirare maggior effetto dal racconto dei prodigi di Napoleone.

Il suo pensiero e il suo metodo appaiono chiaramente nella conclusione del volume: « Napoléon domine non seulement l'histoire de France, au dix-neuvième siècle, mais l'histoire de toute l'Europe. Plusieurs des nations qu'il a troublées, qu'il a bouleversées, sommeillaient avant sa venue et vivent aujourd'hui, suivant l'expression de Mignet, de la vie qu'il leur a donné. Ainsi, pour bien juger de Napoléon, quelle que soit l'appréciation définitive que l'on en porte, faut-il le considérer non seulement comme un grand homme français, mais comme un grand homme européen, tel que le fut Charlemagne. Napoléon a répandu en Europe les idées de la Révolution française, les principes sociaux de 1789 ».

« La France a payé bien cher le grand rôle qu'il lui a fait jouer. Pourtant, leçon à jamais mémorable! c'est l'œuvre administrative et sociale, c'est la partie la moins brillante, mais celle qui a été le plus sérieusement inspirée par l'amour de la patrie et du bien public, c'est celle qui a le moins demandé à la force, qui lui a seule survécu et qui lui survit encore. Napoléon, au lieu de restaurer l'ancien régime, a rendu sa ruine définitive en organisant un régime nouveau, en donnant une vie durable et harmonique à ce qui pouvait être conservé de l'ancienne France et à ce qui méritait d'être adopté dans l'œuvre de la Révolution. Ce révolutionnaire a donc sa place dans la tradition nationale; il se rattache au passé, comme il domine les temps nouveaux, car il les a réconciliés. Heureux s'il avait fait pour notre constitution politique ce qu'il faisait pour notre organisation sociale, et s'il n'eût pas traité trop souvent la liberté comme une ennemie! De ses grandes conquêtes, où il sacrifia plus d'une fois la France à son implacable ambition, il ne nous est resté

que la gloire. Mais la gloire compte-t-elle donc pour si peu dans le patrimoine national? N'est-elle pas pour un pays un trésor indestructible, à l'abri des retours de la fortune? Une nation qui conserve toujours vivant le souvenir des grandes choses qu'elle a faites a le droit, quelle que soit sa situation présente, de ne renoncer à aucune espérance. La gloire de Napoléon est indissolublement unie à la gloire de tout le peuple français. Car c'est avec ce peuple seul qu'il pouvait accomplir son œuvre. Le grand Empereur est inséparable, dans l'esprit de tous, de la Grande Armée ».

Il P. non ha inteso scrivere un libro *d'après nouveaux documents*, ma tenendo d'occhio tutta la letteratura napoleonica ha mirato a riprodurre in un lavoro organico la gigantesca figura. Tenendosi ugualmente discosto dalla semplice biografia e dallo studio esclusivo dei grandi avvenimenti politici e militari, collega Napoleone intimamente col suo tempo sia rispetto alla milizia e alle istituzioni politiche e civili, sia riguardo alle lettere, alle arti, alle scienze e alle industrie. Pochi studii su Napoleone illustrano così ampiamente e dottamente questo importante aspetto della civiltà nei tempi napoleonici.

Questa pubblicazione ha poi un suo pregio caratteristico. Essa è riccamente e stupendamente illustrata con criterio storico e artistico lodevolissimo. Tredici stampe in colore, 431 incisioni e fotoincisioni e 21 carte concorrono a chiarire non solamente gli argomenti militari e i guerrieri celebri della rivoluzione e dell'impero, ma tutti gli avvenimenti dell'epoca relativi alle lettere, alle scienze, alle arti e ai costumi. Sono riproduzioni di opere di grandi artisti, come Appiani, Aubertin, Bouchot, Chaponnière, David, Dupré, Favart, Fontaine, Gérard, Géricault, Girard, Girodet, Gros, Ingres, Isabey, Langlois, Monnet, Philippoteaux, Prudhon, Raffet, Rouget, Scheffer, Vernet, ecc., accanto a caricature, scene di costumi, incisioni allora di moda francesi e forestiere, che riflettono sì bene la fisionomia del tempo e mettono a nudo i costumi pubblici e privati.

## III.

L'egregio provveditore di Bologna, già noto favorevolmente agli studiosi di storia per parecchie pregevoli pubblicazioni, quali sono *La vita, i tempi e gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII; I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este duchessa di Ferrara; Lettere di Carlo Goldoni; Studii e ritratti; Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana;* ci presenta in un nuovo volume un lavoro di psicologia storica e d'arte.

È molto probabile, che l'attenzione del Masi sopra le due mogli di Napoleone I sia stata attirata specialmente dalle voluminose pubblicazioni di Imbert de Saint-Amand, il quale ha presentato in dieci volumi il frutto dei suoi studii sopra le due imperatrici. Siamo indotti in quest'opinione dalla lettura dei due primi capitoli, quasi esclusivamente destinati ad esaminare l'apprezzamento del Saint-Amand, oc-

cupandovi un posto affatto secondario la *Marie Louise* dell'Helfert, le *Confessioni* di Arsenio Houssaye, le *Memorie* del Metternich e la *Correspondance de Marie Louise.*

Il Masi non appartiene a quella categoria di eruditi, ai quali solamente preme la scoperta di nuovi documenti e di nuovi fatti, quantunque insignificanti, ma alla famiglia dei veri storici, i quali ritengono bensì doversi attingere a fonti sicure ed epurate le notizie, ma esigono ad un tempo, che si faccia opportuna selezione degli avvenimenti, si studii lo spirito intimo dei fatti, e questi si congiungano armonicamente nella narrazione, come furono congiunti nella vita.

Scritti con tale criterio i libri del Masi si leggono con vera soddisfazione d'animo, e se ne riporta non la confusa ricordanza di una farragine di fatti minuti, ma l'intuizione esatta e comprensiva del personaggio o dell'istituzione. Si corre da capo a fondo senza riposo, sia leggendo le pagine, che narrano l'amore crescente di Giuseppina per Napoleone Bonaparte, e le tristezze del divorzio, sia seguendo le fasi abbiette di Maria Luisa e il malinconico tramonto del duca di Reichstadt.

« Giuseppina spicca fra quante figure femminili appariscono prima o poi nella storia Napoleonica, e non principale nè prominente per straordinarie doti d'ingegno e di spirito e neppure di bellezza, ma singolare tanto più per la mite soavità dell'animo, per la grazia e l'eleganza suprema della persona, per certa vaghezza gentile di solitudine anche in mezzo alle maggiori grandezze, per la sincerità dell'amore ai suoi figli ed a Napoleone e per l'inalterabile uniformità dell' indole nella prospera e nell'avversa fortuna ».

« In Maria Luisa è mollezza languida di spirito e di corpo, mancanza d'ogni fibra e d'ogni ardore nella virtù o nella colpa, abbandono di sè, compiacente o passivo a qualunque corrente la muova..... Non sa essere nè austriaca, nè francese, nè moglie, nè madre, nè amante, ed ha un'energia sola nell'animo, quella di buttarsi subito dov'è maggior probabilità di quiete, e di poter fare il piacer suo senza importunità e pericoli di contrasti e di lotte e senza alcuna preoccupazione nè di dovere, nè di fedeltà, nè di fama ».

Quest'è la sintesi del giudizio, che scaturisce dalla psicologia storica del Masi. Abbiamo inteso accusare lo scrittore d'essere stato troppo unilaterale, in favore di Giuseppina e in odio di Maria Luisa, trascurando le pecche della prima e i fatti lodevoli della seconda. L' accusa sarebbe giusta, se l'A. avesse preteso offrirci una biografia delle due donne, ma non ha fondamento, quando si consideri l'intento del libro di presentarci *le mogli di Napoleone.*

Qualcosa di più ci ha dato il M. di quanto promette il titolo del libro col capitolo XII, elegante riassunto di quanto gli storici e i poeti narrarono e cantarono dell'infelice duca di Reichstadt. Anche in questo delicato tema si scorge la chiarezza intuitiva dello scrittore, che nelle versioni varie dei partigiani e nelle leggende della famiglia napoleonica sa leggere il vero, assai meglio che forse non avrebbero fatto alcuni eruditi con la discoperta di nuovi documenti.

## IV.

Il direttore del R. Archivio di Stato in Brescia nel volume *Napoleone all'isola d'Elba*, mira a proiettare nuova luce su quel breve periodo, che preparò la riscossa di Napoleone e la rapida caduta. L'A. ha trovato parecchi documenti inediti, appartenenti quasi tutti all'archivio segreto della presidenza del *Buongoverno* di Firenze, che costituiva nel 1815 un ministero di alta polizia; e questi pose a confronto con taluni già pubblicati e con altre testimonianze per ritrarne il maggior profitto possibile.

Senza dubbio i rapporti degli agenti di polizia non vogliono essere tenuti costantemente come fonti sicure e autorevolissime; ma quando si consideri la vicinanza della Toscana all'isola d'Elba, la facilità delle comunicazioni, l'interesse diretto del Governo granducale a spiare le mene di Napoleone e l'eccitamento a vigilare che gli veniva dall'Austria e dalle potenze alleate, può ritenersi che nel caso presente le relazioni della polizia presentino maggiori probabilità d'essere prossime al vero. Ad ogni modo l'A. non si è servito ciecamente de' suoi documenti, ma li ha prudentemente vagliati comparandoli con le notizie già altrimenti appurate.

Sull'arrivo di Napoleone all'isola d'Elba, sopra il suo atteggiamento in apparenza calmo e rassegnato e sulla visita di madama Letizia al figlio giovano principalmente i rapporti del generale Spannocchi, governatore di Livorno, e di Anton Maria Galli bargello pur di Livorno. Intorno alle condizioni politiche, militari ed economiche dell'isola stendeva un rapporto l'ispettore di polizia Giovanni Fabbrini. A chiarire le speranze degli Italiani nel grande proscritto e le cospirazioni intente a metterlo alla testa d'un'insurrezione italiana, concorrono tre preziosi documenti non nuovi, ma opportunamente richiamati in attenzione, cioè l'appello a Napoleone steso nella notte del 19 maggio 1814 in Torino da 14 membri della cospirazione, l'abbozzo dei patti fondamentali per la costituzione del nuovo impero, il disegno generale e i mezzi ideati per compiere felicemente l'impresa. Fece concorrenza dannosa alla cospirazione del 19 maggio la cospirazione militare formatasi in Lombardia, che con promessi aiuti di re Murat mirava a cacciare gli Austriaci invasori. L'A. descrive le visite frequenti di Italiani all'isola d'Elba, le trattative dei congiurati di Torino e la speranza in loro ravvivata da Napoleone, il diffondersi del malcontento in Francia contro i Borboni e il pronto rivolgersi di Napoleone alla Francia trascurando il moto italiano, e infine la profonda dissimulazione che trasse in inganno il commissario inglese e lo stesso governatore di Livorno.

L'attenzione della polizia veniva anche distratta da alcuni fatti estranei alla politica. La visita della contessa Walewska, antica sua amante, col bambino, frutto dei loro amori, fu scambiata da tutti per una visita di Maria Luisa col re di Roma, tranne che dal colonnello Campbell che riuscì a penetrare perfettamente il geloso segreto. Un'altra donna, sotto il titolo di contessa di Rohan, giunta a Livorno, e

poi sbarcata all'isola d'Elba, intrattenne per qualche tempo la curiosità dei guardiani. Anche le frequenti visite dei forestieri, specialmente inglesi, taluni ragguardevoli come lord Ebrington e lord Brougham sviavano le ricerche degli agenti toscani.

Questi continuano tuttavia l'opera loro con grande zelo, raccogliendo notizie e ciarle politiche di vario valore. Un certo Domenico Ettori di Lugo, frate, poi rivoluzionario, ora spia austriaca, intrigante capace di ogni sorta di bindolerie, s'aggiunge alla coorte dei vigili, ma senza serii risultati. Francesco Galassi, agente segreto della polizia toscana, presenta un notevole rapporto sull' esposizione finanziaria di Napoleone e sulla sua vita intima. Nessuno aveva indovinato il segreto; l'imperatore era ancora aspettato in Italia con fede e speranza.

È di vivo interesse il racconto documentato della rapidità dei preparativi e della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, dell'impressione prodotta negli isolani, in Toscana e fuori, e dell'allegrezza manifestatasi in più parti della penisola, ove si teneva per certo l'arrivo di Napoleone liberatore.

La questione più importante è di conoscere fino a qual segno Napoleone mirasse a risorgere per mezzo dell'Italia, e con quale sincerità discorresse coi congiurati italiani del ristabilimento dell' impero romano; il Dr. Livi ha raccolto senza dubbio nuovi elementi, ma non ci pare che abbia ancora risoluto il problema.

Un difetto d'arte ci sembra doversi rilevare in questa pubblicazione. C'è raccolta di documenti non tutti di grande importanza, ma taluni notevoli; essi furono parte intarsiati nella narrazione, parte collocati in appendice. Questo metodo toglie al racconto organismo, perchè manca la fusione degli elementi costitutivi; lo priva dell'unità formale che tanto contribuisce alla chiarezza della dizione e del pensiero. L'A. avrebbe potuto disporre in appendice tutti i suoi documenti, premettendo le considerazioni critiche, stimate opportune; e intanto col sussidio di quei materiali depurati intraprendere e proseguire il suo racconto, senza interromperlo con citazioni, frammenti di documenti e riflessioni che distolgono l'attenzione dagli avvenimenti narrati.

C. Rinaudo.

---

GIROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia (1411-1751)*. Opera postuma pubblicata per cura di Giovanni Gropplero. Udine, tipografia del Patronato, 1888.

La bibliografia storica friulana questa volta non ha da registrare uno dei soliti opuscoli scritti da dilettanti, e nel più dei casi messi insieme in fretta e in furia, al solo scopo di poter essere presentati come ricordo qualunque a persone amiche o parenti, in occasione di qualsiasi lieto avvenimento che le riguardi. Il lavoro che vide di questi giorni la luce è di ben maggiore importanza: si tratta di una vera

istoria del patriarcato aquileiese dagli anni 1411 al 1751, la quale sarà tanto più favorevolmente accolta da tutti gli studiosi, in quanto che gli scritti che versano intorno a questo periodo delle cose del Friuli, sono assai scarsi, ed il bisogno di un lavoro, che lo descrivesse alquanto più largamente, era generalmente sentito. Con tutto ciò il libro porta il semplice titolo di « Memorie storiche del p. d'A. », così essendo piaciuto battezzarlo alla modestia dell'autore; ed è spettabile innanzi tutto per la mole del volume, che arriva alle 578 pagine, e per l'edizione nitida ed elegante, tale insomma da non ismentire la fama, che già da parecchi anni gode in Udine e fuori la benemerita tipografia del Patronato. Quest' ultimo è tutto merito dell'insigne patrizio friulano, comm. co. Giovanni Gropplero, il quale non badò a spese, perchè la pubblicazione in discorso riuscisse degna in tutto del suo nome e di quello del chiaro autore, suo antenato, la cui memoria egli ha voluto risuscitare colla medesima. Perocchè è a notare che l' opera è di mons. Girolamo conte De Renaldis, che fu canonico della metropolitana d'Udine.

Visse costui nello scorso secolo, essendo nato nel 1724 e morto il 1803. Giovinetto imparò scienze fisiche e naturali sotto il celebre Anton Lazzaro Moro, poi fu studente a Padova, quindi professore chiarissimo in quella Università, dalla quale più tardi si ritirò per andare a prendere possesso del canonicato a cui era stato promosso. Studiò indefessamente tutta la vita e scrisse varie opere, fra cui del maggiore momento è senzadubbio questa di cui ci occupiamo. Il valore storico della medesima può venir apprezzato facilmente da chiunque si faccia a leggere con attenzione un solo dei 12 libri in cui si divide.

Ed invero, quantunque in essa non sia seguìto il rigoroso metodo scientifico moderno, e non sia infiorata di continue questioni critiche, come in oggi si pretenderebbe (e chi potrebbe apporlo a colpa a chi ha scritto quasi cent'anni fa?), pure non consiste nemmeno in una semplice esposizione di fatti, a provar i quali non si adduca alcun argomento. Perchè noi vi troviamo quasi ad ogni passo citate coscienziosamente le fonti, a cui l'autore ha attinto; e queste son quasi sempre i cronisti e storici friulani più riputati, e tra essi è data d'ordinario la preferenza a coloro che scrissero memorie speciali di quel dato argomento, di cui si discorre, siccome ai meglio informati. Pure con tutto ciò l'opera non potrebbe dirsi ancora che una semplice compilazione, buona quanto si voglia, ma sempre compilazione. Ora ciò non è: difatti essa è anche corredata da buon numero di documenti, dei quali il De Renaldis fu primo a valersi e la cui consultazione a noi riuscirebbe molte volte difficile, per non dire impossibile, o almeno ci porterebbe grande dispendio di tempo, per i trasporti ed i cambiamenti che furono operati negli archivi dal suo tempo a oggi. Da questo lato adunque l'opera del De Renaldis è molto preziosa e porta dei contributi affatto nuovi alla storia del Friuli.

E qui per accennare a qualche cosa di particolare, dirò come, dopo aver letto in qua e in là varii brani del grosso volume, mi cadde sotto gli occhi anche il libro VI, in cui

appunto si descrivono le lotte sostenute dal patriarca Giovanni Grimani colla inquisizione di Roma. Lo volli leggere con speciale attenzione, punto da curiosità di sapere a qual segno avesse il n. A. conosciuto l'argomento, di cui così incerte notizie si avevano prima delle dotte ricerche fatte sul medesimo dal prof. Giuseppe De Leva (vol. III, serie V degli « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti »). M'accorsi con mio stupore che, quantunque con minore apparato scientifico, pure con sufficiente numero di documenti, esso era pervenuto già al suo tempo a mettere in chiaro tutta quasi la verità, più tardi appurata dal De Leva così bene. E difatti non gli sfugge una sola delle innumerevoli vessazioni sofferte dall'illustre prelato in causa dell'accusa di eresia la quale gli venne mossa, accusa ch'egli dice falsa, e chiama il Grimani uomo « religiosissimo » e « innocentissimo »: ed il Santo Uffizio, anche secondo il suo racconto, in questo affare ci fa tale figura che non inferma punto il concetto che n'hanno oggi quanti la pensano spassionatamente; nè buona ve la fanno gli stessi pontefici Giulio III, Paolo IV e Pio IV, se pure v'ha taluno a cui possa bastare l'animo di scusarneli e dell'essersi lasciati raggirare dai nemici del Grimani, e del non aver saputo sottrarsi all'influenza del sacro tribunale, a cui nessuna forza poteva ormai contrastare. L'indegno modo con cui l'innocente patriarca venne trattato e per cui « fu condotto quasi dalla disperazione a ridursi a Venezia » così nel De Renaldis, come nel De Leva fanno fremere ogni anima onesta, e muovono a compassione non tanto di quel nobile spirito, quanto dei suoi miseri tempi. Or se l'autore, sacerdote, rimane così ligio alla verità, pur là dov'essa torna tutt'altro che ad onore dell'ordine suo, anche nel rimanente dell'opera deve per fermo essere narratore coscienzioso fino allo scrupolo: e se in questa parte procede così bene da riuscire a tanta esattezza, vien voglia di supporre che anche nelle altre sia sempre eguale a se stesso.

In tutta l'opera poi esso si è proposto uno scopo principale, scopo il quale è sempre tenuto di mira, di darci cioè la condizione del patriarcato in faccia ai due Stati che lo signoreggiavano civilmente. Però buona parte della rimanente storia friulana c'è frammista, ed un gran numero di notizie vi sono insieme raccolte, le quali o noi ignoriamo del tutto, o dovremmo cercare a lungo e con fatica non piccola, in mezzo ad una infinità di scritti editi ed inediti. Quando anche l'opera del De Renaldis non avesse altri meriti che questo, essa non sarebbe stata pubblicata inutilmente.

Senonchè essa è pur commendevole come lavoro letterario. Divisa armonicamente in 12 libri, tutti di giusta proporzione, lo stile ne è piano, facile, chiaro e nello stesso tempo sostenuto e nobile, in maniera da non mai discendere ad un andamento troppo volgare; e può paragonarsi al parlare di persona aristocratica, la quale è affabile e cortese e semplice con chiunque la avvicini, però non ismette mai una certa nobiltà naturale nei modi, un certo fare che accenna, quantunque involontariamente, all'alta sua condizione.

Da ultimo ricordiamo a tutta lode del comm. Gropplero, la biografia dell'autore

che esso volle premettere all'opera, ed uno specchio riassuntivo della medesima molto utile; come pure un utilissimo indice di nomi che tien dietro alla fine e che risparmierà certo non poca fatica a chiunque avrà bisogno di ricorrervi per consultazioni. In conclusione esso ha reso un vero servigio a tutti gli studiosi delle cose del Friuli, ai quali volle anche con gentile pensiero dedicare la sua pubblicazione. Nè costoro mancheranno di essergliene grati, augurandosi nell'istesso tempo che il suo esempio di appassionato amatore degli studii in mezzo agli agi della vita, possa aver molti imitatori.

FRANCESCO MUSONI.

---

A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri.* Napoli, tip. Festa, 1887. Un volume di pp. 416 in-16°.

Non so mostrare meglio la ragion di quest' opera che riproducendo tal quale la prefazione premessale dal reverendo autore:

« *Sebbene parecchi abbiano scritto sull' Isola di Capri, nulladimeno, tessendone la storia, taluni sonosi divagati intorno a varie ipotesi di modo, che a varii obbietti e circostanze niente lascian di certo e preciso nella mente dei lettori. Ed altri poi sonosi intrattenuti intorno a speciali avvenimenti senza dare un'opera completa istorica su di quell'Isola. Perlocchè a correggere cotali difetti, e riempire i rispettivi vuoti è diretto il presente lavoro, in cui niente si lascia d'incerto, e tutto esponesi colla massima chiarezza e semplicità di stile. Opera siffatta richiedevasi da tutti per illustrare viemmaggiormente un' Isola, che attrae il concorso e l'ammirazione di tutte le nazioni. L'Autore ha tutta la ragione di lusingarsi di aver pienamente raggiunto lo scopo* ».

Così il lettore può avere un' idea non solo del *bello stile*, che fa onore a Mons. Canale, ma anche della franchezza di spirito, con cui egli valuta l' opera propria. E del resto quest'opera e' l'ha lungamente meditata, ponderata e limata, perchè la prefazione la scrisse nel 1882, e l'edizione è apparsa solo nell'anno scorso. Come ne avrà gioito laggiù, nel Limbo, il vecchio Orazio!

Sette epoche ha scoperte l'A. nella Storia di Capri, ch'egli ha illustrato con non altro aiuto che di Vergilio e Svetonio e di opere generali non meno note, come quelle del Capaccio, del Rollin, del Grevier, del Rohrbacher, del Marmocchi, del Cantù, ecc., e solamente delle *Ricerche* del Mangoni, di alcune lettere d'un anonimo francese e di uno scritto inedito d'un ispettore degli scavi, Giuseppe Feola, per ciò che si riferisce all'isola in particolare. Ha pure messo a frutto la *Cognizione della Mitologia per via di dialogo, tradotta dal francese.* Il resto opera de' suoi occhi e del suo cervello, talvolta vigoria d'ingegno, che fonde e annulla la storia di Capri in quella d' Italia e del mondo.

Forse, avendone tempo, rileggerò poi, con la dovuta attenzione, questo nuovo prodotto dell'attività scientifica d'alcuni del nostro clero. Per ora, mi limito a far gustare, così come saggio, ai lettori della *Rivista storica* qualche passo tra quelli che, nella prima e fugace lettura, hanno più richiamato la mia ammirazione.

L'A., *tessendo un corso istorico e non già favoloso,* afferma che *i primitivi popoli doverono scendere nell'Italia per gli Appennini* (p. 25); e che i Fenici *perchè erano infedeli e gentili erano sempre perseguitati dagli Ebrei; perlochè ardentemente desideravano di trapiantarsi altrove* (p. 29); così *Cuma,* che io finora ho ritenuta di origine ionica, venne *fondata dai Fenici* (p. 7 e altrove). E, poichè furono a Cuma, *deve ritenersi per certo, che pure abbiano soggiornato in Capri,* essendo, per l'autorità del Mangoni, la *parola Capria parola fenicia* (p. 29). Poi si stabilì qui una colonia di Teleboi, discendenti di quei Fenici, che nel 1350 (peccato che non ci dica il mese!) s'erano stanziati in Grecia con Cadmo. E il capo di quella colonia, Telone, *si unì poscia in matrimonio con una donna, la quale abitava in Napoli nelle vicinanze del fiume Sebeto, chiamato adesso* (attenti qui) *ponte della Maddalena. Virgilio con espressione poetica dice, che desso, mentre già regnava in Capri, prese a moglie una Ninfa del Sebeto* (p. 32). Questa è critica. E la stessa acutezza dimostra, allorchè *Bisogna* (riferisco intero il periodo, pag. 35) *che qualche cosa dicasi di quelle che non pochi scrittori han tramandato a' posteri, di aver avuta la loro dimora anche nell'Isola di Capri.* Intendete delle Sirene. *Che di preciso* poi *abbiano i Teleboi operato in Capri, nè le istorie, e nè le tradizioni accennano; ma è fuori dubbio* (e però l'A. no'l prova), *che un progresso vi abbiano arrecato e in quanto agli edifici e in quanto all'agricoltura. La scalinata, che unì fra loro i due paesi, fu certamente opera di essi.*

La seconda epoca va dalla venuta di Augusto nell'isola *sino alla soppressione dell'Impero romano occidentale avvenuta nell' anno 976*, errore di stampa (?) che ricorre più d'una volta (pp. 39 e 410). Al tempo di quell'Imperatore, Napoli è *repubblica greca* affatto indipendente, e possiede Capri, e la baratta per Ischia con Augusto. *In siffatto modo Ischia ritornò all'antica sua madre, e Capri addivenne territorio dell'Impero romano* (p. 40). Il resto è nota storia degl'Imperatori, salvo che Cesare, qui, diviene zio di Augusto, e, mentre la battaglia di Azzio fu combattuta nel 31 — l'A. propriamente scrive: *nell'anno trentunesimo primo* — avanti Cristo, Cristo nacque *nell'anno quarantesimo secondo dalla vittoria* di Azzio (pp. 41 e 42). Quando l'A. riferisce che Augusto morì avvelenato da Livia *secondo lo storico Rohrbacher,* pone qui una chiamata, e nella nota segna *Tacito,* senza più. Preziose notizie non mancano. Gli *esteri* (parola sempre preferita a quella di stranieri) *a mitissimo prezzo sulla cima* d'una certa *montagna rinvengono ogni mezzo di ristoro, e rimangono quasi fuori di loro nel vedere il sottoposto mare solcato sempre da navi, e nello ammirare svariati punti di vista* (pp. 70 e 71). Tra certi ruderi, *sebbene lo scrivente abbia avuta sempre ferma la determinazione d'im-*

*prendere lo analogo scavo, nulladimeno per varie circostanze non ancora si è accinto all'opera* (p. 73). Qui si può apprendere che il lago Fucino trovasi in Puglia (p. 122), e che dopo *privato di vita* Didio Giuliano, *per l'Oriente è gridato in Antiochia imperatore Pescennio Niger, e Severo* (l.: Settimio Severo) *per l'Occidente* (p. 131). Ma Clodio Albino *per dove* fu eletto? — Poi, Severo *si uccise da sè* e la sua vedova Giulia (l.: Giulia Domna) *sposò l'uccisore del figlio, ossia lo stesso figlio fratricida* (p. 132). E sapete voi perchè Massimiano riprese la porpora? *Per combattere contro suo figlio* (p. 133). E *Facesta* l'A. chiama sempre la seconda moglie di Costantino (p. 134).

E Capri? . . . . . .

Oh l'A. non ha dimenticato l'isola diletta; e dopo aver vagato per tante sventure, volge a lei la sua mente, e riflette:

*Perlocchè attesi cotali antecedenti, è indubitato, che l'isola di Capri cadde in uno stato di abbandono e di barbarie, per mancanza d'istruzione, di commercio e d'incoraggiamento. Oppressa dallo squallore e dalla miseria dovea difettare dei mezzi di sussistenza* ecc. *Nè potea sperare sollievo dal governo, che scisso in partiti, in guerre, in desolazione riscoteva per soprassello tributi di forze e di prestazioni. Ma se tutte le città dell'impero sottostavano al peso di siffatte calamità, Capri non potea godere sorte migliore. Perlochè Lattanzio, professore di rettorica in Nicomedia, citato dallo storico Cantù, ci attesta, che nell'Oriente, sotto Galerio, la esazione de' pubblici balzelli offriva l'immagine della guerra e della cattività* (pp. 134 sgg.).

Ma che vado facendo? Di questo passo, riempirei molte pagine ancora della *Rivista* di scritto non mio; e il mio nome, qui in fondo, farebbe la figura del corvo rivestito delle penne del pavone. Solo un altro pezzetto non voglio frodare ai lettori, perchè, conosciuto lo scrittore, conoscano pure l'uomo. E smetto. Inneggiato, dunque, che egli ha alla pace, alla ricchezza, alla contentezza largita ai sudditi dal legittimo governo de' Borboni, svela con che arti il regno di costoro fu congiunto al resto d'Italia: *i detenuti politici ..... segretamente istruivano la gente de' vantaggi dell'Italia una, insegnando, che quando sarebbesi compiuta la sospirata unità, non più sarebbesi pagata fondiaria, sarebbesi abolito ogni balzello, non più vi sarebbero state leve di soldati, e che ciascun paese sarebbesi guardato e difeso da sè. Insegnavasi puranche, che sino a quei tempi erasi vissuto sotto il peso della più orrenda schiavitù e della più tetra ignoranza, e che quindi in forza dell'unità, cui si agognava, l'Italia sarebbesi innalzata all'onore delle prime nazioni, e per la libertà, e per le ricchezze, e per le scienze. Prendevasi quindi motivo di calunniare i sovrani del passato governo, cui davansi gli epiteti di tiranni, di ladri, di nemici della umanità. Tra gl'isolani vi erano gl'illusi, che facilmente prestavano credenza agl'ingannevoli discorsi, ma eranvi puranche molti che ridevansi degl'inganni, poggiando su del buon senso e su dei fatti. Perlocchè questi, venuto dappoi il tempo della votazione*

# ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Analisi critica su le ristampe iniziate in Palermo col titolo di « Raccolta di Statuti municipali italiani », pubblicati da Todaro e Pedone Lauriel, e su progetti, errori e plagi di Antonio Todaro della Galia.* Roma, E. Loescher, 1888.

Opuscolo di pagine 38, nel quale si prende ad esame la pubblicazione degli Statuti di Todaro e Pedone Lauriel e si dimostra più ampiamente che non avesse fatto Francesco Giuseppe La Mantìa nel fasc. 1° della nostra *Rivista* di quest'anno, non meritare per alcun aspetto la considerazione degli studiosi detta Raccolta, come quella ch'è affatto incompleta, manca di ogni originalità, non ricorre ai testi migliori e talora li altera, e spesso copia a mosaico quanto si legge nella storia della legislazione di Sicilia di Vito La Mantìa. A tale effetto l'opuscolo termina con un prospetto di sette pagine diretto a provare con l'evidenza dei testi il plagio.

BERNASCONI B., *Due lettere di Basilio Paravicino da Como.* Como, Cavalleri e Bazzi, 1888.

In un opuscolo di pagg. 15 D. Baldassarre Bernasconi dedica al novello sacerdote Alfredo Rasina due lettere di Basilio Paravicino, nato in Como, di famiglia Valtellinese nella prima metà del secolo XVI. Il P., dapprima valente medico, si consacrò al sacerdozio in età avanzata. Di queste lettere la prima in italiano seguìta da un sonetto è diretta al cardinale Tolomeo Gallio, l'altra in latino seguìta da alcuni versi latini è rivolta a papa Gregorio XIII riformatore del Calendario Giuliano.

BETTONI-CAZZAGO F., *Gli Italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49.* Milano, fratelli Treves, 1888.

Ci limitiamo ad annunziare questo importante volume (di pagg. 283), perchè si tratta della seconda edizione e non d'una novissima pubblicazione. Ricordiamo a quanti non hanno notizia del libro, che quest'opera è un prezioso contributo alla storia del patriottismo italiano negli anni memorabili del 1848-49. L'egregio A. prende a tratteggiare con grande amore la figura del bresciano barone Alessandro Monti dal principio della sollevazione lombarda fino alla sua morte, seguendolo nella sua missione in Ungheria, nell'organamento della legione italiana al servizio del governo nazionale magiaro, nelle vicende di quella guerra disastrosa e nella dolo-

rosa peregrinazione per le terre dell' impero ottomano fino al suo ritorno in Italia. L' opera costituisce una narrazione intarsiata di documenti, i quali formando parte integrante degli avvenimenti non ne guastano l' esposizione, anzi la rendono più attraente e drammatica. Il volume è preceduto da una carta del teatro della guerra d'Ungheria, e termina con l' elenco dei componenti la legione italiana dopo la ritirata in Turchia 1849-50 e l'elenco, incompleto, dei morti e feriti nelle varie fazioni. Ottimi libri questi, che fanno palese le virtù degli Italiani combattenti per la libertà dei popoli!

CLARETTA GAUDENZIO, *Corollari storico-critici dedotti dalla recente edizione dell'opera di D. Carutti «Il conte Umberto I e il re Ardoino»*. Torino, E. Loescher, 1888.

In questo Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, v. XXIII, di pagg. 19, il barone Claretta, versatissimo negli studi storici subalpini, specialmente in quelli, che hanno attinenza con la casa di Savoia, riassume fedelmente l'opera del Carutti, presentandola alla classe di Scienze storiche, morali e filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino. Dopo aver detto brevemente della scuola critica subalpina, dell'origine sassone dei conti di Savoia nelle *Anciennes Chroniques de Savoie*, dell'obituario di Altacomba, delle variazioni che subì il sistema dell'origine sassone, e dei principali propugnatori dell' origine italica, mette in chiaro distintamente la parte prima relativa al conte Umberto I e la parte seconda riguardante il re Ardoino, ricapitolando alla fine di ciascun punto le induzioni legittime del Carutti sulle due questioni da lui così luminosamente trattate.

D'ADDOSIO CARLO, *In memoriam XXXX anniversario 15 maggio 1848, 15 maggio 1888. Luigi La Vista*. Napoli, Luigi Pierro editore, 1888, pagine VII-157, in-16°.

« L' amare un che sia morto — dice Plutarco — non consiste nel travagliare se « medesimo, ma nel giovare a colui che ami. E si gioverà ai trapassati all' altra « vita con l' onorarne la buona memoria; chè il virtuoso non merita lamenti, ma « celebrazione e lode: non pianti, ma gloriosa commemorazione ». — « Queste parole « giovino a spiegarti, o lettore, lo scopo di questa pubblicazione ». E noi abbiamo creduto di trascrivere le parole della introduzione che l'egregio sig. D'Addosio premette al suo volumetto, per mostrarne l'indole e lo scopo. Chi era Luigi La Vista non v'ha chi non sappia, ma il D'Addosio nel rifarne la biografia ha cercato, con gran diligenza, di rettificare qua e colà alcuni errori di date in cui erano incorsi i biografi che lo avevano preceduto, ed ha corredata la sua narrazione di documenti interessanti ed in gran parte inediti. Alla biografia seguono varii scritti del La Vista tra cui una novella *Abele*, e dei versi che se non ce lo rivelano poeta, sono tuttavia *molto utilmente pubblicati*, come dice il chiarissimo prof. Villari in una lettera che precede il volume. La quarta parte di questa pubblicazione comprende dei « *Pensieri*

*su Luigi La Vista*», pensieri di storici, letterati ed uomini politici, tra' quali vanno ricordati Atto Vannucci, Camillo de Meis, Felice Nisio ed altri della gloriosa schiera. Una lode di cuore va tributata al solerte editore napoletano, Luigi Pierro, che ha coadiuvato il D'Addosio nella pubblicazione di questo volume cooperando così, anch'egli, a tener vivo il sacro fuoco di Vesta nell'animo dei giovani. (L. Correra).

DE KIRIAKI A. S., *Ricordi e Memorie*. Venezia, M. Fontana, 1888.

Questo opuscolo, di pagg. 19, estratto dall'*Ateneo Veneto*, N^ri 1, 2, 3 del 1888, contiene ricordi necrologici di Giambattista Giustinian, di Nicola Giovanni Saripulos, di Francesco Carrara, di Antonio Ranieri, di Federico Guglielmo Enrico Reiffeisen, di Giuseppe Castellazzi, di Carlo Künz, di Medoro Savini, di Giuseppe Mongeri, di Luigi Corti, di Giulio Lacroix, di Luciano Banchi, di Carlo Pinzuti, di Napoleone Perelli, di Giuseppe Pica, di Augusto Maquet, di Camillo Caracciolo di Bella, di J. E. Planchon, di Tullio Mestre, di Ugo Capetti, di Alberto Arnulfi, di Luigi Gallait, di Fernando Emanuele Gonzales, di Giambattista Gando. Dei tre primi vi è un esteso ricordo, degli otto successivi un sufficiente accenno, degli altri appena un'indicazione in poche righe.

DOMASCEWSKI A., *Die Fahnen im römischen Heere (Le Bandiere nell'esercito romano)*. Fascicolo 5° delle « Abhandlungen des archäologisch-epigraphischen Seminares der Universität Wien ». Wien, 1885. 80 pagine in-8°, con 100 illustrazioni.

Questa bella memoria si compone dei seguenti capitoli: I. Il significato tattico dei *Signa* (p. 1). II. I *Signa* in relazione coll'organizzazione dell'esercito (p. 12). III. La forma delle bandiere (p. 28): 1. L'aquila legionaria (p. 29). 2. *Signa* della legione (p. 35). 3. *Signa* dei pretoriani (p. 56). 4. *Imagines* ed *Imaginiferi* (p. 69). 5. *Signa* degli *Auxilia* (p. 73). 6. *Signa* degli *Speculatores* (p. 75). 7. *Vexilla* (p. 76). L'autore facendo la descrizione delle singole classi di bandiere, enumera prima le principali rappresentazioni che di esse ci rimangono negli antichi monumenti, siano rilievi sepolcrali, ovvero altri rilievi, p. es., quelli della Colonna Traiana, oppure monete, accompagnandole sempre colle relative illustrazioni; poi egli riassume i segni caratteristici di ciascuna classe; cosicchè, p. es., noi troviamo nella p. 50 indicato, come poteva essere fatto un *Signum* di una legione, e nella p. 56, un *Signum* dei pretoriani. Egli ha raccolto tutti i materiali che esistevano, e quando un monumento importante non era ancora pubblicato, egli ha saputo procurarsene un disegno, dei quali molti gli furono mandati dal dott. R. Schneider. In questo modo egli ha potuto fare una memoria che si può dire completa riguardo ai monumenti trattati, e non meno eccellente riguardo alla dottrina colla quale egli ha esposto tutto ciò che può servire alla loro illustrazione. Egli risolve molte questioni che concernono le antichità militari romane. Lo studio di questa memoria è un'occupazione non meno piacevole che utile (A. Holm).

FABRETTI ARIODANTE, *Cronache della città di Perugia.* Vol. II *(1393-1561).* Torino, coi tipi privati dell'Editore, 1888.

Riservandoci uno studio accurato e completo sulle Cronache della città di Perugia, non appena l'illustre suo Editore ne avrà compiuta la collezione, annunziamo intanto questo nuovo volume a testimonianza dell'attività del nostro venerando maestro. Le cronache contenute in questo volume sono quattro. La prima, ossia il Diario che dal 1423 va al 1491, fu scritta da Antonio dei Veghi, o forse piuttosto dei Veli, vissuto verso la metà del secolo XV, la seconda, che narra compendiosamente i fatti avvenuti in Perugia dal 1393 al 1541, appartiene a Francesco di ser Nicolò di Nino, il quale viveva ai tempi della guerra detta del sale, ultima protesta dei Perugini contro le esorbitanze della corte pontificia personificata in Paolo III; la terza, che comprende le memorie di Perugia dall'anno 1454 al 1541, è di autore ignoto ma certamente vissuto nella prima metà del cinquecento; la quarta, che contiene i ricordi delle cose avvenute in Perugia dall'anno 1517 al 1561, fu scritta da Nicolò Zuccone, contemporaneo agli avvenimenti. Ci piace avvertire che l'edizione, compiuta coi tipi dell'illustre archeologo, è riuscita veramente nitida, sì che non pare opera di dilettante, ma di provetto maestro nell'arte tipografica.

MORGAN NICHOLS T., *Notizie dei rostri del foro romano e dei monumenti contigui.* Roma, 1885, iv-72 pagg. in-8° con 8 tavole.

Il dotto autore parla in queste pagine di un gruppo di ruderi, che sta accanto all'arco di Severo sul foro romano e che comprende una terrazza curva cogli avanzi di un edifizio rotondo, e più sotto un monumento rettangolare. Questi ruderi furono scoperti in diverse epoche, dall'anno 1802 sino all'anno 1882; e diversi eruditi tra cui si possono citare il Fea, il Canina, il Tocco, il Jordan, il Richter, se ne sono occupati, esponendone la probabile destinazione. Oggi si è generalmente d'accordo sopra quella dell'edifizio rettangolare e quella dell'edifizio rotondo, ritenendosi il primo i rostri di Cesare, ed il secondo il così detto Umbilico di Roma. Il signor Nichols cerca di provare che la tribuna di forma semicircolare fu la Grecostasis, cioè il luogo donde gli ambasciatori di nazioni estere potevano assistere all'assemblea del popolo romano. Si credeva che il carattere architettonico dell'avanzo in parola accennasse un'epoca posteriore a Cesare; ma il sig. Nichols mostra invece che la costruzione può benissimo essere dei tempi del dittatore. Quindi, siccome la Grecostasis dovette essere vicina ai rostri, l'emiciclo potrebbe aver servito a quell'uso. Senonchè esisteva un frammento della pianta Capitolina di Roma che portava le lettere R E C O S, indicando naturalmente la Grecostasi, e gli edifizi disegnati presso questa parola non corrispondono nè all'emiciclo, nè agli edifizi che sono nella sua vicinanza. Se si potesse togliere questa difficoltà, noi saremmo d'avviso che il dotto autore abbia completamente provata la sua tesi. La memoria contiene tutte le notizie storiche relative sia agli stessi avanzi, sia agli edifizi che nel medio evo occu-

pavano quel sito. Essa è, inoltre, corredata di tavole che rappresentano i ruderi, e di una bella ed esatta pianta di essi. Il lavoro del signor Nichols è un prezioso contributo alla topografia storica di Roma (A. Holm).

*Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814). Francia*, periodo III, vol. II *(1715-1717)*. Torino, fratelli Bocca, 1888.

Questo 4° volume della *Biblioteca storica italiana*, pubblicata per cura della R. dep. di storia patria, ripiglia le relazioni diplomatiche tra la casa di Savoia e la Francia al 3 settembre 1715 e le segue sino al 23 ottobre 1717 con 387 documenti. Il barone Perrone di San Martino e il marchese D'Entremont dovettero dapprima occuparsi di ottenere l'aiuto della Francia nelle controversie con Roma per la Sicilia e nella delimitazione dei paesi ceduti col trattato di Utrecht, dipoi vigilare i maneggi tra Parigi e Vienna nell' imminente apertura di successione agli Stati di Parma e Toscana, infine procurare che l'assalto improvviso della Sardegna fatto dagli Spagnuoli non mettesse in pericolo i dominii del duca di Savoia. Gli egregi raccoglitori A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra aggiunsero al volume in appendice, una nota contenente la relazione sull'entrata pubblica fatta a Parigi dal marchese D'Entremont il 12 luglio 1716, e parecchi preziosi brani genealogici di alcune famiglie sovrane contemporanee agli avvenimenti. Un esatto indice analitico e l'indice generale chiudono il volume.

SAVIOTTI ALFREDO, *Guariniana (a proposito di una recente pubblicazione), con appendice di Augusto Vernarecci.* Pesaro, Federici, 1888.

Il giovine ed erudito autore in questo opuscolo di pagg. 23 giovandosi di documenti rimasti sconosciuti al Dott. Vittorio Rossi, autore di pregevole monografia su Battista Guarini e il *Pastor Fido*, raccoglie in un capitolo alcune notizie intorno alle relazioni che corsero tra Muzio Manfredi e il Guarini, e in un altro dà più ampie informazioni intorno a un episodio della vita del G., cioè alle sue relazioni con la corte d' Urbino. Questo episodio viene poi maggiormente lumeggiato dalla appendice di Augusto Vernarecci.

SONNINO GIUSEPPE, *Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I.* Livorno, Raff. Giusti, 1888.

L'opuscolo di pagine 48 comprende uno studio storico, diretto ad esporre la storia dello scisma di Damaso ed Ursino. Questo scisma fu un fatto importante nella storia della Chiesa per la lunga durata, per i torbidi gravissimi che ne scaturirono in Roma, e sopratutto per l'affermazione dell'indipendenza del dominio spirituale dello Stato. L'A., esposte nel 1° cap. le relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Occidente

durante il secolo IV, racconta nel 2° l'esilio, il ritorno e la morte di Liberio, l'elezione di Damaso e l'esilio di Ursino; nel 3° narra il richiamo di Ursino e il secondo esilio ed espone la politica religiosa dell'imperatore Valentiniano; nel 4°, dichiarati gli ultimi fatti dello scisma, fa conoscere le decisioni dei concilii di Roma (378) e d'Aquileia (381). È un lavoro condotto con diligenza sulla scorta delle fonti e delle più notevoli pubblicazioni relative.

TAMASSIA GIOVANNI, *I Celeres, studio storico-critico*. Bologna, Zanichelli, 1888 (in-16° di pagg. 35).

Il Tamassia riprende il tema trattato ultimamente anche da Cesare Bertolini: i *celeres* ed il *tribunus celerum*, e cerca determinare chi fossero i *celeres*, difficile impresa in tanta scarsità delle fonti. Dice possente mezzo d'indagine lo studio comparativo delle antiche istituzioni indo-europee applicato alle ricerche sull'antica costituzione romana, e con questa fiaccola procede la sua indagine. Determinati i punti caratteristici di questa istituzione, conchiude essere i *celeri* l'istesso che l'*ibba* indiano, i κόρος, ovvero τριακόσιοι, o solo ἱππεῖς greci, *comites* germani, e il *dam* celtico. E specificatili separatamente procede ad un accurato raffronto, da cui balena molta luce. In tutto, esame accurato delle fonti, critica severa e metodo pregevole che si potrebbe applicare con frutto anche agli altri istituti. Due cose non ci son piaciute: veder lardellata buona parte della pagina di note e richiami, e la forma alquanto intralciata e pesante. Non basta dire delle buone cose, ma bisogna farlo in modo da farcele piacere (L. Correra).

VECCHIATO EDOARDO, *Un principe debole (Lodovico Manin)*. Padova, G. B. Randi, 1888.

In questa Memoria (di pagg. 49) letta alla R. Accademia di Padova, l'A., premesso un cenno riassuntivo della storia veneta fino al trattato di Passarowitz, e descritto il desiderio generale negli onesti d'una riforma che rinvigorisse la Repubblica, imprende a narrare la vita di Lodovico Manin in attinenza con l'alto ufficio, che ultimo tenne umiliandolo davanti all'Europa e alla storia. La Memoria, valendosi dei documenti, si intrattiene specialmente nel ricordare i progressi dei Francesi nel 1796 e 1797 sul territorio della Repubblica, e nel dipingere la viltà del Governo veneto in quel difficile periodo, che richiedeva menti acute e animi temperati. L'A. conchiude non potersi sostenere, che la caduta di Venezia sia stato avvenimento inevitabile, come non fu caduta gloriosa; ma doversi attribuire all'inqualificabile operato dei savi e all'eccezionale abbiezione e cecità del Principe.

# BOLLETTINO

## *Elenco di recenti libri di Storia Italiana.*

**Abignente** (G.), *La proprietà del sottosuolo.* Studio storico giuridico [Ministero d'agricoltura, industria e commercio: direzione generale dell'agricoltura]. In-8°, pp. 277. Roma, tip. Eredi Botta, 1888.

**Agnelli** (G.), *I tre dì della Merla.* Illustrazione di costumi lodigiani. In-8° gr., pp. 42. Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1888.

*Alla Università di Bologna ricadendo l'ottavo centenario della sua fondazione, omaggio del Circolo giuridico di Palermo.* In-8°, pp. 138. Palermo, stab. tip. Virzi. Contiene: *Jus iurandum de calumnia nel suo svolgimento storico* del prof. Giuseppe Salvioli. — *Un inventario di libri giuridici del sec. XV*, pubblicato dal dott. Giuseppe Travali. — *Palermo e Bologna dal sec. XII al XVII.* Lettera di Domenico Schiavo ripubblicata e annotata da L. Sampolo.

**Amat di San Filippo** (P.), *Recenti ritrovamenti di carte nautiche in Parigi, in Londra ed in Firenze.* In-8°, pp. 12. Roma, presso la Società geografica italiana (stab. G. Civelli), 1888 [Estr. dal « Bollettino della Società geografica italiana », marzo 1888].

*Annuario della nobiltà italiana.* Anno X (1888). In-24°, pp. 728. Pisa, presso la Direzione del « Giornale Araldico » e libr. Galileo (Rocca San Casciano, tipogr. Cappelli).

*Annuario della R. Università di Bologna.* Anno scolastico 1887-88. In-8°, pp. 352. Bologna, stab. tip. succ. Monti. — Contiene: *Bologna nella storia del risorgimento italiano*, discorso del prof. Francesco Bertolini.

*Archiginnasio di Bologna.* Omaggio del Collegio degl'Ingegneri ed Architetti di Bologna agli Scienziati commemoranti l'ottavo centenario dello Studio bolognese. Monografia di sette tavole e testo illustrativo del prof. cav. Raffaele Faccioli. In-4°. Bologna, lit. Wenk.

*Arcispedale (Il R.) di S. Maria Nuova ed i suoi benefattori.* In-8°, pp. 31. Firenze, tip. dell'« Arte della Stampa », 1888.

*Atlante corografico, orografico, idrografico e storico dell'Italia.* Disp. 23-26. In-f°, due tavole. Milano, antica casa editrice Francesco Vallardi.

**Babuder** (G.), *Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di stato: Tucidide, Cornelio Tacito e Nicolò Macchiavelli.* Studio. Programma di Capodistria, 1887.

**Baggiolini** (E.), *Lo studio generale di Vercelli nel Medio Evo.* In-8°. Vercelli, Dell'Erba, 1888.

**Balan** (P.), *Di Giordano Bruno e dei meriti di lui ad un monumento.* Saggio storico popolare. Seconda edizione riveduta ed aumentata. In-16°, pp. 143. Bologna, tip. Arcivescovile, 1888.

**Baldi** (B.), *Vita di Pitagora*, tratta dall'autografo e annotata da Enrico Narducci. In-4°, pp. iij-112. Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche ». Tomo XX, maggio-giugno, 1887].

**Bandini Piccolomini** (F. E.), *Notizie storiche della bandiera turchesca di Santa Maria in Provenzano*. In-8°, pp. 13. Siena, tip. all'insegna dell'Ancora [Estr. dagli « Atti e Memorie della sezione letteraria e di storia patria municipale della R. Accademia dei Rozzi », nuova serie, vol. III].

**Barbieri** (L.), *Crema sacra*. In-16°, pp. 81, (7). Crema, tip. G. Anselmi, 1888.

**Beccaria** (G.), *La regina Bianca in Sicilia*. Prospetto critico. Palermo, tipografia Vena fratelli, 1887.

**Belgrano** (L. T.), *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464*. In-8°, pp. 10. Genova, tip. Sordomuti, 1888 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XV (1888), fasc. III-IV].

**Beloch** (G.), *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*. In-8° gr. di pp. 42. Roma, tip. Botta [Estr. dal « Bulletin de l'Institut international de statistique », t. III, 1ª dispensa].

**Beltrami** (L.), *Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano, 1458-1464*. Documenti inediti. In-8°, pp. 38. Milano, tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888.

— *Il reale castello del Valentino innalzato dalla duchessa Maria Cristina di Savoia secondo un disegno inedito presentato dalla Società storica lombarda alla R. Deputazione degli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia radunata per la prima volta in Milano il 10 aprile 1888*. In-4° fig., pp. 17. Milano, tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888.

— *Per la storia della costruzione del duomo di Milano, disegni inediti del 1390*. In-16° fig., pp. 12. Milano, tip. di Giovanni Varisco [Estratto dalla « Raccolta milanese »].

**Bernasconi** (B.), *Due lettere di Basilio Paravicino da Como*. Como, tip. Cavalieri e Bazzi, 1888.

**Bersezio** (V.), *Roma la capitale d'Italia*. Disp. XX, XXI e XXII. In-f°, fig., pp. 457- 528. Milano, fratelli Treves editori, 1888.

**Bertolini** (F.), *Storia del risorgimento italiano splendidamente illustrata da Edoardo Matania*. Disp. XII, XIII e XIV. In-f°. fig., pp. 353-448. Milano, frat. Treves, tip. edit., 1888.

**Bertolotti** (G.), *Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna re d'Italia coniato in Milano circa il 922-25*. In-8°, pp. 6 con tavola. Milano, stab. G. Civelli, 1888.

**Bianchi** (B.), *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello con rapporti e considerazioni storiche*. Memoria. In-8°, pp. viij-101. Città di Castello, stab. tip. S. Lapi edit., 1888.

**Boccaccio** (G.), *La vita di Dante*. Testo critico con introduzione, note e appendice di Francesco Macrì Leone. In-8°, pp. clxxiij-100. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli) 1888.

**Boncinelli** (E.), *Storia di Vico Auserissola (Vicopisano) e suo distretto*. Disp. V. In-8°, pp. 129-160. Venezia, stab. tip. lit. M. Fontana.

**Bosio** (F.), *Ricordi personali su Pier Alessandro Paravia*. In-16°. Roma, Euseo Molino.

**Bosworth Smith**, *Roma e Cartagine. Le guerre puniche*, traduzione di Teresa Amici Masi con una lettera di Ruggero Bonghi. Bologna, Zanichelli, 1888.

**Brandoli** (P. M.), *Del territorio e chiesa parrocchiale di Bomporto*. In-8°, pp. 93. Modena, tip. pont. ed arc. dell'Immacolata Concezione.

**Brasini** (D.), *Tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno (Bologna) nell'agosto 1843*. Notizie e documenti. In-8°, pp. 82. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

**Briganti** (A.), *La filosofia della storia e la civiltà.* Meditazioni filosofico-storiche. In-8°, pp. xi-672. Torino, tip. Salesiana.

**Brigi** (A.), *Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa ad oggi.* In-16°, pp. 26. Bologna, soc. tip. già Compositori.

**Brignardello** (G. B.), *La bandiera nazionale italiana.* In-8°, pp. 20. Genova, tip. dell'istituto Sordomuti [Estr. dalla « Strenna a beneficio dell'istituto dei rachitici », anno V].

**Brugi** (B.), *L'ambitus e il paries communis nella storia e nel sistema del diritto romano.* In-8°, pp. 99. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Città di Castello, stab. tip. S. Lapi), 1887 [Estratto dalla « Rivista italiana per le scienze giuridiche », vol. IV, 2].

**Brundo** (C.), *Ricordi storici di Gaetano Cadeddu e compagni.* In-8°, pp. 18. Cagliari, tip. già A. Timon, 1887.

**Bubic'** (Fr.), *Inscriptiones, quae in c. r. Museo archaeologico Salonitano Spalati asservantur.* Programma di Spalato, 1887.

**Bustelli** (G.), *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola: lettera a Francesco Paolo Cestaro.* In-16°, pp. 157. Cesena, tipogr. nazionale di G. Vignuzzi.

**Caliari** (P.), *Paolo Veronese, sua vita e sue opere.* Roma, tip. Forzani e C., 1888.

**Calisse** (C.), *I prefetti di Vico.* In-8°, pp. 393. Roma, a cura della R. società romana di storia patria (tip. Forzani e C.), 1888 [Estratto dall'« Archivio della R. Società romana di storia patria », vol. X].

**Calvi** (F.), *Bianca Maria Sforza Visconti, regina dei Romani, imperatrice germanica e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte Cesarea secondo nuovi documenti.* In-8°, pp. 180 con ritratto. Milano, stab. tip. Antonio Vallardi edit.

— *Il poeta Giambattista Martelli e le battaglie fra classici e romantici.* Nota storico-biografica. In-8°, pp. 23. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888 »].

**Campi** (L.), *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo.* In-8°, pp. 16 con tavola. Parma, Luigi Battei, tipografo editore [Estr. dal « Bollettino di paletnologia italiana », anno XIX (1888), n. 1-2].

**Campi** (V.), *Il ragioniere sotto la repubblica romana e sotto l'impero.* In-8°, pp. 31. Roma, tip. Nazionale di Reggiani e socii, 1887.

**Campori** (G.) e **Solerti** (A.), *Luigi, Lucrezia ed Eleonora d'Este.* Studi. In-8°, pp. 211. Torino, Ermanno Loescher edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1888.

**Canova** (A.), *Lettere inedite al Cardinale Ercole Consalvi,* pubblicate da Alessandro Ferraioli. In-4°, pp. xiiij-23 con due tavole. Roma, tip. Forzani e C., 1888.

**Capponi** (G.), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui,* raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi. Vol. V (Appendice, vol. I). In-16°, pp. III-390. Firenze, succ. Le Monnier, tip. editr.

**Carnevali** (L.), *Una pagina della storia del diritto penale. La tortura a Mantova.* In-16°, pp. 13. Mantova, tip. lit. Mondovì e C., 1888 [Estr. dagli « Atti dell'Accademia Virgiliana].

**Carotti** (G.), *Passeggiata nella Magna Grecia.* In-16°, pp. 120. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato edit., 1888.

**Casati** (C.), *Dipinti a fresco della cappella della regina Teodolinda nella basilica di Monza e il loro restauro.* In-16°, pp. 12. Milano, tipogr. Giovanni Varisco [Estr. dalla « Raccolta milanese »].

**Cassani** (G.), *Dell'antico studio bolognese e sua origine.* In-8°, pp. VIII-315. Bologna, R. Tipografia, 1888.

**Castellari** (G.), *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia.* Fasc. 1-3. In-8°, pp. I-144. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

**Castelli** (G.), *L'età e la patria di Quinto Curzio Rufo.* Parte I: *L'età di Quinto Curzio Rufo.* In-8°, pp. 90. Ascoli Piceno, tip. di Emidio Cesari, 1888.

**Castellini** (C.), *I Siculi: ricerca di una civiltà italica anteriore alla greca.* Studio civile, per Rosario Salvo di Pietragangili [recensione]. In-8°, pp. 15. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1888 [Estr. dal « Giornale della società di letture e conversazioni scientifiche », dicembre, 1887].

**Castorina** (P.), *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania con documenti inediti e note illustrative.* In-8°, pp. lvj-244. Catania, tip. di Giacomo Pastore, 1888.

*Catalogo della collezione d'autografi lasciata alla R. Accademia filarmonica di Bologna dall' accademico ab. dott. Messeangelo Messeangeli.* Fasc. 7. In-8°, pp. 177-208. Bologna, Regia tipografia, 1888.

**Cavalcaselle** (G. B.) e **Crowe** (J. A.), *Storia della pittura in Italia dal sec. II al secolo XVI.* Volume IV: *I pittori contemporanei ai fiorentini e ai senesi del sec. XIV e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d'Italia.* In-8°, pp. 366 con tre tavole. Firenze, succ. Le Monnier, tip. edit., 1887.

**Cavazza** (F. G.), *Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna.* Memoria. In-8°, pp. 47. Bologna, soc. tip. Azzoguidi.

*Cenni sulla vita di S. S. Leone XIII desunti dalla stampa cattolica settimanale di Perugia e da altri periodici religiosi.* In-16°, pp. 39. Monza, tip. de' Paolini di Luigi Annoni e C.

**Cesare (De)** (R.) (Simmaco), *Il conclave di Leone XIII con documenti.* Terza edizione. In-16°, pp. iiij-429. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1887.

**Chiappelli** (L.), *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana.* Ricerche. In-8°, pp. 165. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1888.

**Chiappelli** (L.) e **Zdekauer** (L.), *Un consulto d'Azone dell'anno 1205 ora per la prima volta pubblicato.* In-4°, pp. 24. Pistoia, fratelli Bracali, 1888.

**Chierici** (L.), *Il 14 marzo 1820 e il 14 marzo 1844.* Conferenza. In-24°, pp. 87. Roma, tip. fratelli Pallotta, 1887.

**Chinazzi** (G.), *L'eredità psicologica nella stirpe Sabauda.* In-8°, pp. 18. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1888.

**Chiuso** (T.), *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri.* Vol. II, disp. IX-X. In-8°, pp. 193-320. Torino, tip. Giulio Speirani e figli editori, 1888.

**Ciscato** (A.), *Di Enrico Caterino Davila e della sua fine.* In-8°, pp. 32. Vicenza, tip. Burato [Estr. dagli « Atti dell'Accademia Olimpica].

*Cittadini di Forlimpopoli benemeriti della patria che presero parte alle rivoluzioni e battaglie succedute nel 1815, 1821, 1831-32, 1848-49, 1859, 1860-61, 1866-67.* In-8°. pp. 13. Forlì, tip. lit. Democratica, 1888.

**Claretta** (G.), *Corollari storico-critici dedotti dalla recente edizione di D. Carutti « Il conte Umberto I e il Re Ardoino ».* Torino, E. Loescher, 1888 [Estr. dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino].

*Codici (I) palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* Vol. I, fasc. VII. In-8°, pp. 481-560. Roma, presso i principali librai (Roma-Firenze, tip. dei fratelli Bencini) 1888 [Ministero della Pubbl. Istruzione: Indici e Cataloghi, n. 4].

**Coen** (G.), *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fin dal sec. XVI (Canale di Suez: via di terra alle Indie: Canale di Panama).* In-16°, pp. xi-504. Livorno, tip. di Francesco Vigo edit., 1888.

**Cognetti de Martiis** (S.), *Il fondamento storico di una leggenda italica.* Memoria. In-4°, pp. 25. Torino, Ermanno Loescher edit. (stamp. reale), 1888 [Estr. dalle « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », serie II, T. XXXVIII].

**Collenuccio** (P.), *Due lettere a Lorenzo il Magnifico con lo stemma gentilizio dei Collenuccio,* per Giuseppe Scipione Scipioni. In-16°, pp. 31 con tavola. Faenza, stab. tip. lit. Pietro Conti [Per le nozze di Giovanni Castellani con Emma Masini].

**Colonna** (L.), *Linterno e il lago di Patria.* Ricordo storico. In-8°, pp. 16. Casalbordino, stab. tip. N. de Arcangeli, 1888.

**Corazzini** (G. O.), *I Ciompi. Cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando.* Firenze, G. C. Sansoni edit., 1888.

**Cordenons** (F.), *Antichità preistoriche anariane della regione Euganea.* In-8°, pp. 35 con tre tavole. Padova, stab. Prosperini, 1888 [Estr. dagli « Atti della società veneto-trentina di scienze naturali », vol. XI, fasc. I].

**Costantino (fra) da Valcamonica,** *I martiri francescani della più stretta osservanza nati in Lombardia.* In-8°, pp. 20. Brescia, tip. Queriniana. Segue in appendice: *I pittori lombardi dell'ordine de' minori riformati.*

**Crespellani** (A.), *Scavi del modenese 1886.* Relazione. In-8°, pp. 11. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1887 [Estr. dagli « Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi].

— *Scavi del modenese 1887.* Relazione. In-8°, pp. 6. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1887 [Estr. dagli « Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi].

*Cronache della città di Perugia,* edite da Ariodante Fabretti. Vol. II: *1393-1561.* In-8° fig., pp. xvj-247. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.

*Cronicon siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diarij inedito codice Ottoboniano Vaticano,* cura et studio Josephi de Blasiis. In-4°, pp. xj-143. Neapoli, ex typ. Francisci Giannini et fil., 1887 [Società napoletana di storia patria: *Monumenti storici,* serie I *(Cronache)*].

**Crostarosa** (F.), *La croce in Campidoglio.* In-8°, pp. 48. Roma, tip. A. Befani, 1888.

**Cugnoni** (G.), *Memorie della vita e degli scritti del cardinale G. A. Sala.* In-8°, pp. 105. Roma, a cura della R. società romana di storia patria (tip. Forzani e C.) [Estr. dall'« Archivio della R. società romana di storia patria »].

**Dallari** (U.), *Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti.* Memoria letta alla R. deputazione di storia patria per le Romagne nella tornata del 24 aprile 1887. In-8°, pp. 43. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888 [Estratto dagli « Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III serie, vol. VI, fasc. 1-3].

**Dalrì** (J.), *Notizie intorno all'industria e al commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio.* Programma di Trento, 1887.

**Davari** (S.), *I palazzi dell'antico comune di Mantova e gli incendi da essi subìti.* In-8°, pp. 23. Mantova, stab. tip. lit. Mondovì, 1888 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia Virgiliana »].

*Decreto di condanna di Galileo stata pronunciata dalla suprema congregazione dell'Indice secondo il testo delle opere di Galileo Galilei pubblicate in Padova nel secolo scorso nella stamperia del seminario con revisione, approvazione e licenza dei superiori.* Ristampa. In-8°, pp. (12). Milano, tip. frat. Ranza, 1888.

*Decreto 26 ottobre 1637 che nelle cavalcate da farsi per omicidî, sbari, ferite mortali debba andare il solo cancelliere con un officiale e nei casi di qualche grave eccesso il Gastaldo et un Giudice a' quali siano contribuite da' Communi solamente le spese cibarie e stallaggio dei cavalli.* In-4°, pp. 7. Udine, tip. M. Bardusco [Pubblicato da Ernesto d'Agostini per le nozze di Giuseppe Delli Zotti con Clotilde Bardusco].

**Degani** (E.), *Divisione del castello di Fossalta (19 novembre 1422)* [Per nozze Panciera di Zoppola-Brusaferri], 1888.

— *Fra Fulcherio dei signori di Zuccole vescovo di Concordia.* In-8°, pp. 16. S. Vito al Tagliamento, Polo e C.

— *Il castello di Tarcento, la sua storia e i suoi statuti.* In-8°, pp. 64. S. Vito al Tagliamento, Polo e C. [Per nozze De Finetti-Degani].

— *Le decime nell'antico principato della Chiesa d'Aquileia.* Appunti storici. In-8°, pp. 30. San Vito al Tagliamento, Polo e C.

**Degani** (E.), *Transazione statutaria 5 luglio 1522 seguita tra i nobili consorti Panciera signori di Zoppola e quella comunità in atti di Antonio Belloni notaio udinese.* In-4°, pp. 29. S. Vito al Tagliamento, Polo e C.

**Deschamps du Manoir** (G.), *Leone XIII e il suo pontificato.* Traduzione dal francese. In-16° fig., pp. 86. Firenze, a spese del Traduttore (tip. dei Minorenni corrigendi).

**De' Stefani** (S.), *Escursione paletnologica a Peschiera e a Breno.* In-8°, pp. 12. Parma, Battei [Estr. dal « Bullettino di Paletnologia italiana »].

*Disegni et descrittioni delle fortezze e piazze d'armi, artiglierie, armi, monizioni da guerra, soldati, bombardieri pagati, milizie scelte, di cavalleria e fanteria dello stato ecclesiastico.* In-4°, pp. (8), 41 con sedici tavole. Roma, tip. della « Buona Stampa », 1888.

*Documenti (due) l'uno del 1624, l'altro del 1625 per servire alla storia di Montecchio Maggiore.* In-8°, pp. 18. Vicenza, Brunello e Pastorio [Per le nozze Tecchio-Guerrana].

*Documenti quattro: il 1° del 1378, il 2° del 1615, il 3° del 1676, il 4° del 1678 riguardanti Arcoano, Aledusio, Antonio e Francesco Buzzacarini.* In-8°, pp. (15). Padova, stab. Prosperini, 1888 [Pubblicati da G. Bojani per le nozze di Duse Buzzacarini con Pia Zabeo].

*Documenti (Tre) inediti risguardanti la repubblica di San Marino.* In-8°, pp. 34. Pesaro, stab. G. Federici.

**Donaver** (F.), *Uomini e libri.* In-8°, pp. 317. Genova, tip. dell'ist. Sordomuti, 1888.

**Erber** (T.), *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814.* Due voll. in-8° gr., pp. 111 e 152 [Estr. dal « Programma dell'i. r. ginnasio di Zara »].

**Favaro** (A.), *Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna.* In-8°, pp. 60. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888 [Estr. dagli « Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III serie, fasc. 1 e 2].

— *Di Giovanni Tarde e di una sua visita a Galileo dal 12 al 15 novembre 1614.* In-4°, pp. 29. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888 [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche ». Tomo XX, luglio 1887].

— *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei manoscritti galileiani della biblioteca nazionale di Firenze.* Studi e ricerche. In-4°, pp. 65. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888 [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matem. e fisiche ». T. XX (marzo-aprile 1887)].

— *Serie terza di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 23. Padova, tipogr. Gio. Battista Randi, 1888.

**Feis (De)** (L.), *Di una epigrafe rituale sacra a Giove Beheleparo.* In-8°, pp. 34. Genova, tip. dell'istituto Sordo-Muti [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XV (1888), fasc. 1-2].

**Ferrari** (S.), *Gabbriello Chiabrera e le raccolte delle sue rime da lui medesimo ordinate.* Studio bibliografico. In-8°, pp. 43. Faenza, stab. tip. lit. P. Conti.

— *Giordano Bruno, Francesco Fiorentino, Terenzio Mamiani.* Commemorazioni lette nella R. accademia di Mantova. In-8°, pp. 78. Mantova, stab. lit. Mondovì.

**Ferraris** (F. L.), *Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica.* Editio novissima mendis expurgata et novis additamentis locupletata. Tomus quartus: *G-I.* In-4°, pp. 735. Romae, ex typ. Poliglotta S. C. de propaganda fide, 1888.

**Ferrero** (E.), *Della vita e degli scritti di Ercole Ricotti.* Notizia. In-8°, pp. vj-172. Torino, Ermanno Loescher, edit. (stamp. reale della ditta G. B. Paravia), 1888.

— *La strada romana da Torino al Monginevro descritta.* In-4°, pp. 17 con tavola. Torino, Ermanno Loescher, edit. (stamp. Reale), 1888 (Estr. dalle « Memorie della R. accademia delle scienze di Torino », serie II, tomo XXXVIII].

**Ferrucci** (M.), *Lettere cinque al professore Silvestro Gherardi,* edite per la prima

volta (con note di Ambrogio Bongiovanni). In-8°, pp. 19. Faenza, stab. tip. lit. Pietro Conti [Pubblicate da Giuseppe Montanari per le nozze Giovannini-Cantalamessa Carboni].

**Filippi** (G.), *L'arte de' giudici e notai di Firenze e il suo statuto dell'anno 1566.* In-8°, pp. 24. Genova, tip. Sordo-Muti, 1888 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XV (1888), fasc. 1-2].

**Fogliatti** (R.), *Garibaldi in Macerata negli anni 1848 e 1849.* In-8°, pp. 8. Macerata, stab. Bianchini, 1888.

**Fonteanive** (R.), *Sui munimenti ed altre costruzioni poligonie od epimonolite dette ciclopiche, saturnie e pelasgiche e sui resti di tali fabbriche esistenti nella provincia romana.* In-8°, pp. 199. Roma, tip. Ippolito Sciolla, 1887 [Pubblicazione della sezione di Roma del club alpino italiano].

**Foscolo** (U.), *Due lettere inedite a Carolina Russel.* In-8°, pp. 30. Bologna, tip. Niccola Zanichelli, 1888 [Pubblicate da Giuseppe Chiarini per le nozze di Valentino Cerutti con Adele Cerboni].

**Foscolo** (U.) e **Mocenni-Magiotti** (Q.), *Epistolario, compreso quello amoroso, riprodotto dagli autografi esistenti nella R. biblioteca nazionale centrale di Firenze,* per cura di Emilio Del Cerro (N. Niceforo). In-16°, pp. viii-350 con ritratto. Firenze, Adriano Salani, tip. edit., 1888.

**Frate (Del)** (O.), *Scene e costumi medioevali di Civita Castellana.* Parte I. In-16°, pp. 38. Nepi, tip. C. Ruggeri, 1888.

**Gabrielli** (A.), *Curiosità manzoniane.* Spigolature. In-16°, pp. 151. Napoli, A. Merano edit. (Bari, stab. tip. Pietro Colajanni), 1888.

**Gaetani d'Aragona** (O.), *Istoria generale della casa Gaetani.* In-8°, pp. 157. Caserta, stab. tip. lit. « La Minerva », Giacomo Turi e figli, 1888.

**Gagliardi** (G.), *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata.* In-8°, pp. xvj-245. Napoli, soc. A. Bellisario e C. (stab. tip. G. De Angelis e figlio), 1888.

**Gandino** (F.), *I Segusini.* Cenno storico. In-16°, pp. 30. Alba, tipogr. eredi Sansoldi, 1888.

**Gaspari** (D.), *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere.* In-8°, pp. viij-321 con ritratto. Ancona, A. Gustavo Morelli edit. (stab. tip. del Commercio).

**Gaspary** (A.), *Storia della letteratura italiana,* tradotta dal tedesco da Nicola Zingarelli con aggiunte dell'autore. Volume I. In-8°, pp. 494. Torino, Ermanno Loescher edit. (tip. Vincenzo Bona).

**Gelgich** (G.), *Fra Tommaso Illirico minore osservante detto da Osimo.* In-16°, pp. 22. Foligno, stab. tip. di Pietro Sgariglia, 1888 [Estr. dalla « Miscellanea francescana », 1887, vol. II].

**Ghinzoni** (P.), *Usi e costumi nuziali principeschi: Gerolamo Riario e Caterina Sforza (1473).* In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888].

**Giusto (p.) da Gradoli** min. rif., *Vita di fr. Ginepro di S. Vito laico professo della riformata provincia serafica morto in Orvieto in concetto e con fama di santità il 28 dicembre 1794 in età d'anni 77.* In-16°, pp. 128. Assisi, tipogr. Metastasio.

**Ghiron** (I.), *Annali d'Italia in continuazione al Muratori ed al Coppi.* Tomo I *(17 marzo 1861-63).* In-8°, pp. viii-400. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Bernardoni di G. Rebeschini e figli, 1888.

**Gloria** (A.), *Autografo d'Irnerio e origine della Università di Bologna.* In-8°, pp. 12 con fac-simile. Padova, M. Giammartini, 1888.

**Gortani** (G.), *La pieve di S. Lorenzo in Carnia.* Frammenti di memorie. In-8°, pp. 18. Udine, Doretti [Per le nozze Masieri-Veritti].

**Graf** (A.), *Attraverso il cinquecento.* In-8°, pp. 394. Torino, Ermanno Loescher ed. (tip. Vincenzo Bona), 1888.

**Grazia (De) Grasso** (F.), *Cenni storici sui primi istitutori di scuole per sordomuti e case in Italia per l'educazione di tali infelici, colle risoluzioni del secondo congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880.* Seconda edizione riveduta e corretta. In-8°, pp. 67. Trapani, tip. Giuseppe Gervasi Modica, 1888.

**Guastalla** (E.), *Il risorgimento italiano alla esposizione generale italiana in Torino nel 1884: prefazione alla parte seconda del catalogo: oggetti.* In-8°, pp. xv. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Bortolotti di Giuseppe Prato), 1888.

**Hertzberg** (G. F.), *Storia della Grecia e di Roma.* Disp. VIII-IX. In-8° fig. pp. 369-456. Milano, Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani) [« Storia Universale illustrata », pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 97 (sezione II, vol. V, tomo II)].

*Inventario del R. Archivio di stato in Lucca* [per cura di Salvatore Bongi]. Volume IV (ultimo). In-4°, pp. viij-557 con tavola. Lucca, tip. Giusti, 1888.

*Iscrizioni medievali della Liguria,* raccolte e postillate da Marcello Remondini. Parte I, fasc. II. In-8°, pp. 33-116. Genova, tip. dell'istituto sordo-muti, 1888.

**Ianelli** (D.), *La campagna del 1815 e gli storici suoi.* Saggio di critica militare. In-8°, pp. 62 con due tavole. Piacenza, Vincenzo Porta edit. (tip. Marchesotti e C.), 1888.

**Jannelli** (G.), *Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della città di Nola e di quelli che si occuparono della medesima città.* Memoria. In-8°, pp. 86. Caserta, stab. tip. ditta G. Nobile e C., 1888.

**Klopp** (O.), *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore e il padre Marco d'Aviano cappuccino,* dai manoscritti originali tratta e pubblicata. In-4° gr., pp. xviii-328. Graz, Libreria Stiria editr.

**Landucci** (L.), *I senatori pedari.* Saggio storico-esegetico letto alla R. accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nell'adunanza del 22 maggio 1887. In-8°, pp. 48. Padova, tip. G. B. Randi, 1888 [Estratto dagli « Atti e Memorie della R. accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », anno CCLXXXIX (nuova serie, vol. IV)].

**Laureani** (V.), *Giordano Bruno e Bertrando Spaventa.* In-8°, pp. 14. Lanciano, tip. R. Carrabba, 1888.

*Leone XIII pontefice della pace.* Cenni biografici. In-16°, pp. 39. Milano, tipogr. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1888.

*Lettere inedite d'uomini illustri conservate nella biblioteca comunale di Spoleto.* In-8°, pp. 33. Spoleto, tip. della « Nuova Umbria » [Estr. dalla « Nuova Umbria », anno IX, n. 40-45].

**Longo** (M.), *Lucrezio.* Saggio critico-storico-filosofico-letterario. In-16°, pp. 154. Sansevero, tip. G. Morrico e C., 1888.

**Lucchini** (L.), *Cenni storici sui più celebri musicisti cremonesi. Illustrazione sull'organo e organisti della cattedrale di Cremona.* In-8°, pp. 54. Casalmaggiore, tip. Carlo Contini.

**Maggio** (G.), *Vincenzo de' Paoli e il suo tempo.* Volume I. Terza edizione. In-8°, pp. xvij-258. Fano, tip. Sonciniana, 1888.

**Malagola** (C.), *Monografie storiche dello studio bolognese.* In-8°, pp. v-467. Bologna, Zanichelli, 1888.

**Malamani** (V.), *Memorie del conte Lodovico Cicognara,* tratte da documenti originali. Parte prima. In-16°, pp. 325. Venezia, Merlo, 1888.

**Mamiani della Rovere** (T.), *La romagnola, canzone patriottica nel 1831.* In-8°, pp. 3. Pesaro, stab. tip. lit. Federici, 1888.

**Mandalari** (M.), *La reggia di Caserta e la sua recente trasformazione.* In-8°, pp. 14. Caserta, stab. tip. lit. La Minerva, Giacomo Turi 1888.

**Manfrin** (P.), *Gli ebrei sotto la dominazione romana.* Volume I. In-8°, pp. 310. Roma, fratelli Bocca editori (tip. del Senato), 1888.

**Mantovani** (G.), *Giordano Bruno, un episodio della lotta fra il libero pensiero e l'intolleranza religiosa.* Conferenza tenuta nella R. Università di Pavia il 4 marzo 1888. In-8°, pp. 18, Pavia, tip. Popolare, 1888.

**Manzano (Di)** (F.), *Nuovi cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX.* In-8°, pp. 31. Udine, tip. Doretti.

**Marchesini** (A.), *Due studi biografici su Brunetto Latini.* In-8°, pp. 66. Venezia, Antonelli (Estr. dagli « Atti del R. Istituto Veneto) ».

**Mariano** (R.), *Discorso proemiale alle lezioni sulla storia ecclesiastica nella R. università di Napoli per l'anno scolastico 1887-88.* In-8°, pp. 32. Roma, tipogr. Prasca alle Terme Diocleziane, 1888 [Estr. dalla « Rivista di filosofia italiana », marzo-aprile, 1888].

— *Filippo Abignente.* Cenno necrologico. In-8°, pp. 8°, Napoli, s. tip. (1888) [Estr. dall'« Annuario della R. università di Napoli » dell'anno scolastico 1887-88].

**Mario White** (J.), *Agostino Bertani e i suoi tempi.* In-16°, 2 voll. (pp. xxj-435; 450) con ritratto. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1888.

**Masi** (E.), *Le due mogli di Napoleone I.* Studio. Bologna, N. Zanichelli, 1888.

**Mazzi** (A.), *Studi bergomensi.* In-16°, pp. 329. Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1888.

**Mazzini** (G.), *Lettere ad Andrea Giannelli con prefazione riguardante il lavoro della democrazia toscana specialmente dal 1849 al 1859, con note spiegative ecc.* Pubblicazione popolare per A. Giannelli. Fasc. I. In-16°, pp. 1-142. Prato, tip. di Amerigo Lici.

— *Scritti editi ed inediti.* Vol. IV (*Letteratura*, vol. I), quarta edizione. In-16°, pp. 410. Roma, per cura della Commissione editrice (tip. Forzani e C.), 1887.

**Mefistofele,** *Vent'anni prima: impressioni e ricordi di Roma papale.* In-16°, pp. 112. Perugia, tip. Vincenzo Bartelli, 1888.

**Menghini** (M.), *La vita e le opere di Giambattista Marino.* Studio biografico-critico. In-16°, pp. xii-367. Roma, libr. A. Manzoni di E. Molino edit. (tip. Metastasio) 1888.

**Mignaty** (M. A.), *La vita e le opere del Correggio.* Prima edizione italiana per cura di Giorgina Saffi con proemio di Angelo De Gubernatis. In-8°, pp. cv-397, con tavole. Firenze, libr. H. F. Münster edit. (tip. M. Cellini e C.) 1888.

**Milatovich** (A.), *Quadri storici della Navigazione.* V. *I Romani.* Programma di Cattaro, 1887.

**Modena** (G.), *Politica e arte: epistolario con biografia, 1833-1861* (Commissione editrice degli scritti di G. Mazzini). In-16°, pp. cxxxviiij-370. Roma, a cura della Commissione editrice (Firenze, tip. di G. Barbèra), 1888.

**Moglia** (G.), *Il borgo di Gattinara.* Memorie storiche. In-8°, pp. x-353. Vercelli, tip. Facchinetti, 1887.

**Mogliotti** (Avv.), *Torino politica ossia alcune pagine di storia del parlamento subalpino.* In-8°, pp. 90. Torino, tip. G. Derossi.

**Mommsen** (T.), *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.* Traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero. Parte I. In-8°, pp. 337. Roma, Loreto Pasqualucci edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1888.

*Monumenti (I) dell'Università di Padova (1222-1318)* raccolti da Andrea Gloria e difesi contro il padre Enrico Denifle. In-8°, pp. 35. Padova, M. Giammartini, 1888.

**Moro (Del)** (L.), *La facciata di Santa Maria del Fiore*, illustrazione storica e artistica. Disp. V-VIII. In-f° fig., pp. 16-34 con quattro tavole. Firenze, Giuseppe Ferroni edit. (tip. G. Carnesecchi e figlio), 1888.

**Morselli** (E.), *Giordano Bruno*, commemorazione pronunciata nell'aula magna del collegio romano, 26 febbraio 1888. Torino, tip. L. Roux e C., editori, 1888.

**Morsolin** (B.), *Tito Perlotto e Ugo Foscolo.* Venezia, tip. lit. M. Fontana, 1888.

**Moschetti** (A.), *I codici marciani contenenti laude di Iacopone da Todi descritti*

*ed illustrati, aggiunta un'appendice sui codici Iacopiniani di altre biblioteche venete.* In-16°, pp. 150. Venezia, tip. dell'Ancora, 1888.

**Motta** (E.), *Documenti numismatici.* In-8°, pp. 9, Como, tip. Carlo Franchi, 1887 [Estr. dalla « Gazzetta Numismatica »].

— *Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona (1471).* In-8° gr., pp. 9. Como, tip. Ostinelli [Estr. dal « Periodico della società storica comense », vol. VI].

**Muirhead** (G.), *Storia del diritto romano dalle origini a Giustiniano.* Traduzione dall'inglese con note del dott. Luigi Gaddi con prefazione di Pietro Cogliolo. In-8°, pp. vii-469. Milano, Leonardo Vallardi edit. (stab. tipogr. Enrico Reggiani), 1888.

**Munaron** (G.), *Memorie storico-letterarie del venerabile f. Pietro Maldura da Bergamo dell'ordine dei Predicatori, autore della tavola aurea delle opere di S. Tomaso d'Aquino,* compilate per la fausta occasione del giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII. In-8°, pp. 84. Venezia, tip. Emiliana, 1888.

**Musatti** (E.), *Storia della promissione ducale.* In-8°, pp. 218. Padova, tipogr. del Seminario.

**Nardi** (J.), *Istorie della città di Firenze,* secondo il testo pubblicato per cura di Agenore Gelli (precedute da uno studio del medesimo sulla vita e le opere dell'autore). In-16°, 2 voll. (pp. xxiiij-437; iiij-470). Firenze, succ. Le Monnier tip. edit., 1888.

**Negroni** (C.), *Del ritratto di Dante Alighieri.* Memoria con documenti. In-f°, pp. 25. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Torino, tip. Vincenzo Bona).

*Nell'ottavo centenario dell'Università bolognese il Municipio di Brisighella.* Cenni biografici di Sebastiano Regoli estratti dalla storia di Brisighella e val D'Amone di Antonio Metelli. In-4°, pp. 7. Faenza, stab. tip. P. Conti, 1888.

**Nicolini (De)** (A.), *Cenni storici intorno al S. Sudario che si venera nella chiesa antica di S. Bartolomeo degli Armeni.* In-16°, pp. 44. Genova, tip. Arcivescovile, 1888.

**Nispi-Landi** (C.), *Storia dell'antichissima città di Sutri, Jerone dei Tirreni, Larissa dei Pelasgi e città etrusca colla descrizione dei suoi monumenti, massime dell'anfiteatro etrusco tutto incavato nel masso con pianta e restaurazione.* In-8° fig., pp. 686 con quattro tavole. Roma, tip. Desideri Ferretti.

*Notizie storiche di S. Maria delle Rose ai Costanzi e statuto dei maritaggi.* In-16°, pp. 14. Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1888.

*Nozze Falciola-Nieri. Lettere di Filippo Pananti.* In-8°, pp. 8 n. n. Firenze, tip. Ferruccio, 1888.

*Opere della bibliografia bolognese* che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna, classificate e descritte a cura di Luigi Frati, vol. I, coll. 840. Bologna, Zanichelli.

**Padiglione** (C.), *Famiglia Manzoni.* Ricordi storici. In-8°, pp. 55 con tavole. Napoli, tip. F. Giannini e figli.

**Pais** (O.), *Giordano Bruno.* Cenni biografici ad uso del popolo. In-8°, pp. 16. Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1888.

*Palazzo (Il) del Comune di Jesi.* Monografia e disegni. In-4°, pp. 54 con cinque tavole. Jesi, stab. tip. lit. U. Rocchetti, 1887.

**Palomes** (A.), *Il colèra e i siciliani: ricordi per la storia dei nostri tempi.* In-8°, pp. viii-350. Palermo, tip. dell'« Armonia », 1888.

**Panella** (F.), *Memorie dell'antico Este fino l'anno 1400.* In-8°, pp. 16. Padova, tip. del Seminario, 1888 [Per le nozze di Pietro Tocco con Maria Venturini].

**Parazzi** (A.), *Nella solenne consacrazione della chiesa arcipretale plebana dei Ss. Maria Assunta e Cristoforo, del castello di Viadana compiuta il giorno 11 settembre 1887.* Memorie storico-artistiche. In-8°, pp. 57. Viadana, tipogr. Remagni.

**Parigi** (M.), *Descrizione storica del palazzo della Signoria o Palazzo Vecchio di Firenze.* In-16°, pp. 14 con tavola. Firenze, tip. Ciardelli.

**Pascal** (C.), *La questione dell'egloga quarta di Virgilio.* Riassunto storico. In-8°, pp. 20. Torino, libreria Ermanno Loescher di C. Clausen edit. (Lucera, tipogr. R. Lepore), 1888.

**Pasini** (F. F.), *I conti Trotti di Jenzalino e i conti Avogli-Trotti e Canestri-Trotti derivanti dai medesimi.* Memoria genealogica (Famiglie illustri ferraresi). In-4°, pp. 17 con quattro tavole. Pisa, presso la Direzione del « Giornale araldico » (Rocca San Casciano, tip. Cappelli), 1888.

**Patricolo** (G.), *Tempio della Concordia in Girgenti. Relazione al regio commissario dei musei e scavi in Sicilia intorno ai lavori eseguiti nelle antichità di Girgenti negli anni 1884 e 1885.* In-4°, pp. 14 con due tavole. Palermo, tip. dello Statuto, 1887.

*Per l'ottavo centenario della Università di Bologna. Studi giuridici e storici* offerti da Ilario Alibrandi, Francesco Buonamici, Pietro Cogliolo, Contardo Ferrini, Muzio Pampaloni, Silvio Perozzi, Giuseppe Brini, Carlo Fadda, Vittorio Scialoia professori di diritto romano. In-8°, pp. 317. Roma, L. Pasqualucci, 1888.

*Per l'ottavo centenario dell' Università di Bologna. Studi senesi.* In-8°, pp. 204. Siena, E. Torrini edit., 1888. Contiene i seguenti articoli di argomento storico: A. Graziani, *Le dottrine straniere sul valore dal sec. XVII al principio del XIX;* L. Rava, *Alessandro Turancini senese giureconsulto filosofo del secolo XVI;* P. Rossi, *Fredo Tolomei rettore dell' Università dei leggisti citramontani dello studio bolognese nel 1301.* Documenti e notizie.

**Perosa** (M.), *Sulla breve dimora di Torquato Tasso in Borgovercelli e su qualche particolare che vi si connette.* Memoria. In-16°, pp. 13. Venezia, tip. già Cerdella, 1888 [Estr. dal periodico « La Scintilla », anno II, nn. 14, 15, 16].

**Pertile** (A.), *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione* (Edizione senza note ad uso degli studenti). Vol. VI: *Storia della procedura.* In-8°, pp. 310. Padova, stab. tip. alla Minerva dei frat. Salmin, 1887.

**Pichi** (G. F.), *L'assunzione di Maria Vergine, tavola sull'altar maggiore nella chiesa di Santa Chiara di S. Sepolcro è opera di Pietro della Francesca.* Lettera al cav. Francesco Giovagnoli sindaco di S. Sepolcro, con documenti. In-8°, pp. 19. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

— *Notizia di un nuovo esemplare dell'abbaco di Treviso del 1478, posseduto dalla biblioteca della R. università di Bologna.* In-16°, pp. 7. Bologna, società tipografica già Compositori.

**Pietrangelo (Di)** (A.), *Monografia di Civitella del Tronto.* In-8°, pp. 112. Bassano, stab. tip. Sante Pozzato, 1888.

**Pighi** (A.), *Sui corpi dei SS. Apostoli Simone e Giuda Taddeo in S. Giovanni in Valle con indice dei corpi e reliquie di altri santi in Verona.* Brevi cenni. In-8°, pp. 16. Verona, tip. lit. Sordo-Muti.

**Pini** (C.), *Un viaggio nel Casentino nel 1851.* Reminiscenze. In-24°, pp. 116. Prato, Stefano Belli edit. (tip. G. Salvi e C.).

**Platania** (S.), *Le invasioni barbariche.* Vol. I. Roma, fratelli Bocca edit.

**Porzio** (C.), *La congiura de' baroni del regno di Napoli contro il re Ferdinando I.* Precede un discorso di G. La Farina. Nuova edizione accuratamente corretta. In-16°, pp. xv-175. Verona, D. Tedeschi e figlio edit. (stab. tipogr. G. Annichini), 1888.

*Raccolta degli statuti municipali italiani,* pubblicata da Agostino e Antonio Todaro. Disp. 7 e 8, vol. I, parte 1ª (*Consuetudini delle città di Sicilia,* disp. 4); vol. I, parte 2ª (*Costituzioni del regno di Sicilia,* disp. 2). In-8°, pp. 241-336; 81-144. Palermo, tip. Luigi Pedone Lauriel edit. (tip. fratelli Vena), 1888.

**Ranieri** (S.), *Storia tecnica e anedottica della navigazione a vapore. Epoca I.* In-16°, pp. xv-354. Roma, stab. tip. Bontempelli edit.

*Relazione d'una festa celebratasi in Canobbio l'11 settembre 1672 riportata lette-*

*ralmente da un manoscritto che si conserva in questo archivio parrocchiale* (per cura del sac. Sebast. Cassera). In-8°, pp. 16. Como, tip. Cavalleri e Bazzi.

*Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814)*, pubblicate da Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra. *Francia*, periodo III, volume II *(1715-17)*. In-8°, pp. viii-473 con ritratto. Torino, frat. Bocca edit. (stamperia reale di G. B. Paravia e C.), 1888.

**Remondini** (A. e M.), *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova.* Notizie storico-ecclesiastiche. Regione quarta *(Golfo di Rapallo)*. In-8°, pp. 160. Genova, tip. delle Letture cattoliche, 1888.

**Ricasoli** (B.), *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Amelio Gotti. Volume III *(dal 28 aprile al 7 novembre 1859)*. In-8°, pp. xxvj-518. Firenze, succ. Le Monnier tip. edit., 1888.

**Riccardi** (A.), *Le località e territori di S. Colombano al Lambro, Mombrione, Graffignana, Vimagano, Camatta, Chignolo Po, Santa Cristina, Rissone, Campo Rinaldo, Miradolo, Monteleone ecc. e loro vicinanze sopra e d'intorno ai colli di San Colombano.* Studi e ricerche storiche, geografiche ecc. Con una carta geografica antica-moderna dei colli ed una carta topografica della fortezza e borgo bastionato di S. Colombano sul finire del secolo XIV. In-8°, pp. 207. Pavia, succ. Bizzoni, 1888.

**Ricci** (C.), *I primordi dello studio di Bologna.* Seconda edizione. In-16°, pp. 373. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua edit. (stab. succ. Monti), 1888.

*Ricordo di Luciano Banchi.* In-4°, pp. 52 con ritratto. Siena, tip. dell'Ancora, 1888 [Segue la bibliografia degli scritti del Banchi].

*Risorgimento (Il) d'Italia narrato dai Principi di Casa Savoia e dal Parlamento 1848-1878* (a cura di Filippo Mariotti). In-16°, pp. xvj-323. Firenze, G. Barbèra tip. editore, 1888.

*Risorgimento (Il) italiano.* Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei per cura di Leone Carpi. Volume IV (ultimo). In-8°, pp. 726 con undici ritratti. Milano, antica casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1888.

**Rivalta** (V.), *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna e il collegio dei giureconsulti Ravennati.* In-8°. Ravenna, tip. S. Apollinare, 1888.

**Roberti** (Giulio), *Due gare musicali a Venezia (1364-1887).* In-16°, pp. 20. Firenze, tip. Niccolai [Estr. dalla « Rivista Contemporanea »].

**Roberti** (Giuseppe), *I primi anni della Compagnia Reale Sarda.* In-16°, pp. 42. Firenze, tip. Niccolai, 1888 [Estratto dalla « Rivista Contemporanea »].

**Rondoni** (G.), *La Rôcca di San Miniato al Tedesco e la morte di Pier della Vigna.* In-16°, pp. 11. Torino, Bocca, 1888 [Estr. dalla « Rivista stor. ital. »].

**Rosa** (G.), *La valle di San Martino.* Notizie storico-statistiche. In-8°, pp. 44. Brescia, tip. pio istituto Pavoni.

**Rossi** (A.), *Memorie storiche della prodigiosa immagine di Maria SS. sotto il titolo delle Querce che si venera presso Montepulciano.* In-8°, pp. 80. Bologna, tip. Arcivescovile, 1888.

**Rossi** (L.), *Gli scrittori politici bolognesi.* Contributo alla storia universale della scienza politica pubblicato in occasione dell'VIII centenario dell'Università di Bologna. In-8°, pp. 258. Bologna, Soc. tip. già Compositori.

**Rosso (Del)** (G.), *Storia politica civile religiosa monumentale de' Frentani in relazione con altri popoli rintracciandone l'origine, lo sviluppo, la caduta.* In-8°, pp. 204. Campobasso, tip. G. Jamiceli, 1887.

*Rotuli dei lettori, legisti ed artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati dal dott. Umberto Dallari sotto archivista dell'Archivio di Stato di Bologna, vol. I. In-4°, pp. xxviii-216. Bologna, R. Tipografia, 1888.

**Rubagotti** (G.), *Giordano Bruno.* Cenni popolari sul grande riformatore preceduti da una lettera dell'on. Giovanni Bovio. In-16° fig., pp. 59. Roma, Dell'Ara e Tosoni edit. (tip. fratelli Centenari).

**Saccardo** (A.), *I pilastri acritani* [Estr. dall'« Archivio Veneto », t. XXXIV, p. II], 1887.

**Saltini** (G. E.), *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino.* In-4°, pp. (4), 148. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1888.
— *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del sec. XV.* Studi e ricerche. In-8°, pp. 300. Pisa, tip. P. Nistri e C., 1888.

**Sanctis (De)** (P.), *L'Italia all'Africa orientale.* Cenni storici e considerazioni. In-8°, pp. 23. Potenza, stab. tip. Alfonso Santanello, 1888.

**Santarelli** (A.), *Scavi in una stazione pre-romana a Villanova presso Forlì.* In-8°, pp. 46. Forlì, tip. lit. Democratica.

**Santi (De')** (M.), *Memorie delle famiglie nocerine.* Volume I. In-16°, pp. 311. Napoli, stab. tip. Lanciano e d'Ordia, 1887.

**Sanuto** (M.), *I diarî.* Tomo XIX, XXII, fasc. 100. In-4°, col. 489-536; 305-448.
Tomo XIX, XXII, fasc. 101. In-4°, col. 537-580; 469-556.
Tomo XX, XXII, XXIII, fasc. 102. In-4°, col. 591-624; 577-684; 1-48.
Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini).

**Sampolo** (L.), *La R. accademia degli studi di Palermo.* Narrazione storica. In-8°, pp. 210-cxviiij. Palermo, tip. dello Statuto, 1888.

**Savini** (V.), *Elenco delle memorie e dei documenti esposti da Virginio Savini dall'anno 1797 all'anno 1859 (Esposizione delle provincie dell'Emilia, Bologna 1888, tempio del Risorgimento italiano).* In-8°, pp. 20. Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1888.

**Saviotti** (A.), *Guariniana (a proposito di una recente pubblicazione),* con appendice di Augusto Vernarecci. In-8°, pp. 23. Pesaro, stab. Federici, 1888.

**Scapini** (G.), *Memorie storiche degli antichi terremoti, riordinate cronologicamente, con indice alfabetico delle principali città, luoghi ed autori che ne fanno menzione con l'aggiunta degli antichi geografi.* In-8°, pp. 64. Genova, tipogr. della Gioventù.

**Scardorelli** (G.), *La battaglia del Taro (1495).* In-16°, pp. 30. Mantova, stab. tip. Aldo Manuzio, 1888.

*Scavi (Degli) di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876.* Documenti raccolti e pubblicati da Michele Ruggiero. Parte I. In-4°, pp. 1-256. Napoli, tip. di Vincenzo Morano, 1888.

**Schubring** (G.), *Topografia storica di Agrigento* Ἀκραγας. Traduzione dal tedesco con note ed aggiunte del prof. Guglielmo Toniazzo col consenso dell'autore. In-8°, pp. 232 con due tavole. Torino, Ermanno Loescher edit. (Girgenti, stamp. di Salvatore Montes), 1888.

**Segala** (G.), *Storia patria contemporanea insegnata sopra i monumenti cittadini.* Sezione prima: *Il congresso di Verona 1822. Insurrezioni che lo precedettero e lo seguirono fino al 1844.* In-16°, pp. 56. Verona, Franchini.

**Sforza-Benvenuti** (F.), *Dizionario biografico cremasco.* Disp. I-II. In-4°, pp. 1-112. Crema, tip. edit. C. Cazzamalli, 1888.

*Società degli alpinisti tridentini: XIII annuario. Anno sociale 1886-87.* In-8° fig., pp. 534 con sei tavole. Rovereto, tip. Roveretana (ditta N. Sottochiesa), 1888.
Contiene i seguenti articoli di storia: 2. *Saggio di toponomastica tridentina* di B. Malfatti. — 3. *Ampezzo e la Croda da Lago* per G. d'Anna. — 4. *I campi neri presso Cles nell'Anaunia* per Luigi de' Campi. — 9. *Usi e costumi del Trentino* per Nescio. — 10. *Le leggende del Trentino* per N. Bolognini.

**Sommi Picenardi** (G.), *Le commende ed i commendatori di S. Giovanni di Cremona e di San Giovanni di Persichello.* In-8°, pp. 20. Milano. tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estratto dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888].

**Sonnino** (G.), *Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I.* Livorno, Raffaele Giusti, 1888.

**Stancowich** (P.), *Biografia degli uomini distinti dell'Istria.* 2ª edizione con saggio di annotazioni. In-4°. Capodistria, tip. Carlo Priori, 1888.

*Statuta canonicorum ecclesiae vicentinae anno domini MCCCVIIII.* In-8°, pp. 50. Vicenza, tip. S. Giuseppe di G. Rumor, 1888.

*Statuti dell'Università e dei Collegi dello studio bolognese.* In-4°, pp. 524. Bologna, Zanichelli, 1888.

*Statuto di Costozza dell'anno 1691.* In-8°, pp. 18. Schio, stab. tip. lit. L. Marin, 1888 [Pubblicato da Alvise da Schio per le nozze di Gaspare Gozzi con Gelda da Schio].

**Stiavelli** (G.), *Vita di Giordano Bruno narrata al popolo.* In-16°, pp. 227. Roma, Edoardo Perino tip. edit., 1888.

**Stocchi** (G.), *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani.* In-16°, pp. IX-207. Firenze, Cellini, 1888.

*Studi editi dalla Università di Padova a commemorare l'ottavo centenario della Università di Bologna.* 3 vol. in-4°, pp. 569; 559; 216. Padova, tipogr. del Seminario.

**Succi** (E. F.), *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri e distinti musicisti posseduti da Emilia Succi accademica filarmonica di Bologna (Mostra internazionale di musica in Bologna 1888).* In-8°, pp. viiij-181. Bologna, soc. tip. già Compositori, 1888.

**Taggi** (C.), *Della fabbrica della cattedrale di Anagni.* Saggio archeologico-storico in onore di Leone XIII patrizio anagnino, ed a ricordo del suo giubileo sacerdotale. In-8°, pp. 83. Roma, tip. Poliglotta della s. c. di propag. fide, 1888.

**Tamassia** (G.), *Bologna e le scuole imperiali di diritto.* In-8° pp. 48. Bologna, Fava e Garagnani, 1888 [Estr. dall'Archivio giuridico].

**Terrinoni** (T.), *I sommi pontefici della Campania romana con notizie storiche intorno alle città e luoghi più importanti della medesima provincia.* In-8°, pp. 254. Roma, tip. della Pace di F. Cuggiani, 1888.

*Terz'ordine (Il) di S. Francesco d'Assisi in Italia 1887. Annali francescani.* In-4°, pp. 169 con ritratto. Milano, tip. arcivescovile Boniardi-Pogliani.

*Testamento di Giovanni Boccaccio fatto nel 1374.* In-4°, pp. 2 con tavola. Siena, stab. tip. lit. Sordo-Muti, 1888.

**Thiers** (A.), *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. Seconda edizione. Disp. 5-8. In-8° fig., pp. 321-517; xxxj, 1-80. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

**Tibaldi** (P.), *Da Roma a Caienna, lotte, esigli, deportazione.* Terza edizione con aggiunte importanti. In-8°, pp. 218. Roma, stab. tip. italiano, 1888.

**Tizzani** (V.), *Una gita a Bologna.* In-8°, pp. 45. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1888.

*Torneo (Il) fatto in Bologna il 4 ottobre MCCCCLXX, descritto da Gio. Sabbadino degli Arienti* e pubblicato per cura di Antonio Zambiagi. In-8°, pp. 54. Parma, L. Battei, 1888.

**Tosti** (L.), *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa.* In-8°, pp. xviiij-481. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888.

*Trattato del sultano d'Egitto col comune di Genova nel MCCLXXXX*, ripubblicato da L. T. Belgrano. In-4°, pp. 15. Genova, tip. dell'istituto dei Sordo-Muti, 1888 [Estr. dagli « Atti della società ligure di storia patria », vol. XIX].

**Treves** (V.), *Architettura comacina.* In-8° fig. pp. 31. Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, 1888.

**Trevisan** (G.), *Sulla istituzione di un museo archeologico a Fermo e sull'ordinamento del suo archivio storico diplomatico.* Brevi considerazioni. In-8°, pp. 16. Fermo, stab. Bacher, 1888.

**Trezza** (G.), *Dante, Shakspeare, Göthe nella rinascenza europea.* In-16°, pp. xxvj, 166. Verona, D. Tedeschi e figli editori (stab. G. Civelli, 1888).

*Universitati litterarum et artium Bononiensi solemnia secularia octava a. d. III Idus Iunias anni MDCCCLXXXVIII, celebranti pie sincereque gratulantur Universitatis Basiliensis Rector et Senatus.* Insunt Bonifacii et Basilii Amerbachiorum epistolae mutuae Bononiae et Basileae datae. In-8°, pp. 54. Basileae, typis Schultzii (L. Reinhardt) Academiae typographi, 1888.

**Ursini-Scuderi** (S.), *G. B. Vico come fondatore della sociologia moderna.* Studio critico. In-8°, pp. 27. Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel edit. (tipogr. fratelli Vena), 1888.

**Valle (E)** (L.), *Encomium s. Thomae Aquinatis (edictum a. Domini MCCCCLVII in templo Sanctae Mariae supra Minervam).* In-4°, pp. 14. Roma, tipogr. M. Armanni, 1888 [Estratto da antichi manoscritti e pubblicato dal sac. Giuseppe Bertocci per il giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII].

**Varaldo** (O.), *Bibliografia delle opere a stampa di Gabbriello Chiabrera.* Supplemento. In-8°, pp. 22. Genova, tip. dell'istituto Sordo-Muti, 1888 [Estratto dal « Giornale Ligustico », anno XIV (1887), fasc. 11-12].

— *L'origine di Cristoforo Colombo.* In-8°, pp. 20. Roma, presso la Società geografica italiana (stab. G. Civelli), 1887 [Estratto dal « Bollettino della Società geografica italiana », settembre 1887].

**Vecchiato** (E.), *Un principe debole (Lodovico Manin).* Padova, G. B. Randi, 1888.

**Veneri** (C.), *Il santuario della Madonna in Dossobuono di Verona.* Notizie. In-8°, pp. 20. Verona, tip. Merlo condotta da G. Marchiori.

*Venezia e la rivolta di Trieste del 1468.* Quattro documenti inediti tratti dal R. archivio generale di Venezia, pubblicati ed illustrati dal dott. Giov. Cesca. In-16°, pp. 16. Arezzo, stab. tip. di B. Pichi [Pubblicati per le nozze di Giuseppe Pollesel con Elisa Zoldan].

**Verdi** (A.), *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino (1515-19).* In-8°, pp. 117-xvj. Este, G. Pietrogrande edit. (Arona, stab. tip. Cazzani) 1888.

**Vettach** (G.), *Gli studi classici e la Chiesa primitiva.* Programma di Trieste, 1887.

**Viola** (L.), *Crema nella rivoluzione del 1848.* Conferenza tenuta in Crema nelle sale di San Domenico il 18 marzo 1888. In-8°, pp. 26. Crema, tip. economica di G. Anselmi, 1888.

*Vita di Antonio Rosmini prete roveretano.* Versione dall'inglese con modificazioni ed aggiunte di Luigi Sernagiotto. In-8°, pp. xxx-673 con ritratto e tavola. Venezia, tip. di M. S. fra compositori-impressori-tipografi.

**Vit (De)** (V.), *Adria e le sue antiche epigrafi illustrate.* Vol. I. In-8°, pp. xij-410. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1888.

**Voigt** (G.), *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo.* Traduzione italiana con prefazione e note del prof. D. Valbusa, arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore. Vol. I. In-8°, pp. XII-594. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli).

**Wijnne** (J. A.), *Sulla difficoltà di rintracciare la verità storica: discorso inaugurale pronunziato nel prender possesso della carica di professore nella facoltà di filosofia teoretica e lettere nell'Università di Utrecht il dì 29 settembre 1873.* Traduzione dall'olandese di Cesare Lapierre. In-8°, pp. 49. Atri, tip. di Donato De Arcangelis.

**Zanichelli** (D.), *Napoleone I e Napoleone III.* Lettura fatta nel circolo filologico di Firenze. In-8°, pp. 37. Bologna, N. Zanichelli, tip. editore, 1888.

**Zanzi** (L.), *Il conte Gian Pietro Porro.* Commemorazione (29 gennaio 1888). In-8°, pp. 30. Varese, tip. Macchi e Brusa.

**Zevi** (F.), *La guerra in Italia dal 1742 al 1815: storia degli avvenimenti militari della penisola,* compilata con nuovi documenti e nuove ricerche. In-8°, pp. XVI-527. Roma, tip. Carlo Voghera.

**Zincada** (P.), *Bio-bibliografia generale italiana aggiuntivi i giudizi dei sommi uomini oltre a quelli della stampa italiana e straniera sulle opere dei varii autori.* In-4°, pp. xvij-292 con tavola. Firenze, tip. della « Bio-bibliografia generale italiana, 1887.

**André** (J. J.), *Études sur le XIV^e siècle. Histoire de la papauté à Avignon*, 2^e édition, revue et corrigée par l'auteur. In-8°, pp. v-564. Avignon, imprimerie et librairie Seguin frères, 1888.

**Antichan** (P. H.), *Grands voyages de découvertes des anciens*. In-12°, pp. 318. Villefranche-de-Rouergue, imprimerie Bardoux; Paris, librairie Delagrave, 1888.

**Armand** (A.), *Les médailleurs italiens des XV^e et XVI^e siècles*. III. *Supplément*. Paris, Plon, 1887.

**Babelon** (E.), *Le Cabinet des antiques à la Bibliothèque nationale, choix des principaux monuments de l'antiquité, du moyen âge et de la Renaissance conservés au département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale*. 1^re série. Grand in-f°, pp. XIX-64 et 20 planches. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie Lévy, 1888.

**Baye** (J. de), *Études archéologiques. Époque des invasions barbares. Industrie longobarde*. In-4°, pp. 148 avec figures. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Nilson, 1888.

**Barbey d'Aurevilly** (J.), *Les oeuvres et les hommes. Les philosophes et les écrivains religieux*. 2^e série. In-8°, pp. 446. Paris, Frinzine, 1887.

*NB*. V. lo spoglio del num. 49 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

**Bernard de Montmélian** (J.), *Saint Maurice et la légion thébéenne*. Deux vol. In-8°, pp. 443 e 415. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et C., 1888.

**Bertrand**, *Ruines antiques découvertes récemment dans la commune de Molles (Allier)* (Estratto dal « Bulletin de la Société d'émulation dans l'Allier »). In-8°, pp. 9 et planche. Moulins, imprimerie Auclaire, 1888.

**Besson** (Mgr.), *Frédéric-François-Xavier de Mérode, ministre et aumônier de Pie IX. Sa vie et ses œuvres*. 3^e édition. In-8°, pp. VII-448. Besançon, imprimerie Jacquin; Paris, librairie Retaux-Bray, 1888.

**Bonnafont** (J. P.), *L'Europe en train rapide*. In-12°, pp. 362. Paris, Dentu, 1887.

*NB*. V. lo spoglio nel num. 41 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

**Butler** (Joséphine), *Cathérine de Sienne*. Traduit da l'anglais par P. Trivier. Avec une préface de Aug. Glardon. 2^e édition. In-12°, pp. XI-255 avec portrait. Lausanne, F. Rouge, 1888.

**Carré de Malberg** (R.), *Histoire de l'exception en droit romain et dans l'ancienne procédure française*. Thèse. In-8°, pp. 366. Saint-Amand, imprimerie Destenay; Paris, librairie Rousseau, 1888.

**Carrol** (F.), *Le manuscrit d'Arezzo. Écrits inédits de Saint-Hilaire et Pélerinage d'une dame gauloise du IV^e siècle aux lieux saints* (Estratto dalla « Revue du monde catholique »). In-8°, pp. 48. Paris, imprimerie De Soye et fils; librairie Palmé, 1888.

**Chirat** (A. H.), *Sainte Cathérine de Sienne et l'Église au XIV^e siècle*. In-8°, pp. XIV-404. Besançon, imprimerie Jacquin; Paris et Lyon, librairie Delhomme et Briguet, 1888.

**Chodzkiewicz**, *Sépultures de l'époque romaine découvertes en Silésie* (Estratto dai « Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres »). In-8°, pp. 4. Paris, imprimerie nationale, 1888.

**Cochin** (H.), *Note sur Stefano Colonna, prévôt de Saint-Omer et cardinal*. In-8°, pp. 19. Saint-Omer, imprimerie D'Homont, 1888.

**Corbani** (P.), *Christophe Colomb Corse*. Suivi de: *Histoires patriotiques* etc. In-18° jésus, pp. XXIV, 283. Paris, imprimerie Roussel; librairie artistique et littéraire, 1888.

**Corroyer** (E.), *L'architecture romane*. In-8°, pp. 320 avec gravures. Paris, imprimerie et librairie de la maison Quantin, 1888.

**Couturier** (G.), *Huitième centenaire de Grégoire VII*. Discours. In-8°, pp. 24. Solesmes, imprimerie Schmith (1885).

**Cumont** (Franz), *Alexandre d'Abonoteichos. Un épisode de l'histoire du paganisme*

*au IIe siècle de notre ère* (Estratto dai « Mémoires couronnés et autres mémoires publiés par l'Académie royale de Belgique », t. XL). In-8°, pp. 54. Bruxelles, 1887.

**Delaborde** (H. F.), *L'Expédition de Charles VIII en Italie, histoire diplomatique et militaire:* ouvrage publié sous la direction et avec le concours de M. Paul d'Albert de Luynes et de Chevreuse, duc de Chaulnes, par H. F. D. et illustré de 3 photogravures, de 2 chromolithographies, de 5 planches tirées à part et de 138 gravures dans le texte. In-4°, p. VIII-699. Paris, librairie Firmin-Didot et C., 1888.

**Delattre,** *Notices sur les plombs chrétiens trouvés à Carthage.* In-8°, pp. 16. Lyon, imprimerie Mougin-Rusand, 1888.

**Deltour** (F.), *Histoire de la littérature romaine.* Première partie. In-12°, pp. III-334. Bar-le-Duc, imprimerie Comte-Jacquet; Paris, librairie Delagrave, 1888.

**Demole** (E.), *Histoire d'un Aureus inédit de l'empereur Quintille.* In-8°, pp. 6. Genève (H. Georg), 1887.

— *Jetons inédits de Savoie, de Genève, de l'évêché de Genève et de Vaud.* In-8°, pp. 14. Genève (H. Georg), 1887.

— *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Bruxelles, 1888.

**Desmousseaux de Givré** (Mme), *Vie de Saint Thomas d'Aquin.* In-18° jésus, pp. XII-295. Paris, imprimerie Capiomont et C.; librairie Retaux-Bray, 1888.

**Ducrocq** (T.), *Étude d'histoire financière et monétaire.* In-8°, pp. XIII-309. Poitiers, imprimerie et librairie Oudin, 1888.

*NB.* Contiene, fra altro, articoli sulle monete consolari romane, sulla storia del sesterzio, sulla monetazione di Costantino, ecc.

**Fisch** (A.), *Les origines du catholicisme romain, ou comment l'Église chrétienne des premiers siècles est-elle devenue romaine, païenne et persécutrice?* In-8°, pp. 104 avec 30 gravures. Alençon, imprimerie Lepage; Paris, librairie Monnerat, 1888.

**Fouqué** (F.), *Sur les matériaux de construction employés à Pompei* (Estratto da: « Association française pour l'avancement des sciences, Congrès de Nancy »). In-8°, pp. 6. Nancy, imprimerie Berger-Levrault et C., 1888.

**Gasquet** (A.), *Études byzantines: L'Empire byzantin et la Monarchie franque.* In 8°, pp. XII-484, Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

**Gourdault** (J.), *Les Villes de la Toscane.* In-8°, pp. 302 avec gravures. Paris, imprimerie Bourloton; librairie Hachette et C., 1888.

**Greif** (F.), *De l'origine du testament romain.* Thèse. In-8°, pp. 313. Paris, imprimerie Noizette; librairie Chevalier-Marescq et C., 1888.

**Guirimand** (C.), *Découverte à Grenoble d'une inscription en l'honneur de Maia,* notice. In-8°, pp. 8. Grenoble, imprimerie Allier père et fils, 1888.

**Harrisse** (Henry), *Christophe Colomb et Savone. Verzellino et ses « Memorie ». Études d'histoire critique et documentaire.* In-8° gr., pp. 111. Genova, Donath, 1887.

**Hochart** (P.), *Études d'histoire religieuse.* In-8°, pp. XIV-419. Bordeaux, imprimerie Gounouilhou, 1888.

**Hopf** (K.), *Les Giustiniani, dynastes de Chios.* Étude historique. Traduit de l'allemand par Etienne-A. Vlasto. In-8°, pp. IX-176. Amiens, imprimerie Rousseau-Leroy et C.; Paris, librairie Leroux, 1888.

**Hospital,** *Coup d'oeil sur l'anatomie pendant la Renaissance.* In-8°, pp. 20. Clermont-Ferrand, imprimerie Mont-Louis, 1888.

**Irving** (W.), *Vie et voyages de Christophe Colomb.* Édition classique abrégée par l'auteur et précédée d'une notice littéraire par A. Elwall. In-18°, pp. XXIV-372. Paris, imprimerie et librairie Delalain frères, 1888.

**Joubert** (A.), *L'Établissement de la maison d'Anjou dans le royaume de Naples, d'après des documents nouveaux (1265-1285).* In-8°, pp. 43. Angers, imprimerie et librairie Germain et Grassin, 1887.

**Lanoaille de Lachèse,** *Tarassis. Troubles de l'âme et du corps dans les temps modernes et dans l'histoire.* In-8°, pp. 52. Limoges, imprimerie Ducourtieux, 1887.

*NB.* V. lo spoglio del num. 42 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

**Lécrivain** (C.), *De agris publicis imperatoriisque ab Augusti tempore usque ad finem imperii romani.* In-8°, pp. 116. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Thorin, 1888.

— *Le Sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople.* In 8°, pp. 245. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Thorin, 1888.

**Lemaire** (H.), *Rome: Basilique de Saint-Pierre au Vatican.* In-18° jésus, pp. 115. Paris, imprimerie Roussel; librairie de la France illustrée, 1888.

**Leroy-Beaulieu** (A.), *Un empereur, un roi, un pape, une restauration.* In-18° jésus, pp. 383. Sceaux, imprimerie Charaire et fils; Paris, librairie Charpentier, 1888.

*Les Cahiers du capitaine Coignet (1776-1859)* publiés d'après le manuscrit original, par Lorédan Larchey, et illustrés par J. Le Blant. In-4°, avec 18 grandes planches en héliogravure et 66 dessins intercalés dans le texte. Paris, Hachette et C., 1887.

*NB.* V. lo spoglio della disp. 177 dello « Spectateur militaire ».

*Les registres d'Innocent IV, recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque nationale,* par Elie Berger. 8e fascicule: *Introduction: Saint-Louis et Innocent IV.* Titre et couverture du t. 2. In-4° gr., pp. CCXCIII. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat; Paris, librairie Thorin, 1888.

*NB.* Questo fascicolo costituisce, coi fasc. 6 e 7, il 2° vol.

**Marquardt** (Joaquim) et **Mommsen** (Th.), *Manuel des antiquités romaines.* Traduit de l'allemand sous la direction de Gustave Humbert. T. 10: *De l'organisation financière chez les Romains,* par J. Marquardt. Traduit sur la 2e édition allemande par Albert Vigié. In-8°, pp. IV-416. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat; Paris, librairie Thorin, 1888.

**Mielvacque de Lacour,** *Veronica Cybo, duchesse de San-Giuliano. Histoire d'un tableau. Récit authentique tiré des Annales florentines.* In-8°, pp. 16. Paris, imprimerie Alcan-Lévy, 1888.

**Molinier** (E.), *La Céramique italienne au XVe siècle.* In-18°, pp. IX-95, avec figures. Evreux, imprimerie Hérissey; Paris, librairie Leroux, 1888.

**Monceaux** (P.), *Le Grand Temple du Puy-de-Dôme. Le Mercure gaulois et l'Histoire des Arvernes* (Estratto [non venale] dalla « Revue historique »). In-8°, pp. 110. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1888.

**Montaiglon** (A. de), *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtiments,* publiée d'après les manuscrits des Archives nationales. T. I (1666-1694). In-8°, pp. XV-480. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Charavay frères, 1888.

**Morel** (H.), *Genève et la colonie de Vienne. Étude sur une colonisation municipale à l'époque romaine.* In-8°. Genève, J. Jullien, 1888.

**Mugnier** (F.), *Notes et documents inédits sur les évêques de Genève-Annecy* (1535-1879). 2e édition revue et augmentée. In-8°, pp. 360 avec 10 portraits à l'eau-forte par C. Coppier. Annecy, imprimerie Abry; Paris, librairie Champion, 1888.

**Nolhac** (Pierre de), *Les études grecques de Pétrarque* (Estratto dai « Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres », 1887). In-8°, pp. 15. Paris, imprimerie nationale, 1888.

**Nisard** (Charles), *Guillaume de Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'État. Épisode de l'histoire de France en Italie, de 1749 à 1771.* In-12°, pp. 335. Paris, 1887.

**Omont** (H.), *Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)* (Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des chartes », 1887, pp. 651-686). In-8°, pp. 42. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Picard, 1888.

**Pastor** (L.), *Histoire des Papes depuis la fin du moyen âge. Ouvrage écrit d'après un grand nombre de documents inédits extraits des archives secrètes du Vatican et autres.* Traduit de l'allemand par Furcy Raynaud. 2 vol. in-8°, T. 1, pp. XLIV-380; t. 2, pp. 480. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et Compe, 1888.

**Perret** (P. M.), *Notes sur les actes de François Ier conservés dans les archives de Turin, Milan, Gênes, Florence, Modène et Mantoue.* In-8°, pp. IV-58. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie, Picard, 1888.

*Précis de la campagne de 1859 en Italie.* In-8°, pp. XVI-297, avec 8 croquis dans le texte. Bruxelles, librairie C. Mucquardt, 1887.

**Prou** (M.), *Étude sur les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V (1362-1370).* In-8°, pp. 200. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie Bouillon et Vieweg, 1888.

*NB.* Costituisce il fasc. 76° della « Bibliothèque de l'École des hautes études ».

**Puech** (A.), *Prudence. Étude sur la poésie latine chrétienne au IVe siècle.* In-8°, pp. 320. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

**Racinet** (A.), *Le costume historique.* Cinq cents planches, trois cents en couleur, or et argent, deux cents en camaïeu. Types principaux du vêtement et de la parure rapprochés de ceux de l'intérieur de l'habitation dans tous les temps et chez tous les peuples, avec de nombreux détails sur le mobilier, les armes, les objets usuels, les moyens de transport, etc.; avec des notices explicatives, une introduction générale, des tables et un glossaire. T. 1. Grand-in-4°, pp. XXVII-233. Mesnil (Eure), imprimerie Firmin-Didot et C., 1888.

Ib. ib. T. 1. Petit-in4°, pp. XLIII-337.

**Ragnau** (Mgr.), *La « Société de Rome » du comte Vasili* (Estratto da « La Controverse et le Contemporain »). In-8°, pp. 31. Lyon, imprimerie et librairie Vitte et Perrussel, 1888.

**Robert** (P. M.) et **Cagnat** (R.), *Épigraphie gallo-romaine de la Moselle.* 3e fascicule. In-4°, pp. 79 à 178 et planches 7 à 10. Paris, imprimerie Dumoulin et C.; librairie Champion, 1888.

**Robiou** (F.) et **Delaunay** (D.), *Les institutions de l'ancienne Rome.* III. *Économie politique et lois agraires; Gouvernement et administration de l'empire.* In-18° jésus, pp. 415. Châteauroux, imprimerie Majesté; Paris, librairie Perrin et C., 1888.

**Rodocanachi** (E.), *Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354.* Ouvrage orné de 6 gravures hors texte et de 19 vignettes accompagné d'une carte et deux lettres inédites de Cola di Rienzo. In-8°, pp. XX-447. Paris, imprimerie et librairie Lahure, 1888.

**Rohrbacher** et **Chantrel**, *Histoire universelle de l'Église catholique,* par Rohrbacher, continuée jusqu'en 1866 par J. Chantrel. Avec une table générale, méthodique et très-complète, par Léon Gautier, et un atlas historique spécial dressé par A. H. Dufour. 8 édition. Tomes 3 et 7. Grand in-8° à 2 col. Tome 3, pp. 733; t. 7, pp. 816. Corbeil, imprimerie Crété; Paris, librairie Gaume et C., 1888.

Id. id. t. 4, 5, 8. T. 4, pp. 782; T. 5, pp. 681; T. 8, pp. 697.

**Roux** (F. C.), *Restauration du tableau du Pérugin « La famille de la Vierge » (du Musée de Longchamp).* Rapport. In-8° gr., pp. 22 et planche. Marseille, imprimerie Barlatier-Feissat, 1888.

**Taine** (Hyppolite), *Essai sur Tite-Live.* 5e édition revue et corrigée. In-18° jésus, pp. VIII-368. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C., 1888.

**Teissèdre** (P.), *Les Hauts Faits de la guerre de 1870. Campagne d' Italie par Napoléon Ier, accompagnée de ses harangues.* In-12°, pp. 23. Saint-Flour, imprimerie Mathieu, 1888.

**Tolra de Bordas** (Mgr. J.), *Le Compte Pellegrino Rossi.* Introduction biographique du mémoire couronné en 1883 par l'Académie de législation de Toulouse (Estratto dalla « Revue de la Société des études historiques »). In-8°, pp. 111. Amiens, imprimerie Delattre-Lenoel, 1888.

**Wierzbowski** (Théodore), *Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne 1574-1578, et ses dépêches inédites au cardinal de Côme, ministre sécrétaire d'état du pape Grégoire XIII, éclaircissant la politique du Saint-Siège dans les années susdites relativement à la Pologne, la France, l'Autriche et la Russie, recueillies aux archives secrètes du Vatican et publiées par* Th. W. In-8° gr., pp. VIII-756. Varsavia, Berger, 1887.

**Zeller** (B.), *Henri IV, le Saint-Siége et l'Espagne. L'Édit de Nantes et la paix de Vervins (1594-1598)* etc. Ouvrage contenant 9 gravures. Petit in 16°, pp. VII-185, Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

**Abraham** (Fritz), *Tiberius und Sejan* [Tiberio e Sejano]. In-4° gr., pp. 18. Berlin, Gaertner, 1888.

**Alzog** (Johs.), *Grundriss der Patristik oder der älteren christlichen Literaturgeschichte.* 4 verbesserte Auflage [Programma di patristica o storia della letteratura cristiana. 4ª ediz. migliorata]. In-8° gr., pp. XI-590. Freiburg i. Br., Herder, 1888.

*NB.* Costituisce il 7° volume della « Theologische Bibliothek ».

**Arnold** (C. Franklin), *Die Neronische Christenverfolgung. Eine kritische Untersuchung zur Geschichte der ältesten Kirche* [La persecuzione di Nerone. Ricerche critiche per la storia dell' epoca più remota della Chiesa]. In-8° gr., pp. IX-120 con una tavola. Leipzig, Fr. Richter, 1888.

**Auer** (Hans), *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen am Forum Romanum* [Il Tempio di Vesta e la casa delle Vestali al Foro Romano] (Estratto dalle « Denkschriften der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien »). In-4° imp., pp. 22. Wien, Teupsky in Comm., 1888.

**Baer** (August), *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufischen Zeit. I. Venedig und Friedrich Barbarossa* [I rapporti di Venezia coll'Impero ai tempi degli Hohenstaufen. I. Venezia e Federico Barbarossa. In-8°, pp. 126. Innsbruck, Wagner, 1887.

**Bagnato,** *Beiträge zur Geschichte der Gesetzgebung im Alterthum* [Contributi alla storia della legislazione nell' antichità]. In-4°, pp. 28. Programma di Ehingen, 1887.

*Benedicts XIV Briefe an den Canonicus Pier Francesco Peggi in Bologna [1729-1758] nebst Benedicts Diarium des Conclaves von 1740, herausgegeben von Franz Xavier Kraus. 2 Ausgabe vermehrt mit Flaminio Scarselli's, Biographie des Papstes und einer Bibliographie seiner Werke. Mit den Bildnissen des Papstes und des Canonicus Francesco Peggi* [Le lettere di Benedetto XIV al can. P. F. Peggi in Bologna, col Diario del Conclave del 1740 scritto da Benedetto; pubblicati da F. X. K. Seconda edizione aumentata della Biografia di Benedetto, scritta da Flaminio Scarselli, e da una bibliografia delle opere scritte da quel Pontefice. Con i ritratti del Papa e del Peggi]. In-8°, pp. XX-308. Freiburg i. Br., Mohr, 1888.

**Bertouch** (Ernst, von), *Kurzgefasste Geschichte der geistlichen Genossenschaften und der daraus hervorgegangenen Ritterorden* [Storia compendiosa delle corporazioni religiose e degli ordini cavallereschi che emanarono da esse]. In-8° gr., pp. XVIII-207. Wiesbaden, Bechtold und C°, 1888.

*Beschreibung der antiken Münzen der königl. Museen zu Berlin.* 1 Band [Descrizione delle monete antiche dei musei di Berlino. Vol. 1°]. In-8°, pp. VIII-357. Berlin, Spemann, 1888.

*Bibliotheca historica. Vierteljährliche systematisch geordnete Uebersicht der auf dem Gebiete der gesammten Geschichte in Deutschland und dem Auslande neu erschienenen Schriften und Zeitschriften-Aufsätze* Herausgegeben von Osc. Masslow. Neue Folge, 1 Jahrgang, 1887, 3 Heft [Prospetto sistematicamente ordinato di tutti gli scritti e articoli di riviste riflettenti la storia, che si stampano in Germania e all'estero. Nuova serie, anno 1°, 1887, 3ª dispensa]. In-8° gr., pp. 245-440. Götthingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1888.

**Brendel** (Frz.), *Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich. Von den ersten christlichen Zeiten bis auf die Neuzeit* [Storia della Musica in Italia, Germania e Francia, dai primi tempi cristiani fino ai giorni nostri]. 7ª ediz. riveduta e aumentata. Dispense 3-8. In-8° gr., pp. 129-512. Leipzig, Matthes, 1888.

**Chambalu** (Aug.), *Des Verhältniss der 4. katilinarischen Rede zu den von Cicero in der Senatssitzung des 5 Dezember 63 Wirklich gehaltenen Reden* [I rapporti tra la 4ª Catilinaria e i discorsi realmente pronunciati da Cicerone nella seduta del senato del 5 dicembre 63]. In-4°, pp. 24. Neuwied, Heuser's Verlag, 1888.

*Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate academiae litterarum regiae borussicae editum.* Vol. XI: *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae latinae,* edidit Eug. Bormann, Pars 1 *Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens.* In-f°, pp. 52 e 594. Berlin, G. Reimer, 1888.

Id. id. *Inscriptiones Galliae Narbonensis.* Edidit Otto Hirschfeld. Pp. XXVIII, 38 e 976 con tre carte.

**Chroust** (Ant.), *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden* [Ricerche intorno ai diplomi langobardi reali e ducali]. In-8° gr., pp. VII-212. Graz, Styria, 1888.

**Dahmen** (Joseph), *Das Pontifikat Gregors II nach den Quellen bearbeitet* [Il Pontificato di Gregorio II, studiato in base alle fonti]. In-8°, pp. 120. Düsseldorf, Schwann, 1888.

**Denzinger** (Heinrich), *Enchiridion symbolorum et definitionum, quae de rebus fidei et morum a conciliis oecumenicis et summis pontificibus emanarunt.* Editio VI aucta et emendata ab Ign. Stahl. In-8°, pp. XVI-445. Würzburg, Stahel, 1888.

*Die Hauptschlachten der fridericianischen, napoleonischen und modernen Periode, strategisch und taktisch beleuchtet* [Le principali battaglie del periodo fridericiano, napoleonico e moderno, rischiarate strategicamente e tatticamente]. In-8°, pp. 314. Hannover, Helwing, 1887.

*Die römische Campagna. Eine kulturhistorische Studie* von einem Priester aus der Diözese Breslau [La Campagna romana. Studio di storia della civiltà, per un prete della Diocesi di Breslavia]. In-8° gr., pp. IV-58. Neisse, Huch, 1888.

**Dillon** (G. F.), *Unsere liebe Frau vom guten Rathe. Eine kurze Geschichte und Beschreibung des uralten Heiligthums in Genazzano und der wunderbaren Uebertragung des Gnadenbildes im Jahre 1467.* Deutsch bearbeitet von R. v. Baumbach [La Madonna del Buon Consiglio. Breve storia dell'antichissimo santuario di Genazzano e della miracolosa traslazione dell'immagine nel 1467. Trad. tedesca di R. V. B.]. In-16°, pp. 208 con 12 illustrazioni. Einsiedeln, Benzinger e C., 1887.

**Drechsler** (F. J.), *Ein Beitrag zur Kritik lateinischer Schriftsteller* [Contributo alla critica di scrittori latini]. In-8°, pp. 13. Programma di Olmütz, 1887.

**Dübi** (H.), *Die alten Berner und die römischen Alterthümer* [I vecchi Bernesi e le antichità romane]. In-4° gr., pp. 42. Bern, Huber und C°, 1888.

**Duruy** (V. A.), *Geschichte des römischen Kaiserreichs von der Schlacht bei Actium bis zu dem Einbruche der Barbaren* [Storia dell'impero romano dalla battaglia di Azio fino all'invasione dei Barbari. Trad. dal francese per Gurt. Hertzberg].

Dispense 66-67. In-4° alto, pp. 105-456 del 4° vol. Leipzig, Schmidt und Günther, 1888.

**Ellinger** (Geo.), *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's* [Le fonti antiche della dottrina politica del M.] (Estratto dalla « Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft »). In-8° gr., pp. VIII-62. Tübingen, Laupp, 1888.

*Ephemeris epigraphica, corporis inscriptionum latinarum supplementum, edita jussu instituti archaeologici romani cura* Th. Mommseni, J. B. Rossii, O. Hirschfeldi. Fasc. 1 et 2: *Additamenta altera ad corporis vol. VIII* edidit Jo. Schmidt. In-8° gr., pp. IV-271 con due carte. Berlin, G. Reimer, 1888.

**Esmarch** (Karl), *Römische Rechtsgeschichte* [Storia giuridica di Roma] 3ª edizione migliorata. In-8° gr., pp. XIII-457. Cassel, Wigand, 1888.

**Fitting** (Hermann), *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna* (Gli inizii della scuola di diritto di Bologna]. In-8° gr., pp. V-129. Berlin, Guttentag, 1888.

**Gaspary** (Adolf), *Geschichte der italienischen Litteratur*. II. *Die Litteratur der Renaissancezeit* [Storia della letteratura italiana. II. La letteratura del Rinascimento]. In-8° gr., pp. V-704. Berlin, Oppenheim, 1888.

**Gerhard** (Ed.), *Etruskische Spiegel*. 5 Bd. Im Auftrage des k. deutschen archäologischen Instituts bearbeitet von K. Klügemann und G. Körte [Specchi etruschi. 5° vol., dispensa 7ª]. In-4° gr., pp. 73-88 con 10 tavole litrografiche. Berlin, G. Reimer, 1888.

**Giesebrecht** (Wilhelm), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*. 5 Bd. 2 Abth. *Friedrich I. Kämpfe gegen Alexander III, den Lombardenbund und Heinrich den Löwen* [Storia dell'êra imperiale tedesca. 5° vol., sez. 2ª: Federico I. Lotte contro Alessandro III, la Lega lombarda e Enrico il Leone]. In-8° gr., pp. VI e 447-979. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

**Gregorovius** (Ferdinand), *Wanderjahre in Italien*. 3 Bd. *Siciliana* [Peregrinazioni in Italia. Vol. 3°. Siciliana]. 6ª edizione. In-8°, pp. VII-352. Leipzig, Brockhaus, 1888.

**Gundermann** (Gotth.), *Quaestiones de Juli Frontini strategematon libris*. In-8°, pp. 44. Tesi d'abilitazione dell'Università di Jena, 1887.

**Habel** (Paul), *De pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelianum condicione publica*. In-8° gr., pp. 100. Breslau, Koebner, 1888.

*NB*. Costituisce la 1ª dispensa del 3° vol. delle « Breslauer philologische Abhandlungen ».

*Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik der einzelnen Disciplinen*. In Verbindung mit Dr. Autenrieth ecc. herausgegeben von Dr. Iwan Müller [Manuale della scienza delle antichità classiche esposta sistematicamente con ispecial riguardo alla storia e alla metodica delle singole discipline]. Vol. 5°, sezione 1ª. In-8° gr., pp. VII-337. Nördlingen, Beck, 1888.

**Hatch** (Edwin), *Die Grundlegung der Kirchenverfassung Westeuropas im frühen Mittelalter* [Fondamento della costituzione ecclesiastica dell'Europa occidentale nel M. E. primitivo]. Trad. dall'inglese per Ad. Harnack. In-8° gr., pp. VII-130. Giessen, Richer, 1888.

**Heigel** (Karl Theodor), *Historische Vorträge und Studien* 3. Folge [Conferenze e studî storici]. In-8°, pp. VII-365. München, Rieger, 1887.

*NB*. V. lo spoglio del num. 16 (1888) del « Literarisches Centralblatt ».

**Hellwald** (Frdr., von), *Illustrirte Kulturgeschichte* [Storia della civiltà, con illustrazioni]. Vol. 1°, dispense 13-18 (ultima). In-8° gr., pp. X e 385-581. Leipzig, Schmidt und Günther, 1888.

**Höfer** (Paul), *Die Varusschlacht, ihr Verlauf und Schauplatz* [La battaglia di Varo, come e dove ebbe luogo]. In-8° gr., pp. XIII-333 e una carta. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

**Jaffé** (Phil.), *Regesta pontificum romanorum ab condita ecclesia ad annum post scriptum natum MCXCVIII*. Ed. II, correctam et auctam auspiciis Guil. Wat-

tenbachii curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald. Fasc. 14 et 15 (ultimus). In-4° gr. (della 2ª parte pp. VIII e 601-823). Leipzig, Veit und C°, 1888.

*Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, herausgegeben unter Leitung des Oberstkämmerers Seiner Majestät Ferdinand Grafen zu Trautmansdorff-Weinsberg vom k. k. Oberstkämmerer-Amte* (*Redacteur* Quirin R. von Leitner) [Annuario delle collezioni storico-artistiche della Casa Imperiale]. Vol. V-VIII. Wien, Adolf Holtzhausen, 1887-1888.

*NB.* V. lo spoglio delle « Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », IX, 1.

**Kaiser** (Rudolf), *Placidus von Nanantula: De honore ecclesiae. Ein Beitrag zur Geschichte des Investiturstreites* [Il « De honore ecclesiae » di Placido da Nanantula. Contributo alla storia del conflitto per le investiture]. Dissertazione di Kiel. In-8° gr., pp. 65. Kiel, Universitätsbuchhandlung, 1888.

**Klotzek** (Josef), *Die Verhältnisse der Römer zum Achäischen Bunde von 229-149* [La posizione dei Romani di fronte alla lega Achea dal 229 al 149]. In-8°, pp. 43. Programma di Brody, 1887.

**Koprivšek** (Leopold), *Die Gegner des Hellenismus in Rom bis zur Zeit Cicero's* [Gli avversari dell'ellenismo a Roma, fino ai tempi di Cicerone]. In-8° pp. 19. Programma di Rudolfswerth, 1887.

**Körber,** *Römische Münzen des mainzer Centralmuseums* [Monete romane del Museo centrale di Magonza]. In-8°, pp. 23. Programma di Magonza, 1887.

**Krieger** (Bogdan), *Quibus fontibus Valerius Maximus usus sit in eis exemplis enarrandis quae ad priora rerum romanarum tempora pertinent.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 81. Berlin, Mayer und Müller, 1888.

**Krohn** (Carol. Guil.), *Quaestiones ad anthologiam latinam spectantes.* I. *De anthologiae latinae carminibus, quae sub Petronii nomine feruntur* In-8°, pp. 39. Dissertazione di Halle, 1887.

**Krüger** (Paul), *Geschichte der Quellen und Litteratur des römischen Rechts* [Storia delle fonti e letteratura del diritto romano]. In-8° gr., pp. x-395. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

**Lichtenfeldt** (Carl), *De Q. Asconii Pediani fontibus ac fide.* In-8° gr., pp. 88. Breslau, Koebner, 1888.

*NB.* Costituisce la 4ª dispensa del 2° vol. delle « Breslauer philologische Abhandlungen ».

**May** (J.), *Der Entwickelungsgang des Horaz in den Jahren 35-30 vor Christi* [Lo sviluppo di Orazio negli anni 35-30]. In-4°, pp. 20. Programma di Offenburg, 1887.

**Mayerhoefer** (Anton), *Geschichtlich-topographische Studien über das alte Rom* [Studii storico-topografici sull'antica Roma]. In-4°, pp. 115 con una carta. Programma di München, 1887.

**Meinhold** (Karl), *Animadversiones in Justiniani institutiones.* In-4°, pp. 26. Programma di Diedenhofen, 1887.

**Merkel** (Johs.), *Abhandlungen aus dem Gebiete des römischen Rechts.* 3. *Ueber die Entstehung des römischen Beamtengehaltes und über römische Gerichtsgebühren* [Dissertazioni nel campo del diritto romano. Dispensa 3ª: Sulla origine dello stipendio degli impiegati e delle spese giudiziarie a Roma]. In-8° gr., pp. VI-174. Halle, Niemeyer, 1888.

**Meyer** (Wilhelm), *Epistulae imperatorum romanorum ex collectione canonum Avellanae editae.* In-4° gr., pp. 22. Göttingen, Dieterich's Verlag, 1888.

**Müller** (Wilhelm), *Politische Geschichte der Gegenwart.* XXI. *Das Jahr 1887. Nebst einer Chronik der Ereignisse des Jahres 1887 und einem alphabetischem Verzeichnisse der hervorragenden Personen* [Storia politica de' tempi presenti. XXI. L'anno 1887. Con una cronaca degli avvenimenti del 1887 e un catalogo alfabetico delle persone più in vista]. In-8° gr., pp. XV-316. Berlin, Springer, 1888.

**Musiol** (Robert), *Catechismus der Musikgeschichte* [Catechismo della storia della musica]. 2ª edizione aumentata e migliorata. In-8°, pp. VIII-279. Leipzig, Weber, 1888.

**Mussafia** (Adolf), *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden.* II [Studi intorno alle leggende di Maria nel M. E. II] (Estratto dai « Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien »). In-8° less., pp. 90. Wien, Tempsky in Comm., 1888.

**Prammer** (Ignaz), *Sallustianische Miscellen* [Mescolanze Sallustiane]. In-8°, pp. 20. Programma di Vienna, 1887.

*Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Neuzeit.* Begründet von Rud. Eitelberger von Edelberg, fortgesetz von Alb. Ilg. Neue Folge. 1 Bd. Inhalt: *Der Anonimo Morelliano* [Marcanton Michiel's. Notizia d'opere del disegno] 1 Abth. Text und Uebersetzung von Thdr. Frimmel [Fonti scritte per la storia e la tecnica dell'arte nel M. E. e ne' tempi moderni. Pubblicazione fondata da R. E. v. E., continuata da A. I. Nuova serie. Vol. 1°: L'Anonimo Morelliano (Le notizie d'opere del disegno di Marcantonio Michiel). Sezione 1ª. Testo e traduzione di T. Frimmel]. In-8° gr., pp. XX-126. Wien, Graeser, 1888.

**Racinet** (A.), *Geschichte der Costüms* in 500 Tafeln. Mit erläuterndem Text [Storia del costume. Con testo esplicativo]. Edizione tedesca per cura di Adf. Rosenberg. Vol. 5°. In-4°, 100 cromolitografie e 100 fogli di testo con 12 tavole. Berlin, Wasmuth, 1888.

**Rahn** (J. Rudolf), *Kunst- und Wanderstudien aus der Schweiz* [Passeggiate e studii artistici svizzeri]. In-8°, pp. VI-399. Zürich, Friedrich Schulthess, 1887.

*NB.* Interessano l'Italia i due articoli: *a) Wanderungen im Tessin* [Peregrinazioni nel Canton Ticino] e *b) Bernardino Luini.*

**Rath** (G., vom), *Durch Italien und Griecheland nach dem Heiligen Land* [Viaggio in Terra Santa attraverso l'Italia e la Grecia]. 2ª ediz. Due volumi. In-8°, pp. XVII-336 e VIII-411. Heidelberg, C. Winter, 1888.

**Rau** (Ludwig, von), *Ein römischer Pflüger. Vortrag über eine unbeachtete antike römische Marmorgruppe im Berliner k. Museum* [Un aratore romano. Conferenza intorno ad un gruppo marmoreo romano fin qui misconosciuto e conservato nel R. Museo di Berlino]. In-4° gr., pp. 16 con una figura. Frankfürt, a M., Keller, 1888.

**Rokos** (J.), *Chronologisch-historische Uebersicht der zehn wichtigsten Epochen der Weltgeschichte seit den Kreuzzügen* [Esposizione cronologico-prospettiva delle dieci più importanti epoche della storia universale dalle Crociate in poi]. Pp. 603. Pressburg, Heckenast, 1888.

**Rose** (Gustav Adolf), *Die byzantinische Kirchenpolitik unter Kaiser Anastasius I* [La politica ecclesiastica bizantina sotto l'imperatore Anastasio I]. In-4°. pp. 18. Programma di Wohlau, 1887.

**Rosenberg** (Adolf), *Geschichte der modernen Kunst* [Storia dell'arte moderna]. Dispense 7-10. In-8° less (pp. 97-489 del 2° vol.). Leipzig, Grunow, 1888.

**Röttscher** (A.), *Die Aufhebung der Sklaverei durch das Christenthum im Ost- und Weströmischen Reiche* [La soppressione della schiavitù nell'Imperio d'Oriente e d'Occidente, per opera del Cristianesimo]. In-8°, pp. 24. Frankfürt am Main, Foesser, 1887.

*NB.* Costituisce il num. 10 della collezione: « Frankfurter zeitgemässe Broschüren ».

**Schneider** (Rudolf), *Portus Itius.* Con 1 carta del prof. A. Brecher. In-4° gr., pp. 19. Berlin, Gaertner, 1888.

**Schwarz** (Wilhelm), *De vita et scriptis Juliani imperatoris.* Dissertazione di Bonna. In-8° gr., pp. 43. Bonn, Behrend, 1888.

**Schwarzlose** (K.), *Die Patrimonien der römischen Kirche bis zur Gründung des kirchlichen Staates* [I patrimonii della Chiesa Romana, sino alla fondazione

dello Stato della Chiesa]. In-8°, pp. 32. Dissertazione di Berlino (Berlino, stamperia Koblinsky), 1887.

**Sommerfeldt** (Gustav), *Die Romfahrt Kaiser Heinrichs VII 1310-1313.* 1 Theil. Mit Excurs: *Die beiden Speierer Reichstage der Jahre 1309-1310* [Il viaggio a Roma dell'imperatore Enrico VII (1310-1313). Parte 1ª. Con una digressione su « Le due diete di Spira degli anni 1309-1310 »]. In-8° gr., pp. 57. Königsberg, Gräfe und Unzer, 1888.

**Sondermühlen** (M., von), *Spuren der Varusschlacht* [Traccie della battaglia di Varo]. In-8° gr., pp. III-123. Berlin, Issleib, 1888.

**Springer** (Ant.), *Grundzüge der Kunstgeschichte.* II *Das Mittelalter* [Abbozzi di storia dell'arte. II Il Medio Evo]. 3ª ediz. migliorata. In-8° gr., pp. VIII e 113-256. Leipzig, Seemann, 1888.

**Steinwender** (Th.), *Die römische Bürgerschaft in ihrem Verhältniss zum Heere* [La cittadinanza romana ne' suoi rapporti coll'armata]. In-4°, pp. 30. Programma di Danzig, 1888.

**Sternfeld** (Richard), *Karl von Anjou als Graf der Provence 1245-1265* [Carlo d'Angiò come conte di Provenza]. In-8° gr., pp. XII-337. Berlin, Gaertner, 1888.

*NB.* Costituisce la 10ª dispensa delle « Historische Untersuchungen » pubblicate da J. Jastrow.

**Stratz** (Rudolf), *Die Revolutionen der Jahre 1848 und 1849 in Europa, geschichtlich dargestellt.* 1 Theil [Esposizione storica delle rivoluzioni europee negli anni 1848 e 1849. Parte 1ª]. In-8°, pp. XII-378. Heidelberg, C. Winter, 1888.

**Vögelin** (S.), *Aegidiu's Tschudi epigraphische Studien in Südfrankreich und Italien. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Humanismus* [Gli studii epigrafici di Egidio Tschudi nella Francia Meridionale e in Italia. Contributo alla storia dell'umanesimo tedesco]. In-4° gr., pp. 47. Leipzig, in Commission bei K. W. Hierseman, 1888.

*NB.* Costituisce la 1ª dispensa del vol. XXIII delle « Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich ».

**Wagner** (Frdr.), *De ominibus quae ab Augusti temporibus usque ad Diocletiani aetatem Caesaribus facta traduntur.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr. pp. 90. Jena, Neuenhahn, 1888.

**Walter** (Friedrich), *Studien zu Tacitus und Curtius* [Studî intorno a Tacito e a Curzio]. In-8°, pp. 54. Programma di Monaco, 1887.

**Weckerling** (Aug.), *Die römische Abtheilung des Paulus-Museums der Stadt Worms* [ La sezione romana del Museo Paulus della città di Worms]. In-8°, pp. 120 e 16 tavole e disegni. Programma di Worms, 1887.

**Weise** (Paulus), *Quaestionum Catonianarum capita quinque.* In-8° pp. 172. Dissertazione di Göttingen, 1887.

**Wistulanus** (Hans), *Gregor VII und Heinrich IV. Kritische Beleuchtung der Schrift « Heinrich IV und Gregor VII » von Dr. Wilhelm Martens* [Gregorio VII ed Enrico IV. Critica schiaritiva intorno allo scritto di W. Martens: « Heinrich IV und Gregor VII »]. In-8°, pp. 63. Danzig, B. Lehmannsche Buchhandlung, 1887.

**Wlassak** (Mr.), *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens.* 1 Abtheilung [Leggi processuali romane. Contributo alla storia della procedura formulare. Sezione 1ª]. In-8°, pp. XI-276. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

**Wormstall** (Jos.), *Ueber die Chamaver, Brukterer und Angrivarier, mit Rücksicht auf den Ursprung der Franken und Sachsen. Neue Studien zur Germania des Tacitus* [Sui Chamavii, i Btucterii e gli Angrivarii, con riguardo alla origine dei Franchi e dei Sassoni. Nuovi studî per la « Germania » di Tacito]. In-4° gr., pp. 24. Münster, Coppenrath, 1888.

**Zimmermann** (A.), *Der kulturgeschichtliche Werth der römischen Inschriften* [Il valore che hanno, per la storia della civiltà, le inscrizioni romane]. In-8° gr., pp. 40. Hamburg, J. F. Richter, 1888.

*NB.* Costituisce il num. 24 (2ª serie) della « Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge » pubblicata dai professori Virchow e von Holtzendorff.

**Zinzow** (Ad.), *Der Vaterbegriff bei den römischen Gottheiten. Eine religionsgeschichtliche Darstellung* [Il concetto della paternità presso le divinità romane. Studio di storia della religione]. In-4°, pp. 18. Programma di Pyritz, 1887.

**Bradley** (H.), *The Goths from the earliest times to the end of the gothic dominion in Spain* [I Goti dai tempi più remoti fino alla cessazione del dominio gotico in Ispagna]. Post 8vo, pp. 396. London, Unwin, 1888.

**Burn** (R.), *Roman literatur in relation to Roman art* [La letteratura romana nei suoi rapporti coll'arte romana]. In-8°. London, Macmillan, 1888.

**Butler** (Samuel), *Ex voto: an account of the Sacro Monte; or, New Jerusalem at Varallo-Sesia. With some notices of Tabachettis remaining work at the Sanctuary of Crea* [Ex voto: cenno intorno al Sacro Monte, o la Nuova Gerusalemme a Varallo-Sesia. Con notizie intorno all' opera superstite del Tabachetti nel Santuario di Crea]. Post 8vo, pp. 284. London, Trübner, 1888.

**C. J. Fr.**, *Handbook of the italian schools in the Dresden Gallery* [Manuale delle scuole italiane nella Galleria di Dresda]. Post 8vo, pp. 296. London, W. H. Allen, 1888.

**Cellini** (Benvenuto), *The life of B. C.* Newly translated into english by John Addington Symonds [La vita di B. C. tradotta da J. A. S.]. Seconda edizione. Due volumi. Cr. 8vo. London, J. C. Nimmo, 1888.

**Church** (R. W.), *Dante and other essays* [Dante ed altri saggi]. Post 8vo, pp. 260. London, Macmillan, 1888.

**Collier's**, *Great events of history from the beginning of the christian aera to the 19th century* [I grandi fatti della storia dal principio dell'êra cristiana fino al sec. 19°]. Ediz. riveduta e aumentata. Post 8vo, pp. 402. London, Nelsons, 1888.

**Hatch** (E.), *The organisation of the early christian churches* [L' organizzazione delle chiese cristiane primitive]. 3ª ediz. 8vo, pp. 252. London, Rivingtons, 1888.

**Juge** (W. R.), *Society in Rome under the Caesar* [La società a Roma sotto i Cesari]. In-8°, pp. 282. London, 1888.

**Lea**, *History of the inquisition in the middle ages.* 3 vols. Vol. 1: *Origin and organisation of the inquisition.* Vol. 2: *The inquisition in the several lands of christendom* [Storia della inquisizione del M. E. Tre vol. Vol. 1°: Origine ed organizzazione dell'inquisizione. Vol. 2°: L'inquisizione nella maggior parte dei paesi della cristianità]. In-8°. New-York, 1887.

**Livius** (T.), *S. Peter, Bishop of Rome, or the Roman episcopate of the prince of the Apostles* [S. Pietro, vescovo di Roma, o l'episcopato romano del principe degli Apostoli]. 8vo. London, Burns and Oates, 1888.

**Matthew** (James A.), *A popular history of Music, musical instruments, ballet and opera, from St. Ambrose to Mozart* [Storia popolare della Musica, degli strumenti musicali; del balletto e dell'opera da S. Ambrogio fino a Mozart]. In-4°, pp. 318 con illustrazioni. London, Grevel and C°, 1888.

*Memoirs of the Baron De Rimini (Griscelle De Vezzani), Segret Agent of Napoleon III, 1850-58; Cavour, 1859-61; Antonelli, 1861-62; Francis II, 1862-64; the Emperor of Austria 1864-67* [Memorie del Barone di Rimini, agente segreto di Napoleone III, Cavour, Antonelli ecc.]. 8vo, pp. 330. London, Remingtons, 1888.

**Oliphant** (Mrs.), *The Makers of Venice. Doges, conquerors, painters and men of letters* [I fattori di Venezia. Dogi, conquistatori, pittori e letterati. Nuova edizione. Post 8vo, pp. 418 con illustrazioni. London, Macmillau, 1888.

**Parnell** (A.), *The war of the succession in Spain during the reign of Queen Anne 1702-1711, based on original manuscripts and contemporary records* [La guerra di successione di Spagna durante il regno della Regina Anna. In base a manoscritti originali e memorie contemporanee]. 8vo, pp. 346. London, Bell and Sons, 1888.

**Pater** (Walter), *The Renaissance Studies in Art and Poetry* (Gli studi del Rinascimento nel campo dell'arte e della poesia]. Post 8vo, pp. 243. London, Macmillan, 1888.

**Pressensé** (E. de), *The early years of Christianity; a comprehensive history of the first three centuries of the christian church.* Translated by Annie Harwood Holmden. Vol. 1. Pt. 1: *The apostolic age* [I primi tempi del cristianesimo; storia de' primi tre secoli della chiesa cristiana. Trad. dal francese per A. H. H. Vol. 1°, p. 1ª: L'età apostolica]. Cr. 8vo, sd., pp. 96. London, Hodder and Stoughton, 1888.

**Radcliffe** (A. G.), *Schools and Masters of painting.* With an appendix to the principal galleries of Europe. Roy 8vo con numerose illustrazioni. London, Appleton, 1888.

**Ralphinge** (W.), *Society in Rome under the Caesars* [La società a Roma sotto i Cesari]. In-8°. London, 1888.

**Rolfe** (Eustace Neville), *Pompeii, popular and practical.* 8vo, pp. 266. London, Low, 1888.

**Stephens** (W. R. W.), *Hildebrand and his times* [Ildebrando e i suoi tempi]. 12mo, pp. 208. London, Longmans, 1888.

**Swallow** (Henry J.), *The Catharines of History* [Le Catterine della storia]. Cr. 8vo, pp. 156. London, Stock, 1888.

**Picatoste** (F.), *Estudios sobre la grandeza y decadencia de España.* T. II. *El ejercito español en Italia.* In-4°. Madrid, Hernando y Comp., 1887.

**Sales y Ferré** (M.), *Estudios arqueológicos y históricos.* Pp. 205. Madrid, Rivadeneyra, 1887.

**Sandoval** (A.), *Catalina de Siena y su tiempo.* Parte I. In-8°, pp. XXII-175. Madrid, 1888.

**Booms** (P. G.), *Het eerste boek van Neerlands krijsgeschiedenis: de Batavieren, laninefaten, en Friezen onder en tegen Rome.* Pp. 250. La Haga, Cleef, 1888.

**Banck** (W.), *Musikens historie fra de aeldste tider til vore Dage* [Storia della musica dai tempi più antichi fino ai nostri giorni]. In-8°, Kopenaghen, 1888.

**Nielsen** (F.), *Haandbog i Kirkens historie* II Bd. *Middelalderen* [Manuale di storia della Chiesa. 2° vol. Il Medio Evo]. Dispensa 4ª del 2° vol. In-8°, pp. 96. Copenaghen, 1888.

**Afzelius,** *Studier till rätts- och statsphilosophiens historia.* I. *Ciceros rätts- och statsphilosophi, jemte ett tillägg om den romerskakrätten och rätt svetenskapen* [Studî per la storia della filosofia politica e giuridica. I. La filosofia giuridica e politica di Cicerone, con un'aggiunta sul diritto e sulla scienza del diritto a Roma]. In-8°, pp. 52. Upsala, akad. bokh., 1887.

**Czyczkiewicz** (A.), *Zycie rodzinne dawynch Rzymiam* [La vita di famiglia degli antichi romani]. Programma di Tarnopol, 1887.

**Kliment** (J.), *O vlivu veřejného života římského na vývin a ráz římského řečnictví* [Dell' influenza della vita pubblica romana sulla formazione e sul tipo dell'arte oratoria romana]. Programma di Trebitzsch, 1887.

**Krippner** (P.), *Jak prospívalo římské bástnictvi v prvním století po Kr.?* [Quale utile arrecò la poesia romana ne' primi secoli dopo Cristo?]. Programma di Prerau, 1887.

**M. G.**, *Ime grada Spljeta* [Il nome della città di Spalato]. Programma di Spalato, 1887.

**Niemiec** (W.), *De quaestoribus romanis* (Programma di Kolomea) 1887.

---

# NOTIZIE

***Medaglia d'oro alla Casa editrice Fratelli Bocca.*** — Ci rallegriamo vivamente con la Casa editrice Fratelli Bocca e specialmente col suo valente Direttore Giovanni Lerda dell'alta distinzione, onde volle onorarlo S. M. il Re d'Italia, sempre promotore del progresso letterario e scientifico. Il Re Umberto I, conferendo *una grande medaglia d'oro* alla Casa libraria Fratelli Bocca, ha inteso specialmente di premiare i nobili sacrifici di questa antica benemerita Ditta, la quale pubblica *Collezioni e Riviste scientifiche* pregevoli e costose più per il bene del sapere e per il lustro della patria che non per il proprio vantaggio economico. La *Rivista storica italiana*, che deve specialmente la sua esistenza alla tenacità di volere del Direttore della Casa, Giovanni Lerda, coglie volontieri l'occasione per esprimergli la sua viva riconoscenza.

Ecco il testo della lettera che accompagna la speciale distinzione reale:

« *Monza, 9 agosto 1888.*

« Sua Maestà il Re manda a cotesta Ditta una medaglia d'oro di grande formato colla Augusta Effigie e con iscrizione dedicatoria.

« Concedendo di Sovrano motu-proprio questa alta distinzione alla Casa editrice-libraria da Lei rappresentata, Sua Maestà volle dimostrare il singolare conto in cui tiene i distinti servizi che da lunghi anni la medesima rende alle Scienze ed alle Lettere, e darle eziandio una chiara prova del Suo gradimento per i pregevoli omaggi da essa ricevuti.

« Accolga, egregio Signore, le mie felicitazioni per l'onore accordato dal Re a codesta Ditta e gli atti della perfetta mia stima e considerazione.

« *P. Il Ministro*
« U. Rattazzi ».

—•—

***Istituto storico italiano.*** — Altri tre fascicoli (3°-4°-5°) si pubblicarono del *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, dai quali si può argomentare l'importanza della sua azione, non che le difficoltà di spesa e di lavoro da superare.

Nel fasc. III sono riportati i verbali delle adunanze plenarie del 30 e 31 maggio, del 2 e 3 giugno 1887, dirette sopratutto ad esaminare le proposte di lavori votate dalla Giunta e quelle fatte all'Istituto dalle Società confederate. Il fascicolo termina con una relazione di Cesare De Lollis al Presidente dell'Istituto su *Ricerche abruzzesi.*

Il fasc. IV pubblica l'Organico per i lavori dell'Istituto storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886, la Proposta di pubblicazione di

documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America, le Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di Storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87. Il fasc. termina con una breve relazione del prof. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*, e con un ampio rapporto del prof. Novati sull'Epistolario di Coluccio Salutati, seguìto da una tavola per ordine alfabetico delle Epistole edite ed inedite del medesimo e da un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali sono dirette dette Epistole.

Il fasc. V è tutto dedicato ad un lavoro di A. G. Spinelli sulle lettere e stampe di L. A. Muratori. Precede una bibliografia delle lettere a stampa di L. A. M. con aggiunta su quella di G. Biadego, edita a Verona nel 1886, comprendente 164 numeri; segue la tavola delle lettere per ordine cronologico, dal 1693 al 1750, in tutto n^ri 2479; termina il fasc. un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali dette lettere furono dirette.

Ecco ora la situazione delle pubblicazioni destinate dall'Istituto a far parte della Raccolta delle *Fonti per la Storia d'Italia*. Della sezione degli Scrittori si son cominciati a stampare i *Notabilia temporum* di Angelo de Tummulillis, per cura del prof. C. Corvisieri e la *Historia di Giovanni da Cermenate* per cura del prof. L. A. Ferrai. Della sezione delle Leggi capitolari e Statuti è già innanzi la stampa del *Prochiron legum*, curata dal prof. Brandileone; ed è pure assai avanzata la stampa della *Raccolta di Statuti delle arti e delle armi di Bologna*, affidata al prof. A. Gaudenzi. Sono poi pronti per la stampa i seguenti volumi della sezione Scrittori: le *Lettere dei cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Ugolino d'Ostia*, a cura del dottor Guido Levi, le *Lettere di Cola di Rienzo*, a cura del dott. A. Gabrielli, l'*Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura del prof. F. Novati, il vol. I degli *Annali di Caffaro*, a cura del prof. L. T. Belgrano, la *Cronaca di fra Salimbene da Parma*, a cura del conte Ippolito Malaguzzi e del cav. G. B. Venturi, il *Diario di Stefano Infessura*, a cura del comm. O. Tommasini.

—•—

***RR. Deputazioni di Storia patria e Società storiche.*** — Nel mattino del 10 aprile la *R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia* si riuniva nell'Archivio di Stato di Milano per la prima seduta, dedicata a ricevere gli omaggi e a nuove nomine di Soci. Nel pomeriggio si tenne nell'aula del R. Istituto lombardo una pubblica adunanza, nella quale il comm. Cantù ricordò le molteplici ed importanti pubblicazioni della R. Deputazione nei suoi 55 anni di vita, lodò l'operato della Società lombarda e ricordò la benemerita Società palatina. Il Presidente Carutti ebbe cortesi parole per il Cantù e la Società lombarda, tracciò la storia della Deputazione subalpina, e commemorò i Soci Banchi, Casanova, Gozzadini, Leonii, Remondini, Reumont. Il Barone Manno riferì intorno ai lavori preliminari per la stampa del 2° tomo degli indici cronologici muratoriani e della carta topografica del Piemonte ai tempi della dominazione romana, e indicò le prossime pubblicazioni nella *Biblioteca storica italiana*, nella *Miscellanea* e nei *Monumenta historiae patriae*. Il Barone Bollati lesse una relazione sopra il conto sincrono delle entrate e delle spese riguardanti la spedizione di Amedeo VI in Oriente negli anni 1366-1368.

La Società storica lombarda in adunanza dell'8 gennaio deliberava di dare principio alla raccolta delle Iscrizioni dal secolo VIII anzichè dalla caduta dell'impero romano; in adunanza del 26 febbraio intendeva la commemorazione del com-

pianto Giuseppe Mongeri e la lettura d'uno studio del Vicepresidente Calvi intorno *La vita e le opere del poeta milanese G. B. Martelli;* in adunanza del 13 maggio ascoltava la lettura d'una Memoria del prof. A. Cinquini intorno alla *Cronaca Vicecomitum Angleriae*, conosciuta col titolo di *Cronaca Danielis*, la quale si riferisce in parte alle gesta di Federico imperatore, ed ha un interesse speciale per la topografia di Milano del sec. XIII.

Nell'adunanza generale del 18 marzo la *R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, le Marche e l'Umbria* prese a discutere dei provvedimenti da prendersi pel futuro *Quarto congresso storico italiano* da tenersi in Firenze; e dopo varia discussione, alla quale parteciparono i Soci Del Lungo, Fumi, Guasti, Milanesi, Paoli, Sforza e Villari, si presero le seguenti deliberazioni: 1ª Che il Congresso si tenga nell'autunno del 1889; 2ª Che si nomini una Commissione con incarico di fare le proposte opportune così rispetto al programma del Congresso come rispetto a una pubblicazione da farsi dalla Deputazione per omaggio al Congresso medesimo; 3ª Che la Commissione si componga dei Soci Villari, Del Lungo e Ridolfi; e che il Segretario della Deputazione funzioni da Segretario della Commissione stessa; 4ª Che le proposte che farà la Commissione siano dalla Presidenza della Deputazione comunicate per iscritto ai Soci per averne il parere; poi definitivamente discusse e approvate dal Consiglio direttivo. — Invitato dal Presidente, il Segretario diede conto dello stato delle pubblicazioni in corso, che sono il *Libro di Montaperti*, a cura del socio Paoli, e i *Documenti dell'antica Costituzione fiorentina fino al 1250*, a cura del prof. Pietro Santini. Questi due volumi, essendone già assai inoltrata la stampa, potranno esser pubblicati al più tardi nel 1889. — Il Segretario riferì sopra la sua gita a Volterra, e sull'esame da lui fatto per mandato del presidente Tabarrini, degli Statuti Volterrani del sec. XIII, dei quali il presidente stesso propose già in massima la pubblicazione; e si richiamò alla Relazione pubblicatane nell'« Arch. stor. » del 1886. Essendo assente il presidente Tabarrini, l'Adunanza credette opportuno di rimandare ogni deliberazione a questo proposito. — Si diede poi lettura di una elaborata proposta del dott. Ludovico Zdekauer per la pubblicazione di un Codice Diplomatico pistoiese dal sec. VIII all'anno 1296; e venne accolta ed approvata a unanimità.

La *R. Società Romana di Storia patria*, aderendo a una deliberazione dell'Istituto Storico Italiano del 31 maggio 1887, caldeggiata autorevolmente dal prof. Pasquale Villari, per deliberazione presa in Assemblea del dicembre 1887, porrà mano a preparare la pubblicazione di un *Codex diplomaticus Urbis;* e intanto, con circolare ai Soci, ne ha mandato fuori il programma. La Società si propone, nella sua raccolta, di partire da Gregorio Magno con riserva di risalire, se le indagini daranno frutto, sino al trasporto della sede dell'impero a Costantinopoli. Saranno accolti nel Codice i documenti di Storia civile e di Storia ecclesiastica, in quanto quest'ultima sia congiunta direttamente colla Storia della città; e quanto al limite topografico, per ora, si stabilisce *Roma*, l'*Agro Romano*, il *Ducatus*, il *Comitatus et districtus*, e i *Comuni collegati col Comune di Roma*, salvo a precisare meglio questi limiti, quando sia raccolto il materiale.

Sino dal 1882 si costituì nelle Valli Valdesi, con residenza a Torre-Pellice una *Société d'histoire vaudoise*. Essa ha per oggetto, principalmente, di occuparsi di tutte le ricerche che si riferiscono alle Chiese Valdesi; la cui storia viene divisa in tre periodi: 1° dalle origini del Cristianesimo alla venuta dei discepoli di Valdo nelle Valli; 2° da Valdo alla emancipazione dei Valdesi (1190—1848); 3° periodo

contemporaneo; e sussidiariamente, di studi topografici, linguistici, di antichità, di canti, usi e tradizioni popolari. La Società iniziata da 46 fondatori, conta ora 70 membri effettivi, e n'è Presidente il dott. Alessandro Vinay. — La Società pubblica un *Bulletin*, del quale sono fin'ora usciti tre numeri (1884—85—87, complessivamente di pagg. 124), contenente gli Atti della Società, e memorie e documenti.

—•—

***Letture storiche in Istituti scientifici.*** — Al *R. Istituto lombardo di scienze e lettere*, nelle adunanze del 23 febbraio, 8 marzo, 5 aprile e 3 maggio di quest'anno il prof. Gaetano Strambio lesse una sua ampia ed erudita Memoria intitolata *Da Legnano a Mogliano Veneto.* Essa descrive un secolo di lotta contro la pellagra, e forma un volume interessante di storia sanitaria e amministrativa.

Al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in adunanze dei giorni 18 e 19 marzo, il prof. G. De Leva comunicò una Memoria del prof. Natale Baldoria, avente per titolo *Le rappresentazioni della Madonna lattante nel medio evo* in cui l'A. si propone di mostrare che tale rappresentazione esisteva anche nell'arte cristiana più antica; e il Comm. Cesare Augusto Levi fu ammesso a dar lettura di alcuni suoi *Studi archeologici su Altino*, illustrati da tavole. In adunanze dei giorni 22 e 23 aprile il prof. G. De Leva lesse il sunto di uno scritto del prof. Ettore Callegari, avente per titolo *Dei fonti per la storia di Nerone;* e il prof. Occioni-Bonaffons comunicò un suo lavoro *Sopra un epistolario femminile inedito nella Quiriniana di Venezia*, accompagnandolo con un albero genealogico e note. In adunanza 19 maggio il prof. G. De Leva espose per sommi capi le idee svolte dal prof. De Döllinger nella sua recente Memoria pubblicata col titolo *Dante qual profeta;* e il Comm. C. A. Levi fu ammesso a leggere una sua Memoria, corredata da una tavola, *Sui culti orientali nell'antica Venezia.* In adunanza solenne del 20 maggio fu conferito il premio di L. 5000 (concorso Tomasoni) per una *Vita di S. Antonio di Padova e i suoi tempi* all'avv. Enrico Salvagnini, e il premio di L. 3000 (concorso Querini-Stampalia) al prof. A. Battistella per la *Storia del conte Francesco di Carmagnola;* e lesse un applaudito discorso *Sullo studio di Padova e sulla repubblica di Venezia* il prof. A. Favaro.

Alla R. Accademia di scienze ed arti di Modena in adunanza del 28 marzo il cav. Arsenio Crespolani lesse una Memoria intitolata *Indicazione degli avanzi monumentali romani scoperti in Modena*, unendo allo scritto una mappa della città di Modena e dintorni, sulla quale sono segnati con varietà di colori, a seconda della natura, le scoperte e le località, ove esse avvennero.

—•—

***Concorsi a premio su temi di storia italiana.*** — La Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano ha aperto un concorso con un premio di lire 3000 ad un'opera relativa *alla questione coloniale.* Termine del concorso 31 dicembre 1889. Per le norme rivolgersi a detta Società, Milano via Silvio Pellico, 6. Abbiamo annunziato questo concorso, perchè interessa anche il programma della nostra *Rivista*, essendo stabilito, che l'opera debba accennare per sommi capi la storia coloniale, con studio speciale della parte presa nella colonizzazione dagli Italiani.

La R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli ha stabilito un premio di lire 500 alla migliore memoria sopra *L'origine del secenti-*

*smo nella letteratura italiana.* Il termine per la presentazione della memoria è il 30 marzo 1889, ed il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi nazione.

Il R. Istituto Veneto annunzia i seguenti concorsi a premio su temi storici: Premio dell'Istituto di lire 1500 all'Autore di una *Storia dell' emigrazione della provincia veneta all'America;* il concorso è aperto sino alle 4 pom. del 31 dicembre 1890. — Premio Querini-Stampalia di lire 3000 all'Autore di una *Storia ragionata delle opere e delle dottrine idrauliche nella regione veneta, con particolare riguardo alla influenza esercitata dallo studio di Padova;* il concorso è aperto sino alle 4 pom. del 31 dicembre 1889. — Premio Querini-Stampalia di lire 3000 all'Autore d'una *Storia del diritto di famiglia nella Venezia, e con principale riguardo a Venezia dal secolo XIII al XIX;* il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1889. — Premio Tomasoni di lire 5000 a chi detterà meglio *La Storia del metodo sperimentale in Italia;* il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1889.

Segnaliamo tra i lavori presentati all'Accademia dei Lincei per concorrere ai premii del Ministero per le scienze storiche 1887-88 i seguenti di argomento italiano. G. Bustelli, *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola.* — V. Casagrandi, *Storia e archeologia romana; Lo spirito della storia di Occidente.* — E. Colombo, *Gli Angioini, re Renato e duca Giovanni in Italia.* — V. Cusumano, *Storia dei banchi della Sicilia, i Banchi privati.* — R. Gianandrea, *Della signorìa di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano; Il palazzo del Comune di Iesi.* — G. Mantovani, *Il territorio sermidese e limitrofi.* — E. Pais, *Straboniana. Contributo allo studio delle fonti dell'amministrazione romana.* — E. V. Paravicini, *L'Abazia di Chiaravalle milanese.* — A. Sansone, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia.* — G. Sanesi, *Stefano Porcari e la sua congiura.* — A. Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV.* — M. Schipa, *Storia del principato longobardo di Salerno.* — Anonimo, *A. Gabinio e i suoi processi.* — Anonimo, *Sul significato politico delle sue principali congiure fatte nel secolo XV; Della dittatura romana e dei limiti suoi rispetto al tribunato della plebe.* — Anonimo, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334.*

Accenniamo alcuni premii assegnati in Francia ad opere, che interessano pure la storia d'Italia. L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere ha decretato il 1° premio Gobert al sig. Elia Berger per i suoi *Registres d'Innocent IV*, e il premio Brunet all'abate Ulisse Chevalier per il *Répertoire des sources historiques du moyen âge.* L'Accademia francese ha concesso il gran premio Gobert per la seconda volta al sig. Alberto Sorel per l'opera sua sopra *L'Europe et la révolution française,* il secondo premio fu attribuito al sig. Francesco Delaborde per l'opera *Expédition de Charles VIII en Italie,* e il premio Guérin fu in parte destinato al sig. Molinier per il suo *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain.*

—+—

***Per l'ottavo centenario dello studio bolognese.*** — Ai libri d'indole storica già annunciati nel fasc. 2° della *Rivista,* pubblicati per la ricorrenza dell'8° centenario dell'Università di Bologna, aggiungiamo i seguenti: Rudolf, *Die Universität Bologna im Mittelalter.* Leipzig, Veit und C., in-8°, pp. 39. — Cassani, *Dell'antico studio di Bologna e sua origine.* Bologna, r. tip., in-8°, pp. VIII-315. — Carducci, *Lo studio bolognese. Discorso.* Bologna, N. Zanichelli, in-8°, pp. 44.

— Malagola, *Monografie storiche dello studio bolognese.* Bologna, N. Zanichelli, in-8°, pp. v-467. — Gloria, *Autografo d'Irnerio e origine dell'Università di Bologna.* Padova, M. Gianmartini, in-8°, pp. 12. — *Statuti delle università e dei collegi dello studio bolognese.* Bologna, Zanichelli, in-4°, pp. 524. — *Un consulto d'Azone dell'anno 1205*, ora per la prima volta pubblicato da L. Chiappelli e L. Zdekauer. Pistoia, fratelli Bracali, pp. 24. — *Il torneo fatto in Bologna il IV ottobre MCCCCLXX*, descritto da Gio. Sabbadino degli Arienti e pubblicato per cura di Antonio Zambiagi. Parma, L. Battei, in-8°, pp. 54. — *Archiginnasio di Bologna*, monografia di sette tavole e testo illustr. di R. Faccioli. Bologna, Wenk, in-4°. — *Universitati litterarum et artium Bononiensi Universitatis Basiliensis Rector et Senatus.* Basilea, Schulz, in-8°, pp. 54. — Gandino, *Ad legatos Universitatum et Collegiorum eruditorum Bononiae.* Bologna, Zanichelli, pp. 4. — *R. Académie des sciences de l'Institut de Bologne.* Bologna, Gamberini e Parmeggiani, in-8°. — Albicini, *Le origini dello studio di Bologna*, negli Atti e Memorie della r. Dep. di storia patria per le prov. di Romagna (S. 3ª, Vol. VI, Fasc. 1-3). — Panzacchi, *L'ottavo centenario dello studio bolognese* (Nuova Antol. ser. III, vol. XV, fasc. 11°). — Schneider, *Der Zürcher Canonicus und Cantor Magister Felix Hemmerli an der Universität Bologna 1407-1412 und 1423-1424.* Zurigo, Schulthess, in-4°, pp. 42. — Rossi, *Gli scrittori politici bolognesi.* Bologna, Soc. tip. già Compositori, in-8°, pp. 258. — *Rotoli dei lettori, legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati da U. Dallasi. Bologna, r. tip., in-4°, pp. XXVIII-216. — *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Bibl. munic. di Bologna*, classificate e descritte da L. Frati. Bologna, Zanichelli, coll. 840. — In omaggio alla Università di Bologna fu pubblicato a Roma da L. Pasqualucci un volume (in-8°, pp. 317) di studi giuridici e storici elaborati da professori di diritto romano; a Palermo da L. Virzi un altro volume (in-8°, pp. 138) di studi del Circolo giuridico di Palermo; a Siena da E. Torrini un terzo volume (in-8°, pp. 204) di ricerche varie curate da studiosi Senesi; a Padova dalla tip. del Seminario tre volumi contenenti l'opera di A. Gloria sui *Monumenti dell'Università di Padova* e 13 memorie diverse. — Per commemorare sì fausto centenario E. Baggiolini pubblicava un volume *Lo studio generale di Vercelli nel Medio Evo.* Vercelli, Dall'Erba, in-8°; V. Rivalta, *Un discorso sopra la Scuola delle leggi romane in Ravenna e il collegio dei giureconsulti ravennati.* Ravenna, tip. S. Apollinare, in-8°; G. Mariotti, un volume di *Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Parma nel medio evo.* Parma, L. Battei, in-4°, pp. CXVIII-115.

—•—

***Nuovi libri.*** — STORIA ANTICA. — Merita di essere ricordato il volume del signor Giuseppe Stocchi, *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani.* Firenze, M. Cellini, 1888.

Tra le tesi sostenute ultimamente alla Sorbona segnaliamo le seguenti di argomento romano: Lécrivain, *De agris publicis imperatoriisque ab Augusti tempore usque ad finem imperii romani; Le Sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople.* — Lacour-Gayet, *De P. Clodio Pulchro tribuno plebis; Antonin le Pieux et son temps, essai sur l'histoire de l'empire romain au milieu du IIe siècle* (Thorin).

MEDIO EVO. — Il prof. Alessandro Chiappelli, risalendo alle origini del cristianesimo nei suoi eruditi studi, ci ha dato un nuovo pregevole studio col titolo *Le idee millenarie dei Cristiani nel loro svolgimento storico.* Napoli, tip. della r. Università, 1888.

La Società dei *Monumenta Germaniae* ha nel 1887-88 dato fine alle seguenti pubblicazioni, che direttamente o indirettamente interessano la storia d'Italia: Degli *Auctores antiquissimi* è comparso l'8° volume, comprendente le opere di Apollinare Sidonio, sotto la direzione di Mommsen, F. Leo ed altri; Br. Krusch ha curato le lettere di Fausto e Ruricio. Delle *Epistolæ* è apparso il principio del 1° volume, contenente i primi quattro libri del *Registrum Gregorii I*, che il compianto Ewald aveva finito; delle *Epistolæ del sec. XIII scelte dai Regesti dei pontefici romani* è pubblicato il 2° volume, che comprende i primi sei anni di Innocenzo IV per cura di C. Rodenberg.

La libreria Dyk di Leipzig annunzia una nuova edizione dell'opera *Die Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit* scritta dal Pertz, dal Grimm, dal Lachmann, dal Ranke e dal Ritter, e continuata dal Wattenbach. L'opera comprenderà 88 volumi, di cui 4 destinati ai tempi anteriori al secolo VI, 5 al secolo VI, 2 al secolo VII, 4 al secolo VIII, 12 al secolo IX, 11 al secolo X, 9 al secolo XI, 20 al secolo XII, 10 al secolo XIII, 8 al secolo XIV, 3 al XV. Ognuno sa quanto la storia delle razze germaniche dall'impero romano alla fine del medio evo sia collegata con la storia politica e sociale del nostro paese.

L'operoso nostro collaboratore Dottor Carlo Calisse ha pubblicato un nuovo volume *Diritto ecclesiastico e Diritto longobardo*. Roma, Forzani e C. 1888.

La benemerita Società napoletana di storia patria ha testè pubblicato a Napoli presso Francesco Giannini e figlio *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariæ de Ferraria Chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priora*, secondo un codice ms. bolognese per cura di A. Gaudenzi, aggiunte le croniche posteriori del medesimo Riccardo secondo l'edizione di G. Pertz.

Il nostro collaboratore prof. Pietro Vigo ha edito in un piccolo elegante volume parecchi documenti ad illustrare l'argomento seguente: *Una festa popolare a Pisa nel medio evo*. Pisa, F. Mariotti, 1880.

La signora Desmousseaux de Givré ha pubblicato a Parigi presso Retaux-Bray una nuova *Vie de Saint Thomas d'Aquin*.

Il prof. Isidoro Del Lungo ha raccolto in un bel volume parecchi studi e ritratti relativi a Dante e al suo tempo col titolo *Dante ai tempi di Dante*. Bologna, N. Zanichelli, 1888.

Il Dottor Arturo Pakscher ha pubblicato da Weidmann a Berlino un accurato studio intitolato *Die Chronologie der Gedichte Petrarca's*.

Maurizio Pron ha pubblicato un opuscolo sulle *Relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V* (1362-1370), frutto dello spoglio dei registri d'Urbano V, arricchito da un gran numero di documenti inediti.

Rinascimento. — Premettiamo l'annunzio di un lavoro del sig. E. Peverelli, che risale più su nel medio evo e va sino alla metà del sec. XVI: *Il Consiglio di Stato nella monarchia di Savoia dal conte Tomaso I di Moriana fino ad Emanuele Filiberto*. Roma, tip. delle Mantellate, 1888.

Il dott. F. Gabotto ha edito presso la tip. della *Letteratura* a Torino uno studio intitolato *La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV*. — Il medesimo pubblicherà quanto prima un altro studio col titolo *Francesismo ed Antifrancesismo in due poeti del quattrocento* (Panfilo Sassi e Giorgio Alione).

Il sig. Perrens ha iniziato una nuova serie di volumi sulla storia di Firenze, già da lui illustrata con tanta dottrina. La nuova serie s'intitola: *Histoire de Florence*

*depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république* (1434-1531). È uscito il 1° volume presso la casa Quantin a Parigi.

G. Levantini Pieroni ha pubblicato (Firenze, Le Monnier), uno studio su *Lucrezia Tornabuoni donna di Piero di Cosimo dei Medici*, valendosi di numerosi documenti in parte ignoti dell'Archivio fiorentino.

Presso Wagner ad Innsbruck è uscito un libro del dottor Adolfo Gottlob intitolato *Aus der Camera Apostolica des 15 Ihs.* È un contributo alla storia della finanza pontificia verso la fine del medio evo.

Si legge con grande interesse lo studio del prof. Giuseppe de Leva su *Paolo Paruta nella sua legazione di Roma.* Venezia, 1888.

A. Luzio e R. Renier hanno condotto a termine il lavoro di ricerche, che durava da parecchi anni, intorno ad *Isabella d'Este Gonzaga.* La monografia, riguardante la celebre gentildonna e le sue relazioni artistiche e letterarie comparirà quanto prima. I documenti raccolti sommano ad oltre 3000.

Storia moderna. — Il sig. Benedetto Croce ha nuovamente illustrato un episodio della reazione borbonica contro la repubblica partenopea nell'opuscolo *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher.* Trani, V. Vecchi, 1888.

Il prof. Camillo Antona-Traversi, tanto benemerito degli studi foscoliani e leopardiani, ha pubblicato un nuovo volume di *Studi su Giacomo Leopardi* con notizie e documenti sconosciuti e inediti. Napoli, E. Detken, 1887.

La libreria Roux e C. di Torino ha affidato all' on. L. Chiala la pubblicazione dei *Ricordi di Michelangelo Castelli,* che sono comparsi in un elegante volume.

Domenico Gaspari ha pubblicato in un bel volume (Ancona, Morelli) la *Vita di Terenzio Mamiani Della Rovere,* corredata di numerosi documenti.

Si annunzia prossima la pubblicazione d'una *Storia segreta delle società letterarie in Piemonte* in continuazione della nota opera di Tommaso Vallauri.

Pubblicazioni varie. — Sotto questo titolo annunziamo tre opere, le quali per estensione di tempo non sono appieno comprese in alcuno dei momenti storici sopra contemplati. Esse sono: la *Storia degli Italiani all'estero* del dott. Francesco Carloni, di cui devè presto comparire il 1° vol. presso il Lapi di Città di Castello; — *Das Ausschliessung-Recht* (jus exclusivæ) *der katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen,* Wien, Alfred Hölder, 1888, del sig. Ludwig Wahrmund; — *A Sketch of the germanic Constitution from early times to the dissolution of the empire,* New-York and London, G. P. Putman's Sons, 1888 di Samuel Epes Turner.

—+—

***Documenti intorno alla guerra di Valtellina.*** — Sono 85 carte, di varia importanza, che riunite in un solo volume formano un codice prezioso per la storia italiana di alcuni anni del secolo XVII (1). Il raccoglitore non ha seguìto nessun criterio preciso nell'ordinare i diversi documenti, i quali avrebbero dovuto trovare il loro posto l'uno in seguito all'altro in ordine cronologico. Ma questo difetto non scema il valore delle singole carte, copie autentiche talora, ma bene spesso documenti originali, colla firma di attori importanti di quel periodo storico, quali furono Carlo Emanuele, Mansfelt, Lesdiguières ed altri. Per conseguenza più di

(1) Questo codice venne nel mese di luglio acquistato dalla Ditta Fratelli Bocca di Torino, che ora lo possiede.

una volta non la sola storia d'Italia riceve luce da queste carte, ma anche la storia di quella guerra che poi fu detta dei Trent' anni, e che, contemporaneamente alla guerra in Valtellina, metteva a tumulto la Germania.

Eccone una brevissima rassegna:

I. Ordine del Marchese di Cœvres, maresciallo d'Estree ed ambasciatore Francese. 15 ottobre 1625.

II. *Copia del concluso nel consiglio secretto di S. M. C. in diffesa dei suoi Stati et altri in Italia.* Sono trentuna disposizioni, delle quali alcune relative alla guerra di Oriente, e le altre alla guerra d'Italia, agli amici e nemici in genere di S. M C.

III. Invito ed istruzioni al duca di Brunswich, perchè i principi e Stati della bassa Sassonia si uniscano alla lega con Venezia e col duca di Savoia. Luglio-agosto 1627.

IV. Memorie relative al Maresciallo Lesdiguières.

V. Istruzioni del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, suo ambasciatore, perchè solleciti il Maresciallo Lesdiguières a soccorrere Vercelli.

VI. *A) Extrait des articles qui ont este proposes par Mr le baron Achatius de Dona a ceux deux confidens de Boheme.*

*B) Copie de la relation de Mr le baron Achatius de Dona donne au duc* [di Savoia] *a la maison du parc.* 23 apuril — 3 de may . 1619. (orig.).

VII. *Illmis dnis directoribus et consiliariis sacræ coronæ et regni Bohemiæ et dominis Patronibus et fautoribus observandissimis;* due lettere:

*a*) di *Marco* Vaivoda di Transilvania.

*b*) dello stesso principe *Gabriele;*

che promettono aiuto alla causa della religione cattolica. alba Iulia 18 ag. 1619. (orig.).

VIII. Tre lettere del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses:

*a*) relativa alle milizie che deve mandare il sig. di Chatillon. (orig.).

*b*) accenna al piano di guerra proposto prima da lui, alla parte che si doveva affidare al Mansfelt, alle forze dell'Arciduca Leopoldo e del Tilly. (orig.).

*c*) ritorna su cose già dette, spiega la natura dell'impresa nei Grigioni e in Valtellina, e dice che preferisce a tutto la protezione del re di Francia. (orig.).

*d*) invita il Bausses ad informarsi, appena giunto all' Haya, della forza dell'esercito di Mansfelt.

IX. *Memoire pour Mr de Bausses* di Cristiano principe di Anhalt. Sono due carte:

*a*) si riferisce più che altro alla guerra di Boemia. Heidelberga. 18 sett. 1619. (orig.).

*b*) domanda informazioni sugli aiuti che verranno d'Italia, e parla dell'incoronazione del re di Boemia. Amberg. $\frac{11}{21}$ nov. 1619. (orig.).

X. *A) Copie d'une lettre du duc de Baviere a l'empereur:* parla del Mansfelt, e del Tilly luogotenente generale del duca, e delle mosse di costui da Monaco. mag. 1623.

*B) Copie de la lettre de l'empereur. au Roy de Denemarc touchant le pardon du conte de Mansfelt:* dice che per interposizione del re di Danimarca perdonerà al M. se questi verrà a lui devotamente. Chasseau Royal de Praga 10 de may. 1623.

XI. *Recit de causes qui ont contraint et reduit Mr le Prince de Mansfelt General a liscentier son armée.*

XII. *Deduction des actions du seig^r de Monterau passées pendant son sesiour en l'armée au pays d'Ostfrize pour representer en toute humilité au Roy.*

XIII. Lettera del Lesdiguières all'ambasciatore di Savoia: l'invita a sollecitare dal tesoriere del co. di Mansfelt il pagamento di quanto il suo esercito deve avere. le 16 may 1623 a Fontainebellau. (orig.).

XIV. *Memoire pour M^r de Bausses, envoyé de la part de son alt^se ser^me de Savoye.* Il duca di Mansfelt invitato dal re di Francia accetta di passare al suo servizio, purchè ciò non sia a danno del re di Inghilterra e del re di Boemia. (orig.).

XV. Patto conchiuso tra il co. di Mansfelt e i collegati, re di Francia, republica di Venezia e duca di Savoia, per la guerra di Valtellina. 4 giugno 1623. (orig.).

XVI. Diciannove lettere dirette a M^r de Bausses, in parte scritte in cifre; firmate « *celui que vous savetz* » e relative alla guerra del Tilly e del duca di Brunswich.

XVII. *Articles arrestez entre M^rs les Ministres du Roy, M^r Marc Antoine Moresini ambasd^r de la Ser^me republique de Venize, e M^r l'abbé Scaglia ambasd^r de M^r le duc de Savoye pour la soublevation proposée etre faite par les Grison pour le recouvrement des lieux occupez es trois ligues Grises ensemble de la Valtelline, comme aussi pour les diversions necaissaires pour favoriser ce dessein en execution du traicté de ligue fait entre S. M. la d^e republique, e le d. duc de Savoye, le VII feburier 1623.*

XVIII. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, cui domanda notizia dei progressi fatti in Valtellina dal Marchese di Coevre. 6 dic. 1624. (orig.).

XIX. Tre conti delle spese della repubblica Veneta per la guerra di Valtellina negli an. 1624—5.

XX. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses: gode che si proceda arditamente in Valtellina, mentre altrove gli Spagnuoli sono disfatti. È in gran parte cifrata. Santià, 29 nov. 1625. (orig.).

XXI. Sei lettere cifrate, senza firma e senza indirizzo, del gen-feb. 1625: una sola è del sett. 1623.

XXII. Notizie della guerra combattuta in Italia presso Asti, Chieri, Chivasso etc. contro gli Spagnuoli, nell'agosto e settembre del 1625.

XXIII. Lettere di Carlo Emmanuele al sig. de Bausses:

*a*) lo invita ad attenersi alle istruzioni dell'ambasciatore Veneto e fare il maggior utile della lega. 14 nov. 1626. (orig.).

*b*) lo invita a restare ancora presso S. M^tà 14 nov. 1626.

*c*) Parla del Mansfelt e delle forze del Tilly. 27 ottobre 1624. (orig.).

*d*) dà notizia della sua rapida azione di guerra in Valtellina. 11 nov. 1624. (orig.).

XXIV. Nota delle spese dell'armata del re nei Grigioni e in Valtellina dal nov. 1625 all'aprile 1626.

XXV. Due note delle spese stesse della republica Veneta.

XXVI. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, in che l'autorizza a ritornare. 22 ottob. 1626. (orig.).

XXVII. Copia autentica del decreto con che Luigi re di Francia in obbedienza all'art. I del trattato di Monsone fatto il 5 marzo 1626, dichiara revocati i trattati fatti a Lindau e Coira dall'arciduca Leopoldo, e quello fatto a Milano coi sig^ri delle tre leghe. 13 sett. 1627.

XXVIII. Notizie di Gaspar Schmid Collonel, al Bausses, intorno ai Grigioni. Due lettere da Zurigo, una del $\frac{15}{5}$ ott. 1627. l'altra del $\frac{18}{8}$ ott. 1627.

XXIX. *Relatione delle cose succedute nella Valtellina doppo la mossa dell'armi del re christianissimo e de' Principi collegati contro quelle di sua Santità.*

XXX. Lettera al duca di Savoia dei *directeurs, gouverneurs, e conseillers d'estat, ordonnez par les Barons, nobles, et Villes Royales, tous trois estatz du Royaume de Boheme.* Parla dell'elezione a re di Boemia dell'elettore Palatino.

XXXI. Proposte che Urbano VIII pontefice fa per ultimare le differenze nate fra le due corone di Francia e Spagna per cagione della Valtellina, e risposta alle dette proposte.

GIOVANNI FILIPPI.

—•—

***Ricordi necrologici.*** — Moriva nell'ottobre 1887 in Atene PAOLO LAMBROS. Era nato nell' Epiro nel 1819, e fanciullo s' era rifugiato con sua madre nell' isola di Corfù dopo la morte di suo padre, giustiziato dai Turchi. Lontano dalla patria si dedicò agli studi della numismatica, che continuò anche in Atene, ove fissò la sua residenza fin dal 1858. La sua celebrità deriva specialmente dalle *Memorie* sulla numismatica dell'Oriente latino dopo la quarta crociata. Parecchie di queste pubblicazioni interessano la storia delle nostre repubbliche marittime; ad esempio: *Illustrazione di due monete inedite battute da Conti di Salona.* Atene, 1866. — Ἀνέκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Πέραν ὑπὸ τῆς αὐτόθι ἀποικίας τῶν Γενουησίων. (1421-1436, 1436-1443). Atene, 1872. — *Monnaies inédites de Chio* (Mélanges de numism. 1877). — Νομίσματα τῶν ἀδελφῶν Μαρτίνου καὶ Βενεδίκτου Β' Ζαχαριῶν δυναστῶν τῆς Χίου. Atene, 1884.

Nella sua villa di Ombriano, presso Crema, moriva il 23 aprile 1888 il conte FRANCESCO BENVENUTO SFORZA. Attese con amore allo studio della storia, e scrisse la *Storia di Crema* (Milano, Bernardoni, 1859-60). — Stava ora dettando il *Dizionario biografico cremasco,* del quale sono uscite le tre prime dispense (Crema, Cazzamalli).

Il 1° maggio 1888 moriva il conte FRANCESCO GALANTINO, nato in Soncino il 27 luglio 1824. Fu un chiaro membro della Società storica lombarda e un attivo illustratore della sua terra natale. Scrisse infatti tre volumi sulla *Storia di Soncino* (Milano, Bernardoni, 1869-70), un'appendice a questa storia col titolo *I Conti del Forese e i Gouffier de Boysi* (Milano, Bernardoni, 1880) seguìta da un supplemento (ib. 1881), una memoria sulla *Rocca Sforzesca di Soncino* (Arch. stor. lomb.), e un cenno storico *Sull'ospitale dei nobili Barbò in Soncino* (Crema, 1883), ed altri scritti minori.

La Società storica Comense ha perduto in breve volgere di tempo parecchi de' suoi membri, fra i quali taluni assai noti anche fuori d'Italia: D. SERAFINO BALESTRA benemerito nelle restaurazioni di varii monumenti sacri e nel ritrovamento di iscrizioni pagane e cristiane; ANTONIO GAVAZZO autore di pregevoli Memorie sopra *Due Sigilli dei Causidici e Notari di Como,* sulla *Congiura dei Fieschi,* sul

*Borgo di Levanto*, sulle *Galeazze Venete;* Ing. Antonio Rossi, studioso delle antichità e raccoglitore diligente di memorie storiche relative al suo Verbano e alla città di Como; Conte Francesco Sebregondi uno dei primi fondatori e presidenti della Società Comense; il prof. Giuseppe Picci, noto nel mondo delle lettere, il quale coadiuvò il padre suo a dar ordine al ricco materiale raccolto di documenti e storie manoscritte riferentisi alla sua Bormio e alla Valtellina.

---

Avvico Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.